

Il presidente rivela i suoi piani su palazzo Chigi all'ambasciatore che ne parla alla stampa  
In serata diffusa una smentita ma i giornalisti hanno ascoltato le dichiarazioni

## «O Craxi o si rivota»

### Giallo su un progetto Sogno-Cossiga Dc e socialisti bloccano l'obiezione

#### Ma allora perché andiamo alle urne?

GIANFRANCO PASQUINO

**C**redavamo di avere capito bene. Ci sembrava che, grazie alla gentile disponibilità del segretario socialista, si fosse stilato un patto fra Forlani e Craxi per la formazione del prossimo governo. Craxi avrebbe avuto la presidenza del Consiglio con l'appoggio democristiano per guidare il governo della ripresa. Dopodiché i democristiani hanno fatto rispettosamente notare che sarebbe opportuno attendere i risultati elettorali, ferma restando la loro inclinazione favorevole a imbarcare l'ingombrante leader socialista nel prossimo governo. Adesso, increduli, apprendiamo che il patto è stato stilato non fra Forlani e Craxi, ma fra Cossiga e Craxi. Addirittura, il presidente della Repubblica ritiene inutile attendere l'esito delle elezioni poiché quei voti saranno irrilevanti rispetto alla decisione che ha già preso. Dimissionato forzatamente Andreotti, otto giorni dopo l'inaugurazione del Parlamento, il presidente procederà a rapide consultazioni, tanto irrilevanti quanto i voti del 5 aprile, per conferire l'incarico a Craxi. Se questo non piacesse né ai democristiani né a tutti i parlamentari appena eletti, sicuramente non definibili zombi, il presidente minaccia lo scioglimento immediato delle Camere.

**C**osì affermando, il presidente della Repubblica mira ad impadronirsi di un potere, quello mai esercitato e sicuramente non esercitabile all'interno di questo sistema politico, della nomina del presidente del Consiglio, senza esplicito parere favorevole dei partiti facenti parte della coalizione di governo. Mira anche ad esercitare in maniera esclusiva quel potere di scioglimento delle Camere che è condizionato dalla Costituzione italiana al parere dei rispettivi presidenti. Se qualcuno avesse avuto dubbi sulle tendenze presidenzialiste di Cossiga è servito. Il presidente della Repubblica, a questo punto sicuramente un zombi lui stesso visto che il suo mandato scadrà il 3 luglio, fa ricorso alle sue ultime armi per piegare il Parlamento e i suoi rappresentanti a un esito quanto meno discutibile. Speriamo di esserci sbagliati perché un atto di questo genere è decisamente fuori dai poteri presidenziali designati nella Costituzione. Naturalmente, è arrivata la smentita della frase che pure alcuni giornalisti hanno ascoltato. Comunque, la sostanza è questa: da qualche tempo, il presidente cerca di enfatizzare il suo ruolo personale, di forzare i suoi poteri, di piegare la volontà del Parlamento in una direzione inaccettabile e decisamente extra se non anticostituzionale. Se questo Parlamento non può più fare nulla per condurlo nell'alveo dei suoi poteri, è auspicabile che gli elettori diano potere a coloro che nel prossimo Parlamento vorranno operare per migliorare questa Costituzione senza stravolgerne i principi fondativi.

Un incarico a Craxi, una volta ottenute le dimissioni di Andreotti. Questa è l'intenzione che Cossiga ha confidato al suo amico Edgardo Sogno. E ha aggiunto, il capo dello Stato: «Se gli mettono i bastoni tra le ruote, allora nuovo scioglimento delle Camere». Sogno, poi, smentisce: ma i giornalisti hanno ascoltato. A Montecitorio, intanto l'assentesimo Dc-Psi blocca ancora la legge sull'obiezione.

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

**TORINO.** «Incarico a Craxi per fare la grande riforma e se gli mettono i bastoni fra le ruote, allora nuovo scioglimento delle Camere». Questo, a dar retta a Edgardo Sogno, è quello che c'è nella testa di Francesco Cossiga. Anche se poi l'ex ambasciatore smentisce. In visita a Torino, il presidente, mentre a Sogno confida una strategia, in pubblico ascolta senza battere ciglio Spadolini che esalta il ruolo del Parlamento citando Cavour («Il re con il concorso della nazione, potrà sempre nel-»

l'avvenire introdurre tutti i cambiamenti che saranno indicati dall'esperienza e dalla ragione dei tempi. Ma se un tale potere sta nel Parlamento da noi dichiarato onnipotente, il re solo non lo possiede più»). In serata, Sogno diffonde una smentita ma le dichiarazioni erano state ascoltate dai giornalisti. Intanto, alla Camera, l'assentesimo Dc-Psi blocca ancora la legge sull'obiezione: ieri per cinque volte è mancato il numero legale.

A PAGINA 4

### Berlinguer e Mastroianni negli spot del Pds

ALBERTO LEISS

**ROMA.** Tra i testimoni a favore del Pds in questa campagna elettorale ci sono anche artisti famosi come Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. I due attori compaiono in uno dei sette spot televisivi su cui è basata la campagna elettorale del Pds, presentati ieri alla stampa da Walter Veltroni. Altri messaggi riguardano la figura di Berlinguer. Stefano Draghi ha confermato che la Quercia può contare su un consenso elettorale potenziale del 20% e oltre.

A PAGINA 5

### Il disastro a 560 metri di profondità «Inadeguate le misure di sicurezza»

## Esplode il grisù in miniera Trecento sepolti in Turchia

Cento corpi recuperati, 87 feriti. Ma per gli oltre 300 minatori intrappolati a 560 metri di profondità, nella miniera di carbone di Kozlu in Turchia, non c'è ormai nessuna speranza. A provocare l'esplosione di martedì sera è stata la concentrazione di grisù nelle gallerie. I sindacati accusano: «Misure di sicurezza inadeguate». I dirigenti della miniera si difendono: «Eventi come questo sono imprevedibili».

MARINA MASTROLUCA

**Un'esplosione a 560 metri di profondità. Poi solo buio, interrotto dalle fiamme dell'incendio, mentre le gallerie crollavano. In pochi sono riusciti a raggiungere la superficie, dopo un'odissea durata due ore, tra i cunicoli della miniera turca di Kozlu, devastata dal grisù. Un centinaio di corpi sono stati recuperati dai soccorritori, che per ore non sono riusciti a scendere nel sottosuolo, invaso dal fumo. Oltre trecento persone sono rimaste sepolte nei cunicoli, soffocate dal mo-**

nossido di carbonio e dalla polvere di carbone. Una novantina i feriti. «È stato come un fulmine - ha detto uno degli scampati - C'è stato un bagliore terribile, poi siamo stati spazzati via. Dopo non ricordo più nulla». Dal sottosuolo arrivano i racconti allucinanti dei pochi sopravvissuti. «Pensavo fosse il giorno del giudizio». Il sistema d'allarme, definito ultrasensitivo - dai dirigenti della miniera, non ha funzionato.

PAOLO BRANCA A PAGINA 11



I corpi di alcuni minatori uccisi dall'esplosione

## Il fisco piange Si allarga il buco del deficit

Il governo non aveva tenuto conto della crisi economica, e ora si vede costretto a rivedere le stime sul bilancio dello Stato. Calano le entrate tributarie, aumentano le spese. Ormai è un coro di critiche sulla Finanziaria: «Si sapeva sin dal primo momento che era fasulla», afferma Reichlin. Le Finanze danno infatti il via a tre milioni e 400mila rimborsi fiscali, e promettono: «D'ora in poi saranno più veloci».

RICCARDO LIGUORI

**ROMA.** L'unica buona notizia è la conferma arrivata dall'Istat del calo registrato dall'inflazione a febbraio: 5,4% il dato definitivo. Ma per il resto è notte fonda o quasi. A poco più di due mesi dalla sua entrata in vigore, il governo sarà costretto a rivedere le previsioni contenute nella legge finanziaria. Il motivo è semplice: la scommessa sulla ripresa è ormai persa, l'economia procede a rilento e con essa le entrate tributarie. E al contrario, le spese corrono. Soprattutto per colpa del governo, le cui leggi peseranno quest'anno sui conti pubblici per oltre 30mila miliardi. L'accusa fatta da Carli al Parlamento di avere le mani bucate va dunque respinta al mittente. Il ministero delle Finanze ha intanto dato il via a nuove (e si spera) più celeri procedure per i rimborsi fiscali. I contribuenti attendono da Formica 65mila miliardi.

A PAGINA 14

### Carnivale di terrore a Roma: due giovani fotografi inseguiti e aggrediti da 70 «teste rapate» Il capo dell'antiterrorismo: possono essere utilizzati dalla estrema destra

## Raid naziskin in via Veneto

### «Le ultime ore di Aldo Moro» Spiati due brigatisti



A. CIPRIANI A PAGINA 8

Martedì sera, sessanta, settanta naziskin aggrediscono due giovani in via Veneto, mentre impazza il Carnevale. Le due vittime, leggermente ferite, dicono: «Abbiamo paura». È l'ennesimo episodio di violenza ad opera delle «teste rasate». Mario Fasano, che dirige il servizio antiterrorismo: «Gli skinheads sono un fenomeno che può essere strumentalizzato dall'estrema destra. Roma, Milano, e Verona città a rischio».

MARISTELLA IERVASI GIAMPAOLO TUCCI

**ROMA.** Mezzanotte di martedì, impazza il Carnevale in via Veneto: arrivano i naziskin. Sono sessanta, settanta, pronti a colpire. E colpiscono: due giovani, un fotoreporter e un giovane che, della fotografia, ha solo l'hobby. Il primo ferito allo zigomo, il secondo soltanto contuso. Ricoverati, e subito dimessi, dicono: «Abbiamo paura». Un redattore de L'Unità, testimone oculare, racconta la scena. L'aggressione

dell'altra sera è solo l'ultimo di molti episodi di violenza. Un mese fa, le teste rasate accolsero due immigrati, Mario Fasano, direttore del servizio antiterrorismo, commenta: «È un fenomeno in espansione. Non escludiamo che questi personaggi possano essere strumentalizzati da gruppi estremisti di destra». Margherita Boniver, ministro dell'Immigrazione: «Il nostro razzismo è d'importazione».

ALLE PAGINE 6, 7 e 23

## Non sono «ragazzate»

LUCIANO LAMA

**S**alvo poche eccezioni, la nostra stampa rivolge poca attenzione alle gesta dei cosiddetti naziskin. Forse si considerano esuberanze di adolescenti. In questo fenomeno può esserci anche questo, ma escludo che soltanto di questo si tratti. Si pensi che nel solo Lazio, in un mese si sono avute già otto aggressioni e incendi con questa matrice, sempre con lo stesso bersaglio: gli extracomunitari, le loro povere abitazioni, i loro case bruciate sono il bilancio.

del fenomeno e alla brutalità crescente che lo caratterizza. La gente, le organizzazioni sindacali e sociali, le forze democratiche e manifestano la loro solidarietà agli extracomunitari perseguitati, li aiutano a rifarsi un tetto, dimostrano sensibilità e calore umano. E fanno bene. Ma neppure noi, almeno finora, abbiamo cercato di capire da dove viene la minaccia e quale sia questa minaccia. Non sono in causa solo gli immigrati, ma noi tutti. Non sarei neppure d'accordo di confondere il puro perverso razzismo nordistico delle leghe con un fenomeno che appare di matrice più politica e nazista nella sua feroce crudeltà e che dichiara la sua identità nelle scritte murali sempre firmate con la svastica.

Sono sintomi di uno squadrismo fascista e nazista che torna: alla ribalta sempre con lo stesso obiettivo: colpire i deboli, gli inermi, coloro che non possono difendersi e che magari non trovano neppure nella gente per bene il sostegno adeguato. È violenza di villi. Guardate l'aspetto dei naziskin con il loro armamentario di coltelli, di catene e manganeli. E non si tratta di un prodotto di importazione perché, qui, in Italia, la cultura della violenza e della violenza giovanile ha radici autonome che non vanno dimenticate.

Le squadrette fasciste settanta anni fa attaccavano gli operai, i braccianti, le case del popolo e dopo pochi mesi dal loro sorgere si schierarono a apertamente dalla parte degli agrari contro i lavoratori scioperanti. Erano giovani e giovanissimi anche allora, gli aggressori. Oggi, di nuovo, la violenza si scatena contro dei lavoratori di pelle diversa dalla nostra, ma uomini come noi, venuti in Italia nella speranza di trovare condizioni di vita migliori. Chi manovra i naziskin? È possibile pensare a un movimento spontaneo o provocato soltanto da giovanissimi imitativi indotto da certi squallidi spettacoli televisivi? Non mi pare possibile, se penso alla estensione e alla ripetitività

Ma attenzione! Compiono anche, qua è là, sui muri, scritte di segno opposto: «Skin: vi appenderemo per le palle». Si minaccia di riprendere con la violenza di gruppo alla violenza di gruppo, privata. Uno Stato di diritto è l'opposto contrario della giungla. Credo che le forze preposte all'ordine pubblico debbano prendere più sul serio il fenomeno dei naziskin, finché non è ancora diventato un movimento più generalizzato e incontenibile. Perché non lo fanno ancora? La violenza di destra, manifestatasi in Italia con tante stragi tuttora impunte, va perseguita con determinazione, quella stessa che ha battuto il terrorismo delle Brigate rosse. Attenti agli intrecci possibili fra naziskin, camorra e altre strutture della delinquenza organizzata! Attenti ai possibili legami sotterranei fra violenza giovanile e spinte autonome esistenti in Italia e in Europa! Prendere sul serio queste manifestazioni di violenza è dovere di ogni italiano e di ogni poliziotto che voglia difendere la democrazia nel nostro paese.

## L'attore è andato poi a denunciarla per abbandono Carmelo Bene nei guai Picchia la moglie incinta

L'AGEN **A OTTOMARZO 92/93**  
Donne oltre i confini  
Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra  
in edicola con l'Unità sabato 7 marzo  
AGENDA + Giornale L. 2.000

**ROMA.** Notte agitata per Carmelo Bene. Il picchiato la moglie, incinta all'ottavo mese, ed è stato denunciato per oltraggio. Dopo aver passato la notte tra martedì e mercoledì, in una stazione romana dell'Arma, il regista e attore teatrale, ha, a sua volta, querelato la donna e i militari. La vicenda è venuta alla luce quando la moglie di Bene, l'ex miss Italia Raffaella Baracchi, si è presentata all'ospedale dove è stata curata per le ecchimosi causate dalla lite. La donna si è poi rivolta ai militari per farsi proteggere ma, nel frattempo, Carmelo Bene l'aveva denunciata per abbandono di tetto coniugale. Il tentativo di chiarimento è finito con un secondo litigio, questa volta tra il regista e i carabinieri.

A PAGINA 8

## Lascio il Psi con tremore e ira

GUIDO DE MARTINO

**Per chi, come me, era nato e si era subito ritrovato nel Psi e con la sua rinascita nei primi anni Cinquanta, ed aveva continuato per alcuni decenni e fino a ieri a militare nel partito dei socialisti italiani, facendone quasi una scelta divita, è di uno strazio lacerante riconosce alla fine la difficoltà estrema e poi l'impossibilità di proseguire il suo impegno là dove ormai non esistevano più appigli a cui, sia pure disperatamente, si poteva ricambrare aggrappati. E la conseguenza era inevitabile. Perché? Lungi da me rispondere a questo interrogativo con polemiche pretestuose e motivazioni dettate a cui pure l'irradel momento potrebbe spingere. I problemi del paese, di Napoli, del Mezzogiorno sono di tale gravità, che tutto si richiede ad uomini responsabili e lungimiranti meno che l'aggravarsi clima di rissa generalizzata in cui si sta precipitando. E così a quel «perché» risponde: perché occorre un**

nuovo inizio. Almeno per me, ma spero che lo possa essere per tanti, che pure lo sentono, ne parlano, ma non hanno, per una qualche fatale forza d'inerzia che li trattiene in uno stato di involuto immobilismo, il coraggio ancora di sceglierlo. Come è stato, sia pure in una dimensione tutta diversa, un nuovo inizio quello del Pds che pure veniva da una gloriosa tradizione di lotte operaie e democratiche e antifasciste, e che ha avuto il coraggio di aprirsi al nuovo, senza rinnegare nulla del meglio del proprio passato, così, nel mio piccolo, faccio lo stesso, anzivalorizzando.

I valori cui mi ispiro sono sempre quelli del socialismo europeo democratico e riformista, in cui si riconosce anche il Pds. Contro il precipitare verso una condizione di sempre maggiore degrado e addirittura verso un abisso anche con elementi di barbarie, che dilagano

sempre più, occorre ritrovare sicuri punti di ancoraggio democratico, riferirsi a forze di progresso, rafforzare le tendenze al cambiamento su linee che l'esperienza storica ha dimostrato essere solide per la democrazia repubblicana, per la giustizia sociale. Ecco la via maestra da seguire. Il paese - come il referendum sulle preferenze dimostra - già si era incamminato su di essa. L'inverso si ebbe il segno più evidente del distacco tra gran parte del mondo politico burocratizzato e ossificato nei suoi maneggi tattici e nel turbinio spesso inverocondo di scontri di pura contesa di potere e le aspirazioni e le ansie al rinnovamento dell'intero popolo italiano. Ma se a tutto ciò si risponde riproponendo lo schema asfittico di una governabilità vecchia e superata perché fondata su un sistema di alleanze che non regge più, allora non resta che prendere atto del-

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Se gli industriali...

CARLO ROGNONI

**A** un mese dalle elezioni la Confindustria scende in campo. Questo sistema non funziona più. Questo sistema è inaffidabile. Questo sistema ci allontana dall'Europa, altro che balle europee. Con grande disprezzo di mezzi, nella Genova di Colombo, all'interno del rinato teatro dell'Opera Carlo Felice, gli Stati generali della Confindustria azzano al cielo i lamenti e in coro gridano basta. Ognuno l'inosabile: sfidano la classe politica di governo a cambiare. E si presentano con un loro progetto di riforme istituzionali. Così almeno hanno preannunciato.

Chiedono: un rapporto più diretto fra elettori ed eletti, ai fini di una migliore rappresentatività; coalizioni di governo predefinite al momento delle consultazioni elettorali, con l'obiettivo di rafforzare l'esecutivo; una revisione dei compiti del Parlamento, con un alleggerimento della materia su cui è chiamata a pronunciarsi, con una riforma del bicameralismo; un rilancio delle Regioni; l'elezione diretta dei sindaci; pari condizioni di opportunità per l'impresa pubblica e per l'impresa privata; meccanismi che impediscano interferenze partitiche nell'attività delle imprese, nella nomina degli amministratori e nelle scelte di gestione manageriale. Che dire? Che anche gli industriali di fronte allo sfascio si sono fatti finalmente coraggio?

La Confindustria è sempre stata filo-governativa. Anche solo pensare che potesse non esserlo, fino a poco tempo fa era un'eresia. Non fosse altro che per una banale questione di interessi, si diceva. In fondo gli imprenditori dipendono troppo dalle scelte di politica economica e industriale del governo per non essere strutturalmente filo-governativi. Magari turandosi il naso. Magari in rispettosa polemica. Ma alla fine sempre ossequiosi, pronti a chinare il capo davanti a chi ha il cordone della borsa. È così da sempre, è stato così anche negli ultimi sette anni, da quel convegno del 1985 quando per la prima volta si avvertì in modo chiaro che questo sistema politico di governo a conduzione Dc-Psi deludeva e innervosiva gli industriali. Poi c'è stato l'incontro dei giovani industriali a Capri, poi due anni fa Parma. Ogni volta sembrava che si toccasse il punto di rottura. Alla fine però tornava a prevalere una visione miope, l'interesse immediato e alle parole di denuncia non corrispondeva nessuna iniziativa, nessuna reale presa di distanza dal governo. Anzi alla vigilia di elezioni importanti la Confindustria si è sempre schierata con il governo, non importa quanto inefficiente, quanto corrotto.

In fondo in Italia è sempre stato più facile fare «i prenditori» che gli imprenditori. Basta appostarsi nell'anticamera di un qualche ministro - meglio ancora sulla porta di qualche segretario di partito di governo - e prima o poi ti capita di fare un buon affare. Se proprio ti va male, torni a casa con un po' di agevolazioni, sovvenzioni, incentivi, sconti fiscali. Le regole di quel gioco le conosciamo bene: prendi centomila, restituisce diecimila... che cos'è una tangente dopo tutto, anche l'uomo politico di governo ha diritto di campare con quel che costa una campagna elettorale.

**È** anche così che invece di una classe dirigente moderna di industriali e finanziari si finisce per premiare una classe di accattatori di lusso e per punire chi ha un'autentica vocazione imprenditoriale e ne sente il peso morale e sociale. I risultati per il sistema Italia sono sotto gli occhi di tutti: l'indebitamento statale più alto del mondo occidentale; servizi pubblici così inefficienti da essere diventati una palla al piede per tutte le aziende e un handicap di fronte alla concorrenza internazionale; una pubblica amministrazione succube del potere e incurante di gestire il bene collettivo; deresponsabilizzata come è; una progressiva deindustrializzazione e comunque un sistema industriale che ormai produce più disoccupati che ricchezza.

Questa volta a Genova, dalla due giorni confindustriali partirà davvero un messaggio più coraggioso? La politica del tirare a campare, del «prima o poi si aggiusta» - tipica dei governi a guida democristiana - è davvero arrivata al capolinea? E alle parole di condanna gli industriali faranno seguire i fatti? Ci sarà una presa di distanza dal governo in tempo di elezioni?

Forse non così chiaramente come ci piacerebbe vedere, non così coerentemente come la situazione richiederebbe. Tuttavia questo progetto di riforma elettorale e istituzionale è sicuramente un passo avanti, ha molto in comune con le nostre proposte. E se gli imprenditori hanno davvero la voglia di rinfoderare l'orgoglio di fare bene il loro mestiere, secondo nuove regole del gioco. Potremmo anche pensare di fare nella prossima legislatura un pezzo di strada insieme per mandare a casa chi avendo governato fino ad adesso si chiude a riccio a difesa dell'esistente.

Con l'arrivo dell'unione monetaria europea e con la caduta delle frontiere doganali sono finiti gli anni in cui l'impresa chiedeva solo di essere lasciata lavorare in pace. Lo stesso l'hanno detto: oggi più che mai per misurarsi sul mercato internazionale ha bisogno di avere alle spalle un sistema Paese efficiente che la sorregga, che la appoggi. Ha bisogno di una politica economica e industriale che non c'è. E questo governo non è certo in grado di garantire alcunché. Lo slogan confindustriale «più Stato più mercato» ci sta bene, magari con un'aggiunta, «più democrazia». È su questo che si misurerà la coerenza del mondo imprenditoriale.

Oppure a Genova, nei prossimi due giorni, dopo aver lanciato il sassi, gli industriali nascondano ancora una volta la mano? Non ci sarebbe da stupirsi più che tanto. È quello a cui ci hanno abituato finora. Vorrà dire che il Carlo Felice avrà ospitato un'operetta. Mi auguro di no.

Intervista a Corrado Stajano  
Lo scrittore parla delle tangenti sui poveri e del pericoloso degrado morale di Milano

«Chiesa, feuilleton che odora di mafia»

**MILANO.** Lo sdegno è anche per i finti stupori, per chi fa finta di cadere dalle nuvole di fronte allo scandalo della Baggina. «Guarda un po' qui - mi dice Corrado Stajano, mostrandomi un giornale - in questo numero di *Società civile* del dicembre 1986 è uscito un articolo di Umberto Gay intitolato *Aria di Chiesa sulla Baggina*, dunque si sapeva, non facciamo finta di sorprendersi. Ora ci troviamo di fronte a questo Mario Chiesa, ma non è mica la prima volta».

**Ecco, appunto. Chi è questo Mario Chiesa?**  
È un personaggio che ha tutti i segni del rampantismo degli anni Ottanta. Si forma, infatti, in quegli anni del post-terrorismo. È un altro test delle carriere di partito.

**È un personaggio un po' diverso da Giorgio Ambrosoli, eroe del tuo ultimo libro...**  
Ambrosoli, nella sua piccola iniziazione politica, era estremamente ingenuo. Monarchico, liberale. Insomma uno che ha capito presto che la politica non faceva per lui. Nel suo testamento alla moglie scritto nel 1975 c'è una frase significativa, che fa pensare: *Ricordi i giorni dell'Umi*, le speranze mai realizzate di fare politica per il paese e non per i partiti? Ebbene, a 40 anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Ecco, Chiesa era proprio l'opposto e devo dire che a me, questo, ha procurato una profonda angoscia.

**Ecco, cerca di spiegarmi il perché**  
Ma perché ho pensato: ecco, questo è un nome del partito socialista, il socialismo umanitario milanese, quello del primo '900, quello delle cucine benefiche, quello dell'università popolare, dell'amore per il prossimo, quello della disponibilità riformista senza tanto sbandieramento di parole. Ed ecco, invece, qui, lo sfruttamento delle cose più sacre: i poveri, i morti, le case della povera gente. Ecco a che cosa è ridotta la politica per certi uomini di certi partiti. Ma è proprio quel rampantismo degli anni 80 che ha fatto scuola.

**Un rampantismo, nella specie, proprio esemplare.**  
Ah sì, questo è un *feuilleton* con dentro proprio tutto: le segretarie, le mogli abbandonate, l'amico delle pompe funebri, le sedi occulte e quelle palesi delle frazioni dei partiti. I partiti che si sono sovrapposti alla società e poi i soldi, i soldi, i soldi, i soldi, che sono i misuratori della vita.

**Ma l'on. Craxi dice che si**

La Milano degli scandali non è cosa di oggi. Sindona e la sua morte per cianuro in carcere, Calvi, la P2 padrona del Corriere della Sera, sono tutti fatti, assieme a parecchi altri, accaduti nella cosiddetta capitale morale d'Italia. Oggi siamo in pieno scandalo Baggina, con l'esponente socialista Mario

**È trattato di un incidente isolato.**  
Purtroppo il sospetto, invece, è che tutta l'Italia sia una Baggina e che il cittadino abbia ben pochi controlli nei confronti di questi personaggi. Certo, io non so quanto il partito fosse coinvolto. Del personaggio però si sapeva, come ti ho detto.

**E però questa volta la cosa ha fatto un grosso scandalo.**  
Certo. Ma anche questo perché? Perché ci sono i poveri, i morti, il Pio Albergo Trivulzio, che è nella coscienza collettiva milanese. Certo, tutto questo ha suscitato un enorme scandalo. Ma se non ci fosse stata questa componente, questo scandalo avrebbe suscitato lo stesso tipo di reazione? Oppure sarebbe stato considerato uno scandalo fra i tanti?

**Cioè, cosa vorresti dire?**  
Vorrei dire che, purtroppo, è pratica corrente, nel settore pubblico e in quello privato, fare la cresta, guadagnarsi su in qualsiasi genere di atto o di complicità o di altro tipo di reato. Spesso vengono ingigantite le difficoltà di quel che si deve fare per avere la possibilità di superarle attraverso la tangente. Insomma: la tangente è considerata ormai senza giudizio etico, è considerata semplicemente come un normale costo di produzione.

**Ma tu hai scritto un libro su Ambrosoli, su questo eroe borghese.**  
Sì, certo. Ma ci si ricorda che Ambrosoli ha respinto infiniti tentativi di corruzione e che si è fatto ammazzare in nome dei principi dell'onestà, mentre quest'altro si è fatto prendere con le mani nel sacco.

**Siamo lontani dai tempi di Milano capitale morale...**  
Ho visto ieri un manifesto di propaganda elettorale della Lega Lombarda su Roma ladrona. Ecco, vorrei dire che ci si dimentica sempre che cosa è successo a Milano: il caso Sindona, Ambrosoli ucciso dalla mafia politica nel cuore di Milano a poche centinaia di metri dalla chiesa di Sant'Amrogio cantata dai Giusti. E poi ci si dimentica di Roberto Calvi, della banca dei preti diventata banca della mafia e della massoneria. Ci si è dimenticati di questi intrighi mostruosi, della P2 che aveva occupato il più importante quotidiano italiano, il Corriere della Sera. Insomma, l'impressione è che ci si sia dimenticati di tutto questo. Purtroppo sono portato a ritenere che questi fatti siano stati rimossi.

**Ma tu hai scritto un libro su Ambrosoli, su questo eroe borghese.**  
Sì, certo. Ma ci si ricorda che Ambrosoli ha respinto infiniti tentativi di corruzione e che si è fatto ammazzare in nome dei principi dell'onestà, mentre quest'altro si è fatto prendere con le mani nel sacco.

IBIO PAOLUCCI

**Beh, la questione di Chiesa è talmente clamorosa**  
Sì, ma tu credi che sia stata affrontata la radice delle responsabilità? Si sono venute un po' di facciate, ma il marcio è rimasto.

**Non è un po' eccessivo?**  
Non credo proprio. Questo Chiesa è stato colto in flagranza di reato. Ma se non veniva preso con le mani nel sacco, quanto ancora sarebbe durato questo ing. Chiesa? E che tipo di controlli aveva su di lui il Comune che lo aveva eletto a questa carica? Una carica procuratrice di soldi e di voti? Va bene, quindi, parlare di trasparenza, a patto però che sia applicata con leggi serie.

**Qual è dunque il tuo giudizio su questa società?**  
Questa società, dopo gli anni di piombo, andava ricomposta con molta pazienza, con molto senso critico, non dando tutto per scontato. Craxi dice che il partito non è toccato. Curiosamente, però, saltano sempre fuori nomi del Psi. Che dire? Non che gli altri non siano coinvolti, che non siano coinvolti la Dc e uomini di altri partiti. Però bisogna anche dire, valutando l'episodio Chiesa, che in questo uomo c'è un maggiore appetito, una mi-

**Qual è il tuo giudizio sulla Milano oggi?**  
Bisogna stare molto attenti per la potenza economica degli enti pubblici, soprattutto in una situazione deteriorata dove l'unico misuratore è il danaro. Perché penso che la situazione sia da controllare in modo particolare? Perché dieci milioni di metri quadrati di aree industriali abbandonate possono creare problemi gravissimi in un momento di grande insicurezza sociale, civile, economica. Risulta che a partire dall'autunno ci sia un aumento materiale della esportazione di capitali verso la Svizzera, con tutti i giochi in movimento. Occorre dunque una vigilanza superiore a quella che, in effetti, non c'è stata.

**Dimmi, per finire, qualcosa sul tuo ultimo libro.**  
Quando è uscito *Un eroe borghese* il prof. Mario Deaglio, sulla *Stampa*, scrisse che «adesso c'è maggiore consapevolezza e che Sindona di ieri erano più suddoli, più mascherati dei mafiosi di oggi. Io direi che, se non altro, allora, per questioni di stile, gli uomini della finanza nera o grigia erano tenuti fuori dai grandi santuari» dell'economia. Adesso non più. Oggi, dunque, esiste una maggiore pericolosità.

**SENZA STECCATI.**  
MARIO GOZZINI

**Gli obiettori e gli altri**

facendo, l'obiezione si è caricata di significati ulteriori rispetto a quelli originari, ma è un fatto di cui, sotto il profilo culturale politico, morale, sociale, dobbiamo prendere atto, piaccia o no. Non solo gli obiettori cattolici trovano incanto e conferma nell'autorità della Chiesa ma anche quelli non cattolici avvertono ormai la loro scelta come un no alla guerra, alle armi, agli eserciti e un sì a un mondo diverso. Un atto implicitamente rivoluzionario. Donde «la pretesa di purificare le scelte e la spinta alla facoltatività del servizio militare. Una pretesa che non piace a Cardia così come ha scatenato la reazione di Cossiga contro la legge che quella pretesa, in definitiva, accoglieva. Ciò che è certo, non possiamo più parlare correttamente di obiezione di coscienza separandola dal contesto in cui oggi la questione è sentita e posta».

Cardia porta altri esempi di diritti e valori che hanno progressivamente preteso il riconoscimento poi la parificazione infine qualche privilegio. In talune parti del volontariato si può certo scorgere un percorso di tal genere. Vi sono leggi e leggine che non solo tolgono ostacoli al libero dispiegarsi delle buone volontà ma anche assicurano finanziamenti e tutele. Conosco persone - one- ste e generose, per carità - le quali però hanno trovato in certe forme di volontariato il proprio nido e un posto di lavoro.

Quanto all'aborto, la legge, consentendolo come estremo rimedio e disponendo che la società lascia il massimo sforzo per rimuoverne le cause, ha finito però per fomentare il passaggio a una visione diversa e distorta, l'aborto quasi «salto come pura espressione di libertà individuale». Cardia coglie un aspetto reale del rischio in questione: attraverso le battaglie per i diritti può passare «altra merce». Val a pena di riflettere nell'elaborazione programmatica del Pds



TONI MUZI FALCONI

La realtà politica italiana radiografata da un extraterrestre

**I**mmaginiamo un poltologo di un altro pianeta che viene oggi inviato in Italia per rispondere alla domanda: «Ma quali sono oggi i soggetti politici in campo?».

È un momento di apparente grande confusione, di tutti contro tutti. Ma osservando in profondità si possono scorgere tre filoni che assomigliano a soggetti politici in nuce.

Il primo, la Lega del Sud, è costituito dall'attuale maggioranza governativa. La definisco «Lega del Sud» perché guadagna al Sud ciò che perde al Nord. È uno schieramento conservatore classico, nel senso che non intende realizzare alcun cambiamento significativo. Qualunque cambiamento, infatti, comporta sicuramente qualche perdita di potere e di privilegio. La Lega del Sud si presenta all'elettorato con la proposta di continuare a gestire il paese con una maggioranza ed uno stile che, seppure impopolare, nella sostanza ha finora garantito la stabilità e la crescita.

All'interno di questa Lega del Sud vi sono contraddizioni e spinte centrifughe. Ad esempio, Mario Segni e i suoi amici della Dc che fanno parte quasi integrale del terzo soggetto (vedere poi) e Renato Altissimo, insieme ad alcuni esponenti democristiani seguaci di Cossiga, che rientrano nel secondo.

Il secondo, la Lega del Nord, è costituito dalla Lega Nord, dal Movimento sociale, dal presidente della Repubblica e dai suoi seguaci democristiani, dalla parte più visibile del Partito liberale nonché, per ora, dal socialista Formica.

È uno schieramento peronista e protestatario che si pone l'obiettivo di cambiamenti radicali e plebiscitari. Anche qui esistono contraddizioni e concorrenze verso il voto moderato e reazionario. Sarà comunque difficile valutare il peso specifico di questo soggetto fin quando la sua componente probabilmente più significativa (quella che si riconosce in Cossiga) non sarà misurata sul campo. E non vi è dubbio che una quota di consensi, di carattere protestatario, verrebbero anche dal terzo soggetto.

Il terzo soggetto è, per l'appunto, la Lega dei riformisti e si sovrappone in larga parte con il cosiddetto «movimento referendario» comprendendo parti del Pli e della Dc, il Pri, il Pds e altri gruppi minori. È un soggetto progressista, portatore di un pacchetto di riforme elettorali, di riforma dei partiti, di risanamento dello Stato e della sua presenza nell'economia. Riforme tutte orientate ad arrestare la deriva definitiva rispetto al processo di integrazione europea.

**D**al punto di vista dei rapporti di forza, è verosimile stimare che questi tre soggetti in formazione siano più o meno equivalenti. Sarebbero dunque sufficienti alcune rotture, ad esempio una scesa in campo diretta di Cossiga o una uscita di Segni dalla Dc, per produrre la prevalenza dell'uno o dell'altro. Di più se ad esempio il segmento più compatto della Lega del Sud (il partito socialista) non fosse premiato il 5 aprile e, di conseguenza, Bettino Craxi non assumesse né presidenza del Consiglio e neppure quella della Repubblica, si potrebbe anche presentare l'ipotesi di un suo passaggio di campo verso la Lega del Nord oppure, in un sobbalzo di risveglio di quel che rimane del partito di un tempo, anche verso la Lega dei riformisti. E anche questa eventualità produrrebbe sicuramente la prevalenza di un soggetto sugli altri.

Né dobbiamo peraltro dimenticare, spiegherebbe sempre il poltologo di un altro pianeta, che se il nuovo Parlamento non realizzerà una riforma elettorale coerente con il quesito Segni entro i primi mesi del '93, nei tre mesi successivi si svolgerà il referendum. Nell'uno e nell'altro caso si andrà verosimilmente ad elezioni politiche (probabilmente coincidenti con le elezioni europee della primavera '94) applicando un sistema elettorale diverso e i tre schieramenti (oggi abbastanza mascherati) potranno, anzi dovranno, mostrarsi ad occhio nudo ed affrontare direttamente il giudizio dell'elettorato.

Sempre che, naturalmente, il '94 non sia già troppo tardi e la Lega dei riformisti non abbia già definitivamente perduto la sua scommessa europea.

Ma perché poi un poltologo di un altro pianeta dovrebbe scomodarsi e venire ad osservare la realtà politica italiana, quando gli stessi analisti dei paesi a noi vicini se ne disinteressano?



Ma l'on. Craxi dice che si

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Feltrina Casati 32, telefono 02/67721.

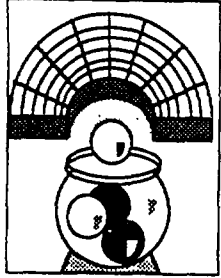
Quotidiano del Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscri. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sczr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscri. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, sczr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Hog Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Verso le elezioni



Pochissimi i socialisti presenti, democristiani a metà deputati nei collegi e solo tre articoli approvati. Oggi si torna a votare, moltissimi gli emendamenti. Amato conferma il no a soluzioni d'urgenza.

Dc e Psi assenti, obiezione a rischio

Banchi vuoti e ostruzionismo, rispunta l'ipotesi decreto

Approvati soli tre articoli della legge sull'obiezione di coscienza, per ben cinque volte ieri alla Camera è mancato il numero legale. Il Psi boicotta l'aula, la Dc predilige i collegi elettorali. Quercini: «Il Pds e la sinistra soli a difendere l'obiezione di coscienza». Oggi continua l'esame. Intanto nella Dc torna a farsi strada l'ipotesi del decreto legge, ma i socialisti con Amato alzano un nuovo segnale di stop.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sconfitto il tentativo di Dc-Psi di svuotare di significato la legge sull'obiezione di coscienza, l'esame del provvedimento va avanti nell'aula di Montecitorio, ma deve fare i conti con la continua mancanza del numero legale. Votati finora solo tre articoli della legge ma la conferenza dei capigruppo ha deciso comunque di proseguire nella giornata di oggi. Rifiacciata dal vicecapogruppo Dc, Tarcisio Gitti, anche l'ipotesi del decreto legge che i socialisti con il vice segretario, Giuliano Amato continuano a ritenere «né necessario né urgente».

Psi spesso non corrispondeva alcun voto. Un altro modo per non far raggiungere il numero legale. Duro il commento del capogruppo del Pds che ha dichiarato: «Il vuoto dei banchi socialisti segnala una concezione gravissima della democrazia». Secondo Giulio Quercini i socialisti considerano il Parlamento un luogo da «re-quantare solo quando si è in maggioranza» e pertanto «per il bene del Parlamento e della sinistra c'è da augurarsi che il Psi faccia una istruttiva esperienza di opposizione». Per quanto riguarda la Dc Quercini ha constatato che questo partito non riesce a tenere lontano dai collegi elettorali più del 50 per cento dei deputati e così ha affermato «rischia di contribuire di fatto all'affossamento della legge». Votati solo il secondo e il terzo articolo della legge. Il secondo riguarda i casi in cui il diritto all'obiezione non è esercitabile: i titolari di porto d'armi e i condannati per reati di violenza contro le persone o per appartenenza a gruppi eversivi o criminalità organizzata. Il terzo si occupa del bando di chiamata di leva predisposto dal ministero della Difesa, dove deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e

dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza. Dopo di che i lavori della Camera si sono arenati sul voto ai numerosissimi emendamenti all'articolo 4. Lo scoglio della giornata era rappresentato, però, dall'articolo 8, quello che «intuisce» presso la presidenza del Consiglio il Dipartimento del servizio civile nazionale e ne detta i compiti. Uno dei punti cardine della legge che l'accordo Dc-Psi si preoccupa di smantellare attraverso ben sei emendamenti, e dove si ripropone tra l'altro la temporaneità delle norme contenute nella legge (valide fino all'emanazione del nuovo modello di difesa) già bocciata dal voto dell'aula. Non è escluso che proprio per evitare questo «scoglio» e il ripetersi dello scenario di martedì sera (con sonore bocciature per il governo e i suoi emendamenti, messi a punto da Dc e Psi) sia più volte venuto a mancare il numero legale. Mezza Dc e tre socialisti, questa la media delle presenze del Psi, non basta a reggere un accordo rinnegato da Pds e Pli. A questo punto è molto difficile, a meno del miracolo invocato dal relatore Caccia, che oggi la Camera riesca ad approvare il provvedimento. E nella giornata di ieri è



Arnaldo Forlani

Si al decreto sugli aumenti alle forze dell'ordine. Anche la Camera oggi «vista» le norme rinviate da Cossiga.

Amianto e Rca. Il Senato riapprova le leggi

In un'unica seduta il Senato ha approvato ieri il decreto sull'aumento alle forze dell'ordine e le due leggi rinviate da Cossiga, quelle sull'uso dell'amianto e sull'assicurazione Rca auto. Incapace il governo a trovare una copertura per i prepensionamenti nel settore dell'amianto, è stata la commissione a sciogliere il nodo. Ribadita da Spadolini la facoltà del Parlamento a riunirsi anche a Camere sciolte.

NEDO CANETTI

ROMA. A spron battuto, nel corso di un'unica, lunga seduta, il Senato ha ieri, dapprima, convertito in legge il decreto sugli aumenti alle forze di polizia e successivamente rinvio di due delle leggi recentemente rinviate dal presidente della Repubblica al Parlamento, quelle sull'amianto e sull'assicurazione Rca auto. La seduta è stata aperta da un intervento di Giovanni Spadolini il quale - rievocando gli avvenimenti delle ultime settimane, relative alle leggi respinte al mittente da Francesco Cossiga - ha tenuto a ribadire la sua posizione, già espressa nel corso della conferenza dei capigruppo, in pubbliche dichiarazioni e nel corso di un incontro con lo stesso capo dello Stato, che gli aveva chiesto di esprimere un giudizio sull'ampiezza dei poteri che l'art. 61 della Costituzione attribuisce alle Camere sciolte. «Spetta al Parlamento - ha ribadito Spadolini - nelle forme previste dal regolamento, il decidere sull'opportunità di un esame dei provvedimenti rinvii, ogni qual volta il Parlamento stesso ne riconosca l'indifferibilità e l'urgenza». Con tale determinazione - ha aggiunto - il Senato, nella sua autonomia, stabilirà l'andamento dei propri lavori.

Le difficoltà della maggioranza non incrinano l'alleanza, ma piazza del Gesù vuole comunque la legge. Il segretario psi: l'accordo con la Dc è la sola «ipotesi concreta»

Craxi e Forlani: «Sono solo problemi tecnici»

La situazione alla Camera è sempre più arruffata, ma Dc e Psi si limitano a parlare di «incidenti» e di «problemi tecnici». L'alleanza, insomma, non è in discussione. E il governo si tiene alla larga, sebbene proprio ieri si sia riaffacciata l'ipotesi del decreto. Craxi ribadisce che l'alleanza con la Dc è la sola «ipotesi politica concreta», mentre Forlani ironizza sui sostenitori (cattolici) della preferenza unica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un incidente tecnico, una cosa deplorabile che speriamo venga rimediata», commenta imperturbabile Arnaldo Forlani. «Macché ripicca. La legge, è vero, non è molto sentita dai nostri parlamentari, ma il fatto è che ormai siamo in campagna elettorale, e i deputati stanno nei loro collegi», replica a distanza Giuliano Amato, l'uomo che per il Psi ha ricucito pazientemente lo «strappo» con piazza del Gesù mettendo a punto gli emendamenti alla legge sull'obiezione. L'infortunio di martedì sera, con la clamorosa bocciatura dell'emendamento voluto soprattutto da Cossiga e dal Psi, non dovrebbe dunque avere conseguenze politiche. Ma è davvero così? La giornata di ieri non è stata meno convulsa: socialisti assenti, dc in-



Bettino Craxi

non tutto è così facile: perché la grande incognita resta la presenza a Roma di centinaia di deputati-candidati. Più i tempi si allungano, più diventa difficile per la Dc garantire la presenza dei propri parlamentari. Proprio per questo s'è riaffacciata l'ipotesi del decreto. Il governo, per tutta la giornata, s'è volutamente tenuto

fuori dalla mischia. Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha spiegato che «il Parlamento è sovrano». E il liberale Sterpa ha sottolineato che «non si può parlare di sconfitte o vittorie del governo» perché gli emendamenti sono frutto di «un accordo fra Dc e Psi, al quale non hanno partecipato gli altri due partiti della coalizione». Insomma, ognuno faccia come vuole. Anche se il Pds affida all'«Unità» una nota polemica in cui denuncia le forzature politiche concordate di notte da Forlani e Craxi che «non bastano a garantire la maggioranza». Psi e Dc, conclude il

de. «Fra Dc e Psi ci sono quattro quinti di intesa», assicura comunque Amato. Il «quintuccio mancante è il presidenzialismo: ma via del Corso non sembra ormai puntare più di tanto». Sulla riforma elettorale «come elemento primario del nostro programma» torna a insistere Forlani, ieri ospite della Coldiretti. Forlani paventa rischi «autori», frutto della frammentazione esasperata e di una «psicosi di novità, di insolenza, di insoddisfazione verso ciò che c'è». «Anche il fascismo - ammonisce - è nato sull'onda di tensioni e retoriche che reclamavano novità». E insomma il «leitmotiv» della Dc argine e diga contro ogni «salto nel buio». Forlani però non rinuncia a prendersi una piccola soddisfazione: «Il mondo cattolico - racconta - si è mobilitato a favore della preferenza unica per consentire nuove aperture alla società civile. Ma nessuno ha chiesto di poter partecipare alle liste per la Camera: tutti volevano andare al Senato». E all'amico De Mita, Forlani torna a ripetere che la sua critica alle liste era in realtà un «prezzamento», perché «in democrazia bisogna esprimere i valori medi di una nazione».

I funerali di Sarti. Alla presenza di Cossiga l'ultimo addio all'esponente democristiano

ROMA. La chiesa (quella del Gesù, in faccia alla sede della Dc) era la stessa dove tre mesi fa, ai funerali di Franco Maria Malfatti, s'era consumata una clamorosa rottura tra Cossiga e il vertice democristiano. E identici i protagonisti, con l'eccezione del presidente del partito, Ciriaco De Mita, stavolta assente. Ma, venerdì, per l'addio al vice-presidente della Camera Adolfo Sarti, quel clima di tensione non si è ripetuto, anche se il capo dello Stato ha continuato a sottolineare il suo isolamento: una stretta di mano a lotti, Spadolini e Andreotti (Craxi si è fatto vedere solo per qualche minuto), poi ha preso posto accanto alla vedova di Sarti, signora Lidia, nella fila di banchi opposti. Alla fine della cerimonia, Francesco Cossiga ha imboccato velocemente una navata laterale e si è allontanato dalla chiesa prima che sul sagrato fosse reso l'ultimo saluto al vecchio amico e sodale del

L'anatema del vescovo: «Vade retro, dc»

Accidenti, come si è arrabbiato il signor vescovo. Altro che piccone di Cossiga! Un martello elettrico, una carica di dinamite, quella di monsignor Andrea Gemma. Spara a pallottoloni infuocati contro i democristiani dell'intero Molise, il vescovo della diocesi di Isernia-Venafro. Gente, almeno secondo le parole del prelado, che merita pochissima considerazione e nessun voto. Si leveranno le voci antidemocratiche, dagli altari di tutta la diocesi; il tam tam sarà martellante di sagrestia in sagrestia: cattolici, non votate le scudocrociate. Ottima cosa, ovviamente. Ma perché monsignor Gemma si è preso tanto a cuore la faccenda? A Isernia non uno mette in dubbio la vocazione democristiana del vescovo. Anzi, l'ira nasce proprio da questo: dal fatto che, chuse le liste, ci sono alcuni nomi e non ce ne sono altri, quelli espressamente indicati dal prelado. Ieri mattina, dal palazzo vescovile della città, è partito un fax che ha fatto fare un salto in aria a tutti i capibastone della scudocro-

STEFANO DI MICHELE

ciato molisano. Anche perché, monsignor Gemma non adoperò certo, per dire la sua opinione sulla Dc della diocesi, parole in stile curiale. Ci va invece più duro: schiaffoni pesanti sulla faccia insoddisfatta del notabile del Biancoforno. Ma rivela, il vescovo, anche una certa tendenza a metter bocca e mani negli affari interni dei democristiani che decisamente non favorisce il prestigio della Curia. Andiamo con ordine. Dopo aver constatato che «nessuno di pubblica ragione le candidature alle prossime elezioni politiche nella nostra Regione e tramontate così definitivamente le speranze dei più pensosi per il trionfo del buon senso e della convenienza», monsignor Gemma rivela che «interventi discreti, reiterati e riverentissimi, nelle sedi competenti, non hanno sortito alcun effetto». Poi passa alle accuse, a bombardare a tutto campo quello che i democristiani, cocciuti oltre che avidi, hanno deciso contro la sua opinione. «La candidatura nelle liste del partito cristiano di persona la cui reputazione pubblica risulta gravemente compromessa è assolutamente improponibile e inaccettabile per la nostra Chiesa», c'è scritto nel comunicato. E minaccia «pubbliche denunce e prese di posizioni ferme e palesi» sugli altari da parte della Chiesa. Il motivo? Non è stato messo in lista per le elezioni, il candidato sponsorizzato dal vescovo. E monsignor Gemma minaccia: «Le conseguenze sono facilmente prevedibili».

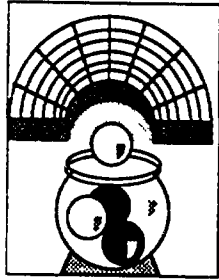
Sanità. Occhetto incontra gli operatori

ROMA. «Anch'io sono stato respinto da un ospedale, per fortuna mia sono sano e non sono malato», non come «coloro, che per inefficienza del sistema sanitario, non hanno potuto avere i soccorsi necessari». Lo ha detto Achille Occhetto ieri all'Aquila, dove una sua visita all'ospedale S. Salvatore è stata vietata dall'amministratore della locale Un. Vittorio Di Marco. Il segretario del Pds ha comunque avuto un incontro con una lista rappresentativa del personale dell'ospedale: «Non volevo certo fare promesse - ha affermato - ma parlare con gli operatori e conoscere le loro opinioni e i gravi problemi della riorganizzazione del sistema sanitario». Il Pds - ha annunciato Occhetto - proporrà l'istituzione di centri di prenotazione per impedire le file alle Usl, e servizi più efficienti per i malati che devono entrare in ospedale, e gli anziani e gli handicappati.

Cattolici. Ruini blocca un dibattito a Venezia

ROMA. Un dibattito tra cattolici cancellato all'ultimo momento, per le pressioni della Cei e del cardinal Ruini. A Venezia dovevano incontrarsi, per discutere intorno al tema «Che cosa ha fatto del battesimo del mio fratello?», Paolo Gaiotti De Biase, Mino Martinazzoli e Pierre Camilli. A fare l'introduzione - l'iniziativa si sarebbe dovuta svolgere in un luogo messo a disposizione dal patriarca di Venezia, Marco CB - doveva essere il vescovo di Udine, monsignor Battisti. A sorpresa, per le pressioni di Ruini, l'altro giorno è stato cancellato. «La cosa più grave - commenta Paolo Gaiotti, candidato del Pds a Roma - è l'impostazione di Ruini, che giudica non ammissibile che dei cattolici, pur di diversi partiti, si confrontino tra di loro».

Verso le elezioni



Il presidente a Torino confida il programma del dopo-voto «Ai socialisti palazzo Chigi, altrimenti risciolgo le Camere Volevo farlo già a maggio ma il Psi non ritirò i ministri» In serata l'ex ambasciatore: «Sono solo mie ipotesi...»

«Craxi al governo o di nuovo alle urne»

Sogno racconta la strategia di Cossiga, ma poi smentisce

Edgardo Sogno racconta la strategia di Cossiga «Incarico a Craxi per fare la grande riforma e se gli mettono i bastoni tra le ruote, allora di nuovo alle urne» Ma poi in serata l'ex ambasciatore ci ripensa e dice che quelle sono solo «mie ipotesi e mie giudizi» A Tonno, il presidente ascolta Spadolini che riafferma la centralità del Parlamento Bobbio «Si può smettere di fare cose alla carlona»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TORINO C'è un Francesco Cossiga che piccona in privato, riuscendo a far esaltare Edgardo Sogno con ardite strategie di incarichi a Bettino Craxi che si spingono addirittura fino a un nuovo scioglimento delle Camere. E c'è un presidente della Repubblica che in pubblico nella prima giornata di campagna elettorale, pronuncia discorsi tanto circospetti e prudenti da riuscire a «allegrare» Norberto Bobbio. Già sotto lo sguardo severo del professore, questa volta Francesco Cossiga non fa «cose alla carlona». È compiaciuto anche Gianni Agnelli. E a Giovanni Spadolini, incaricato della pronuncia alla pubblicazione dei lavori preparatori dello Statuto Albertino non par vero di dar lezione sul Parlamento «supremo presidio delle libertà repubblicane»

senza attardarsi i fulmini presidenziali. Sarà anche per l'atmosfera solenne del primo Parlamento fatto è che il sardo Cossiga torna a farsi «suddito». Ma non fino a offrirsi al martino come quel suo avo che ricorda al microfono - fu fucilato perché i Savoia dovevano infliggere un «ammontamento» al Regno di Sardegna. Gli è passata pure la voglia se mai «sono state credibili le sue minacce di dimissioni di emulare sua maestà Carlo Alberto che «abdicò per salvare lo Stato e non solo la Corona». Sommai, intelligerebbe lui «ammontamento» esemplari come quella - preannunciata a Parigi - di far sloggiare Giulio Andreotti allo scadere degli «otto giorni» dai insediamenti delle nuove Camere. L'ultima soddisfazione o l'ultimo colpo di coda prima di dover sloggiare a



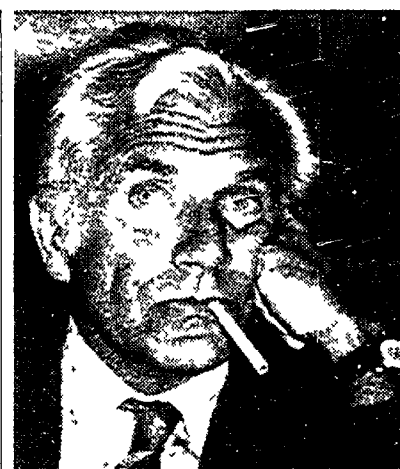
Il presidente Francesco Cossiga

sua volta dal Quirinale? Il presidente sa che rischia di essere «fregato». Per questo vive l'ennesima dissociazione tra pubblico e privato. Almeno a dar retta al suo vecchio amico Edgardo Sogno. L'ambasciatore con l'alone del cospiratore, che il presidente (come avviene sempre quando è a Tonno) ha incontrato l'altra sera in Prefettura, rivela l'«autentica» strategia di Cossiga. «Mi ha

confidato e ripetuto. L'incarico lo darò a Craxi non tanto perché è il candidato unico ma perché è l'unico che si batte sul serio per la grande riforma costituzionale. E se gli mette ranno i basti tra le ruote io risciolgo le Camere. Ero già pronto a farlo nel maggio scorso ma allora Craxi non ritirò i suoi ministri. Non c'è stata la crisi e l'incarico non gli ho potuto dare. Ma stavolta si fa

sul serio». Un progetto che sta già facendo rumore nei Palazzi di Roma. E così, forse, anche per il vespaio di polimeri che si rischiava di far alzare Edgardo Sogno ha smentito «il capo dello Stato non mi ha mai fatto simili confidenze. Ho visto il presidente solo per consegnargli tre manifesti su i foglietti fatti affiggere dal movimento «Pace e libertà» con me fondato». E poi ha aggiunto che «in passato ho sentito su possibili soluzioni politiche dopo le elezioni del 5 aprile si è trattato di mie ipotesi e di miei giudizi». A Tonno Cossiga pubblica mente si è mosso tutto compreso nel suo ruolo formale tra gli scerani che furono del laico Cavour e dei cattolici Gioberti e Balbo. Ma forse deve anche sentirlo l'assillo di recuperare quell'immagine di «servitore dello Stato» che egli stesso dopo essersi bruciato tra spettacolari picconate ed esternazioni assicura di inviare agli uomini che hanno fatto il Risorgimento. Del resto a palazzo Cagniano incombe la Storia con la maiuscola. La Storia - sottolinea Spadolini di un disegno costituzionale su cui si fonda il nostro regime parliamene. Il presidente del Senato citta Cavour «Il re con il concorso della nazione potrà sempre nell'avvenire introdurre tutti i cambiamenti che si ritengono indicati dall'esperienza e dalla ragione dei tempi. Ma se un tale potere sta nel Parlamento da noi dichiarato onnipotente, il re solo non lo può fare più». Non è certamente un'azione casuale Cossiga continua a scagliarsi contro l'«onni-potenza parlamentare» e a ogni piè sospinto Ed sceglie il presidente muovendo verso il microfono. Per scagliarsi non solo contro la «elezione» di Spadolini ma anche contro la me-moria storica di Cavour? No. Furberamente Cossiga si le-va d'impaccio facendo leva sulla premessa cavouriana quella sui cambiamenti da assecondare. «Non per vanità - sostiene - di ingegnaria costituzionale ma per modificare quel che c'è di modificabile e far rivivere i valori della Costituzione del 1948». Anzi si mette lui a dare lezioni. «Gli austeri signori dell'epoca - dice - capirono tante cose che oggi non sembrano più capire. Non bastava lo Statuto per fare la guerra all'Austria far nascere lo spirito nazionale e fare l'Italia ma nessuna di queste cose sarebbe stata possibile senza lo Statuto. Eppure oggi c'è chi dice. Ma è proprio il caso di parlare di riforme istituzionali con la sfida che ci è lanciata dall'Europa dalla criminalità

economica e il divieto economico? Ma questo è un falso problema perché le istituzioni sono proprio lo strumento per affrontarla». L'ambiguità e la contraddizione restano sul come e su quali riforme realizzare. In pubblico Cossiga svicola se non inganna. Mostra di sop-portare tutto «chialli e belle». A «famiglia cristiana» non basta più «la spiegazione in chiave psicologica dei comportamenti presidenziali?». «Immaginatevi «e non sono pronto a riconoscere a «famiglia cristiana» il diritto di criticare un cristiano sempre in famiglia siamo». La Camera respinge proprio le incandescenze concordate tra Craxi e Forlani che avrebbe dovuto salvare i faccia di Cossiga sulla legge per l'obiezione di «coscienza». «Gli atti interni delle Camere sono insindacabili. Semmai riguarda il governo». Spadolini avverte che «mai potremmo rinunciare al primato del Parlamento». «Non poteva certo parlare dei poteri dei presidenti anche perché allora non c'era». Per Norberto Bobbio questo recupero di «compietismo» è un «buon esempio». Si le ha sopportate le diverse interpretazioni sulla centralità del Parlamento tra Spadolini e Cossiga ma «nella storia - afferma - si riesce a mettere insieme il pro e il con-»



Lucio Magni

Verso il 5 aprile 852 liste e 13mila candidati

Rifondazione comunista e la Rete hanno presentato liste e programmi. Lucio Magni, guardando al dopo voto, ha proposto per tutta la sinistra un patto su cui aggregare la spinta popolare Leoluca Orlando ha rivendicato al suo movimento la battaglia per la democrazia e la moralità. Il Viminale ha comunicato che sono 13.024 i candidati divisi in 852 liste. I contrassegni diversi sono 54.

ROMA Sono 13024 i candidati per le prossime elezioni politiche divisi in 852 liste mentre sono 54 i contrassegni diversi. Questi dati li ha forniti ieri il Viminale. Sempre ieri con il simbolo bene in vista Rifondazione comunista si è presentata agli elettori con i suoi 900 candidati e il suo programma. Lo ha fatto ieri nel romano Residence Ripetta dove è toccato il presidente del partito Armando Cossutta. Aprirà i lavori con una nota polemica nei confronti di Massimo D'Alema. Il dirigente della Quercia aveva definito i rifondatori «imbroglioni» perché pur chiamandosi Partito della rifondazione comunista hanno scelto un altro nome Partito comunista da mettere sul simbolo. Cossutta ha detto che il numero due di Botteghe oscure è disinformato perché il simbolo del partito è descritto nello statuto. Al polemico Cossutta che ha presentato i nomi più significativi dei candidati tra cui quello di Lucio Magni il giornalista del Tg3 è seguito Lucio Magni che ha illustrato il programma elettorale. Questo si basa fondamentalmente sulla volontà di dar voce all'opposizione sociale e politica di cui in tutti i modi - ha detto il capogruppo di Rifondazione alla Camera - si vuole cancellare «la memoria critica e la coscienza antagonista» mentre avanza prepotentemente una controffensiva capitalistica. Magni però ha insistito molto sul dopo voto invitando tutta la sinistra a stringere un vero e proprio patto su cui aggregare le «spinte popolari. Quattro i punti indicati uscire dall'equivoco delle connivenze sulla politica militarista internazionale ridistribuzione del reddito individuando strumenti e comportamenti adeguati allargamento della base produttiva mettendo al centro i nuovi bisogni (ambientali, termone qualità della vita) che salgono dalla società civile e infine fare in modo che il controllo e il giudizio delle masse popolari sui meccanismi che determinano la corruzione del sistema politico sia efficace. Per questo ha

concluso Magni dopo il voto «tutta la sinistra dovrà compiere scelte radicali». Giornata di programmi ieri. Anche la Rete ha illustrato il proprio Aprendo con una bordata polemica nei confronti del Psi. Ha detto infatti Leoluca Orlando «Quanti Mario Chiesa ci sono in Italia che rubano a piene mani e mangiano impunite?», sottolineando poi la diversità tra un sistema di corruzione e gli obiettivi di democrazia e di moralità che si pone la Rete. Di conseguenza Orlando ha avanzato due proposte l'abolizione dell'immunità parlamentare, «che produce guasti irreparabili» e l'abolizione dell'intervento straordinario nel Sud «per combattere gli sprechi». Ma le polemiche di Orlando non hanno risparmiato nemmeno la Dc che a suo dire «ha dato vita a liste per evitare la competizione». Infatti ha sottolineato l'ex sindaco di Palermo «sono numerosi candidati che si sono rifugiati in collegi sicuri» come Benini a Castellammare Stabia e Piccoli a Castellammare.

Orlando ha poi polemizzato con la proposta del ministro Formica di assumere i contrabbandieri, «un oltraggio all'intelligenza». I ha definita. Per il dopo voto Orlando ha parlato di mancanza di preclusione con l'eccezione dei fascisti, per le alleanze future perché «noi siamo fermi alla costituzione che, a nostro giudizio è una delle più avanzate a livello europeo solo che non è stata applicata». Parlando dei candidati Diego Novelli Cammine Mancuso e Nando Dalla Chiesa hanno ricordato che sono circa 150 in lizza in 22 circoscrizioni. Tra i nomi di spicco oltre ai fondatori della Rete l'ex giudice Carlo Palermo Claudio Fava Paolo Prodi Raniero La Valle. Per l'intera campagna la Rete spenderà un miliardo ottenuto con una fidejussione presso un istituto bancario. Una cifra uguale a quanto spenderebbe un democristiano o un socialista di mezza tacca - ha sottolineato Diego Novelli.

Dopo la rivolta della Dc di Lamezia Terme, la «mamma coraggio» spiega perché si è candidata in Calabria «Niente amarezza, voglio parlare con la gente, starò tre settimane nei posti dove hanno sequestrato mio figlio»

Angela Casella: «Mi contestano? Io vado avanti»

«Sono contenta di essermi candidata a Lamezia Terme e vado avanti per la mia strada» Angela Casella, «madre coraggio», risponde così agli attacchi della Dc lametina che ha definito la sua candidatura al Senato «aberrante» e «criminalizzante». E intanto prepara la sua campagna elettorale. «Tre settimane in Calabria, a parlare con la gente». Come quando suo figlio Cesare era prigioniero delle cosche

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Della contestazione mamma Casella ha avuto notizia soltanto attraverso i giornali. Dalla Dc di Lamezia Terme, per dirle che la sua è una candidatura «aberrante» «criminalizzante» «ispirata ad un gioco politico di basso profilo», non l'ha cercata nessuno. E neppure l'hanno cercata da Piazza del Gesù i dirigenti nazionali del partito. Lei la «madre coraggio» che nell'89 ha corromso l'Italia del resto, non è stata neppure sfiorata dall'idea che la sua presenza nella lista scudocrociata potesse essere in qualche modo strumentalizzata - come è stato detto - «in funzione criminalizzante della realtà lametina e calabrese».

La Democrazia Cristiana - nella persona di Luigi Baruffi, proconsole di Andreotti in Lombardia - memore di quella sua battaglia solitaria per salvare il figlio rapito, le ha offerto la candidatura in un collegio senatoriale. Milano o Lamezia E lei, pavese, ha scelto Lamezia. Città vicina ai luoghi del suo lungo calvario alla ricerca di Cesare il suo ragazzo rapito dalla ndrangheta Memore della solidarietà della gente onesta dell'Aspromonte. Tutto qui. Il giorno dopo, le polemiche non sembrano neppure scalfire la scelta di Angela Casella. Una scelta convinta spiegata al cronista dall'ufficio della concessionaria Citroën del manto col linguaggio - e il buon senso - della casalinga finita alla politica soltanto in prestito. Senza risentimento.

Il segretario della Dc di Lamezia Terme, Vincenzo Minniti, ha sbattuto la porta. Per protestare contro la sua candidatura in quel collegio senatoriale ha scelto di dimettersi. Anche la delegata del Movimento femminile è furente. Come ci si sente ad affrontare una campagna elettorale in queste condizioni? Nessun ripensamento? Sono contenta di essermi candidata nel collegio senatoriale di Lamezia Terme e vado avanti con la mia candidatura. Ma cosa ha provato leggendo le reazioni dei dirigenti dc? Nessuna reazione particolare soltanto dispiacere. Cosa c'è alla base di questo rifiuto? Non lo so. Con queste cose non c'entro. Cosa ne posso sapere se loro hanno dei problemi? Io sono qui soltanto per dare una mano. Lei, del resto, ha ricevuto

offerte di candidatura da parte di altri partiti. La Lega Lombarda, in particolare, ha insistito molto. Invece ha scelto la Dc. E in Calabria. Perché? Ho scelto la Dc perché non credo nei partiti piccoli. Ribadisco la giustezza di questa mia scelta. Ma qualcuno si è fatto vivo per informarla della levata di scudi dei dirigenti lametini? Si sono fatti vivi in molti, in questi giorni. Ma solo per farmi i complimenti per la candidatura. Delle contestazioni ho saputo dai giornali. E chi l'ha invitata a candidarsi? Ad invitarmi è stato l'onorevole Baruffi. Mi ha telefonato anche ieri sera (l'altro ieri per chi legge ndr) ma di questa vicenda non ha fatto parola. Sono cose che non mi riguardano. Andrò dunque a Lamezia per la campagna elettorale? Certo. Partirò domenica (per un primo giro elettorale in compagnia del ministro del



Angela Casella madre coraggio, contestata per la sua candidatura dc a Lamezia Terme

Interno Vincenzo Scotti ndr) La settimana prossima devo tornare a Pavia ma poi tornerò laggiù. Ci resterò come minimo venti giorni. Che tipo di campagna farà? Ancora non ho definito un programma lo farò nei pros-

simi giorni. Comunque parlerò soprattutto con le persone come ho fatto ai tempi della prigionia di mio figlio. Girerò tutto il mio collegio. Non prova nessun imbarazzo a fare campagna elettorale per un partito che, almeno in parte, le è

contro? No nessuno. Faccio la mia battaglia. Prima l'ho fatta per me e per mio figlio. Adesso la faccio per gli altri. Amarezza? No. Le ripeto solo dispiacere. Perché vorrei essere in amichezza con tutti.

OTTOMARZO SENZA NOIDONNE?



IMPOSSIBILE.

È IN EDICOLA IL NUMERO SPECIALE DI MARZO

Insieme, per lavoro e per passione. Le donne associate degli anni novanta.

Russia - parla la consigliera di Eltsin

Marocco a Roma, ritratti dal vero.

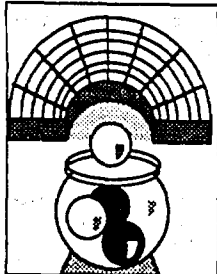
Nushu, la lingua perduta delle donne cinesi

Essere non essere madri. Tredici scrittrici raccontano.

Subscription form for 'L'Unità' magazine, including fields for name, address, and phone number, and a coupon for a complimentary copy.



Verso le elezioni



All'inaugurazione di un «centro d'iniziativa riformista» polemica «sulle manovre annessionistiche del Garofano»  
 «Il risultato socialista sarà pesantemente deludente»  
 Salvadori: «Un errore fare del Pds l'avversario»

# «Il voto sconfiggerà la linea di Craxi»

## Napolitano accusa: «Poche riforme e poca moralità»



«I risultati non incoraggeranno il Psi a continuare la linea politica seguita finora. La mia è una previsione, non un auspicio». Giorgio Napolitano inaugura, insieme a Salvadori e Veca, «un centro d'iniziativa riformista» e attacca Craxi. Contro di noi, dicono i miglioristi, c'è stata una strategia d'assalto ma non darà risultati. Riformismo? Si deve praticare, non predicare e il Psi si occupi di questione morale.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi perderà e sarà costretto a cambiare linea. Giorgio Napolitano è convinto e con lui i miglioristi del Pds. «Non è un auspicio - precisa lo stesso Napolitano - all'uscita dell'Hotel Plaza dove insieme a Massimo Salvadori e Salvatore Veca ha presentato alla stampa il «centro d'iniziativa riformista», «ma una previsione basata su un ragionamento: il Psi - afferma il leader dei miglioristi - rischia un risultato pesantemente deludente che sancirà l'esaurimento di una strategia che ha privilegiato la scelta della governabilità con la Dc e che ancora in questo momento dà per scontata la divisione della sinistra e si esprime perfino in una politica annessionistica nei confronti del Pds». Nelle parole di Napolitano c'è l'eco delle polemiche che in questi giorni hanno opposto socialisti e area riformista del Pds: insomma, dicono i miglioristi, la politica del Psi ha deteriorato i rapporti a sinistra e ci ha messo in difficoltà, ma questa scelta non è segno di forza, ma di debolezza.

I miglioristi descrivono un quadro molto critico dell'atteggiamento complessivo del Psi, dove i dirigenti e i leader, collegio dopo collegio, hanno lucidamente analizzato la formazione delle liste di Botteghe oscure per andare alla ricerca di possibili candidature in chiave anti Pds e pescando tra i miglioristi. «Ma nonostante tutto - dirà poi Napolitano allontanandosi dall'Hotel Plaza - la componente riformista è vegeta e resisterà». Craxi - spiega Massimo Salvadori - ha bisogno di una sconfitta del Pds per essere forte con la Dc. Ma è un errore considerare, come fa il segretario socialista, il Pds l'avversario da battere. La conclusione di Napolitano è questa: «Credo che il Psi avrà un risultato che lo dovrebbe portare a cambiare linea». E cambiare anche il segretario? Chiedono i giornalisti. «Le conseguenze interne sono un problema del Psi».

Per la verità, presentando il «centro d'iniziativa riformista», un centro la cui costituzione è del tutto indipendente dal momento elettorale, e che vuole «contribuire a uno sforzo di chiarificazione culturale e programmatica nella sinistra», Napolitano, «con lui Veca e Salvadori (che insieme a Biagio De Giovanni e Antonio Giolitti, assenti, sono i promotori) sono stati attenti a non scendere «nei rumori assordanti della polemica di questi giorni. Si è parlato di riformismo, di etica, della politica e di necessità di mantenere aperto un luogo di dibattito e di approfondimento, su temi specifici e su progetti. E tuttavia, pressati dai giornalisti, i tre relatori non hanno nascosto la difficoltà di una ricerca comune a sinistra. Avete parlato di etica nella po-

litica e coerenza tra finalità e comportamenti, ma c'è, chiedono i giornalisti, una specifica questione etica per il Psi? Anche qui Napolitano è stato duro: «Il Psi, da un lato ha mostrato una sottovalutazione gravissima della spinta che viene dal paese per una riforma istituzionale e politica, dall'altro si è mostrato sordo e assai poco sensibile alle esigenze di moralizzazione della vita politica. Non lo dico solo io, lo ha detto anche Giorgio Ruffolo quando ha invitato il suo partito a liberarsi di queste zavorre. Ma anche il terreno del riformismo, che pure dovrà essere il concreto motivo d'incontro tra le aree della sinistra, è ancora troppo spesso una bandiera ideologica. Il riformismo - dice Napolitano - non è per noi un'etichetta o un vessillo polemico, è una grande discriminante storica e ideale, da ritardare in moderne e coerenti scelte culturali, politiche e di governo». E comunque, afferma Napolitano, il tasso di riformismo nella attuale politica del Psi è «scarsissimo». Ma che senso ha, chiedono ancora i giornalisti, chiamarsi oggi riformisti, quando tutti affermano di esserlo e non ha senso il termine a cui veniva contrapposto, ossia quello del-

la rivoluzione? Napolitano su questo è molto netto e spiega i ritardi di cui risente ancora il partito della Quercia: «Credo - dice - che la nostalgia di una visione rivoluzionaria e la riluttanza ad accettare una prospettiva riformista, definita in maniera spregiata minimalista, pesa molto su una parte della sinistra o in quello che una volta si chiamava il popolo comunista». E Massimo Salvadori, neocandidato come indipendente del Pds a Torino aggiunge: «Il momento attuale impone a sinistra la necessità di rifare i conti con i presupposti non contingenti della propria cultura politica, e si tratta di non confondere il minimalismo o il pragmatismo col riformismo. Un moderno riformismo della sinistra deve contribuire a suggerire soluzioni di governo anche quando ci si trova all'opposizione». Nonostante tutto Napolitano e anche Salvatore Veca, che ha ricordato come lo sperimentalismo riformista non può prescindere dalle idee di eguaglianza e di opportunità, sono fiduciosi. Dopo le elezioni si potrà avviare un confronto «più costruttivo e meno distruttivo» e i temi veri della ricerca verranno al pettine.



L'esperto della Quercia conferma il 28-31% alla Dc il 14-15% al Psi

## Draghi prevede «Per la Quercia il 20% dei voti»

Il Pds dovrebbe ottenere il consenso di un quinto dell'elettorato, cioè il 20%, cifra più, cifra meno. Lo afferma Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca. Difficile fare valutazioni su Rifondazione che parte da una base che equivale ad un sesto degli iscritti alla Quercia. Le sue non sono previsioni, ma conclusioni di un lavoro di ricerca sulle tendenze del voto e sulla mobilità dell'elettorato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è una previsione ricavata da sondaggi, ma una stima risultante dagli studi sulle tendenze del voto, sull'erosione del consenso, sul giudizio dei giovani. Da tutto questo ne ricava che il Pds dovrebbe attestarsi su un quinto del consenso elettorale, cioè circa il 20%, con variabili in meno o in più. È l'opinione di Stefano Draghi, docente di Metodologia della ricerca, che da diversi anni lavora accanto al Pci-Pds. Ieri, ai margini di una conferenza stampa - a Botteghe oscure, dove è stata presentata la campagna di propaganda, il professore conversando con i giornalisti ha illustrato il metodo del suo lavoro e alla richiesta di «numeri», di previsioni ha spiegato come e perché la sua valutazione si attesta sul quinto dei consensi. Le agenzie di stampa ne hanno invece riportato un dato estremamente circostanziato: il 19,3%, che Draghi ha - successivamente smentito sostenendo che la cifra «è il risultato di esempi fatti per spiegare come sia possibile valutare le tendenze».

Ma tutto questo discorso, ricorda ancora Draghi, va inquadrato nella realtà italiana sempre soggetta alle modificazioni del voto. L'area dell'indecisione è ancora molto alta, anche se l'opposizione gode ancora di una potenza del 60%. Ma comunque, come sempre, è altamente probabile che un elettore su quattro cambi opinione rispetto alla precedente elezione. Così è possibile che chi ha votato Pci nel 1987 possa votare Rifondazione, o Psi o anche la Lega nelle zone dove l'elettorato è più sensibile alla propaganda del «senatur». Ma è impossibile per Draghi quantificare o comunque fare previsioni di questo tipo, per esempio in Emilia, zona rossa da sempre, dove Bossi e compagni hanno avuto un consistente successo nelle zone di Parma e Piacenza. Ma, ha precisato Draghi rispetto all'offensiva leghista la sinistra ha tenuto e i tre quarti dei voti finiti al Carroccio provengono da Dc e Psi. «C'è una grande scontentezza per come il paese è governato e in questo senso i due partiti rischiano molto».

Draghi, che è apparso sempre molto prudente nel dire rispettivamente il 28-31% e il 14-15%. Discorso a parte merita Rifondazione comunista. La valutazione è del tutto parziale e parte da una base certa, gli iscritti al partito che sono circa un sesto di quelli del Pds. A questi vanno aggiunti i consensi che possono arrivare da altre collocazioni, come hanno dimostrato i risultati delle recenti amministrative - bresciane. Sempre guardando in prospettiva al Pds, Draghi analizza anche il voto della Rete «avversario pericoloso per la Quercia ma solo in quei collegi dove ci saranno candidati eccellenti. Li gli elettori giovani o di estrazione medio alta potrebbero preferire

## Veltroni presenta la campagna elettorale. Per la Quercia anche la Sandrelli e Mastroianni «Questo matrimonio l'abbiamo già pagato» Gli spot del Pds contro l'asse Dc-Psi



Walter Veltroni, in alto, a sinistra, Giorgio Napolitano e in alto, a destra, Stefano Draghi

Del trentennale matrimonio tra Dc e Psi «abbiamo già pagato le spese». Questo uno dei 7 spot che dalla prossima settimana daranno l'immagine del Pds in questa campagna elettorale, presentati ieri da Walter Veltroni. A sostegno della Quercia molti personaggi del cinema e dello spettacolo, tra cui Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. «Ma conterà soprattutto la comunicazione calda dei militanti».

ALBERTO LEISS

ROMA. Le note della marcia nuziale, un obiettivo che si allarga su una vecchia foto di famiglia. E quella che ritrae un giovane Craxi che stringe la mano al semipieno Andreotti, sotto lo sguardo benevolo di un più defilato Forlani. «Le spese di questo matrimonio - dice la voce fuori campo - le abbiamo già pagate». E nella sala stampa di Botteghe Oscure, come talvolta accade al cinema, scoppia spontaneo l'applauso. Che abbia ragione il professor Stefano Draghi, quando dice che, a onor di logica, in queste elezioni chi rischia di più sono i due principali partiti di governo?

Questa, comunque, è la scommessa su cui punta il Pds, che ieri ha presentato contenuti e immagini della sua linea di propaganda elettorale, illustrata da Walter Veltroni. E partiamo proprio dagli spot televisivi, che sono il mezzo probabilmente destinato a incontrare il pubblico più largo. Oltre a quello sul «matrimonio» - a proposito, proprio in questi giorni cade il trentesimo anniversario dell'inizio della collaborazione tra Dc e Psi, con l'astensione di Nenni al quarto governo Fanfani - ce ne sono altri sei, e toccano un po' tutto l'arco dei contenuti del messaggio rivolto agli elettori dalla Quercia. La «continuità» con la migliore tradizione del Pci è affidata ad una carrellata di immagini di Volonté, Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. Tutti, ovviamente, hanno accettato di sostenere la campagna del nuovo partito democratico della sinistra.

Ma Veltroni ha molto insistito sul fatto che la campagna elettorale più importante e decisiva del Pds non sarà quella degli spot e dei manifesti, ma quella affidata alla «comunicazione calda» delle decine di migliaia di militanti impegnati nel «porta a porta», nel lavoro col telefono per contattare tutti quelli che possono essere convinti a scegliere con piena consapevolezza nelle elezioni più importanti dopo quelle del 1988. «Vogliamo ripetere e moltiplicare l'esperienza entusiasmante della grande mobilitazione per il sì al referendum del 9 giugno», ha detto Veltroni, ricordando che la «macchina» del partito e dei suoi simpatizzanti ha dato già un'eccezionale prova di essere attivata con la manifestazione dei 300 mila a Roma.

(tra gli altri Massimo Chini, Francesca Archibugi, Ricky Tognazzi), agli artisti della satira (Paolo Hendel, Michele Serra, la simpaticissima conduttrice di «Avanzi» Serena Dandini), a giornalisti come Miriam Mafai e Andrea Barbato, a cantanti come Gino Paoli e Francesco De Gregori, ai registi Loy, Scialoja, Bertolucci, ai notissimi attori Montesano, Volonté, Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni. Tutti, ovviamente, hanno accettato di sostenere la campagna del nuovo partito democratico della sinistra.

Quali sono gli obiettivi principali del Pds? Due, e molto semplici: togliere la maggioranza agli attuali partiti di governo, e affermare nel prossimo Parlamento una grande forza democratica della sinistra, un'«opposizione che costruisce». A queste condizioni si potrà aprire in Italia una pagina nuova, e Stefano Draghi ha ripetuto anche ieri la sua esortazione a non farsi ingannare dai sondaggi che in questi giorni danno un po' troppo meccanicamente un Pds in difficoltà. Si tratta di una sorta di illusione democroica, dovuta anche a metodi di rilevazione che operano una selezione sfavorevole ai grandi partiti popolari, e che non danno sufficientemente conto della consistenza molto maggiore, questa volta, dell'elettorato mobile. La Quercia può contare, secondo lo studio dei flussi elettorali, su una base di circa un quinto dell'elettorato. Un 20 per cento, dunque: «Potremo andare sotto, ma prendere anche di più».

Marcello Stefanini e Davide Visani hanno fornito un po' di dati economici. Per la sua campagna il Pds spenderà circa 5 miliardi, ed è una cifra bassissima se si pensa che l'elezione di un solo candidato può comportare, negli altri partiti, una spesa fino ad un miliardo e oltre. «E da noi, come era nel Pci, e com'è nella socialdemocrazia tedesca, è vietato ai candidati finanziare la propria campagna. Decide il partito, e vogliamo che resti così». Uno sforzo finanziario in pari modo rivolto alle organizzazioni di partito più deboli, soprattutto nel Sud. Un approccio «diverso» alla questione morale viene quindi dal Pds sin dalla battaglia per il voto, unito ad una scelta di fondo per la serietà e il rigore del messaggio politico. «È ora di finirla - ha osservato ancora Veltroni - con i politici come il ministro Facchiano, che dimostra nella trasmissione di Lorella Cuccarini quanto è bravo a sbucciare le patate, oppure con le singolari proposte del ministro delle Finanze Formica e quello della Giustizia Martelli. Vogliamo un'Italia dove il contrabbando sia l'ufficio di collocamento per 25 mila posti nella pubblica amministrazione? E la lotta alla mafia un «far west» dove i cittadini si fanno giustizia da soli? Nei suoi manifesti e opuscoli il Pds insisterà dunque sui problemi concreti del paese: il fisco, la disoccupazione, le autonomie locali e regionali, la riforma della democrazia, senza cedere alla suggestione delle «picconate». Un impegno prioritario, insomma, per ridare alle parole della politica la dignità perduta.

Parla il magistrato Nicola Colaianni, cattolico, candidato indipendente del Pds a Bari: «Sconfiggiamo la strategia neoautoritaria»

## «La nostra "leggerezza" può diventare un pregio»

Magistrato a Bari, cattolico, Nicola Colaianni si candida alla Camera nel Pds. Reca la testimonianza di una città attraversata da vecchie e nuove contraddizioni. Sollecita la riforma della politica e il ripristino di una cultura della legalità. Unità politica dei cattolici? «L'unità si realizza sui valori: pace, ambiente, diritti di cittadinanza, lotta alle nuove povertà». E il Pds esprime un nuovo pluralismo».

FABIO INWINKL

ROMA. Quarantasei anni, sostituto procuratore della Repubblica a Bari. Nicola Colaianni, candidato indipendente nelle liste Pds della Camera per la circoscrizione Bari-Foggia, è in magistratura dal '74, attivo soprattutto in materia di tutela ambientale e sicurezza sul lavoro. Cattolico, incaricato di diritto ecclesiastico all'Università di Bari, è impegnato nel movimento referen-

dario. Dottor Colaianni, come ha maturato la sua scelta con il Pds? L'impegno per i referendum mi ha portato a ritrovarmi con il partito che è stato ed è un soggetto centrale in questo schieramento. L'altro simbolo è l'allarme per la democrazia. Un ciclo si chiude, e dobbiamo opporre alla strategia

neoautoritaria una linea di pluralismo, di ampliamento delle garanzie previste dall'art.2 della Costituzione per le persone e per le formazioni sociali. C'è un «policeismo», disegnato dalla nostra carta fondamentale, che occorre difendere e sviluppare.

In questa articolazione di poteri rientra naturalmente la magistratura... Sulla quale, infatti, si concentrano da tempo gli attacchi di Cossiga. Che non si è mai sentito presidente del Csm, ma uno che «governa» dall'esterno, secondo una linea di separazione. Ma il nostro è un potere diffuso, ogni magistrato ne è titolare. E allora ecco la gerarchizzazione del Pubblico ministero, o la concentrazione di poteri realizzata con la super-procura.

La sua candidatura al situo nel cuore di una regione a rischio, investita in questi anni da un pesante attacco della criminalità. Ci siamo accorti tardi del fenomeno mafioso in Puglia. Una pratica di governo basata sulla logica di clan e sullo scambio di corruzioni e di favori. Vige il criterio dell'appartenenza politico-clientelare. La legge non si applica agli amici. E l'incendio del Teatro Petruzzelli è il simbolo dell'irruzione della grossa criminalità nel cuore della città, e non solo nelle periferie. Dobbiamo diffondere una cultura della legalità. Da estendere anche alle vicende politiche e amministrative? Serve una riscrittura delle regole, nel rispetto della Costituzione. Riforma elettorale, riforme istituzionali. Il Pds, su questo terreno, ha definito una strate-

gia complessiva, di riforma della politica. Anche qui, prendiamo il caso di Bari. A poco più di un anno dalle elezioni una giunta è stata disfatta e se n'è fatta un'altra. Esclusioni ed inclusioni di partiti, politicamente misteriose, avvenute sulla base di accordi di vertice e non di programma. No, la sovranità va restituita ai cittadini, che devono poter decidere le maggioranze e i governi, sulla base di programmi predefiniti. Se sarà eletto, cosa figurerà ai primi posti della sua agenda di deputato? Anzitutto, la verifica dell'impatto pacifista, non violento, ambientale di ogni legge. In nome di un'etica del fisco. Un esempio di quel che dico lo abbiamo sotto gli occhi in questi giorni. La legge sull'obiezione di coscienza stabilisce che

il servizio civile non è un'eccezione ma un'alternativa al servizio in armi. Salla a questo modo tutto uno schema, ecco perché è stata tanto avversata. E poi, i diritti di cittadinanza, quelli che Bobbio chiama i diritti della terza o quarta generazione. Spleghiamoci meglio. Oggi assistiamo, dandole quasi per scontate, a nuove povertà che comportano la perdita di diritti. Penso ai senza casa, ai tossicodipendenti, ai disabili mentali, agli handicappati. C'è tutto l'universo degli immigrati, rispetto ai quali deve realizzarsi una pratica di accoglienza. E le tante diversità, e la difesa del patrimonio genetico. Non possiamo riferirci, nel fare le leggi, solo ai cosiddetti normali, cioè ai cittadini integrati, che dispongono di risorse, che hanno avuto maggior

fortuna. Non può esistere solo la legge del mercato. Come valuta, da credente, l'invito della Cei all'unità politica dei cattolici? L'unità deve realizzarsi sui valori, e nella testimonianza delle opere, come ha precisato l'enciclica «Centesimus annus»: non nell'appiattimento su un unico partito. Del resto, il Pds roca il segno del pluralismo. Questo partito, oggi, può sembrare il secchio vuoto del racconto di Kafka. Ma proprio perché senza carbone il secchio si rinvoltò leggero, «con tutti i pregi di una buona cavalcatura», e riuscì ad alzarsi sui monti di ghiaccio. Ora, questo nostro secchio vuoto può riempirsi di valori ed esperienze significative. La nostra «leggerezza» (per citare il Calvino delle «Lezioni americane») può volgersi in un pregio.

PALERMO. Candidata alle elezioni politiche del 5 aprile nella lista del Psi per la Sicilia occidentale, la scrittrice Lara Cardella dovrà rinunciare a competere per un seggio a Montecitorio. Infatti non ha ancora compiuto 25 anni, l'età minima per essere eletti alla Camera. Una singolare svista, evidentemente, di quanti hanno «gestito» questa designazione. La Cardella, divenuta famosa con il libro «Volevo i pantaloni», da cui è stato anche tratto un film, è originaria di Licata. Era già stata candidata in una consultazione elettorale, le regionali siciliane del giugno dello scorso anno, ma in quel caso l'età minima per essere eletti era di ventuno anni. La Cardella non era però riuscita a farcela.

Lara Cardella candidata psi non ha l'età

In un libro tutti i bluff di Bossi

ROMA. Sarà lunedì nelle librerie, in piena campagna elettorale, il libro «Brigate rosse». A nord e a sud del senatore Bossi. Scritto da Max Ottolenghi (pseudonimo dietro il quale si celano quattro noti giornalisti) e pubblicato dall'editore Pronti, il pamphlet si preannuncia come un sasso in piccinaccia per il leader leghista. Attraverso testimonianze di familiari, amici ed ex amici, si apprendono inediti retroscena sul «senatur». Spacciandosi per medico, Bossi riuscì a portare all'altare la giovane Gigliola Guidali. Una farsa che si trascinò per anni, tra uscite di cassa con la valigetta da medico e, una volta scoperto, la dichiarata ripresa della frequentazione dei corsi di medicina a Pavia, fino al finto conseguimento della laurea. Il bluff venne scoperto e il matrimonio andò all'aria.

**Allarme naziskin**



Secondo il Viminale sono 3 le città a rischio: Roma, Milano e Verona. I servizi segreti indicano i sintomi di una regia occulta Fasano (Antiterrorismo): «Malattia curabile»

# Ecco il volto truce della nuova eversione nera

«I naziskin? Sono un migliaio in tutta Italia, concentrati soprattutto in tre città, Roma, Milano, Verona. Stiamo studiando il fenomeno, che, in certi momenti, potrebbe essere strumentalizzato da certa destra estrema...», così Mario Fasano, che dirige il servizio antiterrorismo del ministero dell'Interno. Gli skinheads e un piano della massoneria nera che annuncerebbe una nuova strategia della tensione.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Quanti sono? Un migliaio, in tutta Italia? Pochi, molti? «Sufficienti». Sufficienti per allarmarci? «Sufficienti per farci tenere gli occhi ben aperti. Il fenomeno investe tre città in particolare: Roma, Milano, Verona». Il fenomeno di cui parla Mario Fasano, direttore, presso il Viminale, del servizio anti-terrorismo, è fatto di immagini (sguardi feroci e braccia alzate nel saluto nazifascista), di slogan («I neri ci inquinano») e di vigliacchissime aggressioni.

Li chiamano naziskin, e loro, pochi giorni fa, hanno marciato per le strade di Roma. Marciato con ritmo nazista, eseguivano il passo dell'oca. Hanno le teste rasate (dunque: skinheads), indossano giubbotti di pelle nera, ai piedi stivali ferrati, un fazzoletto per coprirsi il volto. Il volto, quando è scoperto, visibile, aspira alla cattiveria, vuole incutere paura.

E questo è il ritratto «facile», l'identikit d'impatto immediato. Ma la polizia, soprattutto la Digos, deve fare i conti con un'altra verità, più nascosta, sotterranea, cariosa. Ed è quella che vede nei naziskin l'espressione esterna e detentrice di una risorgente e pericolosa destra extraparlamentare, i cani sciolti che menti più politiche, più sofisticate vogliono prendere al laccio. Riuscendoci, talvolta. A Roma, sono chiari i collegamenti tra le teste rasate e il «Movimento politico occidentale», capeggiato da Maurizio Boccacci. E questi ha militato in Avanguardia nazionale, il cui leader fu Stefano Delle Chiaie.

17 anni di latitanza e tre di carcere, accusato (e poi prosciolto) di coinvolgimento nella strage di piazza Fontana e in quella di Bologna. Alcuni dicono che Boccacci sia tuttora vicino a Delle Chiaie. Dunque: una regola oculta dietro le teste lucide e i giubbotti borchiati degli skinheads?

È quanto farebbe pensare un documento dei Servizi segreti, in cui viene descritto il piano della cosiddetta massoneria nera. Creare confusione, panico (con le aggressioni, con gli attentati, con gli allarmi studiati e organizzati a tavolino), generare disordine, soprattutto ad elezioni imminenti. Spaventare e provocare, per reazione, una voglia di ordine, preparare, con il consenso dei cittadini impauriti, un contrappelo «autoritario». Lo scenario è noto, una riedizione di quel fenomeno antico e controverso chiamato strategia della tensione. E, se così fosse, i gruppuscoli di destra servono, fanno gioco. Servono anche i naziskin. La loro rabbia, la loro frenesia di esistere, di farsi vedere, di sfoggiare, dettate da povertà economica e culturale e da instabilità emotiva (secondo la Digos, la stragrande maggioranza degli skin romani sono disoccupati e orfani o figli di genitori separati); questo miscuglio, nel diventare violenza, aggressione, pestaggio, può essere spesso politicamente, può essere utilizzato per dire alla gente «vedete, c'è bisogno di governanti che sappiano reagire, che ristabiliscano un po' d'ordine...». Perciò, alcuni nuovi movimenti godrebbero



Un naziskin; a sinistra carabinieri mentre perquisiscono un covo a Roma

già dell'appoggio della massoneria «nera» e di uomini in passato legati al ministero dell'Interno. Fantapolitica, per ora. E infatti, Mario Fasano non crede ad una regia occulta: «Bisogna stare attenti a non enfatizzare il fenomeno...».

Qualcuno, in realtà, rimprovera a voi «investigatori» di sottovalutarlo. Lo fanno.

luiamo, e molto attentamente. Studiamo, cerchiamo di capire chi sono, che cosa vogliono e che cosa fanno questi giovani. L'indagine è su due livelli: nazionale e internazionale. Scopriremo, se ci sono, i loro collegamenti...

Il capo della polizia Parisi ha detto, a proposito dei naziskin: «L'attivismo di questi gruppi sembra pilotato dalle organizzazioni di estrema destra che tenta-

no di strumentalizzare, a propri fini, temi ideologici di facile aggregazione e comprensione, creando così le premesse per una nuova spirale di violenza politica». Quali sono queste organizzazioni?

In occasione del corteo romano, tutti hanno potuto vedere che skinheads e appartenenti al «Movimento politico» marciavano insieme. Hanno, come dire, temi, slogan comu-



ni...  
E i collegamenti con Stefano Delle Chiaie?

Questo proprio non lo so. I collegamenti non si ridurranno mica a Maurizio Boccacci...

I naziskin sono un certo tipo di «germinazione», un fenomeno che, in certi momenti, può essere ipotecato da qualche forza politica...

Quale? La destra radicale.

Non possiamo fare nomi e cognomi, questo è chiaro, né parlare, allo stato dei fatti, di una regia occulta. E allora: di che cosa si tratta?

Siamo di fronte a un fenomeno culturale, che di culturale ha ben poco. Messaggi scarni, brutali, contro gli immigrati che «inquinano», per esempio...

Messaggi, però, di successo, in una società che sta diventando multirazziale, in cui ci sono tensioni reali, difficoltà inevitabili. Non possiamo nasconderci il fatto che l'arrivo degli extracomunitari ha creato problemi anche a chi naziskin non è.

Ma la questura di Roma, permettendo la manifestazione di qualche giorno fa, ha favorito proprio la trasmissione di questi messag-

gi. Le si potrebbe rimproverare una responsabilità oggettiva, in tema di razzismo...

No. Cerchiamo di distinguere. La manifestazione di Roma non è stato un errore. È opportuno che la gente li conosca questi personaggi. Eppoi: scendere in piazza, sfilare in corteo, significa esercitare un diritto «inocuo». Un'altra cosa, poi, sono i reati commessi durante la manifestazione. Quelli vanno registrati e puniti, e noi lo abbiamo fatto.

Il capo del servizio anti-terrorismo conclude il breve colloquio con parole di solida fiducia. I naziskin, spiega, non sono un cancro, sono, sì, una malattia, ma curabile. Noi italiani ne guariremo, prima o poi. Punto e basta.

Quando saremo guariti, potremo, forse, anche ridere del fatto che «questi personaggi» si offendono se li si chiama «naziskin». Amano, infatti, definirsi «skinheads». La parola naziskin è invenzione inventoria di un funzionario della questura di Roma. Il quale, un po' di anni fa, non riuscendo a dire «skinheads», farfugliò: quelli, come si chiamano, i nazi... E il collega: gli skinheads, vuoi dire... Lui: sì, proprio loro, i naziskin.

«A me spaventa che dei giovani tornino ad esaltare nelle piazze il fascismo, in un Paese che ha vissuto questa tragica esperienza. La colpa di tutto ciò è anche di un sistema scolastico che non è in grado di offrire alle nuove generazioni gli strumenti di conoscenza necessari per rafforzare una cultura democratica. Il naziskin - sostiene Giampaolo Cioffredi, responsabile nazionale dell'associazione Nera e non solo - sono l'indice di un imbarbarimento culturale di fasce giovanili che non deve essere affatto sottovalutato dalle forze democratiche. Nello stesso tempo - sottolinea Cioffredi - non deve essere commesso l'errore opposto: quello, cioè, di ingigantire oltre misura le dimensioni del fenomeno dei naziskin. Un'attenzione eccessiva e «spettacolare» da parte dei mass media rischia, infatti, di esaltare il protagonismo esasperato di queste «teste rapate», innescando peraltro tra i giovani, alla ricerca di una identità forte, un deleterio processo di emulazione. Ciò che chiediamo alle autorità è di chiudere i loro covi e smascherare chi li legittima, come ad esempio il Movimento sociale italiano». Ad accentuare la fibrillazione dei naziskin è anche il contesto elettorale. È quanto sostiene Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia: «Vi sono partiti - dichiara - interessati a presentare i naziskin come un progetto spontaneo

## «Una conseguenza della perdita di memoria storica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Sono senz'altro una minoranza ma il loro emergere sulla scena politica, non solo nazionale, è sintomo di un imbarbarimento sociale e culturale che non va affatto sottovalutato. Il fenomeno dei naziskin, in altri termini, pone interrogativi inquietanti alla società nel suo complesso. «Il riemergere dell'intolleranza xenofoba e antisemita - afferma il rabbino capo della Comunità israelitica romana Elio Toaff - non è un problema di solo ordine pubblico. I giovani che hanno manifestato sabato scorso a Roma inneggiando al nazifascismo sono anche la tragica conseguenza della perdita di memoria storica, di una società «proiettata» in un eterno presente. Ciò di cui avverto l'esigenza - conclude il professor Toaff - è che ad una vigilanza più attenta da parte della magistratura e delle autorità di polizia si accompagni un'opera di educazione che possa far comprendere che la civiltà è innanzitutto tolleranza». Una tesi ribadita da Anna Orvieto, vicesegretario della Federazione giovanile ebraica italiana: «A me spaventa che dei giovani tornino ad esaltare nelle piazze il fascismo, in un Paese che ha vissuto questa tragica esperienza. La colpa di tutto ciò è anche di un sistema scolastico che non è in grado di offrire alle nuove generazioni gli strumenti di conoscenza necessari per rafforzare una cultura democratica. Il naziskin - sostiene Giampaolo Cioffredi, responsabile nazionale dell'associazione Nera e non solo - sono l'indice di un imbarbarimento culturale di fasce giovanili che non deve essere affatto sottovalutato dalle forze democratiche. Nello stesso tempo - sottolinea Cioffredi - non deve essere commesso l'errore opposto: quello, cioè, di ingigantire oltre misura le dimensioni del fenomeno dei naziskin. Un'attenzione eccessiva e «spettacolare» da parte dei mass media rischia, infatti, di esaltare il protagonismo esasperato di queste «teste rapate», innescando peraltro tra i giovani, alla ricerca di una identità forte, un deleterio processo di emulazione. Ciò che chiediamo alle autorità è di chiudere i loro covi e smascherare chi li legittima, come ad esempio il Movimento sociale italiano». Ad accentuare la fibrillazione dei naziskin è anche il contesto elettorale. È quanto sostiene Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia: «Vi sono partiti - dichiara - interessati a presentare i naziskin come un progetto spontaneo della società contemporanea, al fine di legittimare i propri espliciti programmi di gettare gli immigrati nella clandestinità». I naziskin come strumento politico di una destra in doppiopetto, ma non solo. «Questi giovani - afferma il professor Tullio Tentori, ordinario di antropologia culturale all'università La Sapienza, uno dei più accreditati studiosi del fenomeno dei razzismi - sono anche il prodotto del moderno sottoproletariato, rappresentato da quei ceti medi caduti nel vortice di un deleterio consumismo che li spinge a sfogare la propria frustrazione sul più debole, sul «diverso». Ed attraverso l'esercizio della violenza queste «teste vuote» rivendicano il loro diritto «a sedere al tavolo dei «vincitori». E il loro modello vero - prosegue Tentori - non è Hitler, ma quegli imbonitori di successo che riempiono i vari salotti televisivi, il cui messaggio è: «prevalere chi insulta, chi alza la voce e magari anche le mani, chi riesce a dominare in quella giungla che è la metropoli moderna». In questo senso essi sono anche i figli dell'incultura di massa. A spingerli all'azione non è solo un esasperato senso dell'appartenenza al «gruppo» che porta con sé - come inevitabile corollario - il bisogno viscerale di un nemico con cui battersi; i naziskin sono anche l'espressione degenerata di una idea di «normalità» che sembra farsi strada, non solo in Italia, nel nome della quale si tende a colpevolizzare e a colpire ogni devianza. A lanciare questo grido d'allarme è Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay: «I naziskin rappresentano la reazione violenta all'emergere di nuovi soggetti che rivendicano la loro visibilità, che non intendono rinunciare ai propri diritti. Se oggi i naziskin alzano la testa - continua Grillini - è anche perché esiste una parte della società civile che giustifica e in alcuni casi approva la loro opera di «pulizia», esercitata contro l'immigrato extracomunitario, l'omosessuale o il tossicodipendente. E tuttavia va anche sottolineato che esiste l'«altra Italia», che sostiene il diritto di piena cittadinanza rivendicato dai movimenti quali quello degli omosessuali. E Bologna - schieratisi in larghissima maggioranza nella vicenda delle case assegnate dal Comune a coppie gay contro la campagna baschettona di democristiani e fascisti - ne è un concreto esempio. Un'Italia consapevole che integrazione delle minoranze non è sinonimo, per dirla con Pasolini, di omologazione forzata».

# NUOVI RENAULT EXPRESS.

## SOLO LORO COSI' AUTO, SOLO LORO COSI' CAMION.

**SU MISURA PER I PROFESSIONISTI.**

Dall'esperienza del leader europeo i Nuovi Renault Express, Furgone, Combi e Wagon; 16 versioni e un'ampia scelta di opzioni esclusive: dal servosterzo (versioni 1900 diesel e Wagon 1400 Energy i.e. Cat) al pianale ricoperto in legno o in gomma, all'aria condizionata nella versione Wagon 1400 Energy i.e. Cat. Il carico è più facile e immediato grazie ai battenti posteriori a 180° e all'unicità di soluzioni specifiche come il nuovo portellone «full-space» (foto grande) e l'esclusivo «giraffone» sul tetto (foto piccola).

I Nuovi Express non sono un derivato di un'auto di serie ma nascono da un progetto specifico per garantire ai professionisti robustezza, funzionalità e qualità totale.

**750 KG DI PORTATA: MINIMO COSTO PER KG TRASPORTATO.**

Portata ai vertici della categoria: 750

kg nelle speciali versioni

diesel e ben 550

kg in tutte le altre

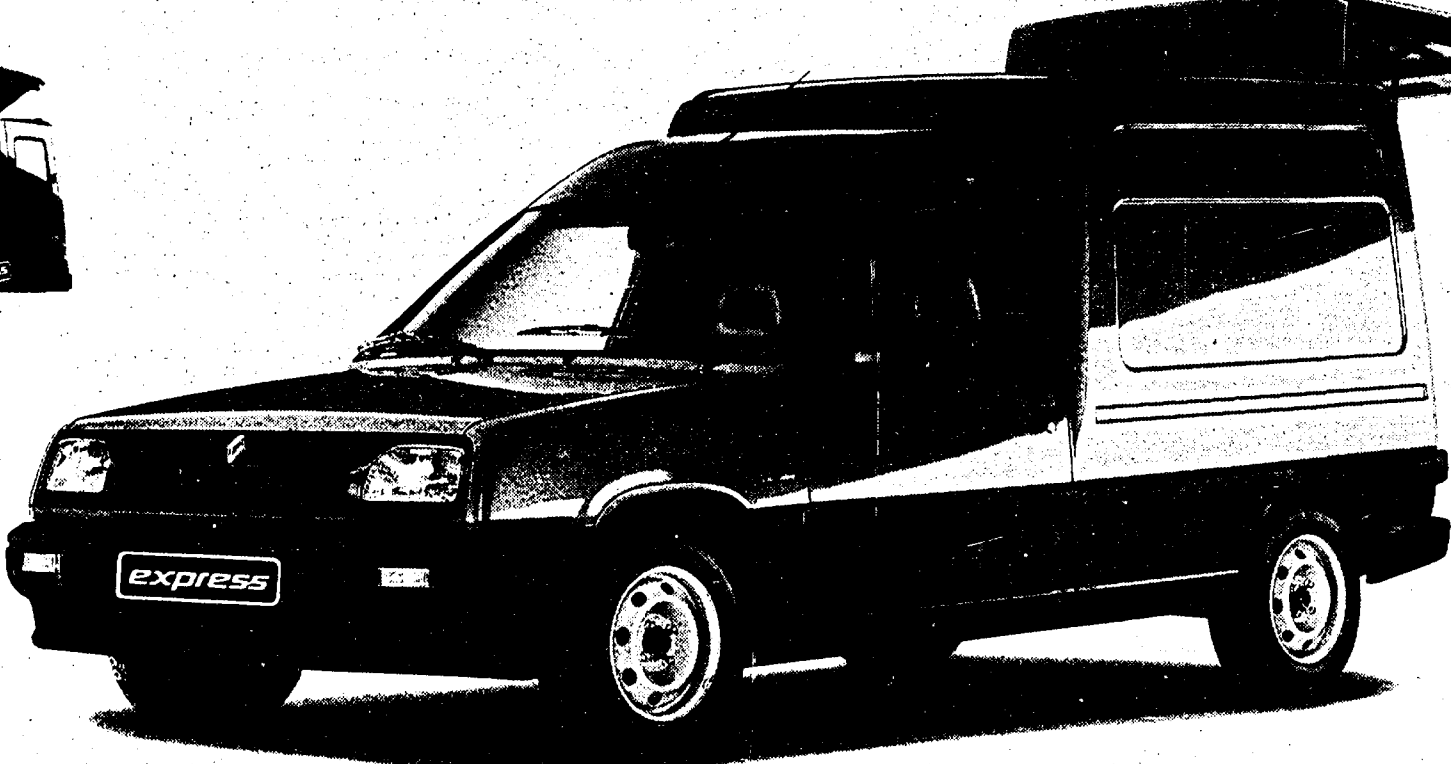
versioni. Garanzia

di un costo molto ridotto

per kg trasportato. Con i Nuovi Renault

Express il carico non è più un problema grazie

al minimo ingombro dei passaruote che rende



il vano posteriore totalmente sfruttabile (2600 litri). Il retrotreno a quattro barre di torsione elimina la pericolosa ed antiestetica inclinazione a pieno carico e garantisce totale equilibrio in frenata.

**NUOVO DIESEL DA 65 CV.**

Cinque motorizzazioni tra cui il nuovo, brillante ed elastico, 1900 diesel da 65 cv, disponibile anche in versione EGR System uno speciale sistema antinquinante studiato da Renault per andare molto oltre le severe normative Cee. A favore dell'ambiente, Renault Express propone ben sette versioni sia diesel che benzina, con motori puliti. Per rendere più piacevole il vostro lavoro, i nuovi Express vi offrono tutto il confort di una vera e propria auto grazie ai sedili ergonomici di grandi dimensioni con nuovi resistenti rivestimenti e alla ricchezza unica degli equipaggiamenti.

Completezza e versatilità anche nelle formule d'acquisto. FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone infatti leasing, full-leasing e le esclusive formule Top-Credit con l'Assistenza Non-Stop Platinum e Formula Plus. Informatevi dai Concessionari Renault. Nuovi Renault Express: Furgone benzina 1200 a L. 11.320.000. Furgone diesel 1600 a L. 13.300.000. Prezzi su strada IVA esclusa.

**RENAULT. LEADER EUROPEO DEI VEICOLI COMMERCIALI.\***

\* Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Su ogni Renault prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine. Garanzia 6 anni anticorrosione. Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.





Allarme naziskin



Lo squadrone (60 persone) avanzava nella notte di carnevale con il passo dell'oca quando ha avvistato le vittime: un fotoreporter e un fotografo dilettante, pestati a sangue. La questura vuol censire tutti gli aderenti ai gruppi violenti

Caccia all'uomo in via Veneto

Le teste rapate marciano tra la folla e feriscono due giovani

Notte di terrore a via Veneto. I naziskin picchiano due giovani fotografi (un fotoreporter e un dilettante) sotto gli occhi inermi della polizia e dei gestori di bar e ristoranti che si affrettano a chiudere bottega. M.P., 26 anni, e M.S., 33 anni, hanno paura, chiedono l'anonimato e hanno presentato una denuncia contro ignoti. La questura è intenzionata a identificare tutti i naziskin presenti in città.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. I naziskin rispuntano, a mezzanotte, tra la folla di maschere e travestimenti che passeggiano, che ride, che scherza in via Veneto. E attaccano. Attaccano inseguendo un giovanotto colpevole di avergli scattato qualche foto. Lo aggrediscono e lo picchiano selvaggiamente. Sessanta, forse settanta: contro uno. Vigliacchi, come sempre, i naziskin.

no. I due aggrediti, adesso, hanno paura: sono un fotoreporter M.P. di 26 anni, e un giovane con l'hobby della fotografia, M.S. di 33 anni, rappresentante di biancheria intima. Terrorizzati hanno deciso di presentare una denuncia contro ignoti e chiedono che i loro nomi non compaiano sui giornali.

«Arrivano i marciatori», ha detto scherzando uno dei due fotografi. E infatti qualcuno, adesso, racconta che il gruppo percorreva via Veneto con il passo dell'oca: tante teste rapate in formazione serrata. Indossavano i classici giubbotti in pelle nera e verdi, e avevano distintivi nazisti.

I due giovani non hanno avuto il tempo di aggiungere altro. In pochi istanti, M.P. è ritrovato steso a terra con la faccia sanguinante. Un pugno, infatti, lo aveva colpito in pieno viso. Poi, il gruppo dei violenti è partito all'inseguimento di M.S.

Contusi e doloranti i due giovani si sono presentati al pronto soccorso del San Giovanni, dove i medici hanno suturato con tre punti la ferita all'angolo del fotoreporter e disinfectato i «graffi» riportati dal rappresentante di biancheria

intima con la passione del «clic». Ora, la questura ha deciso di usare le maniere forti. I poliziotti hanno ricevuto l'ordine di fermare e accompagnare in commissariato tutte le persone che girano con la testa rapata e con addosso l'abbigliamento dei naziskin. È scattato, in queste ore, un vero e proprio consentimento, da inviare poi alla magistratura.

autorizzato una manifestazione di teste rasate nel centro di Roma: un pomeriggio di slogan nazisti, saluti romani e insulti agli immigrati. Le polemiche non si sono ancora spente.

tra gennaio e febbraio. Si sa che nel frattempo c'è stato qualche tentativo di «ag-gancio» e di esercizio di «egemonia politica» da parte di gruppi neonazisti dichiarati, ma pare che di una vera e propria «politizzazione» della massa degli skinheads non si possa proprio parlare. Quasi a qualche caporione neonazista è riuscito a utilizzarsi come massa di manovra per creare incidenti, ma il grosso, secondo gli esperti, rimane estraneo a qualsiasi disegno organizzativo-politico. Il che per certi versi rende possibili, e qualche volta anche fruttuosi, i tentativi di recupero da parte di organizzazioni sociali e, soprattutto, della chiesa evangelica, come è avvenuto in alcune città dell'est. Ma dall'altro lato rende l'esercizio dei violenti occasionali inafferrabili e imprevedibile, complica la vita alle forze dell'ordine, rende difficile l'individuazione dei responsabili dei reati e quasi impossibile la prevenzione. Dei (pochi) protagonisti di aggressioni e attentati che sono stati arrestati e giudicati, la maggior parte erano giovani senza precedenti «politici»: i tre ragazzi che a settembre gettarono una molotov sul letto di una bimba algerina a Hünxe avevano deciso la loro «spedizione» al termine di una festa tra coetanei e per farsi coraggio avevano scolorato la loro riserva di birra: il processo per i fatti di Hoyerswerda, conclusosi con sentenze scandalosamente miti, ha messo in luce che a dare il via alla «caccia al vietnamita» che si sarebbe conclusa con l'assalto all'asilo tra l'indifferenza iniziale della polizia e gli applausi dei cittadini furono dei giovani «normali», i quali avevano preannunciato senza problemi le loro intenzioni. Anche dietro gli episodi più eterofanati, il tentativo di tagliare la lingua a un polacco, l'incendio di appartamenti pieni di bambini, il mozambicano gettato da un treno in corsa, le selvagge aggressioni a persone isolate, si nasconde il più delle volte una violenza «normale», e, per così dire, «prepolitica», frutto estremo, ma non «innaturale», di una intolleranza che è diffusa in vasti settori della società tedesca. E frutto anche delle sciagurate campagne di trio cerca di addossare alla presenza di qualche decina di migliaia di profughi alla ricerca di asilo tutte le terribili difficoltà di convivenza e le incertezze sul futuro in cui stanno precipitando ampie zone della Germania unificata.

Un giornalista dell'«Unità» testimone oculare. Ho visto quegli invasati in un lugubre carnevale

Martedì sera mi trovavo in via Veneto quando un uomo è stato aggredito da 60-70 naziskin. Riconoscibilissimi, con le loro teste rasate e le loro «divise» nere. Ma quella pattuglia non era poi così estranea al clima dell'ultima notte di carnevale romano. Via Veneto era invasa da maschere orribili, un'antologia di simboli della violenza metropolitana: c'erano persino giovani «mascherati» da stupratori...

Così la Capitale ha festeggiato il Carnevale. In modo rumoroso, «caciaron» (come dicono da queste parti), per niente felice, certamente violento. Invadendo quello che una volta - tanti, troppi anni fa - era uno dei salotti più esclusivi del jet-set, dove il massimo dell'emozione (e forse anche della violenza) era il divo di turno impegnato in una scacchiera con un paparazzo invadente.



Una immagine della manifestazione dei naziskin di sabato 29 febbraio a Roma

ENRICO FIERRO

ROMA. Carnevale a Roma. Via Veneto trasformata in un campo di battaglia. C'era questo martedì sera, l'ultima del grande samba carnevalesco. In scena zombie, «arance meccaniche», ragazzotti mascherati addirittura da stupratori, Rambo, replicanti, supplizianti, gente avvolta da bende purulente: tutto l'intero campionario dei film dell'orrore e della cronaca più brutta e violenta. Una coppia ha scelto la tenuta sadomaso e sfilava davanti ai tassisti: lui - strettissimi pantaloni di pelle con bretelle sul torso nudo - tiene al guinzaglio una lei fasciata da una tuta nera e con il capo stretto in una maschera di cuoio e metallo. Eppoi poliziotti in pieno assetto di guerra a presidiare l'ingresso dell'Hotel Excelsior, le vetrine delle boutique protette da infermate, ristoranti semideserti e guardati a vista da vigilantes privati. Il caffè Donay tristemente sbarrato, off-limits. Ed una inquietante colonna sonora di improvvise esplosioni provocate da petardi, con il contorno di schiuma, tanta schiuma da barba, spruzzata dovunque, meglio se insieme a uova marce e fiave puzzolenti. Lanciate sulle ragazze, sui pochi turisti di passaggio, sulle auto in sosta. Sparata da acrobatici «spruzzatori» seduti sul sellino di moto in corsa, o pericolosamente affacciati dai finestrini di gipponi, «golf diesel», «Uno», «Y-dieci»: tutte rigorosamente rimbombanti di disco-music ad altissimo volume: uno scenario da «Blade runner».

Così appariva martedì notte Via Veneto. L'immagine di una Roma diventata troppo violenta. Dove finanche la manifestazione dell'allegria per eccellenza, il Carnevale, si trasforma in un'occasione di ordinaria e gratuita cattiveria.

Uno di quelli che normalmente si ritrovano allo stadio a menar le mani (ma anche bastonarli) contro i laziali di turno o i romani o i milanesi, oppure contro chi capita: l'importante è vincere. L'armadio è chiaramente il capo, abituato a dirigere «azioni» rapide. Urla ordini secchi, metallici, che un suo «commando» esegua: bisogna fermare il «nemico», ogni mezzo è buono. E allora via, il «Rambo» lancia, a

mo' di bomba amano, una bomboletta di schiuma contro il «nemico». Non lo colpisce. L'uomo con la macchina fotografica continua a correre. I suoi inseguitori sono 60-70, ma sembrano di più: una massa urlante. Sono naziskin (teste pelate, borchie di metallo, fasce di pelle nera, serpenti tatuati sui bicipiti), tre giovani «solo mascherati» da «arancia meccanica», altri sono senza investimento: semplicemente

avvolti in giubbotti di plastica o di pelle. Tutti presi da quell'inseguimento folle. E l'uomo con macchina fotografica continua a correre. Si sente minacciato, è terrorizzato. È un reporter, si saprà qualche ora dopo, e forse ha fotografato qualcosa di «proibito». Forse un volto, forse una scena violenta. Chissà. Anche questo (o solo questo?) è stata l'ultima notte di Carnevale a Roma.

L'esodo biblico delle maschere continua, tra macchine della polizia viene zeppa di bombolette sequestrate e celerini innervositi in assetto da combattimento. Mentre un trio tristemente fuori posto, composto da una bionda Brighella accompagnata da un Ateichino e da un Pulcinella, tenta di guadagnare l'uscita da quell'angolo dantesco stile anni '90. Eppure doveva essere una festa: la festa del Carnevale.

Boniver: «Il nostro razzismo è di importazione»

Il ministro per l'Immigrazione ancora sconvolta per il corteo delle teste rapate sabato scorso a Roma. «Il problema è riuscire a integrare gli immigrati, la legge Martelli va bene, ma solo per l'emergenza» E avverte: «Gli albanesi stanno per tornare»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Nella notte, in via Veneto, c'è stata l'ultima marcia violenta dei naziskin, e allora un'intervista con il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver, non può cominciare che da quest'ultimo fatto. Perfettamente lugubre per inebriare, intanto, il tema razzismo. E, appunto, c'è razzismo, in Italia, ministro Boniver?

Mi sembra una legge che resta, dopo due anni, e nonostante tutto, europea, funzionante e funzionale. Però è stata modificata, e non sono state modifiche secondarie, ma sostanziali. L'impressione è quella di un durissimo giro di vite. Avete modificato pesantemente l'articolo 7, quello relativo alle espulsioni: allungando l'elenco dei reati e rendendo immediate le espulsioni dopo la sentenza di primo grado. Ora vi accusano di aver adottato misure anti-costituzionali, di considerare gli immigrati cittadini a metà.



Margherita Boniver ministro per l'immigrazione

Si tratta di modifiche apportate per rendere meglio applicabile la legge. Quando la Cgil-immigrazione e il quotidiano «il Manifesto» sostengono che questo decreto è anticonstituzionale, sostengono il falso. Gli immigrati che, dopo essere stati sorpresi in flagranza di reato, e con il permesso dell'autorità giudiziaria, vengono espulsi, possono comunque tornare in Italia a difendersi nei processi di secondo e terzo grado. L'unica novità è che evitiamo di tenerli in carcere.

I repubblicani e le leghe l'hanno accusata di aver utilizzato questo decreto così severo per cominciare una buona campagna elettorale... Non gli dò retta; conoscendo la lega-pensiero e il repubblicano-immaginario avrebbero preferito un decreto che prevedesse l'apertura di campi di concentra-

mento per gli immigrati... ma lasciamo stare, le polemiche non servono per uscire dall'emergenza. E cosa serve? Per adesso, sta andando bene la legge Martelli. Lo prova il fatto che oltre il 90% dei permessi di soggiorno è stato rinnovato. Mi sembra una cosa straordinaria, anche perché quelli che abbiamo rinnovato erano permessi prodotti dalla stessa sanatoria Martelli. Forse, in questo Paese, siamo riusciti a mettere un poco di ordine almeno in un aspetto delle tante emer-

genze legate all'immigrazione. Ne restano aperte, però, molte altre. In queste ore sta tornando di attualità, per esempio, quella degli albanesi. Ne arriveranno altri, ne sono sicuri. Da almeno due mesi, ricevo telegrammi allarmatissimi dalla nostra ambasciata a Tirana. L'Albania è un Paese che sta scivolando verso l'anarchia. La popolazione è alla fame, e ogni notte, bande di albanesi entrano in Grecia. Vanno a vendere l'ultima cosa che gli è rimasta: le pecore. Una pecora in cambio di venti dollari, una miseria, ma spiega bene il livello della loro disperazione. Se davvero arrivano, il governo italiano che fa? Li rimpatriamo, uno a uno. L'impressione è che, in Europa, l'Italia sia l'unico paese costretto a interessarsi del dramma albanese. Purtroppo è così. Eppure, la situazione politica ed economica dell'Albania ha ormai raggiunto toni drammatici. Le elezioni previste per il prossimo 22 marzo non sembrano purtroppo portare tranquillità, tutt'altro. Spero che il 18 marzo le autorità albanesi non mi impediscano di andare a riprendere le vedove italiane con qualche scusa legata ai rischi per la mia incolumità... Quante vedove conta di

riuscire a riportare in Italia? Anche tutte, se ce lo faccio. Una, comunque, tornerà prima: è quella intervistata recentemente dal giornalista Enzo Biagi nella sua trasmissione. L'ho minacciata di morte. Però anche le altre vedove devono tornare: le Regioni hanno creato mille difficoltà, ma non possiamo più lasciarle sole, abbandonate quelle donne... E lei, in questo ministero che sta per lasciare per esaurimento del mandato, si è mai sentita sola? Sì, e spesso. All'inizio non avevo neppure un fax. Per un anno non c'è stato neppure un centralino, e mi ricordo di una volta, era maggio, per tutto il giorno il telefono non squillò. Non capivamo perché, ce lo dissero la sera: la Sip ci aveva cambiato i numeri senza avvertirci. Ci tornerebbe a dirigerlo questo ministero? Sì, è molto da fare... La prima cosa? Garantire a tutti gli immigrati il diritto alla sanità e all'istruzione. Un'ultima domanda, signora Boniver: ha preferito sentirsi chiamare ministro o ministra? Ho sempre lasciato libero di scegliere il mio interlocutore. E, comunque, non considero ridicolo chiamare una donna ministro, ministra

Sabato 29 febbraio '92 è sfilato per le vie di Roma un corteo di centinaia di giovani neonazisti provenienti da tutta Italia... FEDERAZIONE GIOVANILE EBRAICA D'ITALIA in collaborazione con NERO E NON SOLO HANNO FINORA ADERITO: Norberto Bobbio, Carlo Bo, Pietro Ingrao, Paolo Barbaro, Massimo Cacciari, Riccardo Calimani, Lucio Colletti, Rita Levi Montalcini, Luigi Manconi, Cesare De Michelis, Alfonso Di Nola, Bianca Guidetti Serra, Tullio Regge, Gianenrico Rusconi, Nicola Tranfaglia, Bruno Zevi, Nicola Zingaretti, Giovanni Spadolini (Presidente del Senato), Gabriele De Rosa, Ester Fano, Chiara Ingrao, Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, Daniele Vogelman, Nicola Zapponi... ANED - Associazione Donne ebrae d'Italia - Associazione Italia Israele - CISV - Comitato Nazionale ANPI - Comitato torinese per la laicità nella scuola - Comunità ebraica di Bologna, Torino, Venezia, Firenze, Livorno, Merano, Milano, Roma - Consiglio Nazionale Donne Italiane - Federazione Giovanile Evangelica d'Italia - FGR - Federazione Italiana Maccabi - Federazione sionistica - GLI - Martin Buber Gruppo Ebrei per la Pace - MGS - Rivista Contrasti - Sinistra Giovanile - Federazione Chiese Evangeliche - Associazione per la Pace - KKL. Per altre adesioni: Tel. 06/6390711 - 06/6793101

Storie inedite sul sequestro dello statista attraverso i colloqui tra due capi br  
 «I compagni hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio...»

Un'intercettazione in un Supercarcere organizzata dai servizi segreti nel 1979 spunta fuori oggi dai fascicoli del Cesis  
 «Il presidente ha un suo uomo dentro il Pci»

**Sciopero dei giornalisti**  
 Sotto accusa la «Mammì»  
 «Al mercato pubblicitario trova audience solo la tv»

SILVIA GARAMBOIS

# Quando a Moro dissero: «Devi morire»

## Il «prigioniero» rifiutò il cibo e si chiuse nel mutismo



Aldo Moro nella prigione delle Brigate rosse

Storie inedite sulla prigionia di Moro. Saltano fuori da alcune intercettazioni ambientali fatte in un supercarcere nel 1979 e trovate negli atti del Cesis. Il covo di via Montenevoso era già stato scoperto e i due capi Br dicevano: «I compagni hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio». E si scopre che Moro fece anche lo sciopero della fame e che si rifiutò di parlare appena seppe che doveva morire.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Due detenuti che conversano in una cella. E un microfonino nascosto che registra tutto. Uno dei due detenuti è un brigatista di «alto livello terroristico», uno dei firmatari del documento di spaccatura di Curcio. Nella discussione, spezzettata, talvolta incomprensibile, accesa, saltano fuori frammenti inediti del caso Moro. Della storia del sequestro e della prigionia dello statista democristiano. Un'analisi «dall'interno» del delitto più grave e misterioso della storia della repubblica. Brani sconosciuti, ritrovati tra gli atti del Cesis. E che probabilmente diventeranno oggetto di discussione per i particolari inesplorati processualmente che contengono.

Innanzitutto le carte di Moro. Il documento è datato 27 dicembre 1979: un anno prima era stato scoperto il covo di via Montenevoso a Milano e il dentro ufficialmente era stato trovato tutto il materiale prodotto dallo statista durante la prigionia. Invece nell'intercettazione uno dei due dice che l'intera operazione era stata eseguita dalla colonia romana delle Br. L'azione è rimasta in pieno se n'è avuta la verifica all'interno della colonia; solo in un secondo tempo sono subentrati altri compagni che «hanno ancora tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio dell'onorevole Moro». Dunque

nastri e originali finiti nelle mani di personaggi subentrati in un secondo momento. Chi? Nel dialogo salta fuori anche un altro inedito processuale: tale «Pianconi» avrebbe partecipato all'agguato di via Fani. Secondo il Cesis si tratterebbe di Cristoforo Piancone, arrestato a Torino l'11 aprile 1978 per aver ucciso l'agente di custodia Lorenzo Cotugno. Secondo la «verità processuale» Piancone non era nella rosa dei partecipanti alla strage di via Fani.

Da queste intercettazioni emergono anche i dettagli, raccolti dal capo br, sul trattamento riservato a Moro nella «prigionia del popolo». Non sarebbe mai stato torturato fisicamente: «Non gli hanno mai messo le mani addosso», «non gli è stato torto un capello». Poi ancora: «Si lavava quattro volte al giorno, si faceva la doccia, tutto quello di cui aveva bisogno gli è stato dato». E quando le Br portarono Moro nella sua cella? «Quando si è visto in cella con dietro la bandiera delle Brigate rosse ha guardato con un sorriso, ci ha riflettuto un po'... e ha abbozzato un discorso... Poi davanti alla con-

danna a morte si è chiuso nel silenzio anche rispetto al discorso politico, ha voluto fare testamento».

Emerge quindi quello che le Br avrebbero saputo da Moro. Ossia che era pronto a lasciare la Dc per candidarsi come presidente della seconda repubblica. «Moro è il più fine uomo di destra, capisci? La questione è che è il più intelligente, è un cervello politico». Al punto, sostengono i due detenuti, d'aver messo nel partito comunista un suo uomo, un infiltrato, dunque.

Interessante l'analisi sulla questione internazionale: «Ora si spiega una serie di cose, ora si spiega l'intervento per salvare Moro, infatti quel bastardo di Ararat, poi quello che sta a Moro è indipendente, capito? Dagli americani e dai tedeschi». Parole quasi incomprensibili che fanno capire come Moro abbia spiegato ai suoi carcerieri le vicende delicate dei rapporti tra governi e il ruolo nella strategia internazionale del «potere occulto». Dice il brigatista: «Fra tedeschi e americani, sarà tedesco credo che però non tanto a livello politi-

co ma militare nella Nato propizio... perché Moro lo sequestravano i militari americani... perché sono... l'hanno ammazzato Moro». A questo punto l'interlocutore dice: «Politiche americane. E l'altro: «Moro lo ha capito subito il suo riferimento a l'Europa, fare l'Europa unita».

Parole anche sull'organizzazione militare della strage di via Fani. Il brigatista spiega all'altro che tutto era pronto dall'ottobre precedente e che erano stati addirittura predisposti i «punti di avvistamento». Poi c'è una frase sibillina: «L'hanno fatto apposto cioè politicamente quando di fuori l'azione non era stata non l'hanno saputo dopo, cioè è riuscito l'obiettivo perché l'organizzazione era organizzata in un certo modo, però quando viene la scientifica a rendersi conto di questo cioè un pericolo reale di sbandamento, capito? Non ha detto un errore ultimamente, segno che loro sono riusciti a comporre tutto... dove poi politicamente... bastardi».

Discorsi inquietanti che ora i magistrati analizzeranno per cercare di capire come è veramente andato il caso Moro.

ROMA. I giornalisti alzano la voce: sempre più compressi nel loro ruolo e nella loro funzione pubblica, hanno deciso di spegnere il computer. Domenica non ci saranno giornali. Ma anche radio e tv, pubbliche e private, taceranno. Una «giornata del silenzio» decisa all'unanimità a fine gennaio dai comitati di redazione delle testate giornalistiche e televisive di tutta Italia e proclamato ieri a Riva del Garda dalla giunta esecutiva dell'Fnsi. Uno sciopero «politico», non motivato da questioni corporative, ma in risposta all'arroganza degli editori, che soprattutto negli ultimi tempi si sono dimostrati pronti a rinnegare la funzione sociale dell'informazione (salvo poi reclamare il sostegno del finanziamento pubblico) e ad assumere atteggiamenti «confindustriali» (piani di ristrutturazione selvaggi, applicazione esasperata delle sinergie di gruppo, allineamento immediato con la parola d'ordine di Pininfarina di respingere, anche in modo scoperto e aggressivo, qualsiasi forma di contrattazione integrativa). Uno sciopero «politico», indetto per «evitare il deterioramento della qualità dell'informazione», come è scritto in un comunicato dell'Fnsi - e per garantire ai cittadini il diritto ad essere informati.

I giornalisti mettono sotto accusa la «Mammì». Una legge applicata qui tanto che basta a «sbilanciare completamente, a favore della tv (e di Berlusconi soprattutto), il mercato pubblicitario, penalizzando fortemente la carta stampata (ed è proprio di ieri la notizia che il totale amministrato dalle agenzie pubblicitarie nel '91 è giunto alle soglie dei 6 mila miliardi, con un aumento dell'11,3% alle tv e solo del 3,2 alla stampa). Una legge inapplicata - una forma di pressione pre-elettorale neppure «velata» - quando invece si tratta della concessione delle frequenze radio e tv. «La Fnsi richiama le forze politiche - continua il comunicato -, alla vigilia dell'appuntamento elettorale, ad assumersi le proprie responsabilità con impegni precisi volti ad assicurare il riequilibrio delle risorse pubblicitarie tra carta stampata ed emittenza nazionale».

Anche il Pds è sceso in campo, in solidarietà con i giornalisti, giudicando lo sciopero «una iniziativa opportuna e utile che rimette in campo i protagonisti dell'informazione, vittime della concentrazione in atto nel settore - come si legge in un comunicato firmato dai responsabili per l'informazione e per l'editoria Vincenzo Vita e Piero De Chiara - C'è il pericolo, infatti, di una ulteriore diminuzione degli spazi di libertà e di iniziativa autonoma. In particolare, la formazione degli oligopoli nella raccolta di pubblicità e l'assenza nella legge Mammì di efficaci misure antitrust stanno provocando uno stato di particolare e nuovo blocco dello svilup-

po», di cui fanno le spese soprattutto le imprese medie e piccole. Il Pds chiede non solo la rigorosa applicazione della legge, ma anche - urgente e indispensabile - una modifica delle norme che, favorendo le concentrazioni televisive, stanno affossando la stampa e l'emittenza locale.

Gli editori, invece, controbattano in modo strumentale (leggendo un unico capoverso del lungo e complesso documento dei giornalisti) alla dichiarazione di sciopero, giudicandola - in una nota della Fieg - «singolare», perché per combattere l'indebolimento della carta stampata la Fnsi «proclama uno sciopero che arreca ulteriore danno solo alla vittima del denunciato disequilibrio: cioè la carta stampata». Ma un'altra risposta, indiretta, arriva anche dai ministri delle poste e telecomunicazioni Carlo Vizzini, che ieri ha registrato per la Ftr, nella sede romana della Fininvest, una trasmissione che domenica sarà trasmessa alle 23.30, in contemporanea dalle tv private nazionali e da oltre 160 emittenti locali. Più che una risposta, una conferma per le preoccupazioni dei giornalisti. Il ministro si è impegnato infatti a rilasciare le concessioni «entro il proprio mandato e cioè immediatamente dopo la scadenza elettorale». I tempi necessari perché i signori della tv restino sotto ricatto. Vizzini, inoltre, si è impegnato a redigere il piano delle frequenze radiofoniche «possibilmente entro le elezioni» (ma i tempi tecnici, comunque, lo renderebbero attuativo dopo).

Nel documento approvato dalla giunta esecutiva della Fnsi, in cui si chiamano i giornalisti alla «giornata del silenzio», viene sottolineato l'attacco all'occupazione e alle corrette relazioni sindacali in atto in numerose realtà editoriali, dal gruppo Mondadori alla Longanesi, dal gruppo Monti alla Finnegli (gruppo De Benedetti), alla Rizzoli-Corriere della Sera, al Giornale, al Giorno, al Mattino, al Tempo, all'«Inchiesta» di «degenerazione» che minaccia di estendersi a decine di altre testate giornalistiche quotidiane e periodiche, alle agenzie di stampa e all'intero settore dell'emittenza.

La «giornata del silenzio» si svolgerà con le seguenti modalità: i giornalisti dei quotidiani del mattino si asterranno dal lavoro sabato 7 marzo (impedendo l'uscita dei giornali di domenica); quelli dei quotidiani del pomeriggio bloccheranno invece l'uscita dei giornali di sabato; sono esentate le testate editte da cooperative di giornalisti, mentre le agenzie quotidiane di stampa si fermeranno dalle 7 di sabato alle 7 di domenica. Esentate le testate editte da cooperative di giornalisti, mentre nei verrà devoluta invece una giornata di lavoro al fondo di solidarietà della Fnsi. Per quel che riguarda radio e nella tv, le modalità di sciopero verranno definite venerdì prossimo.

Querele e controquerele tra l'attore-regista, Raffaella Baracchi e i carabinieri

# Notte violenta per Carmelo Bene Picchia la moglie incinta e lo denunciano

Ha picchiato la moglie incinta all'ottavo mese e i carabinieri l'hanno denunciato per oltraggio. Notte agitata per il regista-attore Carmelo Bene; la consorte, l'ex miss Italia Raffaella Baracchi, ha raccontato ai militari di essere stata percossa ed è stata ricoverata all'ospedale piena di lividi. Bene, dopo aver passato la notte nella caserma dei carabinieri ha controdenunciato l'Arma e anche la moglie.

ROMA. «Sono io mia moglie, lo sono sposato solo con me stesso». Seguendo i ben precisi canoni del paradosso, così aveva più volte dichiarato l'eccentrico per eccellenza, Carmelo Bene. Poi, nella notte tra martedì e mercoledì, è entrato in contraddizione con se stesso, ma non con il suo personaggio, picchiando la moglie quella sera, Raffaella Baracchi, incinta di otto mesi. L'ha picchiata e lei è corsa dai

e le denunce e controdenunce sono cresciute a macchia d'olio. Al sorgere del sole la situazione era questa: la Baracchi non ha querelato Carmelo Bene, «per evitare pubblicità negativa». Ma ci hanno pensato i carabinieri dell'Aventino che lo hanno accusato di oltraggio a pubblico ufficiale. E non finisce qui: Bene, a sua volta, ha denunciato i carabinieri del Celio e anche la consorte, per una serie interminabili di articoli del codice penale.

Un intreccio di sentimenti e violenza e una sconosciuta notte triste. Definilo dai critici «paradossale, eccentrico, polemico», nemico degli stessi critici e in lieve con mezzo mondo dello spettacolo. Bene ha costellato la sua carriera di episodi da «genio sregolato». Così è passato dalla pipì fatta contro il pubblico durante uno spettacolo al Beat 72, alle botte contro una donna all'ottavo mese di gravidanza. L'ex miss

Italia del 1984, Raffaella Baracchi, è stata infatti ricoverata all'ospedale San Giovanni in osservazione con una prognosi di cinque giorni per le ecchimosi e le contusioni alla testa e alle gambe. Quindi ha lasciato l'ospedale pubblico ed è in osservazione presso la clinica «Salvator mundi».

La storia è andata così: la Baracchi, accompagnata da un amico è andata a chiedere ai carabinieri di intervenire su Carmelo Bene diffidandolo dal continuare in simili comportamenti. Il regista, invece, ha denunciato in un'altra stazione dei carabinieri l'abbandono del tetto coniugale. E qui è iniziato il ciclo delle querele incrociate: Bene avrebbe perso le staffe e avrebbe involto contro i carabinieri dell'Aventino che cercavano di calmarlo. Sostengono i militari che l'attore avrebbe affermato: «Mi rivolgerò a un ministro».

Chissà se ha rivolto le stesse



Raffaella Baracchi moglie di Carmelo Bene in una foto del 1983 quando fu eletta Miss Italia

La Baracchi aveva conosciuto Bene durante le riprese del film di Tinto Brass «Budapest snack bar». Aveva recitato con lui nella «Cena delle belle» interpretando Ginevra, poi si erano sposati. Il regista-attore in questi giorni aveva proposto per poche repliche la lettura dell'«Adelchi» e per una sera la riedizione del vecchio spettacolo «Pinochio». Nelle settimane scorse aveva polemizzato con il direttore del Teatro di

Roma, Pietro Carriglio, pubblicando addirittura accuse a pagamento su alcuni giornali.

Non è comunque la prima volta che Bene passa la notte in caserma. Ventidue anni fa si era presentato al primo distretto di polizia per farsi arrestare in via preventiva. Disse: «Prima che compia un delitto». Gli amici lo riportarono a casa sottoposto al funzionario della polizia che voleva portarlo alla

L'ordigno, del tipo antiuomo, fatto esplodere nella sala Capitol di Bolzano: grave una ragazza  
 La polizia ha fermato uno squilibrato: lui nega ma la cassiera del locale lo ha riconosciuto

# Bomba al cinema, quattordici feriti

Il killer aveva appena sparato a Kennedy quando, nel cinema Capitol di Bolzano dove si proiettava «JFK», un caso ancora aperto», è esplosa la bomba-antiuomo, di quelle che di questi tempi circolano in abbondanza in Croazia. Centinaia di pallini d'acciaio hanno dilaniato pareti e schienali delle poltroncine. Quattordici spettatori sono rimasti feriti. La polizia ha fermato uno squilibrato, ex maestro elementare.



Una ragazza ferita nello scoppio dell'ordigno; a destra, l'ingresso del cinema Capitol di Bolzano

tante, finora, lo ha fornito la ricostruzione, frammento dopo frammento, di quello che restava dell'ordigno. Una bomba antiuomo, fabbricata all'est e di gran moda oggi lungo il fronte croato. Linguetta di strappare prima del lancio, esplosione assicurata tra i sei ed i dieci secondi successivi. Le bigliette d'acciaio che contenevano due millimetri circa di diametro, possono essere mortali. Nel cinema di Bolzano

hanno perforato i tubi di ferro che reggono le poltroncine. L'attentato è scattato alle 21,45 dell'altra sera. Nel Capitol, il cinema «di lusso» di Bolzano, in una strada parallela a via Portici, c'era una dozzina di spettatori in platea, una sessantina in galleria. La proiezione era iniziata da pochi minuti. Si sono sentiti, nella funzione del «dolly stereo», gli spari del killer di Kennedy. Subito dopo, l'esplo-



pubblico terrorizzato. Ma qualcuno l'aveva visto e riconosciuto. La cassiera del cinema, Carla Roveri, lo ricordava con precisione. L'attentatore è arrivato alle nove e trenta assieme ad altri 4-5 clienti ed ha pagato il biglietto con una banconota da 10.000 lire. Era già stato al Capitol, a vedere lo stesso film, domenica sera. La signora, ex commessa di un music-shop, lo aveva notato anche in precedenza, nella veste di acquirente di dischi. Sgoliare le foto segnalatrice e riconoscerlo è stato tutt'uno. Altra teste-chiave Irene Zileri, programmatrice della Rai. Era seduta nella prima fila di destra assieme al finanziere, il veterinario Otto Herbst: «Quando la porta si è aperta ho guardato. C'era quest'uomo, cappotto scuro e cappello nero, che stava chi-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO Forse la sindrome Kennedy è approdata anche in Italia, sulle ali di «JFK - Un caso ancora aperto», il film di Oliver Stone che ha suscitato fior di vespa negli Usa. Martedì sera, mentre al cinema Capitol di Bolzano era appena iniziata l'ultima proiezione, un urlo ha spalancato le porte della galleria ed ha fatto rotolare sul pavimento una bomba, esplosa dopo pochi secondi. Centinaia di pallini d'acciaio si sono allargati in una rosa micidiale. Quattordici spettatori sono rimasti feriti, e devono ringraziare l'imbottitura delle poltroncine se non è andata peggio. Ieri pomeriggio la polizia ha fermato un bolzanino, Vincenzo Finocchiaro, 51 anni. Si dichiara estraneo, ma resta fortemente sospettato. È un ex maestro elementare, qualche tentativo di truffa

- 1977 Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna... **ANGELO ZOPPI** vogliamo ricordarlo così come era, un uomo leale, sincero, umansissimo. Per anni funzionario della giornale Federica... **ARMANDO MONASTERIO** antifascista e perseguitato politico, iscritto al Pci dal 1931, ex parlamentare comunista dal 1958 al 1972. È stato segretario della federazione di Brindisi e membro della segreteria regionale pugliese del partito. Tra i fondatori dell'Alleanza nazionalista dei contadini fu presidente nazionale dell'Associazione assegnatari e poi presidente nazionale dell'Associazione contadini pensionati aderente alla Confcooperazione di cui attualmente rimaneva presidente onorario. Uomo di grande umanità e fervida generosità dedicò la sua vita alla lotta indifesa degli sfruttati, degli oppressi e dei deboli, per il riscatto ed il progresso dei lavoratori soprattutto nelle campagne per una società più giusta e democratica. La moglie Lana Perucci ed il figlio «Vincenzo». La ragazza è rimasta illusa, lui è stato colpito da otto pallini nelle gambe. Altri tredici spettatori, nella fila accanto, sono stati impallinati, soprattutto al collo, alle braccia, alle gambe. Nessuno, grazie alla protezione delle robuste poltroncine, è comunque ferito seriamente. All'ospedale, ieri sera, è rimasta ricoverata solo una ragazza di diciannove anni, Brilla Oberhauser. Ha ancora conficcati in profondità nel petto due pallini, uno dei quali ha bucatu un polmone; altri sono stati estratti dall'addome: la prognosi è di venti giorni.
- 1982 Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno... **EDDA BIGONI** il marito e i figli lo ricordano sempre con affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1992
- 1983 Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno... **GUIDO MALACARNE** la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 100.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1992
- 1984 Nel 7° e 25° anniversario della scomparsa del compagno... **LORENZO MUSSO** e **MARIA ROSA DONATO** in Mussò. I familiari lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 5 marzo 1992
- 1985 Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno... **OSCAR GIARDINI** la famiglia lo ricorda con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 150.000 per l'Unità. Comigniano, 5 marzo 1992
- 1986 Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno... **GIOSUÈ TRAVI** il cugino Gaetano Casati con i compagni di Pozzo D'Adda e Bettola lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 100.000 per l'Unità. Pozzo D'Adda, 5 marzo 1992





**La principessa Diana premia un giovane italiano**

Aveva salvato la sua professoressa da un'aggressione armata ed era rimasto ferito. Per quest'azione di coraggio la principessa Diana (nella foto) ha premiato ieri Luca Ottavi 17 anni. La cerimonia si è svolta in un hotel di Londra ed è stata preceduta da un pranzo di beneficenza in favore di Rambo house, una casa di assistenza per bambini. La principessa indossava un tailleur rosso con bordi neri ed è stata accolta da molti ammiratori. Il principe Carlo si trova a sciare, solo, in Svizzera. L'episodio che è valso a Luca Ottavi il premio «Bambini d'Europa» è avvenuto il 14 novembre scorso, a Roma. Tra gli altri bambini premiati, il tedesco Markus Gunter, 14 anni (salvò una bimba che stava per affogare), il portoghese Ricardo Silva, 8 anni, che è riuscito a mettere in salvo i suoi tre fratelli dalla casa in fiamme e la spagnola Irene Villa, vittima di un attentato dell'Eta.

**Catania chiusa alle auto contro l'ossido d'azoto**

Ancora città chiuse alle auto. Questa volta tocca a Catania. Venerdì, sabato e lunedì prossimi la metropoli alle pendici dell'Etna sarà chiusa al traffico privato, in preda alle 12 e dalle 16,30 alle 19. Lo ha deciso il sindaco Luigi Guiso dopo che, da rilevamenti dell'Istituto di igiene dell'Università è risultato che il livello di ossido d'azoto presente nell'aria in alcune strade cittadine hanno oltrepassato la «soglia d'attenzione». Il provvedimento riguarda tutta la città, esclusi la circonvallazione e le altre strade del perimetro urbano.

**Civitavecchia Parto in clinica Muoiono madre e figlia**

Una donna di trent'anni è morta di parto insieme alla bambina che stava dando alla luce, in una clinica privata di Civitavecchia, in provincia di Roma. Paola Fabbri abitava a Monteromano (Viterbo). La sua gravidanza, secondo quanto ha raccontato la madre, che finora non ha sporto denuncia, non presentava problemi particolari. «Mentre noi parenti aspettavamo nel corridoio del reparto - ha detto la donna - un medico ci ha detto che la bambina era morta e che la madre era morta soffocata dalle acque e dal sangue della madre». La donna ha aggiunto che nessuno l'aveva avvertita che anche sua figlia era in pericolo. «Più tardi - ha concluso - lo stesso medico ci ha comunicato che anche Paola era morta per una complicazione nel distacco della placenta». Nella clinica nessuno ha voluto commentare il fatto né spiegare le cause delle due morti.

**Aborto: L'Aied critica Martelli**

«C'era da aspettarselo». Il presidente dell'Aied - Luigi Laratta, non si dichiara «sorpreso» ma «preoccupato» per le nuove prese di posizione di Claudio Martelli, in difesa di altri esponenti socialisti sull'aborto. «È successo così anche nelle precedenti competizioni elettorali, basta consultare gli archivi». Secondo Laratta «quando il vicepresidente del Consiglio dice di voler dare ascolto alle due "voce", quella a favore del diritto della donna e quella a favore del diritto del nascituro, lo fa dato per scivolare la faccia e dall'altro per ammannire al mondo cattolico, sperando di catturare voti in quell'ambito. Nei fatti si riaccendono i toni da crociata contro la legge 194 che ha salvato migliaia di donne dal pericolo dell'aborto clandestino».

**Venduta una neonata? Indagini in Sicilia e Piemonte**

Una neonata sarebbe stata venduta in Sicilia da una coppia residente in Valle di Susa. La vicenda presenta ancora lati oscuri. L'unica cosa certa è l'arresto di un uomo, Calogero Renna, 45 anni, originario di Caltanissetta, in provincia di Trapani, e le denunce della convivente Valentina Mimani, di 28 anni, e di due coniugi di Sommatino (Caltanissetta): Calogero Cravotta Liborio, 57 anni, e Giovanna Spena, 48 anni. Il 15 febbraio scorso, nell'ospedale di Rivoli (Torino) è nata una bimba, Maria Pia, che sarebbe figlia di Renna e della Mimani. Però la paternità sarebbe stata attribuita a Calogero Calotta Liborio. Dopo la nascita è stata portata a posto. A causare tanto malessere i carabinieri. Si sospetta che dietro questo caso si nasconde un traffico di neonati tra il Piemonte e la Sicilia.

**Il ginecologo dimentica la garza nella paziente**

Dopo aver subito un semplice «raschiamento», per cinque giorni ha sofferto dolori atroci, ma per i medici tutto era a posto. A causare tanto malessere a Maria Morra, di 44 anni, edicolante, sposata e madre di quattro figli, è stata una garza, lunga un metro e quindici centimetri, che i sanitari avevano dimenticato nel collo dell'utero della donna. Sulla vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta: ieri gli agenti del commissariato di pubblica sicurezza di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli, hanno sequestrato, presso la casa di cura «Lourdes» di San Sebastiano al Vesuvio, la cartella clinica della signora. Maria Morra, in seguito ad una forte emorragia, il 18 febbraio scorso si fece visitare da un ginecologo della clinica privata. Il medico decise di eseguire subito un «raschiamento» all'utero per poter effettuare l'esame istologico sui tessuti organici della donna. Il giorno dopo, Maria Morra, subito il piccolo intervento, cominciò a stare male, accusando fortissimi dolori all'addome e al petto, ai quali - secondo quanto la donna ha denunciato ieri alla polizia - i medici non dettero peso. Dimessa dopo cinque giorni, Maria Morra, sempre in preda ai dolori, espulse il lungo tappone di garza.

GIUSEPPE VITTORI

**L'uomo è ora in ospedale in fin di vita In passato aveva sofferto di esaurimento Parenti e vicini di casa increduli «Era una persona tranquilla, legata ai suoi»**

**A Porto Recanati un operaio di 48 anni che da due mesi era in cassa integrazione ha accoltellato l'intera famiglia Il ragazzo handicappato, la consorte malata**

**Una strage per disperazione**

**Uccide il figlio, la moglie, la suocera, poi tenta il suicidio**

Una vita pesante, quella del muratore Bruno Calcabrini. Troppo pesante. Un figlio unico, un quindicenne nato con «lesioni al cervello»; una moglie malata da qualche mese e poi la cassa integrazione. Tutto il giorno in casa, a pensare che non c'era futuro. Ieri mattina il «signor Bruno» con un coltello da cucina ha ucciso il figlio, la moglie, la suocera, poi si è infilato la lama nel ventre: è in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PORTO RECANATI (Macerata) - Il signor Bruno, a suo figlio Michele, voleva tanto bene. Faceva il muratore, tornava stanco, ma tutte le sere portava suo figlio ai giardinetti, alle giostre o in riva al mare. Non era certo uno di quelli che si vergognano di avere un figlio handicappato. Lo conoscono tutti, il signor Bruno. Lo vedevano tutte le sere a passeggio con suo figlio Michele, più alto di lui di una spanna anche se aveva solo 15 anni. Nessuno riesce a capire perché, ieri mattina, il muratore abbia fatto una strage.

«Sono passata alle 8,30 - racconta Laura Semplici, che abita ad un centinaio di metri dalla casa di via Rossini 11 dove è avvenuta la tragedia - ed

ho visto il signor Bruno che usciva di casa, e tremava tutto, fremeva, come le persone che stanno male. Poi è caduto a terra, vicino alla sua macchina. Io il coraggio di toccarlo non l'ho avuto. Sono corsa in casa sua, per avvertire sua moglie, la signora Assunta. «Suo marito sta male, corra giù», ho gridato. Poi ho visto quelle cose che non ho nemmeno il coraggio di raccontare. Il ragazzo era nel letto, in pigiama. Secondo me l'ha ucciso. Ancora me dormiva. La sua mamma...».

La tragedia si era già compiuta. Bruno Calcabrini, anni 48, aveva ucciso con un coltello da cucina il figlio, la moglie, la suocera. Poi si era infilato la lama nella pancia e nel petto: è stato portato all'osped-

ale in fin di vita. Tutto è successo poco dopo le 8 del mattino. Il muratore si è alzato presto come al solito, ma non è andato al lavoro, perché da due mesi è in cassa integrazione. È stato l'ultimo colpo, arrivato addosso ad un uomo che ha sopportato una vita pesante. Tutto il giorno in casa, si è sentito inutile. Forse ha avuto paura per quel figlio unico, già più alto di lui, ma incapace di fare qualsiasi cosa senza l'aiuto di qualcuno.

«Lesioni al cervello, al momento della nascita». Ha avuto paura che il futuro fosse ancora peggiore del passato. «Raptus, raptus di follia», dice il comandante della stazione dei carabinieri. «Si dice sempre così - aggiunge - quando non si riesce a dare una spiegazione. L'uomo in passato aveva avuto un esaurimento, come lo hanno tanti, ma niente di grave. Gli stessi parenti dicono che ne era uscito bene, che teneva tanto alla sua famiglia. Solo negli ultimi giorni, dicono, era più chiuso».

Bruno Calcabrini prende il coltello in cucina, entra nella camera dove dorme il figlio Michele, assieme alla nonna Gina Torresi, di 66 anni. La donna non c'è, è in bagno.

Una coltellata al petto, il figlio forse non si accorge di nulla. Nell'altra stanza dorme la moglie, Assunta Ascani, 44 anni. Su una sedia c'è un busto ortopedico, che la donna deve usare quando si alza dal letto, perché i medici le hanno trovato una vertebra schiacciata.

Una coltellata al petto raggiunge la donna, ma lei si accorge dell'aggressione, cerca di girarsi, urla. Un'altra coltellata la prende al fianco, il sangue allaga il letto. La suocera in bagno capisce che sta succedendo qualcosa. Esce e cerca di chiudersi in camera: nemmeno il tempo di vedere il ragazzo morto nel letto, ed anche lei viene raggiunta. Due coltellate alla schiena la fanno stramazzone.

L'uomo non ha finito, deve eliminare se stesso. Riesce ad infilarsi il coltello nel ventre, poi si vibra un altro colpo nell'addome. Esce dall'appartamento, si avvicina alla sua macchina, una Simca. «Quando l'ho visto io - dice Laura Semplici - non perdeva sangue. Ma quando è caduto a terra, subito una macchia rossa si è allargata sotto di lui».

«Sono corsa in casa, ho visto la suocera del signor Bruno dietro l'uscio, stesa sul pa-



Bruno Calcabrini



Gina Torresi



Assunta Ascani



Michele Calcabrini

**Un'indagine dell'Ispe sul «mercato della psiche», 400mila persone spendono ogni anno duemila miliardi Una miriade di scuole diverse, spesso con tirocini improvvisati, si contrappongono alla serietà dell'analisi classica**

**Psicoterapia che passione, in Italia è un boom**

Cresce il malessere interiore degli italiani che sempre più si affidano a psicoterapeuti ed analisti. 400mila persone spendono duemila miliardi l'anno per il benessere della mente. Un'indagine dell'Ispe analizza la varietà dell'offerta terapeutica. Alla serietà della formazione analitica freudiana e junghiana, si contrappongono una miriade di scuole diverse in cui il tirocinio è spesso lasciato all'improvvisazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Un crescente disagio interno spinge sempre più italiani a chiedere l'aiuto di un analista o di uno psicoterapeuta. Sono circa 400 mila le persone che ogni anno decidono di curare il proprio malessere interiore rivolgendosi a uno specialista. Un giro d'affari di duemila miliardi l'anno. I più (387mila persone) selezionano le terapie di breve durata e mirate a un problema specifico. Una minoranza, circa 12mila cinquantotto pazienti, sceglie il lungo cammino dell'analisi, freudiana o junghiana, che prevede anni di lavoro e una frequenza assidua alle sedute (da due a quattro alla settimana).

Un'indagine dell'Ispe sul «mercato della psiche» analizza la varietà di offerta e la domanda di psicoterapia. Nel la-

scio tre volte superiore. L'offerta tende a concentrarsi nei luoghi dove esistono maggiori risorse culturali ed economiche. Il ricorso alle psicoterapie è più frequente al Nord e colpisce soprattutto gli abitanti delle metropoli. Il primato spetta alla capitale dove sono concentrati il 23,9% dei centri. Ma il 19,9% è situato anche in città con popolazione compresa fra i 60 e i 200mila abitanti «in uno spaccato urbano - dice l'Ispe - caratterizzato da perifericità, provincialismo, scarsità di risorse culturali».

Difficile per il paziente orientarsi nella miriade di diverse terapie offerte. Ne deriva una sorta di consumismo della psiche che porta a risolvere i problemi sentimentali con il sessuologo, le notti insonni con il training autogeno, le conflittualità familiari con lo psicodramma. Secondo l'Ispe il «malessere» è spesso con una persona «armata» o con una buona posizione sociale ed economica. Non più, dunque, il nevrotico inguaribile affetto da fobie, bensì un uomo o una donna che soffre di «disturbo narcistico della personalità».

«Vulnerabilità, caducaità dell'autostima, maggiore sensibilità ad offese e delusioni sono le conseguenze - scrive



Lo studio di Freud nella casa viennese, l'indagine Ispe ha registrato un forte incremento del ricorso alla psicoterapia nel nostro paese

l'Ispe - di un incapace di reggere agli attacchi dell'esistenza quotidiana». Secondo i dati dell'Ispe, che si basano però su un calcolo molto approssimativo ricavato dal numero di ore settimanali lavorate dagli analisti freudiani e junghiani, il bacino d'utenza è di circa 7 persone su mille ogni

anno. Più impressionante il volume di affari, che si aggira sui duemila miliardi l'anno, pari a poco meno di due terzi della spesa totale del pubblico italiano per spettacoli, manifestazioni sportive ed intrattenimenti vari. Il costo minimo di una terapia varia dalle 350 mila lire mensili al milione e set-

centomila lire. Una seduta può costare da un massimo di 100mila lire a un minimo di 40mila.

Le diverse terapie possono essere divise in sei gruppi: la scuola analitica classica, la scuola psicagogica nella quale emerge sempre più la figura del terapeuta-santone dotato

di carisma, la medicina alternativa, la psicodiagnostica (test psico gralologico), la scuola comportamentista e la medicina psicomatica. La più antica è l'analisi freudiana, praticata in Italia dal 1932 quando fu fondata la Società psicanalitica italiana (Spi).

Qual è il tirocinio dello psicoterapeuta? Difficile dirlo, dato che una legge per regolamentare l'accesso e la pratica è stata approvata solo nel 1989. Secondo l'Ispe convivono realtà professionali addirittura antitetiche: «dal serio terapeuta che si sottopone ad anni di tirocinio al professionista che, lusingato da facili guadagni e dal potere carismatico, si trasforma in un piagiatore perseguibile per legge».

Rigidamente regolata è, invece, la formazione dell'analista classico: si va dai sei ai dieci anni di tirocinio post laurea. Chi accede alle tre società analitiche, ufficialmente riconosciute, di solito è laureato in medicina e chirurgia (sei anni) e non è raro che abbia già la specializzazione in psichiatria o psicologia medica (3-5 anni). Il potenziale analista freudiano o junghiano arriva ai corsi di formazione dopo 30 anni ed ottiene la qualifica piena verso i 40 anni.

**Vecchia la metà del parco macchine Difficile trovare un taxi? Sfido, sono «auto d'epoca»**

Non t'arrabbiare e attendi con pazienza e rispetto il tuo taxi. Potrebbe essere «d'epoca». Scherzi a parte, da una indagine del mensile dell'Ac, si apprende che buona parte dei 50mila in servizio hanno superato i cinque e dieci anni di onorato servizio (50mila km ogni anno). Anzianotti, dunque, pochi (appena uno ogni 863 abitanti a Genova), cari (a Milano 20.740 lire ogni 10 km) e spesso introvabili.

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto. Ogni italiano, neonati inclusi, prende il taxi almeno tre volte l'anno. Ovviamente quando lo trova, perché non sempre è così facile nella pratica quotidiana. Lo è però quando ci si affida alle statistiche. E allora scopriamo - o meglio l'ha scoperto la rivista dell'Ac L'Automobile - che in un anno i taxi in servizio in Italia trasportano la bellezza di 150 milioni di persone, approssimativamente poco meno di tre vol-

te l'intera popolazione. Bene, male, a tariffe più o meno abbordabili? Beh, questo è un altro discorso. In ogni caso le cifre dell'inchiesta del mensile dell'Automobil club ci danno una mano a capire come si viaggia in taxi. Vediamo. Le auto gialle (almeno nella grandi città, che nelle piccole possono essere di colore diverso) sono cinquantamila. Molte, sicuramente, ma non sempre sufficienti, spesso addirittura rare. Nel rapporto popola-



Il servizio taxi in Italia è il peggiore rispetto ad altri paesi e la maggior parte delle vetture sono vecchie

zione, taxi disponibili, la situazione migliore la vanta Milano, con una vettura ogni 328 abitanti, quella peggiore è invece appannaggio di Genova, con un'auto in servizio ogni 863 abitanti. La capitale dispone di un taxi ogni 530 abitanti, Napoli di uno ogni 554 cittadini e Torino ogni 665 abitanti. Il giornale per questa, come per altre voci non si limita ad un confronto fra le grandi città italiane, ma allarga lo sguardo oltre i confini. Parigi, in questo caso, diventa la città meglio servita, più ricca di auto pubbliche. Dispone, infatti, di un taxi ogni 150 abitanti, mentre Tokio sale già ad una vettura ogni 374 abitanti. Londra ha un taxi ogni 456 cittadini, mentre New York (un'auto ogni 589 abitanti) si colloca dietro Roma e Napoli.

Ma un servizio di taxi non può essere misurato solo in base alla loro disponibilità numerica rispetto alla popolazione. Ci sono altri parametri che l'Automobile prende in considerazione. E allora si scopre che i nostri taxi sono, paragonando un vecchio film, «brutti, vecchi, e cari». Sempre, ovviamente, statisticamente parlando. Sono tutti «venerandi», ovvero il 52,91 per cento con oltre cinque anni di età e il 12,50 per cento con oltre dieci di onorato, si presume, servizio. Qualcuno ha già coperto 5-600 mila chilometri e continua imperterrito a lavorare nel

traffico cittadino. La media di percorrenza è calcolata infatti in 50 mila chilometri l'anno. I taxi più vecchi sono quelli napoletani: solo il 25,9 per cento ha meno di cinque anni. Anche Roma lascia abbastanza a desiderare: 40,05 per cento con meno di un lustro. Molto meglio, tutto sommato, stanno Torino (54,73%) e Milano (63,23%). Tariffe quasi ovunque alte. I calcoli del mensile dell'Ac sono fatti in base a due

**Approvato il decreto sugli stipendi Scotti: «I carabinieri resteranno militari»**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto sul trattamento economico di carabinieri e poliziotti. Ed è una decisione che dovrebbe frenare il malumore diffuso fra le forze dell'ordine, scese in piazza, un paio di settimane fa, per caldeggiare il varo del provvedimento (era mancato, alla Camera, il numero legale, a causa delle numerose assenze tra le file della maggioranza). Non si placano, invece, le polemiche sui carabinieri e la Guardia di Finanza. Nei giorni scorsi, il Sulp ha proposto la smilitarizzazione dell'Arma, e il generale Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, ha fatto sapere di essere contrarissimo a un'ipotesi del genere. Ieri, è intervenuto il ministro dell'Interno Scotti,

spingeremo sempre. Torniamo al decreto convertito in legge. Il provvedimento è diviso in due parti, una economica, l'altra sindacale. Questa seconda parte è stata, nelle settimane scorse, molto dibattuta, e ha provocato aspre polemiche. Perché il testo prevede, sia pur genericamente, il riconoscimento di un ruolo negoziale ai Cocer (organismi rappresentativi) di carabinieri e guardia di Finanza. Una prospettiva che inquieta gli stati maggiori. I quali temono la sindacalizzazione delle Forze armate, e di conseguenza, un affievolimento dello spirito e della disciplina militari. Timori espressi chiaramente dal generale Canino. Il provvedimento approvato dal Senato, in realtà, delega il governo a disciplinare la materia.

«Carabinieri e guardia di Finanza devono conservare la loro condizione militare. Questo è un punto fermo che va mantenuto a scanso di ogni equivoco e ciò serve per chiudere ogni questione e discussione che alimenta solo disagi tra le forze dell'ordine». Scotti ha aggiunto: «Il governo intende mantenere il principio della pluralità delle forze di polizia e il decreto approvato definitivamente dal Senato elimina tutte le sperequazioni che, nate nel 1981, sono andate via accrescendosi». Sull'ipotesi di smilitarizzare l'Arma sono intervenuti ieri anche i militari candidati nelle liste del Psdi. Cappelletti dal colonnello dei carabinieri Pappalardo, ha da detto: «Un'idea assurda, la respingiamo e la re-



Elezioni
Attentato a segretario di deputato dc

CASERTA. Un collaboratore addetto alla segreteria politica del deputato dc Giovanni Piccirillo, candidato alle prossime elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta, è stato ferito a colpi di pistola martedì notte da alcuni sconosciuti. A seguito dell'episodio, il parlamentare ha presentato un'interrogazione rivelando altri episodi di intimidazione nei confronti di addetti alla sua segreteria. Carmine Sgambato, di 20 anni, studente universitario, era a bordo dell'auto di un amico vicino a Caserta quando è stato colpito alla schiena e alle gambe da tre sconosciuti che sono fuggiti subito dopo. Sgambato è stato portato in ospedale dove è tuttora ricoverato. L'on. Piccirillo ha denunciato nell'interrogazione la «drammatica evidenza del clima di violenza» in cui si svolge la campagna elettorale in provincia di Caserta. L'on. Piccirillo ha inoltre chiesto «quali ulteriori misure il governo intende adottare perché la competizione elettorale possa svolgersi al riparo di intimidazioni criminali». Il primo episodio di intimidazione risale al 30 gennaio scorso quando un collaboratore della segreteria politica di Piccirillo è stato minacciato da alcuni sconosciuti i quali gli hanno intimato di riferire al parlamentare «di stare a casa per due mesi, durante la campagna elettorale». Una settimana dopo, allo stesso collaboratore è giunta una telefonata di intimidazione. Dieci giorni dopo, è stato minacciato un collega di studio dell'on. Piccirillo. Il 26 febbraio, infine, è stata incendiata l'autovettura del padre di un altro collaboratore.

Sant'Agata
Legge ambiente al corteo antiracket

PALERMO. La Lega per l'ambiente ha deciso di aderire allo sciopero generale contro la criminalità organizzata ed il racket, indetto per domani da Cgil, Uil ed Acis a Sant'Agata di Militello ed alla quale parteciperà anche Bruno Trentin, segretario generale della Cgil. La Lega ambiente ritiene «essenziale la risposta civile delle popolazioni siciliane rispetto all'attacco portato dalla criminalità organizzata contro il comparto economico commerciale, la libertà di impresa e la sicurezza dei cittadini». L'emergenza in atto è, per l'organizzazione, il risultato di un più generale degrado dell'ambiente e della società siciliana. L'attuale stato di tensione e di allarme sociale è stato preceduto, e in un certo senso concesso, alla devastazione del territorio e dell'ambiente siciliano, sulla scia di un massiccio gettito di denaro pubblico, che ha innescato il degrado fisico della regione e determinato l'affermarsi di una «eticapredatoria», diretta ad arricchimenti facili e immediati.

8 Marzo
Manifestazioni delle donne in Sicilia

PALERMO. Numerose le manifestazioni organizzate dai sindacati confederali in Sicilia per l'8 marzo, giornata della donna. A Tortorici, provincia di Messina, nella piazza principale, si terrà un'assemblea pubblica e una performance teatrale. Su iniziativa della Cgil si svolgeranno in tutta l'isola iniziative, fin da domani. La Fikams di Palermo (la Federazione del commercio e turismo) ha organizzato un'assemblea delle delegate del commercio sul tema dei tempi e degli orari nelle città. Sabato a Ragusa, alle 9, si terrà un convegno della Cgil scuola su «formazione e leggi sulle pari opportunità». A Catania sono previste mostre di fotografie e pitture, saggi sulle tradizioni gastronomiche dei paesi extracomunitari e dell'Italia. Vi è poi in programma un dibattito su lavoro, occupazione e pari opportunità.

Vito Occhipinti, condannato a 4 anni per estorsione, potrebbe aver fatto qualche buon affare con il Pio Albergo. Era in contatto con le cosche siciliane.

Si cercano le società immobiliari implicate nella compravendita delle case di proprietà dell'Istituto. Al setaccio gli uffici dell'Ifa.

Il caso Chiesa porta alla mafia
Interrogato in carcere un impresario legato ai clan

È un imprenditore in odor di mafia, condannato per estorsione, la persona interrogata in carcere come testimone nell'ambito dell'inchiesta su Mario Chiesa, il presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione. Frattanto la polizia giudiziaria ha messo il naso nella «Ifa», una fiduciaria milanese che gestisce società per conto di altri. Si sospetta che Chiesa fosse un suo cliente.

MARCO BRANDO

MILANO. È Vito Occhipinti il nome dell'imprenditore edile interrogato nei giorni scorsi nel carcere di Busto Arsizio (Varese) dal pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta sul presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, arrestato a Milano per concussione. Con Occhipinti entra in gioco un nome che rende la vicenda ancor più inquietante. L'uomo sta scontando una condanna a 4 anni e due mesi di reclusione, inflittagli nel maggio scorso perché ricorrenza colpevole di estorsione nei confronti di un imprenditore milanese, Lucio Dionisi. E Vito Occhipinti, di origine siciliana, era, secondo l'accusa sostenuta a suo



Mario Chiesa

tempo dal sostituto procuratore Francesco Di Maggio, in contatto con le cosche di Palermo e della Calabria. Tanto che il pm, durante la sua requisitoria, disse: «In questo processo non viene contestata l'associazione a delinquere di stampo mafioso, eppure questo è un processo di mafia». In particolare, la banda di Occhipinti aveva estorsione al terrorizzato Dionisi un miliardo, e gliene aveva chiesti altri venti. Secondo l'accusa, Occhipinti aveva ceduto questo «credito» ai clan di Palermo e di Reggio Calabria. Per l'altro l'inchiesta era passata dall'allora pm Guido Viola al pm Di Maggio. Il ruolo di Occhipinti nel «caso Chiesa»? Ieri il sostituto procuratore Di Pietro ha

importante al «caso Chiesa»: non solo una clamorosa vicenda di corruzione politica, visto che tra i testimoni c'è una persona in odor di mafia, che, forse, ha concluso qualche buon affare grazie al Pio Albergo Trivulzio. Continua intanto la caccia alle decine di società, per lo più immobiliari, su cui si sarebbe basato l'impero economico occulto controllato da Mario Chiesa. L'altro ieri il difensore, l'avvocato Mario Diò, aveva negato che il suo assistito, attraverso macchinose operazioni, avesse acquistato a prezzi stracciati alcuni palazzi venduti dall'ente da lui presieduto. Sarà... Eppure si è appreso che da tre giorni la polizia giudiziaria sta passando al setaccio gli uffici dell'Istituto fiduciario ambrosiano, sito in via Larga 7, sempre a Milano. Si tratta di una società fiduciaria fondata nel 1960 e oggi in mano a 32 commercialisti e notai. L'«Ifa», tra l'altro, si presta a gestire società per conto di altri. Gli inquirenti vogliono capire perché il 99% delle azioni dell'«Adorfa» appartengono alla «Ifa». L'«Adorfa» è la società che fa capo alla

LETTERE

La lievitazione (più 214%) del costo del «Delle Alpi»

Caro direttore, l'assessore allo sport del comune di Torino, polemizzando con un mio servizio sul costo degli stadi per i Mondiali di calcio, sostiene che le cifre di aumento segnalate, per quanto riguarda l'impianto della sua città, il «Delle Alpi», non sarebbero attendibili, perché fornite dalla concessionaria in modo unilaterale. Aggiungo che «la stampa la malgiunge ad avvalorarle senza dichiararne la fonte di parte». Desidero precisare che tutte le cifre pubblicate dall'«Unità» nel mio servizio e nella tabella allegata, provengono da una fonte ufficiale e non di parte. Sono state, infatti, tratte dalla «Relazione sulle opere infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990» presentata al Parlamento, a norma di legge, dal ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, e pubblicata dal Senato con documento XXVII-5 ter.

metalmecanico, che possiede ancora una memoria storica degli avvenimenti che si sono succeduti nell'arco della sua vita, specie negli ultimi 45 anni. Perciò ricordo molto bene gli anni in cui, in questo paese, coloro che militavano nelle file del Partito comunista italiano, in certi ambienti venivano considerati non come degli avversari politici, ma erano additati come nemici della Patria da combattere in tutti i modi, arrivando perfino a discriminarli in molti casi togliendogli il lavoro quando l'avevano, o negandoglielo quando lo chiedevano. Martedì, sig. Funari, col suo gesto simpatico e di grande umanità, ha dato a mio parere una dimostrazione agli italiani che si possono non condividere le idee di un uomo politico, ma nello stesso tempo si può avere rispetto e tolleranza per lui. Emilio Rinaldi, Forlì

Il bambino di sette anni (Viva la Guardia di finanza!)

Signor direttore, la recente vicenda del bambino di 7 anni multato dalla Guardia di finanza perché sprovvisto di scontrino fiscale ha fatto scalpore e in qualche modo appare anche ai «poveri» gestori di bar quasi vittime dei «soprusi» del fisco. Ebbene, «quanti lettori che, come me, frequentano giornalmente i bar della periferia», specialmente nei centri minori, possono constatare che lo scontrino fiscale rimane sempre un'opzione a discrezione del gestore? Soprattutto nei fine settimana e giorni festivi? E allora? Viva la Guardia di finanza! G. Brambilla, Milano

L'Università della Calabria e l'errore del ministero

Signor direttore, riteniamo importante informarla di una grossa ingiustizia. Siamo state escluse da due concorsi pubblici banditi dal ministero dell'Interno perché non sono state considerate valide le certificazioni di idoneità in concorso, titolo richiesto dal bando per l'ammissione. Nel nostro caso, tali titoli sono stati rilasciati dall'Università degli studi della Calabria, ritenuta dal suddetto ministero Amministrazione non statale, come si evince dalle copie delle documentazioni allegate. È pur vero che nella nostra regione, la Calabria, diventa sempre più difficile separare quello che è Stato da quello che è mafia, però che il ministero dell'Interno non consideri statale l'Università della Calabria, una delle poche realtà positive del nostro territorio, è davvero paradossale! Rosaria e Mariagrazia Parrilla, Cosenza

Gli piace Funari (e dopo Occhetto ancor di più)

Egregio direttore, non avendo l'indirizzo del sig. Funari, conduttore di «Mezzogiorno italiano», affido a lei e all'«Unità» questa lettera con la quale desidero esprimere alcune considerazioni sul popolare conduttore e sulla sua trasmissione. Io sempre seguito il programma «Mezzogiorno italiano» e continuerò a seguirlo fino a quando verrà trasmesso perché si tratta di una trasmissione non di parte che, a mio avviso, ha fatto riprendere gusto a gran parte degli italiani per la politica, messa come dibattito e confronto democratico. Lei, signor Funari, ha avuto come ospiti esponenti di tutti i partiti, che ha sempre presentato cordialmente, senza discriminare nessuno, e senza privilegiare questo o quello. Martedì 3 marzo, l'uomo politico ospite della sua trasmissione è stato l'on. Occhetto, segretario del Pds, il quale si è presentato senza boriosità e rispondendo alle domande che i giornalisti presentati gli hanno rivolto. Verso la fine della trasmissione vi è stata quella simpatica iniziativa della apparizione della torta per festeggiare il compleanno dell'on. Occhetto e del brindisi. Questo fatto mi ha commosso e lo spiego il perché. Chi serve è un anziano pensionato di 71 anni, ex

Castellammare, i negozianti si ribellano alla criminalità. «Facciamo come a Capo d'Orlando». Anche studenti e operai in corteo. Approvato un documento per la commissione Antimafia.

Saracinesche abbassate contro il racket

Migliaia di persone hanno sfilato ieri mattina lungo le strade di Castellammare per protestare contro il dilagare della criminalità organizzata. Tutti i negozi della cittadina hanno chiuso. Il corteo si è sciolto davanti al comune dove si è riunito il Consiglio comunale in sessione «aperta». È stato approvato un documento, consegnato, poi, al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Sette giorni fa l'uccisione di un commerciante, Michele Cesarano, 51 anni. Nel suo negozio di articoli sportivi si erano presentati alcuni individui per rapinarlo. Il tentativo di reagire ha provocato la sua uccisione. È stato questo solo l'ultimo episodio di una serie ed è stato quello che ha fatto esplodere la protesta degli esercenti di Castellammare di Stabia. Lunedì per esaminare la situazione si è svolta una riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico nel corso della quale il ministro dell'Interno Scotti aveva invitato i gestori della cittadina di comportarsi come quelli di Capo d'Orlando e di denunciare chi cerca di imporre il «pizzo». Il problema qui «non è quel-

tre quelle del sindacato pensionati della Cgil. Accanto ad ogni negozio con le serrande abbassate un manifesto, giallo, che segnalava la protesta. «Ho subito tre furti e quattro rapine», racconta un commerciante, mentre ci si avvia verso il municipio. «Furti in casa, richieste quotidiane di soldi, qualche rapina... non ce la faccio più, gli fa eco un altro. Pesanti critiche sono state rivolte anche ai rappresentanti dell'esecutivo comunale che lunedì scorso non hanno partecipato al vertice promosso dal prefetto di Napoli, Improta, nel quale, alla presenza di Scotti, erano stati esaminati i problemi della cittadina stabiese. Settantamila abitanti, un reddito procapite di circa 11 milioni di lire, seimilioni e mezzo di lire di depositi per abitante, tredici sportelli bancari, la cittadina stabiese vive sempre più di terziario, specie da quando l'industria locale è entrata in crisi. È proprio il settore terziario che è terreno di scontro fra due clan camorristici, quello degli Imparato e quello dei D'Alessandro». Per ora - affermano i rappresentanti di categoria dei commer-



Una veduta di Castellammare di Stabia

verificandosi fenomeni estorsivi piuttosto pesanti. È il caso delle province di Avellino e Benevento dove per la prima volta si deve registrare una presenza malavita legata al racket. Anche in zone dove la presenza delle «bande del pizzo» è più radicata, le richieste di estorsioni non conoscono li-

Sul procuratore nazionale antimafia si riapre il conflitto tra Guardasigilli e Csm. Caso Carnevale: il ministro polemizza con Violante: «Una banale strumentalizzazione»

Martelli «congela» il Superprocuratore

Martelli blocca l'elezione del Superprocuratore. Prima di esprimere il suo parere chiede al Consiglio altre carte. In risposta al conflitto elevato dal Csm alla Corte costituzionale congelate anche altre 25 nomine. Salvi: «La volontà di inasprire lo scontro istituzionale con il Consiglio prevale nel ministro Martelli sulle esigenze delle lotte alla mafia». Sul caso Carnevale il Guardasigilli polemizza con Violante.

CARLA CHELO

ROMA. Era una posta troppo alta per poter rischiare una bocciatura, un voto sgraziato, una brutta sorpresa. E così Martelli ha bloccato il gioco. Adesso, prima di dare il suo gradimento ad uno dei tre candidati selezionati dal Csm per il posto di Superprocuratore (sono Agostino Cordova, Giovanni Falcone e Antonino Lojaccono), il Guardasigilli vuole tutte le carte esaminate dal Csm, vuole i documenti dei 27

littuali, che risultano dirette a paralizzare le iniziative del ministro, e quindi la definizione delle procedure, e per altro molti lettere di contenuto minatorio sollecitatore», il ministro altera i termini della questione - ribatte Franco Coccia del Csm - il conflitto di attribuzione elevato non è ne può essere motivo di sospensione delle nomine. Peraltro, com'è noto, il conflitto investe il caso Giardina, nomina effettuata con la vecchia procedura, mentre le proposte in questione sono state regolate dalla nuova disciplina. La lettera di Martelli ha sollevato, com'era ad aspettarsi le reazioni dell'Associazione nazionale magistrati che la definisce «una grave scorrettezza istituzionale». Il ministero scrive in una nota - minaccia di paralizzare per i prossimi mesi l'attività del Csm per il conferimento degli incarichi direttivi, omettendo di espre-

zione della legge di conversione. Martelli ha ieri polemizzato anche con Violante sul caso Carnevale. Il vicepresidente dei deputati del Pds, dopo l'ultima sentenza della Cassazione che ha annullato la sentenza contro il clan dei catanesi sostenendo che non era una banda di mafiosi, aveva chiesto a Martelli d'intervenire. Il ministro così inizia la sua replica: «Considero la sua lettera aperta una banale strumentalizzazione politica ma soprattutto una grave manipolazione di fondamentali principi giuridici». E poi in otto pagine dattiloscritte spiega che non sono possibili provvedimenti disciplinari né trasferimenti d'ufficio nei confronti del magistrato perché giudice di legittimità. Più asciutta la risposta di Violante: «In risposta del ministero conferma la fondatezza dei rilievi mossi».

L'impressione di un giapponese sugli eccidi nel Libano

Signore direttore, non capisco assolutamente perché nessun governo occidentale solleva minima critica contro i gravissimi atti terroristici compiuti il 16 febbraio da Israele nei territori libanesi, uccidendo decine di persone fra cui bambini, donne e il leader degli Hezbollah. I governi occidentali accusavano di solito con estrema durezza i terroristi i loro mandanti, a volte pure senza accertare che siano i veri mandanti. Ma questa volta nessuna voce, benché i mandanti abbiano dichiarato di aver mandato i terroristi sul cielo del Libano. dott. Hisao Fujita Yashima. Dipartimento di Matematica dell'Università di Pisa



**Sciagura in Turchia**



**Il disastro a Kozlu, a 560 metri di profondità. Recuperati 104 corpi, più di 300 mancano all'appello. È successo tutto rapidamente, l'allarme non ha funzionato. I sindacati accusano: «Misure di sicurezza insufficienti»**

**Inghiottiti a centinaia dalla miniera**

**I superstiti: «Un bagliore terribile ci ha spazzato via»**

Un centinaio di corpi già recuperati, 87 feriti. Nessuna speranza per le centinaia di dispersi, intrappolati a 560 metri di profondità nella miniera di carbone di Kozlu, in Turchia, dopo la tremenda esplosione di martedì sera. A provocare il disastro la concentrazione di grisù nelle gallerie. I sindacati accusano «Misure di sicurezza inadeguate». I dirigenti della miniera «Eventi simili sono imprevedibili»

**MARINA MASTROLUCA**

Ora si contano le lampade che mancano dai depositi. Ogni lume in meno è un uomo in più rimasto intrappolato a 560 metri di profondità nei cunicoli crollati e invasi dal fumo dopo l'esplosione che martedì sera ha trasformato la miniera di carbone di Kozlu in una cava infuocata. Di lampade ne mancano 552. Un centinaio appartenevano ai minatori estratti senza vita dalle gallerie devastate dal grisù. 87 ai pochi che sono riusciti a mettersi in salvo da soli, districandosi tra la polvere e le fiamme. Oltre trecento torce erano di quelli che vengono definiti ufficialmente dispersi, anche se un minuto dopo il minuto si spegne la speranza che nelle gole della miniera ci sia ancora qualcuno vivo. Le notizie che provengono sulla folla di parenti stretta intorno alle bocche fumanti delle gallerie non lasciano spazio che alla disastrosa «Non c'è più speranza che siano vivi. Ora lavoriamo per recuperare i cadaveri» ammette la direzione della miniera.



**Si chiama grisù il gas-killer del sottosuolo**

Terroro dei minatori per secoli e secoli il grisù è un gas altamente infiammabile che si forma soprattutto nelle miniere di carbone e di zolfo. È formato principalmente da ana e metano. Se la percentuale di quest'ultimo gas è superiore al 6-7 per cento diviene altamente esplosivo se innescato da una fiamma libera o da una scintilla. Per secoli l'individuazione del grisù è avvenuta con metodi empirici poiché il metano è inodore e insapore e non viene percepito dall'uomo. Gli antichi utilizzavano piccoli animali come «spia» sfruttando il fatto che il metano è più pesante dell'aria e tende a disporsi in basso.

I corpi di alcuni dei minatori uccisi dall'esplosione, nella cartina il luogo dell'incidente in basso la disperazione dei familiari



**Gorbaciov in visita in Germania quasi come un capo di Stato**



Gorbaciov (nella foto) e la moglie Raisa si sono recati in Germania per una visita di otto giorni. La prima all'estero dal la frantumazione del potere sovietico sancita nel dicembre scorso. Il cancelliere tedesco Kohl ha predisposto per il suo ospite un'accoglienza riservata ai capi di Stato. I coniugi Gorbaciov sono ospitati nei due giorni che saranno a Bonn nella suite Berlino dell'Hotel Petersburg, una magnifica residenza dove alloggiarono durante l'ultima visita ufficiale di Gorbaciov in Germania nel 1985. «Gorbaciov è un uomo libero e posso esprimermi con maggiore libertà» ha detto il presidente sovietico.

**Battuta sull'atomica fa scoppiare polemica Usa-Giappone**

«Designare una bella nube a forma di fungo e scriverci l'atomica negli Usa da la voratori pigri ed ignoranti. Spentimela in Giappone» la battuta «bomba» usata in un comizio dal senatore americano Ernest Hollings per difendere la produttività dei lavoratori americani dalle accuse lanciate in gennaio dal parlamentare giapponese Yoshio Sakurachi ha invece avuto come solo effetto quello di fare «scoppiare» una polemica. È difficile definire spirito di una battuta che usa la bomba atomica, ma credo che Hollings non rappresenti il punto di vista di tutti gli americani» ha affermato il capo segretario di gabinetto giapponese Koichi Kato.

**Cipro, contro l'occupazione la festa delle donne greco-cipriote**

Tenendosi per mano e formando una catena umana lunga chilometri e chilometri, decine di migliaia di donne greco-cipriote hanno protestato contro la perdurante occupazione turca della fascia settentrionale dell'isola mediterranea. A mezzogiorno in punto proletriste impiegate, commesse e operaie hanno lasciato il posto di lavoro in anticipo per partecipare a quello che è stato presentato come un raduno che ha anticipato la festa della donna del 8 marzo prossimo. «Vorremmo che le donne del mondo quel giorno pensassero anche a noi» ha detto una delle organizzatrici. «A noi che siamo state cacciate dalle nostre case e che abbiamo perso i nostri cari in seguito all'intervento armato della Turchia».

**A Cuba rimosso Pineiro capo degli O07**

Manuel Pineiro considerato il responsabile di fatto dello spionaggio cubano ed uno dei principali collaboratori di Fidel Castro è stato rimosso dalle sue funzioni di capo del dipartimento internazionale del comitato centrale del partito. Pineiro è stato sostituito a capo del dipartimento internazionale dal capo dell'ufficio interessi cubani a Washington Jose Arbes Fraga. Pineiro è considerato il capo del servizio informazioni cubano. Fu fra l'altro l'organizzatore degli aiuti e dell'assistenza cubana al presidente cilenno Allende. Già fra i più stretti collaboratori di Castro dall'inizio della rivoluzione. Pineiro ha diretto sin dal principio le relazioni del partito con le organizzazioni politiche del continente americano dall'inizio del regime comunista. Secondo «Granma» Pineiro passerà ad altre funzioni ma secondo gli osservatori si tratta di una vera e propria rimozione.

**Washington Assegna familiari a coppie omosessuali**

Mentre il presidente Bush lancia una crociata per la difesa dei tradizionali valori della famiglia, a pochi passi dalla Casa Bianca il distretto di Columbia annuncia una rivoluzione: ora in poi gli assegni familiari spetteranno a tutte le coppie conviventi non sposate omosessuali. «È un modo come un altro per sanzionare i matrimoni gay» hanno protestato infurati i gruppi religiosi che nei mesi scorsi avevano dato battaglia perché non passasse la legge. Le nuove norme fanno della capitale degli Usa un avamposto del diritto di famiglia: consentono tra l'altro di registrare all'anagrafe come «partner domestici» tutti i cittadini conviventi sopra i 18 anni senza discriminazioni di sesso.

**Diritti umani: commissione Onu censura Israele**

La commissione diritti umani delle Nazioni Unite ha censurato oggi Israele per aver commesso violazioni dei diritti nel Libano meridionale dove le truppe israeliane occupano una «fascia di sicurezza». La commissione ha adottato a stragrande maggioranza una risoluzione che condanna Israele per le sue azioni nella zona tra cui la detenzione arbitraria di civili e il bombardamento di villaggi. Il solo voto contrario alla risoluzione è venuto dagli Usa, per i quali la risoluzione potrebbe avere effetti negativi sul processo di pace in Medio Oriente. Nel documento si chiede a Gerusalemme di metter fine alle violazioni e adeguarsi alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che chiedono il ritiro totale delle sue truppe dal territorio Libanese. Israele presenta solo come osservatore nella commissione ha respinto la condanna affermando che lo Stato ebraico ha diritto di difendersi.

VIRGINIA LORI

**«La mia paura quando scendo nelle cave del Sulcis»**

■ CAGLIARI. L'ultima volta è stato appena due mesi fa, il carrello lavatore ha «capottato» all'improvviso senza la sciarre scampo al giovane operaio. «Ma se vogliamo parlare di incidenti», spiega il tecnico minerario Salvatore Ziranu, 39 anni, addetto alle squadre di salvataggio della Carbosulcis - «ce n'è proprio uno in corso a Nuraxi Figus sta bruciando da giorni un «taglio» di carbone giù in una galleria. Ogni giorno scendono le squadre di soccorso per riportare la situazione alla normalità. In questi casi bisogna ridurre il più possibile l'ossigeno e immettere lentamente l'azoto. È uno degli interventi più ricorrenti e delicati». Dei suoi 29 anni gli ultimi 15 Salvatore Ziranu li ha vissuti in buona parte sottoterra nei pozzi a quota meno 350 e meno 400 della Carbosulcis a Senuri e a Nuraxi Figus. La

miniera del resto fa parte della vita di famiglia: prima di lui ci ha lavorato il padre per 35 anni in galleria generazionale dopo generazione è quasi la norma in una zona che si è retta economicamente per decenni sull'attività estrattiva. E la Carbosulcis - con i suoi 1300 dipendenti - è in fondo l'ultimo «baluardo» di un settore che quasi ovunque va scomparendo.

**Ma quali sono oggi i margini di pericolo in una miniera moderna e ben attrezzata?**  
Diciamo che con i dovuti accorgimenti il rischio si può ridurre, di un buon 90 per cento. Ma purtroppo si continua a morire all'Carbosulcis: negli ultimi anni ci sono stati 3 casi prima la frana in un fornello poi due incidenti «meccanici» fra gli operai delle imprese appaltatrici. Personalmente mi è capitato più di una volta di trovarmi in situazioni difficili con le squadre di salvataggio. Soprattutto nei primi anni quando ci siamo trovati ad operare in gallerie improvvisamente allagate a centinaia di metri di profondità. Nel caso tragico di un'esplosione - come è accaduto nella miniera turca - che possibilità di salvezza esistono? Nel nostro equipaggiamento c'è una bomboletta di salvataggio che ci consente di avere ossigeno per circa mezz'ora. Lungo le gallerie abbiamo inoltre sistemato dei grandi contenitori d'acqua che con l'esplosione del grisù dovrebbero automaticamente rompersi e spegnere l'incendio. Nei corsi di formazione inoltre vengono studiati a fondo scenari del genere e vengono dettate ri-



gose regole di comportamento per le stesse squadre di salvataggio. Ma per fortuna tutto rimane in teoria. Non so non riesco neppure a pensare che cosa accadrebbe davvero nel caso di un incidente così grave e distruttivo. Eppure le richieste di lavoro in miniera non mancano. Quando sono stati lesiti i corpi per i giovani disoccupati alla Carbosulcis, le domande sono state migliaia e migliaia. E qui vicino, proprio in questi giorni, si fanno scioperi e manifestazioni, contro la chiusura delle miniere, nonostante la promessa di attività alternative... La verità è che qui nel Sulcis le miniere continuano ad essere una delle rare occasioni di lavoro. Anzi, l'unica vera realtà produttiva ed industriale che chiudessero resterebbe il deserto. Per questo si fanno scioperi e manifestazioni. Il problema è dare una prospettiva a questa attività. Alla Carbosulcis ad esempio, insistiamo da anni sul progetto di gassificazione del carbone: sia per ragioni economiche che per esigenze ambientali. Ma occorrono investimenti scelte politiche. Altrimenti la miniera è condannata ad una fine lenta ma inesorabile. Un'ultima domanda sulle miniere professionali. Quanto continuano a colpire oggi tra i lavoratori della miniera? Non aprirli con esattezza. La nostra è una generazione di minatori relativamente giovane: i casi più gravi si manifestano più in là con l'età. In ogni caso non mancano certo allergie e in particolare problemi di fegato. A stare laggiù per 6-7 ore al giorno si invecchia sicuramente più in fretta.

Albania
Disordini e assalti ai forni

TIRANA. Folle disperate e affamate si sono scontrate ieri con la polizia per il terzo giorno consecutivo a Librazhd, nell'Albania orientale, razzando depositi di viveri e abbigliamento.

Secondo quanto ha riferito radio Tirana, nel tardo pomeriggio di martedì nella cittadina di cinquemila abitanti le forze dell'ordine hanno disperso i rivoltosi sparando alcuni colpi in aria; nei tafferugli sette agenti sono rimasti feriti; un furgone che trasportava «teste di cuoio» è stato attaccato con un fitto lancio di pietre. Otto persone sono state arrestate.

L'ondata di disordini originati dalla gravissima crisi economica che attanaglia un paese politicamente paralizzato ha indotto le autorità a emanare nuove disposizioni in materia di ordine pubblico. L'acuirsi del malcontento popolare, che rischia di sfociare in una sollevazione popolare, si sta riflettendo anche sulla campagna elettorale per le consultazioni del 22 marzo.

I socialisti (ex comunisti) accusano le opposizioni di fomentare la violenza, mentre quest'ultime accusano il partito di governo di voler favorire l'anarchia per screditare la democrazia.

Un funzionario della polizia di Tirana ha riferito di gravi incidenti avvenuti, sempre ieri sera, a Cegan, 110 chilometri a sud della capitale.

Anche qui è stato assaltato e saccheggiato di tutto la merce il più grande negozio alimentare della cittadina.

Il presidente raccoglie il 57% dei voti in Georgia e la maggioranza negli altri sette Stati ma il rivale non molla e celebra la vittoria

Sull'altro fronte la gara sembra restringersi. Verso il ritiro il senatore del Nebraska Bob Kerrey. Manca ancora un vero leader

Bush vince, Buchanan lo tallona

Tra i democratici corsa a due Clinton-Tsongas



Il candidato repubblicano Patrick Buchanan, in alto il democratico Bill Clinton

Anche in Georgia Bush vince ma non convince. E resta tallonato da un sempre più fastidioso Buchanan. In campo democratico, intanto, si profila una corsa a due tra Clinton, trionfatore in Georgia, e Tsongas, vincitore nel Maryland e nello Utah. Queste, in attesa del «super-tuesday», le indicazioni del voto di martedì. Ma un dato resta evidente: l'America stenta a trovare il leader capace di condurla fuori dalla crisi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

ATLANTA (Georgia). «Leader capace superare recessione e condurre paese lungo inesplosivi territori dopo-guerra fredda disperatamente cercati. Offresi salario esecutivo, ampia possibilità viaggi ed eccellente sistemazione in lussuosa villa coloniale in Washington D.C.» Potesse davvero essere riassunto nei telegrafici termini d'una ipotetica offerta di lavoro, il messaggio che gli elettori americani hanno depresso martedì nelle urne di altri otto stati risuonerebbe probabilmente così: come un appello senza risposta, il riflesso di un desiderio di cambiamento che, ancora, stenta a trovare credibili interlocutori. Bush, l'uomo che attualmente occupa la «lussuosa villa coloniale» in Washington D.C.,

senso e peso alla loro sfida contro Bush.

Il test più atteso era, per una serie di buoni motivi, quello della Georgia. Era qui, nel primo degli stati del Sud a scendere in lizza, che i candidati potevano più proficuamente misurare le forze in vista della decisiva prova del «super-tuesday». Ed era qui che, più che altrove, era possibile valutare la reale consistenza dei fenomeni emersi nel debutto del New Hampshire. Primo fra tutti: l'effettivo peso della sfida lanciata al presidente uscente dal «guastatore» Pat Buchanan. La risposta è stata chiara e netta: la sfida è stata accolta, ma non è stata accolta con il successo che si era ipotizzato. Perché anche qui, in uno stato assai poco toccato dalla recessione, Buchanan ha sostanzialmente confermato il proprio risultato del New Hampshire. Nebulosa perché le dimensioni del suo successo ancora non aiutano a cogliere fino in fondo la forza autonoma della sua sfida. Dopodutto, fanno notare molti osservatori, George Bush è riuscito a perdere quasi un terzo dei voti anche quando, come in South Dakota, correva contro nessuno. Chi è dunque davvero, con il suo 36 per cento, Pat Buchanan? Un semplice contenitore del voto di protesta, come gli

uomini di Bush si affannano a sostenere? O, piuttosto, un nuovo, vero soggetto politico, che il commentatore televisivo «rivolta conservatrice» capace di marcare la lotta politica anche oltre la scadenza elettorale?

Il quesito resta, dopo il voto della Georgia, sostanzialmente intatto. Ma ieri, in una euforica celebrazione della «nuova vittoria», Pat Buchanan ha chiaramente delineato i suoi piani per il futuro: continuare nella corsa e vincere quanto basta per persuadere il partito repubblicano a cambiare cavallo. Primi obiettivi: il Missouri, l'Oklahoma e la Louisiana nel corso del prossimo «super-tuesday». Difficile, ovviamente, che il commentatore televisivo riesca a tanto. Ma certo è che Bush sembra prendere alquanto sul serio questa minaccia. Tanto sul serio che martedì, nell'ultimo d'una serie di «rea culpa» recitati in campo economico, egli s'è dichiarato «pentito» d'aver sacrificato, sull'altare d'un accordo con il Congresso, la sua promessa di non aumentare le tasse. Il problema, tuttavia, è capire se questi suoi nuovi fervori autocratici siano davvero riabilitandolo, agli occhi della destra repubblicana, come «vero cre-



dente reaganiano» o, al contrario, non contribuiscono che a riproporre la peggiore delle sue immagini: quella di un opportunistico opportunista.

La corsa, tuttavia, pare sempre più restringersi a due candidati: Paul Tsongas che - vincendo nel Maryland e nello Utah, e piazzandosi assai bene ovunque - ha dimostrato la propria caratura di candidato nazionale; e Bill Clinton che, confermata la sua grande forza nel Sud natlo, potrebbe ora - assai più di Tsongas - beneficiare d'una eventuale uscita di scena di Kerrey ed Harkin. Relativamente chiari anche i termini dello scontro, ieri, nel celebrare in Florida la sua vittoria in Georgia, Bill Clinton li ha così descritti: «Il prossimo martedì - ha detto - potrete scegliere tra due democratici: uno che appoggia la tradizionale politica sociale democratica, ma che, nel contempo, propugna una versione appena più sofisticata della politica economica reaganiana... Questo candidato non sono io... lo intendo - abbracciare - l'intero paese con un messaggio di cambiamento».

Che questa sia la scelta è ormai, a detta di tutti, pressoché sicuro. Molto meno sicuro, invece, è che, alla fine, il prescelto possa davvero raggiungere il traguardo della Casa Bianca.

mano a mano che le primarie vanno spostandosi verso la West Coast.

La corsa, tuttavia, pare sempre più restringersi a due candidati: Paul Tsongas che - vincendo nel Maryland e nello Utah, e piazzandosi assai bene ovunque - ha dimostrato la propria caratura di candidato nazionale; e Bill Clinton che, confermata la sua grande forza nel Sud natlo, potrebbe ora - assai più di Tsongas - beneficiare d'una eventuale uscita di scena di Kerrey ed Harkin. Relativamente chiari anche i termini dello scontro, ieri, nel celebrare in Florida la sua vittoria in Georgia, Bill Clinton li ha così descritti: «Il prossimo martedì - ha detto - potrete scegliere tra due democratici: uno che appoggia la tradizionale politica sociale democratica, ma che, nel contempo, propugna una versione appena più sofisticata della politica economica reaganiana... Questo candidato non sono io... lo intendo - abbracciare - l'intero paese con un messaggio di cambiamento».

Che questa sia la scelta è ormai, a detta di tutti, pressoché sicuro. Molto meno sicuro, invece, è che, alla fine, il prescelto possa davvero raggiungere il traguardo della Casa Bianca.

Ammalarsi negli Stati Uniti è un guaio anche per chi ha una polizza di assicurazione privata. Alcune compagnie cancellano i clienti più costosi che hanno bisogno di cure mediche

Salute assicurata solo per americani sani

Ammalarsi in America è un guaio anche se si ha la più ricca assicurazione privata. Alcune compagnie cancellano ad arbitrio le polizze di chi ha bisogno di cure costose. Altre falliscono lasciando gli assicurati senza copertura. Dopo anni di flirt con la sanità privata sono finiti in una giungla con storie di inefficienza e burocrazia peggiori di qualsiasi mutua pubblica. Si parla ormai di «insicurezza sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La signora Kathleen Renshaw aveva pianto quando i medici gli avevano detto che la figlioletta Marisa aveva un rene solo, per giunta malfunzionante, e avrebbe avuto bisogno di cure. Ma aveva anche tirato un sospiro di sollievo: sia lei che il marito lavoravano, guadagnavano bene, avevano un'assicurazione sanitaria privata. Ma l'assicurazione non era dello stesso parere. Per difendersi di questi clienti che rischiavano di divenire troppo costosi hanno cominciato a raddoppiare il premio ogni anno (il massimo consentito). Ad un certo punto, per avere la mano completamente libera negli aumenti li hanno addirittura convinti a cancellare la polizza e chiederne una nuova con la promessa di ridurre ragionevolmente il premio. Il risultato è che dai 1.552 dollari annui che pagavano nel 1987, ora gli ne chiedono 16.000, poco meno di 20 milioni. A meno che si assicurino per tutto il resto tranne che per il rene di Marisa.

cura solo famiglie ai di sotto di un certo reddito. È terrorizzata all'idea di andare a fare una mammografia, per timore che se le scoprono un tumore nessuna compagnia vorrà più assicurarla. Racconta che ha acceso un'assicurazione a parte per l'altra figlia, Kirsten, di 4 anni, ma le hanno escluso l'oculista perché aveva fatto una volta l'errore di farle fare una visita per verificare se era strabica. «Penisavamo che bastasse pagare regolarmente i premi perché l'assicurazione passasse quando ci si ammalava. Invece assicurano le persone sane e tolgono l'assicurazione a chi si ammalava», constata amaramente.

Le vicissitudini di questa famiglia americana di Leucadia in California, che più tipica di costi si muore, rivelate in un servizio del «New York Times», gettano luce su uno degli aspetti più sconcertanti del sistema della sanità privata, tanto decantato anche dalle nostre parti. La pratica della fare la cernita tra sani e malati per far quadrare i profitti delle compagnie assicurative risale alle metà degli anni '80, in

piena fioritura della deregulation reaganiana. Il sistema è spietato. Chi non viene emarginato di proposito rischia di finire nei guai nel bel mezzo di una malattia perché la propria assicurazione privata è fallita o semplicemente perché è stato abbordato da assicuratori senza scrupoli. Al labor department sono attualmente in corso 34 inchieste penali relative ad assicurazioni fasulle. La stima è che dalla fine degli anni '80 ci sia stato mezzo milione di americani imbrogliati o piantati in asso dalle loro assicurazioni. Ed è peggio che perdere il lavoro: se rischi di costargli, le altre assicurazioni non ti offriranno un'alternativa. E chi non è assicurato in America si vende anche le mutande, crepa o si spara. Anche perché la privatizzazione della sanità non si è rivelata affatto così efficiente come sembrava. I costi, anche per i pazienti che pagano, sono aumentati a dismisura (quasi 900 miliardi di dollari all'anno, 3 volte il bilancio astronomico del Pentagono) a causa di sovraccarichi fraudolenti da parte di medici e ospedali.

L'immagine è quella di una giungla. Che fa rimpiangere persino le Usl. A chi tocca la cosa, si sapeva già che il sistema escludeva i poveri, i 140 milioni di americani che non possono pagarsi un'assicurazione privata e non sono al contempo tanto poveri da essere coperti dal Medicare, la mutua dei nullatenenti. L'angoscia è la scoperta che sono a rischio anche gli altri 100 milioni di americani che ritenevano di poter dormire in pace, una botta micidiale può venire tra capo e collo a chiunque, ricco o povero, assistito sociale o pagante che sia. «Da questo punto di incertezze prodotte dalla competitività non è escluso più nessuno di coloro che hanno assicurazioni sanitarie private di gruppo», osserva un esperto di problemi della sanità, il dottor Norman Daniels della Tufts university. Altro che sicurezza sociale, bisognerebbe parlare di «health uncertainty», «insicurezza sanitaria», commenta l'economista di Princeton Uwe Reinhardt. Per gli americani della «baby boom generation», questo potrebbe essere il Vietnam degli anni '90.



Europa in allarme dopo la denuncia della Nasa per cui in primavera si aprirà un secondo buco nell'ozono sul circolo polare artico che farà sentire i suoi effetti soprattutto sulla Scandinavia e sul Nord Europa. Ieri la Commissione Cee ha proposto un pacchetto di misure per l'eliminazione totale dei Cfc entro il '95, nuovi finanziamenti per un programma ambientale e per una tassa sulle emissioni di Co2.

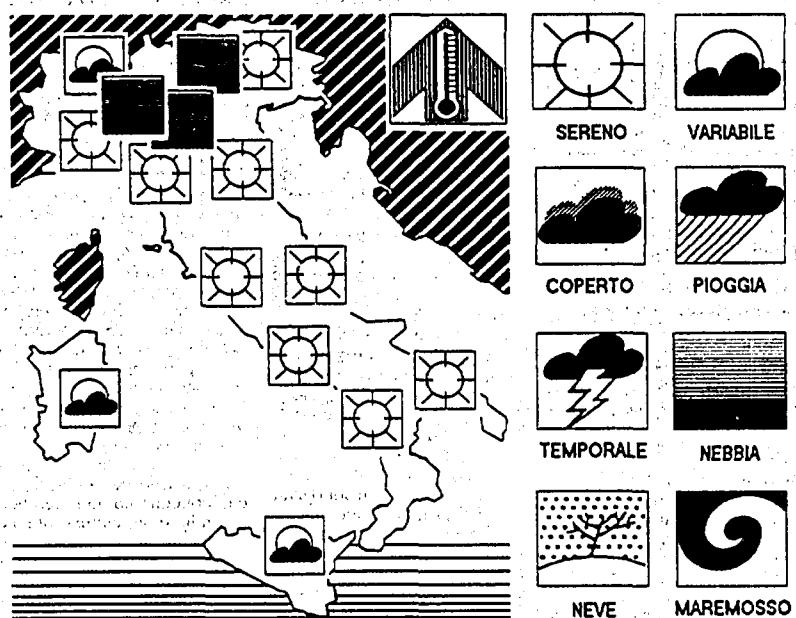
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «Per la Cee è arrivata l'ora della verità»: così esordisce in conferenza stampa il commissario Cee Carlo Ripa di Meana, responsabile europeo per l'ambiente, illustrando le decisioni dell'esecutivo comunitario. «Le notizie che provengono dagli scienziati della Nasa - dice - indicano un aggravamento della situazione della fascia di ozono sul nord Europa con concentrazioni estremamente elevate dei componenti chimici che distruggono l'ozono sopra la Scandinavia e il nord del nostro continente, in particolare all'altezza delle città di Londra, Amsterdam e Mosca». Ripa di Meana sottolinea anche i pericoli per la salute che l'alterazione dell'ecosistema creerebbe e parla di un possibile drammatico aumento per le malattie agli occhi e per i tumori della pelle (300mila all'anno). Ma ecco le decisioni della Commissione: innanzitutto proporre al Consiglio dei ministri del 23 marzo di vietare entro la fine del '95 (invece che il 31 dicembre 1997) produzione e commercializzazione dei Cfc e di ridurre già dell'85% entro la fine del '93. Inoltre, sempre al Consiglio ambiente, verrà chiesta l'autorizzazione per un nuovo mandato negoziale con l'obiettivo di ottenere una revisione del Protocollo di Montreal affinché questi impegni e queste scelte vengano assunte anche da tutta la comunità internazionale. Nel medio periodo verrà preparato un progetto per la crea-

zione di un sistema che permetta di eliminare in modo soddisfacente i circuiti refrigeranti dei frigoriferi usati, i quali invece, come avviene purtroppo attualmente, se lasciati nelle discariche o nei depositi, continuano a produrre i loro effetti dannosi.

Ripa di Meana a questo punto ha affrontato il problema della preparazione della conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro prevista a giugno: «La Cee - ha detto - parteciperà ai lavori solo se potrà presentarsi con alle spalle un pacchetto di iniziative realizzate o in fase di realizzazione». Secondo l'esecutivo di Bruxelles in questo pacchetto dovranno esserci: 1) l'Agenzia europea dell'Ambiente, oggi bloccata dal contenzioso delle sedi; 2) un piano di finanziamenti nuovi; 3) un programma di cooperazione tecnologica per il miglioramento dell'efficienza energetica; 4) una decisione del Consiglio dei ministri (entro aprile) sui tempi e i modi di introduzione di una tassa europea sulle emissioni di Co2 e sull'energia; 5) l'approvazione del V Programma Cee per la protezione dell'ambiente.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: situazione meteorologica immutata sulla nostra penisola e sull'area mediterranea. Alta pressione dalla Libia all'Europa centro-settentrionale, bassa pressione sul Mediterraneo occidentale. Questi i due centri d'azione che caratterizzano il tempo sull'Italia; l'azione dell'anticiclone è prevalente in quanto la depressione interessa solo marginalmente le nostre isole maggiori. La temperatura tende ad aumentare limitatamente ai valori notturni. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate. Su tutte le altre regioni della penisola cielo sereno o scarsamente nuvoloso fatta eccezione per annuvolamenti temporanei sulla fascia alpina. Nebbia estesa ed abbastanza persistente sulle pianure del Nord, sulle vallate appenniniche e lungo il litorale adriatico; la nebbia si intensifica durante le ore notturne e quelle della prima mattina provocando sensibili riduzioni della visibilità. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso fatta eccezione per le isole maggiori dove si avrà un'attività nuvolosa più consistente. Permanenza della nebbia sulle pianure del Nord e del Centro.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'Informazione: il giorno del silenzio', 'Piazza Grande', 'Elezioni. Un inviato molto speciale', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.



**Vaticano**  
Accordo con la chiesa ortodossa

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È ripreso su basi di «maggiore comprensione reciproca» il dialogo tra cattolici e ortodossi, dopo l'incontro di due giorni svoltosi in un clima più disteso a Ginevra tra una delegazione della S. Sede, ed una della Chiesa ortodossa russa. Lo afferma un comunicato congiunto diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana in cui si afferma che «le due parti hanno constatato che hanno punti di vista diversi sulle questioni di discussione», ma, in quanto nel corso dei colloqui «ogni delegazione ha avuto la possibilità di conoscere le motivazioni dell'altra», si è così pervenuti ad una migliore comprensione reciproca. Del resto, il fatto stesso che fosse stata scelta la città elvetica e non Roma e neppure Mosca, dove ebbe luogo l'ultimo incontro nel gennaio del 1990, aveva dato il segnale dell'impasse a cui si era giunti dopo che il patriarca Alessio II non aveva mandato, per protesta, i suoi «delegati fraterni» al Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest tenutosi in Vaticano per iniziativa del Papa dal 28 novembre al 14 dicembre 1991. Un episodio clamoroso che ha fatto scattare lo stesso viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, progettato per il 1992, al 1993. Dato che dal tempo di Gorbaciov erano caduti gli ostacoli di carattere politico, il viaggio è, ormai, subordinato al ripristino pieno dei buoni rapporti tra le due Chiese.

I due capi delegazione — il card. Cassidy per la S. Sede ed il metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad per il Patriarcato di Mosca — si sono salutati con un «cordiale arrivederci» affidando all'operato delle due parti il compito di migliorare i rapporti tra le due Chiese. Il comunicato rileva che «le difficoltà si incontrano nell'Ucraina occidentale» e «sono sorte dopo il ripristino in queste regioni di nuove strutture cattoliche». Si tratta della Chiesa greco-cattolica o «uniat» che, soppressa nel 1946 da Stalin è tornata ad esistere dopo la nuova legge sulla libertà di coscienza del 1° ottobre 1990. Ma da quel momento si è aperto tra questa Chiesa ed il Patriarcato di Mosca un contenzioso molto complesso per la divisione di beni (chiese, edifici, terre, ecc.). Ma, di fronte agli ingenti aiuti pervenuti alla Chiesa greco-cattolica ucraina dalla S. Sede, da episcopati ed associazioni cattoliche dell'Occidente, la Chiesa ortodossa si è vista come assediata. Inoltre, essa ha visto nella nomina di vescovi cattolici da parte del Papa e nell'apertura di parrocchie cattoliche in regioni della Russia dove da secoli era presente una «concorrenza sleale» sul piano del proselitismo. È stato, perciò, concordato che, per il futuro, i vescovi cattolici operanti in Russia si consulteranno con quelli ortodossi prima di realizzare progetti pastorali riguardanti la creazione di parrocchie o altre opere della Chiesa cattolica. Insomma, quest'ultima farà in modo da non dimostrare «volontà di espansione» e di «non superare i bisogni pastorali reali dei cattolici». Un compromesso da verificare.

Il tribunale amministrativo accoglie la richiesta del governo e scioglie il Fronte islamico di salvezza già in clandestinità da settimane

**Integralisti fuorilegge in Algeria**

«Nuove elezioni entro 2 anni senza partiti religiosi»

Il tribunale di Algeri, su richiesta del governo, ha messo fuorilegge il Fronte di salvezza islamico (Fis), organizzazione degli integralisti musulmani, che aveva trionfato alle elezioni di dicembre. La decisione sancisce una realtà di fatto, poiché i capi ed i militanti del Fis vivono in clandestinità da molte settimane. Il presidente Boudiaf: «Una democrazia sana non ammette l'esistenza di partiti religiosi».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Di fatto già costretti a vivere in clandestinità, ora i dirigenti ed i militanti del Fronte di salvezza islamico sono anche ufficialmente fuorilegge. Il tribunale amministrativo di Algeri ha accolto la richiesta avanzata dal ministro degli Interni il 9 febbraio scorso contemporaneamente alla proclamazione dello stato d'emergenza per dodici mesi su tutto il territorio nazionale. Ed ha annunciato lo scioglimento dell'organizzazione. I giudici hanno optato per il provvedimento più severo tra i due che era loro facoltà adottare: scioglimento definitivo o sospensione temporanea. Hanno scelto la linea dura, ed è lecito immaginare che siano stati autorvolmente ispirati in questo senso, dato che gli attuali assetti istituzionali in Algeria ri-



L'avvocato del Fronte di salvezza islamico (a sinistra) rifiuta di commentare la sentenza all'uscita del tribunale

scioglimento dell'organizzazione «avrebbe condotto ad un avvenire incerto nel paese». La parola a quel punto, diceva il documento, sarebbe tornata al popolo, il quale si sarebbe ingegnato a trovare altri mezzi per combattere l'oppressione e concretizzare le proprie aspirazioni. Prima di finire uno dopo l'altro agli arresti, i capi del Fronte ribadivano a più ri-

Boudiaf: una democrazia «sana» ammette solo forze politiche laiche. Si teme una reazione violenta da parte dei gruppi oltranzisti

Il Fis si apprestava a fare man bassa di seggi parlamentari anche nel ballottaggio del 16 gennaio, ma ne fu impedito dal «golpe bianco» voluto dai militari e dal primo ministro Ghezzal. Si costringeva alle dimissioni Chadli Bendjedid cui subentrava nelle funzioni presidenziali un Alto comitato statale presieduto dall'ex-dissidente Boudiaf. Si cancellava il secondo turno di votazione, ed il paese veniva a trovarsi così privo di un Parlamento. Intanto cominciavano i rastrellamenti sistematici degli aderenti al Fis. Secondo le fonti ufficiali da allora ad oggi sono stati arrestati 5000 militanti, secondo il Fis addirittura 30000. In carcere si trovano i massimi dirigenti del partito, dai capi storici Madani e Belhadj, catturati l'estate scorsa, ad Abdelkader Hachani. In carcere sono ben 109 dei candidati del Fis votati in dicembre come deputati di un Parlamento che non ha mai visto la luce. Nel frattempo fra attentati e sporadici scontri di piazza sono già morte 52 persone.



Jean-Marie Le Pen

**Mobilizzazione anti-Le Pen**  
Campagna boomerang. Ora il leader del Fronte si atteggia a perseguitato

Risse, arresti, vetrine in pezzi e macchine incendiate ormai ad ogni meeting del Fronte nazionale. È scattata la mobilitazione antilepenista, ma gli effetti non sono quelli desiderati. Le Pen, impedito di parlare in una sala, appare invece in tv davanti a milioni di telespettatori in veste di perseguitato. Voci di dissenso anche nel Partito socialista, che ha messo Le Pen al centro della sua campagna elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Martedì sera, a Saint-Ouen d'Aumone, è finita con l'incendio di cinque macchine e decine di vetrine in frantumi. Nelle stesse ore a Troyes volavano botte da orbi tra gendarmi e manifestanti, tre dei quali sono finiti in manette. Scene analoghe a Poitiers, dove la polizia ha caricato qualche centinaio di persone. La mobilitazione anti-Le Pen è cominciata, e ogni giorno si registrano incidenti. La settimana scorsa a Bastia, in Corsica, la gente aveva invaso la pista dell'aeroporto sulla quale avrebbe dovuto posarsi l'aereo di Le Pen. Drottato a Calvi, il leader del Fronte nazionale aveva raggiunto Bastia con dieci ore di ritardo. Stessa sorte per Bruno Megret, il numero due del Fronte, impedito di atterrare a Limoges. La mobilitazione, avviata da organizzazioni di sinistra e antirazziste, scatta all'annuncio di un meeting elettorale neolascista. I manifestanti si raccolgono davanti alla sede prescelta, gridano slogan, impediscono l'accesso, i gendarmi reagiscono, lo spintonano. Gli uomini del servizio d'ordine di Le Pen passano a vie di fatto, come a Poitiers dove si sono presentati armati di manici di piccone e mazze da base-ball. Ben presto la situazione degenera e il prefetto, nell'ambito delle sue funzioni, «decreta l'annullamento della manifestazione del Fronte in quanto causa di minaccia all'ordine pubblico. A volte la manifestazione è impedita già a monte, nel senso che il sindaco nega l'uso della sede, teatro, cinema o palazzo dello sport. Lo fanno sindaci socialisti e comunisti, ma anche di centro destra come Michel Noir, primo cittadino di Lione. Jean Marie Le Pen è dunque ostacolato quotidianamente, la Francia reagisce alle sue adunate come non era ancora accaduto.

Alcuni dirigenti socialisti cominciano a trovare decisamente impropria la strategia del Ps. Gerard Le Gall ritiene «atteggiamento del suo partito "ossessivo e maledetto", il deputato pargino Jean Christophe Cambadelle contesta la centralità dell'antilepenismo. Molti commentatori deducono che il Ps mira a demonizzare Le Pen proprio nell'intento di favorirlo, e indebolire quindi la destra classica. Altri, come Liberation, ritengono più semplicemente che straparlare di Le Pen consente al Ps di passar sotto silenzio altri argomenti. La strategia del Ps mostra insomma più di qualche crepa. L'astensionismo rischia di essere favorito. C'è ad esempio una cittadina, Palavas-les-Flots, che ha bandito la politica dal suo territorio. Il consiglio comunale unanime ha negato il suo passaport a Jean Marie Le Pen, ma ha aggiunto che non lo concederà a nessun altro partito in lizza per le regionali. È da presumere che la maggioranza degli aventi diritto al voto, il 22 marzo, se ne andrà a pesca. Lo dicono anche i sondaggi, sul piano nazionale.

Il governo cittadino decide oggi sul divieto a tutte le manifestazioni proposto dal sindaco Eltsin in vacanza: «In questo momento la contrapposizione politica è inammissibile»

**Mosca proibita per il tempo delle riforme**

L'opposizione prende le botte ma a farsi male è il governo. Di conseguenza: meglio vietare ogni manifestazione «per tutto il periodo delle riforme». Il Comune di Mosca propone una generale messa al bando di comizi e cortei per non disturbare la squadra di Eltsin. La stessa tattica (perdente) dei governi Rikhov. Il presidente lavora «in vacanza». Il maggior cruccio: l'ostile congresso dei deputati il sei aprile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Mosca «off limits». Per gli oppositori di Boris Eltsin s'approssimano tempi ancora più duri. Le manganellate prese il 23 febbraio sull'ex via Gorkij hanno buona possibilità di una più decisa replica dal momento che il Comune sta seriamente pensando di vietare definitivamente ogni raduno, qualsiasi comizio, qualsiasi corteo, «per tutto il periodo delle riforme economiche». Una decisione verrà presa domani alla riunione dell'esecutivo cittadino presieduto da Gavril Popov e da Jurij Luzhkov e l'aria che tira fa pensare che il provvedimento, assurdo e feroce di accademismi più che di spiacevoli, verrà preso. È arrivato il tempo della «normalizzazione» voluta dagli esponenti radical-democratici che so-

Il presidente è partito per due settimane di vacanze, l'altro ieri. I suoi uffici si sono premurati di far sapere che si tratta non proprio di un riposo ma di un allontanamento dai rumori di Mosca per consentirgli di riflettere sulle scadenze, anche roventi, che attendono lui ed il suo governo. Dal prossimo «vertice» di Kiev, il venti marzo, con gli altri capi della Csi, che dovranno anche affrontare il drammatico scontro tra armeni e azerbaijani e quello interno alla Moldavia, sino ai temi del «congresso dei deputati» che si riunirà il sei di aprile. È quest'ultimo, l'appuntamento che più preoccupa il presidente russo. Con il parlamento i rapporti non sono buoni e al congresso potrebbe coagularsi un fronte variegato ma abbastanza forte da poter, secondo alcuni osservatori, mettere in dubbio i poteri speciali che le precedenti assise gli concessero. In un'intervista rilasciata ad un giornale dedicato al pubblico femminile e resa nota ieri, Eltsin parla apertamente di «inammissibilità di una contrapposizione politica in questo momento», poiché essa «saurirebbe tutte le nostre forze ma non produrrebbe alcun risultato». È concesso del rischio. Che esiste e che proviene dall'interno stesso del suo ambiente. È concesso che, in fin dei conti, al di là delle grida sulla rinvicina dei comunisti, che appare per adesso poco probabile, gli manca una solida forza politica che lo sostenga. Eltsin, insomma, non ha un partito alle spalle. Ha un carisma che resta per adesso solido ma che può esser roso dalla politica antipopolare del governo e dalla divisione del fronte democratico che l'anno scorso lo ha portato alla presidenza. In un certo senso, Eltsin deve affrontare gli stessi ostacoli che toccarono a Gorbaciov: un parlamento ostile, le difficoltà dell'economia e lo scarso sostegno di un partito (per l'ex presidente si trattava di un Pcus sempre più recalcitrante). Ma con il vantaggio di un alto quoziente di gradimento popolare (quello di Gorbaciov, invece, era precipitato) e con all'attivo il protagonismo nei giorni del tentativo golpe. Tuttavia, come ha notato l'«Izvestija» qualche giorno fa, «lasciare il sistema politico in questo stato, e cioè con il solo Eltsin a simbolo della Russia, può essere a lungo perico-

loso». C'è poi il capitolo «disintegrazione». La Russia corre non pochi rischi di spopolamento così come l'Urss di Gorbaciov. Non a caso Eltsin, proprio in vista del congresso di aprile, ha proposto alle sedici regioni etniche, che vorrebbero trasformarsi in repubbliche autonome, una moratoria di due anni di «riconciliazione nazionale». Un modo per rinviare un problema caldo quando spera si sia allentato il fronte più caldo della trasformazione economica. Ma si tratta di conti che vanno fatti con l'oste. Che in questa caso sono più di uno. A parte l'opposizione irriducibile, quella di strada, v'è quella strisciante della «nomenklatura» burocratica che ha resistito a tutti gli sconvolgimenti e che, come dice con estrema lucidità il radicale di sinistra, Jurij Afanasiev, la lotta per il potere di tre formazioni: dei «rosso-marroni» che tirano per la giacca il vicepresidente Rutskoi, del gruppo che sostiene il capo del parlamento Khasbulatov e di quell'altro che sostiene le «aspirazioni globali» del «numero due», il segretario di Stato Burbulis. Nessuno di questi lavori per Eltsin. Finirà per restar solo?



Boris Eltsin

**Russia**  
Incidente nucleare senza danni

MOSCA. Un incidente senza alcuna conseguenza di fuga radioattiva è avvenuto la notte scorsa a una centrale nucleare della regione di Saratov, nella Russia meridionale. Il reattore numero tre della centrale di Balakov, nei pressi di Saratov, una città a circa 800 chilometri a sud est di Mosca, si è bloccato a causa di un incendio sviluppatosi in una unità elettrica dell'impianto. Il ministero dell'Energia nucleare della federazione russa ha assicurato i cinesi che l'incidente non ha causato né feriti né alcuna fuga radioattiva. L'incidente, in seguito al quale il reattore si è bloccato per l'entrata in funzione del sistema automatico di sicurezza, afferma la Itar-Tass «è stato domato in 40 minuti. Il livello di radioattività all'interno e all'esterno della centrale è normale».

In uno scantinato vicino alla Piazza Rossa i comunisti progettano di ricostituire la vecchia Unione. Il leader Anpilov: «Vogliamo processare Gorbaciov». E anche: «Fino alla fine degli anni 50 la gente era felice»

**A due passi dal Cremlino l'Urss non è «ex»**

Nel «quartier generale» dei comunisti nella Mosca di Boris Eltsin: due stanze in uno scantinato ma pur sempre a due passi dal Cremlino. Si progetta la «ricostituzione dell'Urss» e si vorrebbe tanto processare Gorbaciov come «traditore e criminale». Il leader Viktor Anpilov: «Sino alla fine degli anni Cinquanta, la gente era felice e cantava. Ora siamo alla faine, verso l'estinzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I comunisti di Mosca? «Andate al Proezd Kuibysceva», uscendo dal metrò a sinistra, dopo la cabina telefonica. C'è una porta di ferro, senza tabelle. È là che troverete Anpilov, il capo. Andiamo allora. Ecco il proezd, a due passi dalla Piazza Rossa, nel cuore dei palazzi che sino a pochi mesi fa erano del Comitato centrale del Pcus e che adesso sono stati tutti presi dal governo della Russia. La strada

è stretta e silenziosa, quasi un'isola pedonale. Anche da queste parti, come per tutta la città, bancherelle di libri e cianfrusaglie, barattoli e mercato privato d'ogni genere, signore in camicie bianche e colabacco che vendono biscotti ripieni di marmellata. Il quartier generale dei comunisti è rimasto pur sempre qui, vicino al Cremlino. Ma bisogna cercarlo. Ecco il portone, assolutamente anonimo, ecco un corridoio dimo-

buio al pianoterra di un edificio un po' malandato, ecco davanti a degli uscì numerati come se attendesse il turno per entrare. Nessuna indicazione che spieghi dove ci si trovi. E Anpilov, dov'è? Alla porta numero due, bussate ed entrate. Davvero curiosa questa marcia di avvicinamento ai comunisti nel paese della rivoluzione d'Ottobre. E i comunisti del Partito operaio russo sono questi che, aperto l'uscio, appaiono in una fumosa stanza-scantinato dove negli angoli sono appoggiate le bandiere rosse con la falce e il martello, quelle che servono per le manifestazioni, e alle pareti sono accastati i pacchi dei giornali ancora intonsi. Attorno ad un lungo tavolo rettangolare quattro anziani scrivono indirizzi e ricopiano articoli. C'è la cassetta per la raccolta dei fondi per l'assistenza ai militanti del «Fronte unito dei lavoratori», seduto ad un piccolo tavolo un giovane barbuto risponde alle telefonate («Sì, la sede è qui, praticamente al Cremlino», dice con involontaria ironia) mentre una vivacissima signora promette d'abbracciarsi e, alla prossima manifestazione dei «democratici», andare a dire peste e corna di Eltsin. Sembra d'essere in una sezione del Pci, ma di parecchi anni fa, con i volontari che vanno e vengono, con chi se ne sta a discutere, con chi distribuisce i fogli di propaganda. E, finalmente, s'arriva nell'altra stanza, da Viktor Anpilov, 47 anni, deputato del Mossoviet, di professione giornalista, quasi sempre mosso da pezzi di carta e manifesti, che l'accoglie parlando spagnolo («Sono stato a Cuba e in Nicaragua per «Radio Mosca» e che accetta a stento l'appellativo di leader dell'opposizione: «Sono - dice - segretario di un partito con pochi

**Violenza razziale negli Usa**  
Due bianchi danno fuoco a una donna nera in una strada di Washington

WASHINGTON. Due donne nere inseguite da due bianchi ubriachi nella notte. I due balordi raggiungono le donne, le picchiano, le spogliano, applicano il fuoco ad una delle due. È il più grave episodio di violenza razziale dopo molti anni, commenta una deglia gente che hanno soccorso le donne dopo l'episodio di violenza avvenuto nella notte di lunedì. A salvare le due donne sono stati alcuni passanti sulla Georgia avenue, in un quartiere della periferia nord di Washington. I due aggressori sono stati arrestati, si tratta di due pregiudicati, Sean Riley, un commesso di vent'anni, e John Ayers, un ventunenne disoccupato. Le denunce per violenze razziali, dicono gli amministratori locali, sono aumentate negli ultimi mesi. La colpa, dicono, è della recessione e delle idee della David Duke che dilagano in tutto il paese. I due giovani arrestati hanno immediatamente confessato di essere gli autori dell'aggressione. «Eravamo ubriachi e le donne - scese in strada per fare una telefonata - ci avevano insultato». I due pregiudicati, prima di prendersela con le malcapitate, avevano inseguito tre uomini che erano però riusciti a fuggire. Washington è da anni negli Stati Uniti la «regina del crimine», con il più alto tasso di omicidi per abitante. Ora si teme che possa cedere il precario equilibrio fra la città bianca, concentrata nei quartieri centrali, e le cinture abitate dalla maggioranza nera. Le periferie nere, la «chocolate city», vivono nella miseria, la droga dilaga, i delitti sono all'ordine del giorno. In questa situazione la recrudescenza razzista potrebbe provocare una scintilla difficilmente controllabile.

Borsa

-0,67%
Mib 1036
(+3,6% dal
2-1-'92)



Lira

Stabile
nello Sme
Il marco
749,500 lire



Dollaro

Record
dell'anno
In Italia
1245,275 lire



ECONOMIA & LAVORO

Le Finanze costrette a rivedere al ribasso le previsioni di entrata a causa della recessione. Benvenuto esclude nuove tasse Reichlin: la manovra è fasulla, si sapeva

Intanto l'Istat conferma il calo del costo della vita: +5,4 a febbraio. Almeno caleranno gli interessi sul debito? Le Camere replicano a Carli: lo sfondamento non è colpa nostra

Cresce il buco nei conti dello Stato

Cala il gettito fiscale, esplose la spesa del governo

Risanare lo Stato? Non solo stipendi

GIORGIO MACCIOTTA

È difficile non condividere l'appello lanciato da Monti e Spaventa per programmi elettorali che siano coerenti, e che al centro dell'attenzione sia l'efficienza della pubblica amministrazione...

efficienza della pubblica amministrazione delle prestazioni sociali monetarie. Ha ragione Graziani quando osserva che sul terreno del pubblico impiego la contrattazione è anomala perché le autorità di governo sono almeno tanto desiderose di concedere quanto gli impiegati sono desiderosi di ricevere...

Non aveva tenuto conto della recessione, e ora il governo si trova costretto a rivedere i propri obiettivi di finanza pubblica. Nel frattempo le Camere respingono al mittente (cioè a Carli) l'accusa di provocare sfondamenti di bilancio. E Alfredo Reichlin si stupisce del clamore sollevato intorno alle accuse di Moody's alla Finanziaria: «Era fasulla, si sapeva». L'Istat conferma: a febbraio inflazione al 5,4%.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La frenata dell'economia italiana nel 1991 e il ritardo della ripresa, prevista solo per la seconda parte dell'anno in corso, costringeranno il governo a rivedere i propri conti. Il ministro delle Finanze Rino Formica dovrà toccare al ribasso le previsioni sul gettito tributario del 1992 contenute nell'ultima legge finanziaria, e fissate a quota 417 mila miliardi.

Enrico De Lellis - era stato fissato nel maggio scorso, su una previsione di crescita del prodotto interno lordo del 2,5%. Le ultime stime limitano però la crescita all'1,8%, un rallentamento che non potrà non avere conseguenze sul gettito fiscale. Nessuno spazio insomma per nuove stangate, come ha affermato l'altro giorno anche l'agenzia americana Moody's nelle sue critiche considerazioni sulla politica di bilancio del governo italiano.

mento delle retribuzioni, il neosegretario generale del ministero delle finanze Giorgio Benvenuto sembra escludere ulteriori ricorsi a misure tributarie: in un paese in cui la pressione fiscale ha ormai raggiunto la media europea - dice - logica vuole che si debba intervenire sulla spesa.

Reichlin respinge anche il tentativo di scaricare sul Parlamento la responsabilità del deficit: oltre alle stime sbalate sulle entrate, sostiene il dirigente della Quercia, ha pesato anche l'onere degli interessi sul debito pubblico: «e i tassi non li fissa il Parlamento».

lancio di palazzo Madama - è stato determinato da leggi di iniziativa governativa, per un totale di 30.450 miliardi nel 1992, e di 28 mila miliardi sotto forma di impegni di spesa per i prossimi due anni. Dal canto suo il ministro del bilancio Cirino Pomicino si rifugia... all'estero, attribuendo gli sfondamenti nei conti pubblici al «ritardo della ripresa economica internazionale» e all'andamento dei tassi sul mercato mondiale, che ha patito i rialzi decisi dalle autorità tedesche.

Allo Pomicino 97 miliardi con l'aumento di capitale

Allo Pomicino 97 miliardi con l'aumento di capitale

In pareggio il bilancio Alenia Fatturato '92 a 4.800 miliardi

miliardi di lire contro i 97 dell'esercizio precedente. All'assemblea degli azionisti, convocata per il 27 marzo prossimo, verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 60 lire per azione. Il bilancio Alenia SpA chiude in pareggio dopo lo stanziamento di ammortamenti per 192 miliardi. Al 31 dicembre '91 l'organico complessivo superava le 30 mila unità, mentre quello di Alenia SpA era di 21.836.

...ma lunedì si fermano i ferrovieri dei servizi

È stato sospeso lo sciopero dei ferrovieri cobas previsto per oggi 9 alle 18. Lo ha comunicato il Coordinamento del personale viaggiante che ha dichiarato la sospensione dello sciopero di agitazione in seguito alla precettazione del ministro dei Trasporti Carlo Bernini. Ma probabilmente ha influito nella decisione l'accordo di martedì tra Ente e sindacati, che concede aumenti un po' a tutti. In risposta alla decisione del ministro il Coordinamento ha comunque incantato i propri legali di presentare un ricorso al Tar del Lazio per accertare la legittimità della precettazione. Oggi quindi i ferrovieri non incrociano le braccia, ma persiste lo stato di agitazione dei cobas che minacciano lo stesso sciopero dopo decisione del Tar.

Ha successo l'aumento di capitale della Pirelli. Infatti è stato sottoscritto al 99,42 per cento. L'aumento di capitale venne deliberato dal consiglio di amministrazione della Pirelli lo scorso 29 novembre. L'operazione, che ha portato nelle casse della società 97 miliardi di mezzi propri, prevedeva l'offerta di 24,39 milioni di nuove azioni. I diritti corrispondenti alle circa 141 mila azioni non sottoscritte da chi aveva l'opzione - informa una nota - saranno offerti in borsa dalla Caboto Sim dal 16 al 20 marzo.

Alenia (gruppo In-Finmeccanica) ha chiuso il bilancio consolidato 1991 con un fatturato di oltre 4.800 miliardi di lire (4.175 nel '90) e un portafoglio ordini di 11.600 miliardi (10.500 lo scorso anno). L'utile 1991 è di 56 miliardi di lire contro i 97 dell'esercizio precedente. All'assemblea degli azionisti, convocata per il 27 marzo prossimo, verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 60 lire per azione. Il bilancio Alenia SpA chiude in pareggio dopo lo stanziamento di ammortamenti per 192 miliardi. Al 31 dicembre '91 l'organico complessivo superava le 30 mila unità, mentre quello di Alenia SpA era di 21.836.

Accordo sugli esuberanti alla Ellesse di Perugia

Il ministero del lavoro alla quale ha partecipato anche una delegazione della Giunta regionale umbra. Il ministero del lavoro si è impegnato a chiudere la procedura di valutazione della richiesta di utilizzo della cassa integrazione entro il 30 giugno. Giudizio positivo di sindacati e Regione.

Rinviate la trattativa sulla crisi dell'Agusta

Si aggiorna alla prossima settimana la trattativa triangolare tra Agusta, sindacati e governo per il risanamento della azienda e i 1.966 esuberanti. I sindacati inoltre chiedono che il nuovo incontro avvenga entro il 12 marzo, altrimenti preannunciano uno sciopero con manifestazione. A dimostrazione della centralità dello scorporo delle attività produttive non elicotteristiche, dopo il rinvio del ministero delle Partecipazioni statali di ogni decisione sullo scorporo, anche le trattative per gli esuberanti sono state rinviate alla stessa sede. Da parte sindacale si registra una netta insoddisfazione per «generiche promesse governative». Particolare irritazione da parte dei sindacati: «Anche questo incontro si è concluso con un nulla di fatto - dicono - ed è da due settimane che chiediamo al governo garanzie essenziali che non arrivano e finiscono per impedire una trattativa finale per la quale già esistono le condizioni».

Accordo alla Ellesse di Perugia. Il sostegno della cassa integrazione per i lavoratori considerati esuberanti è stato prorogato di un anno: lo hanno deciso l'azienda e i sindacati in un incontro che si è svolto a Roma presso il ministero del lavoro alla quale ha partecipato anche una delegazione della Giunta regionale umbra. Il ministero del lavoro si è impegnato a chiudere la procedura di valutazione della richiesta di utilizzo della cassa integrazione entro il 30 giugno. Giudizio positivo di sindacati e Regione.

Si aggiorna alla prossima settimana la trattativa triangolare tra Agusta, sindacati e governo per il risanamento della azienda e i 1.966 esuberanti. I sindacati inoltre chiedono che il nuovo incontro avvenga entro il 12 marzo, altrimenti preannunciano uno sciopero con manifestazione. A dimostrazione della centralità dello scorporo delle attività produttive non elicotteristiche, dopo il rinvio del ministero delle Partecipazioni statali di ogni decisione sullo scorporo, anche le trattative per gli esuberanti sono state rinviate alla stessa sede. Da parte sindacale si registra una netta insoddisfazione per «generiche promesse governative». Particolare irritazione da parte dei sindacati: «Anche questo incontro si è concluso con un nulla di fatto - dicono - ed è da due settimane che chiediamo al governo garanzie essenziali che non arrivano e finiscono per impedire una trattativa finale per la quale già esistono le condizioni».

FRANCO BRIZZO

Arretrati Irpef, Irpeg, Ilor e Iva, in tutto 2.216 miliardi. Novità anche per i pagamenti

Formica scrive ai contribuenti e giura: «Al via 3 milioni e mezzo di rimborsi»

Formica scrive a oltre tre milioni di contribuenti: per chiedere un voto di preferenza? «Ma no - assicura il neosegretario delle Finanze Giorgio Benvenuto - lo scopo è quello di annunciare il prossimo pagamento dei rimborsi fiscali». Tre milioni e 400 mila vaglia previsti per il '92. Riguardano Irpef, Irpeg, Ilor e Iva per un totale di 2.216 miliardi. Novità in vista per accelerare i pagamenti.

guirà fino alla fine dell'anno, per un ammontare complessivo di 2.216 miliardi di lire. Attualmente tuttavia la massa dei crediti di imposta vantati dai contribuenti è molto superiore. I dati provvisori parlano di 64.865 miliardi, interessi compresi, cifra che adesso il ministero delle finanze dice di voler smaltire rapidamente. La somma, aggiornata al 31 dicembre scorso, si riferisce agli anni d'imposta fino al 1990, e risulta dai crediti giacenti per l'Irpef (11.050 miliardi di lire), Irpeg (25.240), Ilor (4.435), Iva (24.140).

La lettera inviata dal ministero ai contribuenti, assicura Benvenuto, «non è un'iniziativa elettorale, ma era stata preannunciata già dallo scorso mese di agosto quando fu presentato il libro giallo delle Finanze». Nella missiva, che sarà personalizzata con gli estremi

formazione dei crediti, sono state eliminate le ritenute sugli interessi interbancari ed è stata consentita, per le imprese per le quali la formazione dei rimborsi Iva è un fatto strumentale e fisiologico, di compensare i crediti con l'iva dovuta sull'acquisto dei beni strumentali e da servizi per studi e ricerche.

Accordo sugli esuberanti alla Ellesse di Perugia

Il ministero del lavoro alla quale ha partecipato anche una delegazione della Giunta regionale umbra. Il ministero del lavoro si è impegnato a chiudere la procedura di valutazione della richiesta di utilizzo della cassa integrazione entro il 30 giugno. Giudizio positivo di sindacati e Regione.

Rinviate la trattativa sulla crisi dell'Agusta

Si aggiorna alla prossima settimana la trattativa triangolare tra Agusta, sindacati e governo per il risanamento della azienda e i 1.966 esuberanti. I sindacati inoltre chiedono che il nuovo incontro avvenga entro il 12 marzo, altrimenti preannunciano uno sciopero con manifestazione. A dimostrazione della centralità dello scorporo delle attività produttive non elicotteristiche, dopo il rinvio del ministero delle Partecipazioni statali di ogni decisione sullo scorporo, anche le trattative per gli esuberanti sono state rinviate alla stessa sede. Da parte sindacale si registra una netta insoddisfazione per «generiche promesse governative». Particolare irritazione da parte dei sindacati: «Anche questo incontro si è concluso con un nulla di fatto - dicono - ed è da due settimane che chiediamo al governo garanzie essenziali che non arrivano e finiscono per impedire una trattativa finale per la quale già esistono le condizioni».

Accordo alla Ellesse di Perugia. Il sostegno della cassa integrazione per i lavoratori considerati esuberanti è stato prorogato di un anno: lo hanno deciso l'azienda e i sindacati in un incontro che si è svolto a Roma presso il ministero del lavoro alla quale ha partecipato anche una delegazione della Giunta regionale umbra. Il ministero del lavoro si è impegnato a chiudere la procedura di valutazione della richiesta di utilizzo della cassa integrazione entro il 30 giugno. Giudizio positivo di sindacati e Regione.

Si aggiorna alla prossima settimana la trattativa triangolare tra Agusta, sindacati e governo per il risanamento della azienda e i 1.966 esuberanti. I sindacati inoltre chiedono che il nuovo incontro avvenga entro il 12 marzo, altrimenti preannunciano uno sciopero con manifestazione. A dimostrazione della centralità dello scorporo delle attività produttive non elicotteristiche, dopo il rinvio del ministero delle Partecipazioni statali di ogni decisione sullo scorporo, anche le trattative per gli esuberanti sono state rinviate alla stessa sede. Da parte sindacale si registra una netta insoddisfazione per «generiche promesse governative». Particolare irritazione da parte dei sindacati: «Anche questo incontro si è concluso con un nulla di fatto - dicono - ed è da due settimane che chiediamo al governo garanzie essenziali che non arrivano e finiscono per impedire una trattativa finale per la quale già esistono le condizioni».

La scalata alla Perrier Guerra in Borsa a Parigi tra gli Agnelli e Nestlé

PARIGI. Parte oggi l'offerta pubblica di acquisto (Opa) a 1.420 franchi per azione della Bsn, capofila della cordata Nestlé, sui titoli di Exor, la holding che comprende il gruppo alimentare Perrier. Si concluderà il 23 aprile. Sugli stessi titoli intanto è stata prorogata per la terza volta l'Opa a 1.320 franchi della concorrente Ifint controllata da Agnelli, fino alla stessa data (doveva concludersi il 24 marzo). La guerra in Borsa comprende anche le Opa dei due concorrenti sui titoli della stessa Perrier, entrambe a 1.475 franchi. Intanto le azioni sono salite rispettivamente dello 0,7% (1.500 franchi Exor) e dello 0,9% (1.531 franchi Perrier), ma i due contendenti non possono acquistare a un prezzo superiore a quello della loro Opa. E il 12 maggio sapremo chi risulterà vincitore. Secondo il Wall Street Journal nella sua edizione europea

sarebbe stata una battaglia del tutto imprevista. A Tonno - sostiene il giornale - nel quartier generale della famiglia Agnelli, nessuno si aspettava che un'offerta amichevole per la Perrier - per giunta concordata coi proprietari della Exor, la holding di controllo - si trasformasse in uno scontro finanziario in cui sono impegnati sul fronte rivale due colossi come la svizzera Nestlé e la francese Bsn. E se il cammino del «take over» su Perrier si sta rivelando così difficile e incerto lo si deve anche al fatto che per questa operazione gli Agnelli hanno trascurato di chiedere i buoni uffici dei loro tradizionali alleati francesi, la banca Lazard e la stessa Bsn: una dimenticanza, sottolinea il quotidiano, che ha suscitato diffidenza nell'establishment finanziario francese. Così il titolo dell'ampio servizio: «La lezione francese. Gli Agnelli imparano come non si fa un'acquisizione a Parigi».

Privatizzazioni. Cappugi: gli enti non possono collocare in borsa le azioni delle controllate. Immobili: riunione Cipe imminente

Stop Eni e Iri: sulle spa non si può «giocare»

Gli enti pubblici prossimi alla privatizzazione non possono collocare in borsa azioni di società controllate. Lo ha confermato il presidente della Commissione per le privatizzazioni Cappugi. Intanto, Pomicino annuncia che si occuperà per la programmazione economica che si occuperà del problema sarà convocato la prossima settimana. In discussione anche la privatizzazione degli immobili.



Paolo Cirino Pomicino

altre migliaia di miliardi dalla cessione degli immobili - è un'ultima tranche dalle quote di enti pubblici trasformati in spa, come l'Ina, l'Eni e l'Enel che sono quelle - potenzialmente collocabili con maggior rapidità. Tra i beni privatizzabili nel documento inviato al Cipe Cappugi ha incluso anche l'Efim. «L'ente non è tutto da buttare come si dice - ha affermato - e non bisogna guardare solo ai conti finanziari: ci sono attività che rappresentano ricchezza reale».

Nel panorama delle attività pubbliche ci sono comunque diverse aree con notevoli problemi. Prima tra tutte la chimica, che per anni è costata allo Stato e agli azionisti almeno mille miliardi all'anno. Su questo settore Cappugi si è soffermato a lungo. «Succede - ha detto - che un gruppo come l'Eni utilizzi gli utili di una società controllata che distribuisce il gas, come la Snam,

per coprire le perdite della chimica, facendole in pratica pagare a chi utilizza il gas da cucina; in questo modo non si decide con regole democratiche: il governo potrebbe anche scegliere di utilizzare queste cifre in altro modo». Cappugi ha anche contestato il fatto che gli utili derivanti dai metalli «vengano poi utilizzati per comperare pezzi di chimica molto ben valutati». Ad esempio, «l'Eni - ha proseguito - ha pagato Enimont più del dovuto - e a suo tempo avrebbe fatto meglio a vendere la sua quota a Ferruzzi investendo 2-300 miliardi all'anno in quei settori chimici secondari, come gli abrasivi della Samatec, che hanno un buon valore aggiunto e che avrebbero permesso di avere una chimica nuova e moderna». La scelta di comprare da Gardini non è imputabile solo ai politici. «Sono stati i dirigenti di Eni ed Enichem a voler comprare a tutti i costi,

non i politici - ha detto - ed ora si parla nuovamente di joint venture». A giudizio di Cappugi, che ha ricordato il parere negativo sull'acquisto di Enimont da lui espresso a suo tempo al comitato di gestione, l'Enichem «non è certo da buttare via», ma «sarà costretta a ristrutturarsi», e in questa ottica «la trasformazione in spa dell'Eni sarà utile». Anche altri comparti avranno bisogno di interventi, e Cappugi li ha elencati: la siderurgia (che rispetto alla chimica «ha però una storia diversa e meno condizionamenti politici, Gioia Tauro a parte»), l'alluminio, l'impiantistica. Anche l'itricna, secondo Cappugi, dovrà ristrutturarsi, perché ha assorbito i problemi di Itampianti. Secondo l'economista, infine, tutte le difficoltà di questi settori «potrebbero riflettersi sul valore delle azioni al momento del loro collocamento».



## Le nuove vittime delle ristrutturazioni

Un operaio diventato architetto a 40 anni e ora cassintegrato, un «figlio di papà» felice di essere senza posto, un funzionario pieno d'odio per sindacati e azienda. Ecco tre casi esemplari



Dalla marcia del quarantamila (a sinistra) del 1980 alla cassintegrato e ai prepensionamenti degli ultimi mesi: ecco la «parabola» dei colletti bianchi. Dalle fabbriche iniziano a uscire anche loro.



# È scoccata l'ora dei «colletti bianchi»

## Erano gli uomini di fiducia, ma la crisi non li ha risparmiati

**TORINO.** Alla stazione vengono in due. Moglie e marito. Pre pensionato e cassintegrato. Cinquantuno e quarantasei anni. Ex dipendenti Iveco, impiegati. Sono i delusi, quelli che hanno dato tutto alla Fiat, quelli che in nome e sperando in una qualche camera, hanno sacrificato le loro notti. Lui, il marito, si è laureato a 39 anni in architettura.

Il «secondo» ex uomo Iveco, arriva invece in Alfa 33. È la sua macchina di servizio anche adesso che in servizio non è. È uno dei benefici che l'azienda concede ai suoi ex funzionari in esubero. L'altro è una «indennità funzioni» dirette, 400.600mila lire da aggiungere a quelle 970mila lire di cassa integrazione. La cassa integrazione, per lui, è una svolta. È entrato in Fiat soltanto per tradizione di famiglia, è figlio di un ex direttore. Ma ci è rimasto 25 anni.

Il «terzo» attende ancora di risolvere i suoi problemi con l'azienda. Odiava l'Iveco «dove chi ti ha ucciso la madre», pensa che i sindacati siano complici, che il Pds abbia fatto passare per buona una legge infame, la 223. Mai iscritto al sindacato in Fiat «per autotutela, perché non si è mai visto un quadro iscritto al sindacato».

Storie di «colletti bianchi», storie di ex. Storie di impiegati fuori dal palazzo di Lungo Stura Lario e dintorni il 18 marzo 1991. Vittime dell'accordo firmato il primo marzo dello scorso anno che prevedeva 1770 «esuberanti». Hanno tra i 46 e i 50 anni.

**«Mia figlia mi dice: tu dove sei arrivato?»**

«Leggo Business, Torino Affari, non mi perdo nessun annuncio, parlo con la gen-

te che conosco. Ma la Pubbli-kompass è della Fiat. Comunque nessuno è interessato a un uomo di 46 anni, laureato in architettura con una tesi sui rifiuti industriali. 32 anni in Fiat, dall'officina al commerciale. A Torino c'è la crisi nera». Si chiama Renato Bergese, sua moglie è Giulia Rapetti. In comune l'ex lavoro all'Iveco, una figlia, di 16 anni, la cassa integrazione, trasformata per lei in prepensionamento. Parlano insieme, si interrompono, si confortano e annuiscono. Ora che anche lui ha perso il lavoro, stanno vivendo una fase «drammatica», in casa «è diventato impossibile». Non era stato così nel 1983, quando la «Cassa» aveva colpito lei che faceva l'archivista mantenendo la qualifica di terzo livello metalmeccanico. «Mi potevo dedicare a mia figlia che quasi non avevo visto - dice - avevo cominciato a lavorare a 14 anni e sarei presto andata in pensione. Non ci perdevano come soldi perché un po' me lo dava la Fiat, un po' l'Inps e poi c'era lui che stava in azienda e aveva uno stipendio buono».

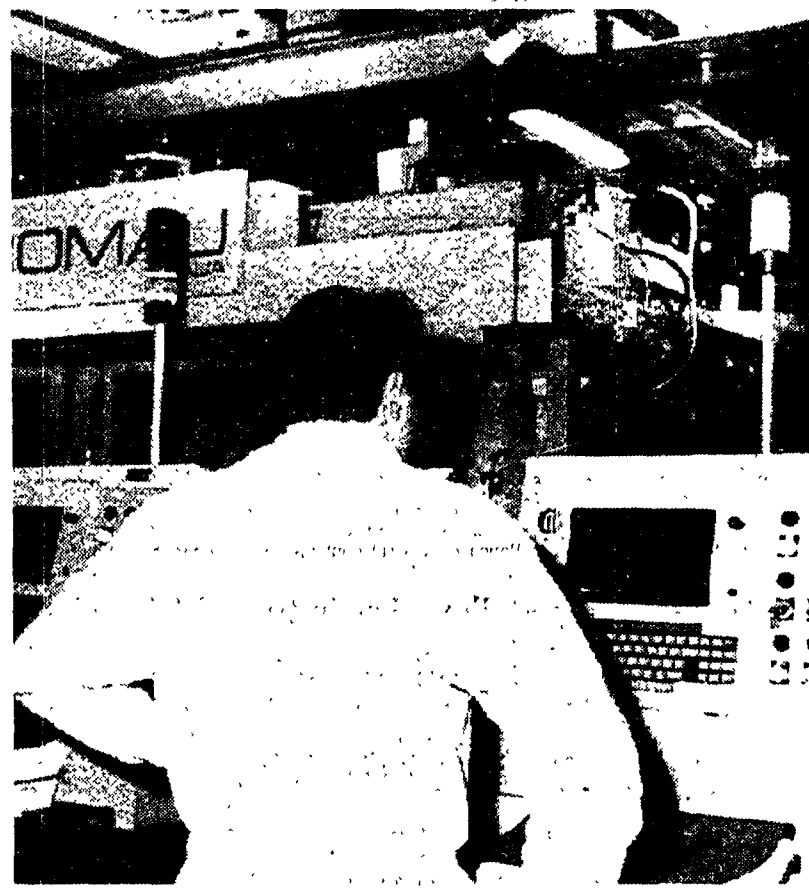
Lui allo «stipendio buono» non c'era arrivato facilmente. Le «cassa» della fabbrica le aveva perseguitate tutte superando un bel po' di ostacoli. Inutile tentare alla fine: «Sa come reagisce mia figlia quando le dico di studiare, di impegnarsi? Mi guarda in faccia e mi dice, e a te a cosa è servito? È l'umiliazione più grande». Renato Bergese racconta i suoi anni in azienda. Il suo viso si illumina o s'incupisce a seconda che i suoi ricordi vadano al tempo delle missioni in Africa, del diploma «geometra» o alla sua tesi di laurea del 1983, dell'«isolamento» al settore «qualità», dei suoi continui spostamenti ogni 4 anni. Ricorda quando a 15 anni, nel 1960 entrava come «allievo» Fiat, quando c'erano le guardie davanti al gabinetto,

Tre casi di cassintegrati e futuri prepensionati tra «colletti bianchi». Tre delle tante vittime che questa nuova ondata recessiva lascia tra i quadri dirigenti. Non è la prima espulsione, ma i colpiti giurano «quella del 1983 è stata più soft». Tre ultraquarantenni con nessuna possibilità di tornare al lavoro. Delusi, disperati, pieni d'odio gli ex dell'Iveco. Ma c'è anche chi alla cassa integrazione... è grato.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**FERNANDA ALVARO**

ma imparavi veramente a lavorare». I suoi due anni in Africa come tecnico dell'Iveco «chi aveva le raccomandazioni andava in Europa, negli Stati Uniti», quando si guadagnava bene, ma si tornava a casa «che pesavo 50 chili». Poi il ritorno a Torino, nel 1971, e la voglia di andare avanti. «Mi dicevano - ricorda - potresti fare questo, ma non hai il diploma. Poi tre promozioni, ma non hai la laurea. E così mi sono diplomato andando a scuola di sera e poi mi sono anche laureato». Non è servito a nulla, anzi. «Mi hanno parcheggiato all'Iveco - racconta - smantellavano ogni quattro anni il servizio dove mi avevano messo e io ero costretto a ricominciare da capo. Era alienante. Sono stato al gruppo ecologia, seguivo la costruzione del depuratore. Poi mi hanno spedito alla divisione motori, quindi alla qualità. E dall'87 al commerciale».

Sono stati gli ultimi quattro anni di lavoro vero, per Renato Bergese. Un milione e ottocentomila lire in busta paga e i rimborsi per le spese di viaggio. Ora la busta da cassintegrato è di 970mila lire nette che si aggiungono alla pensione di sua moglie 1 milione 170mila lire al mese. Ma l'impiegato Bergese, sesto livello acquisito soltanto nel 1986, che impiegato era? Cosa faceva nel 1980 quando gli operai scioperavano, quando i colletti bianchi, i suoi colleghi, i quadri, marciavano in quarantami-



**«Ma la domestica non lo sa»**

A me personalmente la cassa integrazione sta bene. Vorrei però aver salvato un padre di famiglia». Arriva in Alfa 33, telefonino e accompagnato da un avvocato. Strano cassintegrato, 25 anni di Iveco. Eppure da marzo 1991, il funzionario quarantaseienne, è senza lavoro. Il suo nome resta segreto, lo impone la «famiglia», la disconnessione da uno dei più stimati direttori della casa torinese. «Per me è un'onta, non un problema economico. La mia domestica non lo sa, non lo sa il mio portiere». Non lo deve sapere neppure chi lo rivede ogni lunedì a

pranzo in un ristorante torinese dove l'ex funzionario incontra amici industriali, sportivi, uomini d'affari. Ammette: «Forse mi sto realizzando proprio adesso. Sarei rimasto in Fiat per tutta la vita, non avrei avuto il coraggio di andarmene. Non potevo, avevo un nome. Un nome come una corda, difficile da spezzare. Un padre «grande», stimato e temuto. Un figlio di papà destinato inesorabilmente a far carriera sulle orme del capofami-

glia: «Gli uomini della Fiat mi hanno insegnato a nuotare, le guardie del corpo di mio padre mi hanno insegnato a portare la macchina. Non ho avuto problemi per far parte dell'azienda, ma credo di aver fatto onestamente il mio lavoro, di aver venduto bene i miei camion. Finché c'era mio padre ero intoccabile. Poi non lo sono stato più. Avevo capito da 10-12 anni che la mia storia in Fiat stava finendo. E certo era anche colpa dei miei at-

teggiamenti. Io non sono mai stato uno *yes man*. Non deve mai aver avuto bisogno. E non è certo l'assegno da cassintegrato, l'indennità funzioni dirette di 400mila lire che l'Iveco continua a versargli, a permettergli un ottimo tenore di vita. Ma non lo erano neppure i quasi tre milioni del suo vecchio stipendio. Strano cassintegrato, senza rimpianti. Autorevole per dinastia, senza neppure bisogno di dimostrarlo. «Quando c'è stata la marcia

dei quarantamila non ero dei loro - dice - e non perché non fossi d'accordo. Sapevo che si andava negli alberghi per poter ricevere i clienti quando gli uffici venivano presidiati, ma nessuno ha pensato di avvertirmi per la marcia. Ero dei loro, ma non ne facevo parte». E ora? Cerca un'occupazione il cassintegrato «quarantaseienne»? «No - risponde - aspetto che finiscano questi due anni, prenderò la liquidazione. Penso agli affari di famiglia».

**«È come se avessero ucciso mia madre»**

Non è nato e cresciuto a Torino, non ha mai frequentato il Circolo della stampa, non ha sposato una torinese. È entrato in Fiat soltanto sei anni fa con alle spalle una carriera di brillante funzionario addetto al commerciale. Esperienze all'estero, in Europa, in Argentina... Ha avuto scontri con tre direttori. «Tanto quanto basta perché, quando c'è stata la possibilità tecnica - assicura - io sia stato uno dei primi ad essere mandato fuori. Faccia un giro di telefonate - incita - e chieda ai quadri cassintegrati se sono stati colti di sorpresa dalla decisione dell'azienda. Non lo troverà. Tutti sapevano di essere in pericolo». Pacato, ordinato, mostra le cartelline che racchiudono la sua «vita» retrospettiva all'Iveco: da 2 milioni 800mila per 14 mensilità più gratifica al milione e 500mila da cassintegrato. E la sua esperienza da «esuberante». In un apposito raccoglitore ha gli accordi sindacali, le leggi, la 223. Espone il suo punto di vista sulla Fiat, il suo modo di vedere quell'universo nel quale poco e male ha circolato e dal quale ora è stato espulso: «Finché un ca-

po ha il gradimento del proprio capo - dice - è virtualmente il padrone assoluto dei suoi dipendenti. Costruisce il loro stipendio attraverso gli emolumenti di merito, la loro carriera. Prevede i passaggi o la messa a disposizione... Il suo capo deve aver deciso la sua «messa a disposizione».

Racconta la sua carriera all'interno della Fiat. La difficoltà a farsi accettare, a 40 anni e più, da chi lo considerava il «famoso ladro» assunto come funzionario soltanto perché aveva esperienze di vendite oltreoceano. Il suo presagire l'espulsione. «E, non mutando l'espressione calma, si scaglia contro l'Iveco, i sindacati, la sinistra. «Dai primi me l'aspettavo - dice - gli altri sono stati un tradimento». Ma era iscritto al sindacato? «Non ne esistono di funzionari iscritti al sindacato». All'Iveco: «Non cerco e non ho cercato lavoro perché lì odio come se mi avessero ucciso la madre - dice - Lì odio e voglio che paghino il 30% della mia pensione lorda. Ai sindacati: «Sono complici della Fiat. Hanno trovato uno, Bertinotti, che grida e invece contro i padroni. Poi ci sono gli altri che firmano gli accordi che buttano fuori gli indesiderabili». E documenta la sua informazione esibendo una tabella. Iveco ricavi netti 1991: 8.120 miliardi; ricavi netti 1990: 7.730. Dipendenti 1991: 41.320; 1990: 38.229. Crescono ricavi e dipendenti, si denuncia crisi ed esuberanti. E alla sinistra, ai Pds in particolare - contesta: «Ci hanno spiegato che la 223 era una legge magnifica. È infame, invece, ci ha buttato nella disperazione». Rabbia e delusione di un funzionario senza più cassa integrazione e in attesa della pensione. «Vivo di carità - conclude - ma non li libererò dei miei problemi. Le mie dimissioni non le avranno mai».

## E adesso Pirelli taglia 500 quadri della Bicocca

**MILANO.** A poche settimane dall'accordo, Pirelli dichiara che vuole espellere altri 500 lavoratori, stavolta quasi tutti impiegati, tecnici e quadri delle tre società (Cavi, Pneumatici e Industrie Pirelli) che hanno sede alla Bicocca. Una mossa che il leader lombardo dei chimici Cgil non esita a definire «sorprendente e grave» per più di un motivo. Perché la nuova ondata di espulsione giunge poco distante da un accordo che già a fatica aveva affrontato i gravissimi problemi occupazionali, come la chiusura della Moldip di Seregno e della Prodi di Milano. Perché precede di un giorno l'incontro al ministero del Lavoro che ha luogo oggi, per affrontare l'emergenza occupazionale e i problemi che si preannunciano anche a Tivoli e Villafranca. «La strategia aziendale è tutta rivolta al risparmio sui costi, quindi tagli occupazionali, cessazione di attività industriali, cessione di aziende e di partecipazioni azionarie. Ma il sindacato non può continuare ad affrontare i problemi di Pirelli

nei termini delle emergenze dell'occupazione. Dobbiamo occuparci seriamente a discutere il futuro industriale», dice Rolio ridando voce alle conclusioni delle recenti assemblee, quelle che avevano affrontato proprio i termini dell'accordo sugli ultimi tagli. Anche la normalità delle relazioni industriali subiscono un pesante colpo con la improvvisa decisione di ieri. I consigli di fabbrica infatti avevano avvertito che la risposta delle fabbriche, in termini di conflittualità, sarebbe dipesa «da come l'azienda si comporterà nella attuazione dell'accordo». Ed ora la decisione sembra rimettere in discussione la già difficile ipotesi del 12 febbraio. Per questo Giorgio Rolio parla di «decisioni di estrema gravità», ritenendosi anche alla «linea strategica che privilegia gli aspetti finanziari, emarginando il confronto sulle prospettive industriali». Proprio quanto hanno dichiarato di temere i delegati sindacali della Bicocca, riferendosi alle manovre poco lungimiranti della nuova gestione. □ G.Lec.

## La Fiat presenta un progetto di smaltimento dei rifiuti industriali. Dopo la fabbrica, l'inceneritore. A Melfi scatta l'allarme ambiente

La Fiat presenta il progetto per una piattaforma di smaltimento dei rifiuti industriali e scatena l'allarme. L'impianto dovrebbe nascere a Melfi, lì dove sta sorgendo la fabbrica integrata per 7000 nuovi posti di lavoro, ma dovrebbe servire per tutto il gruppo nel Centro-Sud. «Non vogliamo diventare una pattumiera», scrivono da Melfi. «I rifiuti vanno smaltiti e noi lo faremo correntemente», risponde la Fiat.

**ROMA.** L'opera appartiene alla categoria «impianti di eliminazione di rifiuti tossici e dovrebbe nascere nel perimetro dell'area industriale di San Nicola di Melfi. Vicino allo stabilimento Fiat. E così, dopo il lavoro, arriverà anche l'inceneritore. Gli abitanti della cittadina lucana hanno appreso la notizia leggendo due quotidiani e scoprendo che la «Fenice Spa» appartenente al gruppo Fiat, chiede la pronuncia di compatibilità ambientale per la piattaforma che dovrà trattare alcuni rifiuti derivanti dagli stabilimenti produttivi del gruppo. E tanto è bastato per

scatenare l'allarme. Un'interrogazione al consiglio regionale, una «osservazione» del Comitato per la difesa dell'ambiente, una possibile interrogazione alla Camera, una petizione indirizzata a Corso Marconi, Torino. Il mega-investimento Fiat al Sud torna a far parlare di sé.

Ad allarmare la gente di Melfi e dintorni sono i connati della nuova struttura per la quale la Fiat è in attesa di autorizzazione. Un impianto capace di smaltire 66mila tonnellate di rifiuti tipo «urbano» (30mila tonnellate), speciali (34.600) e nocivi (1400), pro-

venienti per il 40% dalla Basilicata e per il 60% da fuori regione. «Non vogliamo diventare la pattumiera della Fiat - scrive il Comitato nella sua osservazione, sottolineando che arriveranno nella cittadina lucana i residui di Calabria, Puglia, Campania, Molise, Sicilia, Lazio e Abruzzo - Né vogliamo che nelle nostre strade circolino 10 rimoschi di 30 tonnellate per 220 giorni all'anno».

La petizione è già arrivata sulle scrivanie dell'azienda torinese. «Vorrei sottolineare che tra le sostanze che tratteremo non ci sono né cianuri, né diossine - spiega la Fiat - e che l'ipotesi di Melfi nasce dal fatto che il abbiamo il più grande impianto». Dalla Fiat arrivano altri particolari tecnici: perché un impianto funziona deve avere dei limiti di «staglia». Le 66mila tonnellate previste sono soltanto in minima parte «pericolose». «Capiamo le petizioni - continuano a Torino - ma bisogna che tutti ci mettiamo in testa che i rifiuti vanno smaltiti e che non possiamo fare una piattaforma in

## Secondo la Cna il tessile è il settore più esposto. Piccole imprese in crisi. A rischio 50mila posti

**ALESSANDRO GALIANI**

**ROMA.** Allarme nella piccola industria. Sono 50mila i posti a rischio nei prossimi tre anni nelle aziende sotto i 30 dipendenti. A segnalare il pericolo è la Cna, in una conferenza stampa di presentazione del convegno «Politica industriale per l'artigianato e le piccole imprese», che si terrà a Firenze sabato prossimo. «La mancanza di documentazione statistica - dice Andrea Mangoni, ricercatore del Cles che, insieme con Paolo Leon, ha curato la ricerca sulla piccola industria, che verrà presentata sabato - consente di fare solo delle ipotesi. Tuttavia la cifra di 50mila posti a rischio è attendibile». Nel complesso le imprese sotto i 30 dipendenti in Italia sono circa 500mila e, considerando una media di 4 addetti per unità produttiva, i lavoratori interessati sono circa 2 milioni. «In particolare prosegue Mangoni - il versante più esposto ai contraccolpi della crisi è quello delle imprese distrettuali, cioè le concentrazioni di piccole imprese

monoprodotto, che contano circa 500mila addetti». Ma qual è il settore più minacciato? «È il comparto tessile - risponde Mangoni - e più precisamente quello dell'abbigliamento».

«L'artigianato - spiega Gianfranco Sgobba, responsabile del dipartimento economico della Cna - reagisce in modo particolare alla crisi. La sua base produttiva, un po' come una fisarmonica, si amplia e si restringe in tempi brevissimi. È il caso del comparto più esposto nell'abbigliamento: i piccolissimi aziende che, specie nel Sud, lavorano per conto terzi e che rischiano di sparire, per poi magari rialzare la testa una volta passata la tempesta». E aggiunge: «Nella ricerca di Leon si riscontra un forte ritardo tecnologico tra le piccole imprese. Ma il guaio è che l'altro fenomeno che emerge è quello di un eccesso di occupazione, dovuto alle assunzioni del periodo 1986-89, fatte quando l'industria procedeva a gonfie vele e che ora, quasi

inevitabilmente, si tramuteranno in un'ondata di licenziamenti». Ma come colmare i ritardi e fronteggiare la situazione? «La legge 317 (quella che assegna 1.500 miliardi in 3 anni alla piccola impresa ndr) - dice Sgobba - potrebbe essere uno strumento innovativo ed importante, ma presenta due difetti sostanziali. In primo luogo si rivolge ad imprese eccessivamente grandi (fino a 200 addetti) e, in secondo luogo, ad oltre 4 mesi dalla sua pubblicazione, è ancora inutilizzata, per via dei ritardi applicativi del ministero dell'Industria». Sul piano delle proposte operative il presidente della Cna, Filippo Menotti, chiede che venga promosso il ruolo delle regioni, le uniche ad aver finora avanzato un tentativo avanzato di politica industriale mediante la predisposizione di centri di servizi avanzati. Inoltre Menotti chiede la realizzazione di agenzie strategiche e dei consorzi per l'innovazione, che dovrebbero fungere da «cervelli direzionali» da mettere al servizio di u.i.a. rete di imprese».

**Conti '91 Bnl**  
**Utili +3,2%**  
**Dividendo**  
**di mille lire**

ROMA. Utile netto '91 a 742 miliardi di lire (+3,2%) e corresponsione di un dividendo pari a mille lire per ogni quota di risparmio (il 10% del valore nominale). Questi i risultati del bilancio '91 della Bnl approvato dal consiglio di amministrazione. L'avanzo lordo Bnl (comprese le 4 sezioni di credito) è stato di 1.393 miliardi (1.204 per la sola azienda bancaria con un incremento del 22,8% rispetto al '90). Approvando il progetto di bilancio - si legge in una nota - il consiglio di amministrazione, presieduto da Giampaolo Cantoni, ha inoltre stanziato ad ammortamenti ed accantonamenti 1.319 miliardi, di cui 917 a fondo rischi. Il patrimonio netto della banca, risulta invece pari a 5.392 miliardi (5.480 miliardi dopo il recente versamento di 88 miliardi da parte del Tesoro) mentre i fondi rischi ammontano a 2.630 miliardi, di cui 2.083 di pertinenza dell'azienda bancaria (+10,6% rispetto a fine '90). Il rafforzamento patrimoniale - secondo Bnl - consente alla banca di superare ampiamente il livello minimo dei "ratios" stabiliti dalla Banca d'Italia. Per quanto riguarda la sola azienda bancaria la raccolta '91 da residenti è stata pari a 39.025 miliardi in crescita del 7,5% (46.688 miliardi invece la raccolta globale gli impieghi in lire a clienti delle filiali italiane hanno toccato quota 28.104 miliardi aumentando dell'11,3% (37.771 miliardi quelli di gruppo), gli impieghi in lire e valuta sono cresciuti del 10,8% a 42.832 miliardi (55.335 miliardi quelli in valuta comprensivi delle 4 sezioni incorporate). Per Cantoni «i dati rispecchiano la nuova realtà, confermano il recupero di produttività e di efficienza in atto da due anni e consentono un sensibile rafforzamento patrimoniale della banca, che ha dimostrato forte capacità di autofinanziamento e significativo inoltre il forte incremento di accantonamenti a presidio della qualità dell'attivo».

**Confindustria: il presidente uscente si schiera a favore della candidatura dell'imprenditore romano**

**«Dobbiamo evitare di scegliere sempre tra le solite quattro famiglie. E poi così formiamo personaggi nuovi»**

# Pininfarina appoggia la «nomination» di Abete

Sergio Pininfarina è favorevole alla candidatura di Luigi Abete al vertice della Confindustria. Lo ha dichiarato ieri a Ginevra, al salone dell'auto. E il fronte dei contrari? «Dobbiamo evitare di scegliere sempre tra le solite quattro famiglie». Tuttavia il 12 marzo le urne potrebbero rivelare l'area del malessere degli industriali che vogliono un uomo di polso per reggere i conti con la politica.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La corsa di Luigi Abete è ormai prossima al traguardo ed ormai neppure le residue sacche di resistenza di una fetta degli industriali del nord riusciranno a creare ostacoli di una qualche serietà, ma solo polemichette destinate ai margini. Ma queste considerazioni guardano l'ufficialità non le urne che il 12 marzo daranno il responso definitivo. E poiché in quella solenne occasione il voto del parlamento dell'imprenditoria sarà segreto, potrebbero emergere fronde di malcontento, soprattutto da parte di quella fascia dell'imprenditoria (del nord, appunto), che vuole un uomo di polso come Romiti che tenga alta la sfida a quel potere politico dal quale si sente incompresso. Un uomo di tempra consolidata tale da pilotare l'associazione nelle sfide del Duemila. Secondo costoro, la candidatura Abete non rientra nel «modello» tanto auspicato. Ma il fronte dell'uomo forte trova un ostacolo proprio nel presidente uscente, Sergio Pininfarina, che stavolta sfodera certezze divenute inusuali in

queste ultime settimane di sciabolate. «Sono convinto che, una volta formalizzata la designazione gli industriali si compatteranno. E sempre successo, anche con me». A parte l'inevitabile strascico dei rituali «amarcord», l'ottimismo di Pininfarina stavolta sembra corroborato da forti convinzioni che il lungo dibattito nel mondo dell'imprenditoria ha finito per consolidare. Pininfarina è stato colto quasi di sorpresa a Ginevra, al salone internazionale dell'auto e, dunque ben lontano dagli influssi di via dell'Astoria che invece inducono coprire il fragore delle armi dietro una coltre di riserbo esasperato. Accanto allo stand che rilancia nel mondo l'immagine del suo marchio, Pininfarina finalmente si dichiara in modo aperto a favore della designazione di Abete. La annuncia e la difende contestando l'opinione di chi vorrebbe al vertice della Confindustria un uomo di prestigio pari a Romiti. E a questo scopo si spinge ad attribuire alla sua organizzazione il piacere di



Sergio Pininfarina



Luigi Abete

scoprire inediti talenti. «Un'associazione è fatta per creare delle persone ed è quindi un suo grande merito se si rivolge a persone meno note e le porta ad un livello tale da poter essere presidente». Se così non fosse - sostiene - saremmo sempre legati a quei quattro personaggi ed alle solite quattro famiglie. È dunque un qualcosa che va aiutato, non contrastato. Pininfarina è in grado di escludere repentini cambiamenti di indirizzo? «La consultazione dei saggi è terminata

Secondo lo statuto la designazione verrà resa nota il 12 marzo giorno in cui si riunisce la giunta». Domanda sono venute meno le perplessità rivolte alla candidatura Abete? «Da quando esiste la Confindustria prima di fare un presidente gli industriali sono sempre stati vivaci e dialettici. Questa volta non ha fatto eccezione e direi che giustamente gli imprenditori in questa occasione hanno dato molta importanza alla carica, anche perché la Confindustria ha assunto più peso ri-

spetto al passato come soggetto politico». Una risposta «diplomatica», che tende a salvare la facciata accreditandone una inesistente uniformità. In realtà le perplessità sono notevoli il mugugno di quando in quando emerge forzato. I contrari alla candidatura Abete ora sono uomini riservatissimi. Come il presidente Smi, Luigi Orlando, che dichiara «desistite di ogni fondamento le illazioni» a lui attribuite. «Quel che penso l'ho detto ai saggi».



Il presidente della Volkswagen Carl Hahn

## Volkswagen a gonfie vele Anche nel '92

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLÒ

GINEVRA. «Oggi ho visto la nuova Cinquecento e devo dire che è una macchina formidabile». Con questa battuta finale che gratifica l'ultima nata di Casa Fiat forse al di là delle stesse attese di Corso Marconi (intimo alla vettura è un continuo tourbillon di giornalisti e fotografi di ogni provenienza) Carl Hahn ha voluto concludere il suo incontro con la stampa accreditata (ben 3500 da tutto il mondo) al 62° Salone internazionale dell'automobile che inaugura ufficialmente oggi a Ginevra. Straordinariamente brillante e lucido, il presidente della Vag - il più potente gruppo europeo e fra i primi a livello mondiale - non ha perso l'occasione ginevrina per tratteggiare la «mappa» mondiale dell'automobile presente e futura e fare il punto su stato e programmi dei «suoi» quattro marchi: Volkswagen, Audi, Seat e Skoda. Dopo avere ironizzato sulla sua possibile sostituzione a giugno, ai vertici del gruppo («solo se il successore sarà meglio di me» ma credo che il problema sia stato inquadrato nella maniera giusta per lo sviluppo dell'azienda»)

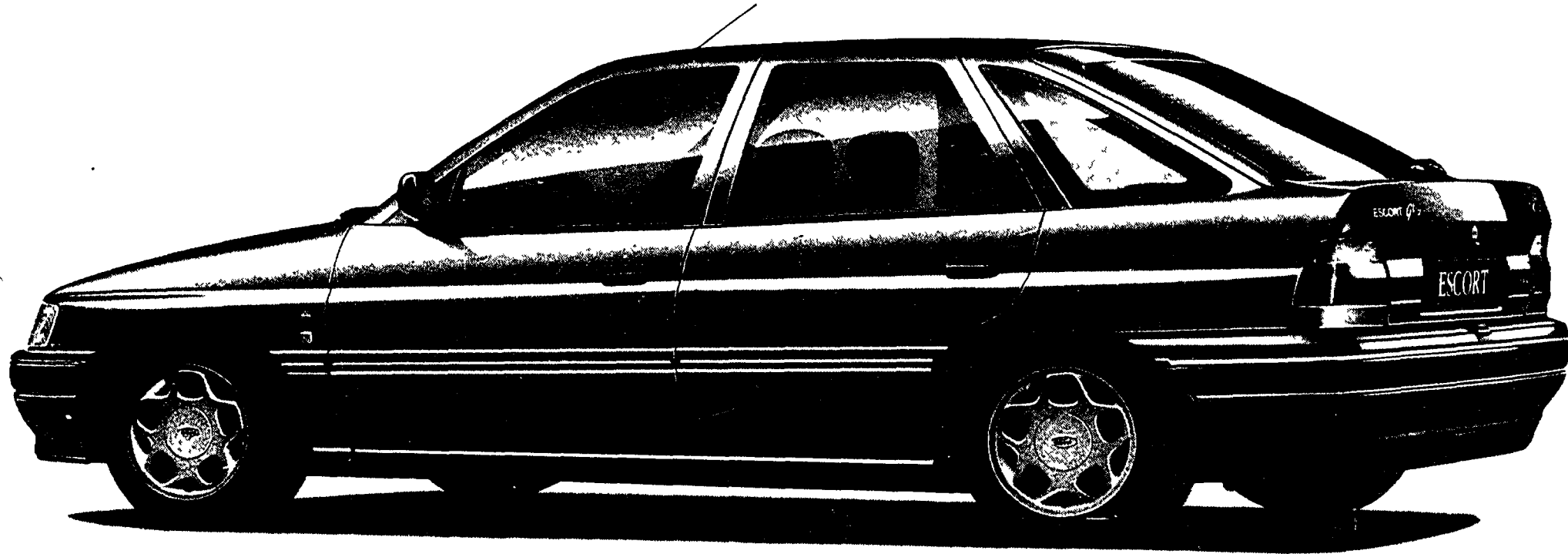
è riservato una battuta anche all'ipotesi di acquisizione della Porsche («sarebbe ora che una società del gruppo avesse un presidente tedesco») è passato alle grandi strategie. La soddisfacente conclusione del 1991 con un fatturato di un miliardo di marchi pari a quello del '90, e il buon andamento delle vendite nei primi due mesi di quest'anno lasciano presagire un consuntivo '92 in crescita. In gennaio e febbraio sono state consegnate ai clienti in tutto il mondo 558.000 vetture con un aumento del 6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (ma allora c'era la crisi del Golfo in pieno atto nord). Lo stesso incremento percentuale è riscontrato in Europa dove le consegne hanno toccato le 413.000 unità e si è registrato inoltre il più cospicuo portafoglio ordini nella storia di Volkswagen e Audi. Da tutto ciò Hahn trae la convinzione che il '92 si chiuderà con 3,5 milioni di consegne contro i 3,3 milioni dello scorso anno. E in questa prospettiva l'Italia continua ad essere il

mercato «estero» più importante per il gruppo tedesco. Più cauta è invece la previsione che Hahn fa per il mercato totale europeo allineandosi con le dichiarazioni degli altri costruttori occidentali. «La normalizzazione in Germania - dopo la straordinaria congiuntura - porterà a un volume di vendite solo leggermente inferiore a quello del 1991 (13,5 milioni di vetture)». Ma se la «vivacizzazione congiunturale dell'Europa occidentale avverrà con lentezza - avverte - i nuovi Länder tedeschi non mostrano flessioni e l'Est è in sviluppo». «Dobbiamo molto alla Cecoslovacchia - cita Hahn - per la sua politica capace di sviluppare economia di mercato e portar ad esempio i progressi produttivi e qualitativi della Skoda (riscontrabili nei due modelli presentati a Ginevra: Favorit disegnato da Bertone e Foreman) che hanno contribuito al positivo bilancio della Vag nel '91. Stessi complimenti li ha riservati alla neonata Volkswagen Bratislava della quale sono uscite a Natale le prime Passat Variant». Più preciso sul ruolo dell'Est europeo è Bent-Axel Schlesinger, presidente di Autogerma, distributore per l'Italia dei prodotti del gruppo tedesco. «I paesi orientali del vecchio continente non si possono ancora considerare un "mercato" a tutti gli effetti a causa dell'instabilità politico-economica tuttora persistente. Piuttosto sono un'area nella quale investire ora per il futuro. E sono anche un terreno interessante - è l'unico a dirlo così esplicitamente - per il mercato dell'usato». Una conferma, infatti viene da Bmw che nella sola Polonia ha venduto lo scorso anno circa duemila vetture. Ma ci sono anche altre prospettive sul piano mondiale per cercare di mantenere almeno stabili gli attuali livelli di produzione e vendita di auto «occidentali». Seppur difficili, i paesi dell'America latina e la Cina (dove molti costruttori stanno investendo in fabbriche e joint venture) compresi Volkswagen e Audi che qui costruiscono Audi 100 Golf e Jetta per l'Oriente) sono i mercati del futuro. I giapponesi sono avvisati.



A. Nannini

# Oggi con le nuove Escort il 16 valvole diventa per tutti.



Grazie a Ford è nato il 16 valvole da 105 CV che con l'esclusivo sistema HVT (High Velocity Tumble), aumenta la potenza ma non i consumi. Per te, un'elasticità mai provata più del 90% della coppia max disponibile già a 1800 giri, una sorprendente ripresa in quarta da 50 a 100 km/h in soli 10,5", una velocità massima di 187 km/h e un consumo di 8,2 l/100 km (ELA)

Alla tecnologia 16 valvole unisci la qualità di guida Escort telaio, tenuta di strada, linea aerodinamica, confort e l'alto livello di equipaggiamento Ford.

Tutte le Escort 16v sono catalizzate.

Escort 16v 3 porte	18 363 000	Wagon 16v	19 579 000
Escort 16v 5 porte	18 853 000	Wagon 16v Ghia	20 467 000
Escort 16v Ghia 5 porte	19 740 000	Onon 16v	19 579 000
		Onon 16v Ghia	20 467 000





Oggi a Napoli Giano presenta i «dialoghi» di Geymonat

■ Oggi, nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, a palazzo Serra di Cassano, verrà presentato il volume dell'epistemologo scomparso re-

centemente Ludovico Geymonat scritto in collaborazione con Fabio Minazzi «Dialoghi sulla pace e sulla libertà» pubblicato dalla casa editrice CUEN nella collana «I quaderni di Giano». Il volume contiene una premessa di Luigi Cortesi ed in appendice, documenti inediti relativi alla vicenda intellettuale e biografica del filosofo ed in particolare al suo convinto, radicale antifascismo.

# CULTURA

Tutto Salgari sta per essere tradotto in Inghilterra

■ Pur essendo da sempre affascinati dall'avventura e con una storia ricca di esotismo, i britannici non hanno mai letto i libri di Salgari. Libri come *I misteri della giungla nera* e *I pi-*

rafi della Malesia non sono infatti mai stati tradotti in inglese, ma usciranno in Gran Bretagna in autunno proposti dalla casa editrice Eureka, che sta cercando di colmare il vuoto. John Murolo, fondatore e direttore di Eureka spiega: «Nel mercato letterario britannico è poco presente la letteratura straniera. Ma è strano però che non si conosca Salgari: i suoi racconti hanno tutti gli elementi per diventare dei classici anche per il pubblico anglosassone».

Dietro l'attuale campagna dc a difesa dell'istituto matrimoniale si intravedono la teologia politica e la filosofia sociale tipiche del cattolicesimo e della sua lunga storia. Ma ci sono anche l'allarme per l'aumento delle unioni di fatto e un'ipotesi sul «dopo-welfare»

## Democrazia familistica

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ «La destinazione oggettiva, quindi il dovere etico, è entrato nello stato di matrimonio». Il monito non è del cardinal Biffi o di monsignor Ruini. Sono parole di un protestante «doc», del vecchio e malfamato Hegel, scritte in un'annotazione della celebre *Filosofia del Diritto* attorno al 1820. Ostile alla castità il filosofo della dialettica avrebbe voluto veder tutti sposati, membri attivi o passivi di quella cellula vitale, la famiglia, da cui lo stato avrebbe attinto i suoi futuri cittadini.

Quella della famiglia come esemplificazione in piccolo e gradino elementare della polis è una concezione antichissima, teorizzata a partire da Platone ed Aristotele. Non per caso la tradizione cristiana ne fu profondamente influenzata, aggiungendovi qualcosa di originale: l'eguale dignità delle «persone» allevate nella famiglia e il rapporto verticale con Dio e la Chiesa, ben più importante del rapporto con lo Stato laico. E infatti, a parte il divorzio, sta qui la differenza capitale tra Ruini ed Hegel: mentre per il secondo il «pubblico» è l'area decisiva per il riconoscimento dei diritti eguali, per il primo (come per S. Tommaso) v'è una legge di natura imprescindibile che affiora nella società familiare e che solo la Chiesa ha il diritto di interpretare e sanzionare. Si spiegano così l'ostilità papale verso l'impero e lo stato assoluto, persino l'approvazione del tirannicidio, e insieme il Silabo di Pio IX e la Santa alleanza con i troni d'Europa. Nessuna contraddizione tra S. Uffizio e teologia democratica (come nel sottile Cardinal Bellarmine), all'insegna di un duttile compromesso tra diritti naturali e ordine terreno. «Purché», si intende, quest'ultimo protegga la verità rivelata. Almeno fino alle novità antireligiose prodotte dal Concilio vaticano secondo.

Il preambolo storico era essenziale per introdurre qualcosa di molto ravvicinato ed attuale: la battente iniziativa politica della Dc sulla famiglia, dietro cui si intravedono oggi, al di là del momento elettorale, una robusta filosofia sociale di antica ascendenza, oltre ad un'analisi molto allarmata della modernità contemporanea. Cominciamo allora da quest'ultimo aspetto, ovvero dalla

preoccupazione alimentata in casa Dc dal diffondersi di un «equivoco» percepito come molto pericoloso. Per dirla con le parole del ministro Rosa Russo Iervolino, si tratta della tendenza diffusa «che vorrebbe l'equiparazione, nella sostanza e nel diritto, di ogni e qualsiasi tipo di convivenza a quella che è la famiglia naturale, come è descritta e riconosciuta anche nella Costituzione» (dal Convegno di Bologna, *Il Popolo*, 22/2/1992). Da avvertire, in linea di principio, per la Dc sembrerebbero così non solo le famiglie gay, ma tutte le famiglie di fatto, tutti i tipi di convivenza non santificati dal vincolo matrimoniale, civile o religioso. Ma c'è di più. Qualche giorno dopo Lucia Fronza Crepaz, responsabile di settore democristiana, scrive sempre sul *Popolo* (25/2), in polemica con Mariella Gramaglia: «I diritti individuali non sono esigibili realmente se non sono inseriti nel contesto sociale e armonizzante della famiglia». E ancora: «La famiglia è l'unica che se appoggiata e aiutata può diventare palestra di dignità e di umanità, di rispetto, di diritti». Insomma extra familiam nulla salus, fuori della famiglia nessuna salvezza.

Come è noto il pragmatico Andreotti ha spezzato a Bologna una lancia in favore delle buone famiglie di fatto («Meglio di quelle votate al divorzio», ha detto). E lo stesso nuovo progetto di legge quadro Dc, al comma due dell'articolo 1, annovera poi i vincoli di filiazione, adozione o parentela fra i tratti capaci di legittimare le politiche familiari. E tuttavia l'impianto prevalente sia della legge in questione, che del convegno bolognese svoltosi a fine febbraio («A partire della famiglia») hanno la loro origine in una ben precisa concezione che potremmo così definire: *democrazia familistica*. In tale concezione, per quanto superato appaia lo squilibrio tradizionale tra i sessi (tipico ancora peraltro della concezione woytilliana) centrale rimane il richiamo al nucleo familiare inteso «come unità di valori e di consumi», come vero soggetto della democrazia. Se non c'è più gerarchia proclamata tra uomo e donna rimangono però due aspetti irrinunciabili: l'unità di fisiologia del nucleo, volto alla pro-

creazione, l'indissolubilità del matrimonio. Punti fermissimi che tuttavia, come accennavamo all'inizio, non esauriscono affatto la complessità del discorso, soprattutto sul terreno teologico-politico e storico-sociale. Vediamo perché.

Paul Ginsborg nella sua *Storia dell'Italia contemporanea* (Einaudi, 2 vol.) ha dedicato pagine molto interessanti proprio al ruolo della famiglia, peculiarmente modellato nel nostro paese dal cattolicesimo sociale. «Si è sempre trattato - mi dice - di un cavallo di battaglia molto forte nel mondo cattolico, teso a rivendicare il primato della società familiare sulla società politica, soprattutto in termini di valori. Prima delle teorizzazioni più recenti, già tra Otto e novecento, figure come Toniolo e Sturzo invitavano la famiglia a non rimanere una "fortezza", e a dispiegare verso l'esterno il suo potenziale di solidarietà». E il «familismo amorale», quello denunciato da Banfield nel 1954 a proposito dell'Italia? «È un concetto-replica Ginsborg - da prendere con cautela. C'è un lato conservatore nel familismo e un lato più dinamico, specie in rapporto alla solidarietà diffusa, all'attivismo economico, e all'impegno politico». Il cattolicesimo dunque non è soltanto patriarcale, specie quello post-unitario, né va letto unicamente in versione meridionale anni 40-50, come accadeva in Banfield. E nondimeno, ha scritto di recente il sociologo Guido Martinotti, sull'*Unità* del 24/2/1992, «è proprio la persistenza nella società italiana di forti moralità familiari, tra le quali in primo luogo quella familiare, a indebolire la moralità collettiva, invece che rafforzala». In altri termini, secondo questa linea interpretativa, il far riferimento alla famiglia, come via regia al riconoscimento dei diritti, non solo rischia di produrre effetti conformistici, ma svuota l'appartenenza civica e impoverisce le funzioni pubbliche. Troppe «solidarietà corte», per usare un termine caro ad Achille Ardigò, predispongono i singoli ad allearsi solo col vicino e con il sociale sia segnato dalla famiglia, realtà affettivamente decisiva, solidaristicamente centrale, ma anche de-responsabilizzante e soffocante.

Frattanto però il panorama italiano è mutato, allineandosi via via a quello degli altri paesi occidentali. Come ricordano studiosi come Marzio Barbagli,



crescono le unioni di fatto, ricostituite o allargate. Si moltiplicano le convivenze tra consanguinei e i nuclei atipici. Sul tronco della famiglia tradizionale il bisogno di solidarietà familiare resiste e si espande, in una fase di profonda incertezza segnata dalla liberazione della donna. Ed è nel mezzo di questo difficile passaggio che la Dc rilancia la sua democrazia familistica a modello coniugale classico, incentivando selettivamente il primato assoluto anche pensando al dopo welfare.

Dice Maria Luisa Sangiorgio, deputata Pds impegnata sullo stato sociale nella Commissione cultura della camera: «Nell'impostazione Dc v'è la tendenza a scaricare sulla famiglia gli oneri del welfare e a privilegiare tramite una legislazione premiale il rientro in famiglia della donna». Aldilà dell'impegno dichiarato sui servizi, sugli assegni familiari e sui congedi, resta il fatto, afferma la Sangiorgio, che l'ultima finanziaria prevede di reintegrare soltanto il 5% del turn-over negli enti locali. Che cosa significa? Vuol dire tagli drastici di personale nei consultori, nelle scuole materne, nei servizi per gli anziani. Con tutto quel che ne deriva per il quotidiano delle donne.

Un manifesto elettorale della Dc nella campagna elettorale del 1948

Da una parte dunque, a scorrere la nuova legge quadro Dc, ci sono abbattimenti dell'imponibile coniugale, cumulato e tassabile, fino al 60%. Dall'altra, di fatto, la cancellazione dei doppi turni nelle elezioni, oppure il diniego degli assegni di maternità alle lavoratrici autonome (in ragione del reddito), sino alla recente accettazione del lavoro femminile notturno. Aspetti paralleli di una filosofia sociale ben riassunta nell'articolo 25 del testo di legge. Leggiamone l'esordio: «Lo stato riconosce la famiglia come soggetto dell'educazione, dell'esistenza, e del sistema dei servizi sociali, come unità essenziale dei servizi primari e come ambito di riferimento dei servizi pubblici e privati». I corollari immediati di questa impostazione? Due, tra gli altri: indiretta tassazione del celibato e «leggerezza», davvero insostenibile del welfare. Che cosa controporre al «family-state» democristiano, oggi banco di prova della «unità politica dei cattolici»? Innanzitutto un nuovo stato sociale più snello e concentrato in pacchetti di diritti a favore dei singoli e delle loro libere scelte: «tempi» decisi con gli enti locali e con le imprese dagli utenti e dai lavoratori. E ancora: incentivi alla maternità a prescindere dai redditi che entrano in famiglia, sostegno effettivo al lavoro di cura in forme monetarie e fiscali, pari opportunità, riduzione degli orari di lavoro. Sono solo alcuni dei punti d'attacco del programma «familiare» del Pds, al centro del quale riemerge comunque la difesa delle grandi politiche sociali unita alla salvaguardia dei diritti acquisiti dalle donne: divorzio, legge 194, facoltà di scegliere diversi tipi di convivenza. Nell'insieme un riformismo delle libertà, da convertire in più avanzato compatibilità di governo. E se provassimo intanto a tradurlo in una formula? Forse potrebbe essere questa: «contro il familismo assistenziale, la qualità del pubblico» per gli individui solidali.

LICIA ADAMI

■ ROMA. «La storia è interpretazione dei fatti alla quale possono giovare spunti tratti da scrittori geniali, ma che si serve soprattutto della ricerca sulle fonti. Se io ho fatto qualcosa di buono è perché sono andato negli archivi a studiare le fonti, per capire». Sembra semplice come bere un bicchiere d'acqua la ricetta di Gastone Manacorda. E tuttavia, sappiamo, è tutt'altro che semplice trovare chi la segua con rigore e con metodo. Manacorda lo ha fatto. E lo stesso rigore lo ha insegnato a tante generazioni di storici.

Oggi, a 75 anni, Manacorda si appresta a lasciare l'insegnamento e il Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'Età contemporanea dell'università di Roma ha voluto rendere omaggio alla sua attività di studioso e di docente pubblicando *Il movimento reale e la coscienza inquieta* (Franco Angeli, L.35.000). Il titolo del libro spiega il filo conduttore dei saggi: «la constatazione del difficile rapporto dello studioso di storia contemporanea con l'oggetto dei suoi studi, che si rinnova ogni volta che il movimento reale apre nuove prospettive e alimenta l'inquietudine». Sotto questo titolo dunque si riuniscono alcuni testi nati come interventi orali o come recensioni e testimonianze scritte su richiesta o rielaborate in forma di intervista (tra esse, un saggio su Delio Cantimori e un ricordo della rivista *Società*). Una terza parte del libro contiene interventi di studiosi che in vari momenti hanno lavorato al suo fianco e di suoi allievi (Giuliano Procacci, Rosario Villari, Nicola Badaloni, Giuseppe Barone).

Manacorda è soprattutto un maestro. Dell'amore per l'insegnamento parla lo stesso nella prefazione al libro: «Ho fatto l'insegnante nell'università con passione e con impegno, per vocazione, forse, o per naturale disposizione... ma dalla mia esperienza ho maturato la convinzione che i mali dell'università italiana richiedono bensì adeguati provvedimenti politici, ma che i migliori ordinamenti sono vani senza l'impegno personale dei docenti, che è cosa diversa dal loro valore scientifico».

Un maestro stonografico, ma anche un maestro di vita, ha detto Franco Della Peruta che ha ricordato i tempi in cui Manacorda era a capo dell'attività di Resistenza nella capitale. Qual è la sua lezione? In primo luogo l'equilibrato rapporto tra l'essere storico e l'essere politico che emerge anche da questi scritti: «Ci ha insegnato - ha detto Luciano Cafagna - che dalla politica dobbiamo trarre occasioni per elaborare i problemi, ma che nell'ambito professionale dobbiamo evitare di farci sopraffare non solo dalla nostra passione, ma soprattutto dalle pressioni esterne».

Ma il suo insegnamento più importante è forse quello che Fausto Tomasi ha definito «dabbondano di schematismi ideologici». A questo proposito sono stati ricordati i suoi lavori sulla crisi della fine del secolo scorso (molti saggi della raccolta sono su questo tema), particolarmente importanti per l'interpretazione originale delle figure di Crispi e Giolitti. Manacorda ha contribuito ad una nuova lettura di un momento particolare della storia italiana, ad un'interpretazione del ruolo di Crispi e di altri pensatori liberali che rompeva con la tradizione marxista. Crispi viene rivalutato come protagonista della nostra storia: «Il governo Crispi - così ha detto Manacorda nel corso del dibattito - un governo reazionario che sciolse il partito socialista, fece delle riforme progressiste per lo sviluppo del capitalismo italiano. Fu questo sviluppo a rendere possibile l'avvento di un governo liberale come quello di Giolitti. Responsabilità, colpe e meriti si intrecciano. C'è un processo che si sviluppa lungo un decennio e che porterà ad un passo in avanti nella politica italiana: alla maggiore libertà per il movimento operaio e alla maggiore democrazia che caratterizzano l'età giolittiana».

## Nelle scuole francesi non si studierà più il latino

■ PARIGI. Tempi duri per la cultura classica. Gli uomini che ne sono interpreti e tutori vedono aumentare le loro apprensioni. Dapprima hanno sussultato quando la Farnesina ha declassato la francese a lingua facoltativa per i futuri diplomatici italiani. Maurice Druon, segretario perpetuo dell'Académie Française, ha scritto parole accorate in difesa di quella che fu la lingua ufficiale della diplomazia internazionale per quella precisione, quella capacità di cogliere e fissare le sfumature che manca al più elastico, quindi ambiguo, inglese. Non ha invitato contro lo sgarbo dei cugini italiani, ma li ha invitati a rivedere l'infesta decisione. Anche perché, dice Druon, l'Europa deve difendersi. E da perfetto gentiluomo ha esortato i francesi a studiare di più l'italiano. Ma deve aver sfiorato l'infarto, il povero Druon, quando qualche settimana più tardi Jack Lang, lo strenuo difensore del cinema e della cultura francesi ed europei, ha

Stessa sorte per il greco antico. Ma è subito polemica dura: molti intellettuali attaccano il progetto di legge ministeriale «La cultura francese alla deriva»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

appuntato la medaglia di commendatore in Arti e Lettere sui guizzanti pettorali di Sylvester Rambo Rocky Stallone. Si è scandalizzato persino il solitamente misurato Bernard Pivot, il papà del leggendario «Apostrophe». Per non parlare dei frizzi e lazzi della stampa amica e nemica. In effetti non si è ancora capito in cosa consistano i «meriti artistici» dell'accanto sbudellatore di «musi gialli». Dicono disperati al ministero che Rambo è uomo di cultura, che scrive saggi e s'intende di pittura. Ma non più di un notaio di provincia, che il me-

daglio di Lang se le scorda. E quelle atipiche medaglie, comunque, sono ormai come il rublo, moltiplicate e svalutate dall'inflazione.

Ora si apre un nuovo fronte. Secondo il nuovo progetto di riforma dell'educazione il latino, in Francia, sarà presto un caro estinto. Il grido di dolore è venuto dalla prima pagina del *Monde*, per la firma illustre di Claude Hagege, professore al Collège de France. Non bisogna pensare tuttavia che sia questa la ragione delle manifestazioni studentesche che la settimana scorsa hanno ingor-



Un gruppo di studenti in un bistro di Parigi

gato Parigi. «Ritardateci il latino non figurava tra slogan e cartelli. Questi erano dei più vari e contraddittori, tanto che nessuno ha ancora capito in che cosa consista la rivendicazione giovanile. A meno che non abbia ragione Jean Daniel, che sulla *Repubblica* di ieri attribuiva tanta agitazione alla «eterna fantasia dei Galli». Ma attenzione, perché ci fu qualche spirito incauto che nel marzo del '68, con uno sbadiglio, affermò che «la Francia si sta annoiando». Ma gliene incolse.

Tornando al latino, il professor Hagege smascherà con dovizia di particolari il disegno ministeriale. Dunque: finora, negli ultimi tre anni di liceo, i ragazzi potevano scegliere alcune materie facoltative, cioè una seconda lingua «viva» e le scienze economiche e sociali. Non solo: a seconda delle possibilità del loro istituto potevano aggiungere anche una terza lingua, o l'informatica, o il latino. Il progetto di riforma restringe l'opzione a due mate-

ne. Non è difficile immaginare chi ci rimetterà le penne tra informatica, scienze economiche, lingue vive, latino e greco antico. Questi ultimi due, pur studiati negli anni equivalenti al nostro ginnasio, spariranno fino all'università. Se qualche spirito d'antiquario proprio lo vorrà, potrà riprendere latino e greco dopo quattro anni d'interruzione. Cioè da zero. Inoltre tutti coloro che si saranno orientati verso le scienze economiche e sociali dovranno per forza abbandonare le lingue antiche. Ecco che l'insegnamento letterario, che qui è sempre passato attraverso le origini del francese, si trova ad essere roba per pochi iniziati e non di ordine generale. Si indigna Bertrand Poirot-Delpech, critico teatrale e letterario, scrittore, anch'egli dell'«Académie française». Dice che fin d'ora si può prevedere, visto l'andazzo, che la padronanza del francese scritto e parlato, già precaria, sarà sacrificata in favore di scempiaggini tipo «ar-

ti plastiche», «cinema», «teatro», «comunicazione», tutte cose impossibili da digerire utilmente in un paio d'ore la settimana. Definisce «pressione aristocratica» la messa al confino delle lingue antiche. Rivendica a latino e greco una funzione altamente democratica: «La prospettiva di dover assimilare nuove conoscenze ed esercitare mestieri diversi nel corso dell'esistenza rende più che mai necessaria la cultura generale offerta dagli studi classici, poiché essa insegna ad apprendere». E aggiunge anch'egli che se si vuol far l'Europa bisogna pur tener conto dell'«eredità culturale comune a questi benedetti europei. Si voleva andar incontro ai più slavofili, si otterrà l'effetto contrario. Perché, dice Poirot-Delpech, i benestanti troveranno sempre un liceo pubblico o privato per riservarsi «il culto dell'utile», che sia l'aristocrazia o una pagina di Proust. Così, oltre all'esclusività del potere, avranno quella della *suavité à vivre*. Ministro avvistato, mezzo salvato.

**Nuova terapia antirigetto sperimentata sulle cavie**

Un ricercatore giapponese della Tokyo University ha annunciato di aver sperimentato con successo sugli animali una nuova terapia antirigetto per i trapianti d'organo. Mitsuki Isobe, 39 anni, ha pubblicato sulla rivista americana «Science» la sua ricerca, che consiste nell'iniettare nell'animale, per qualche giorno dopo il trapianto, due diversi tipi di anticorpi monoclonali. La terapia potrà essere applicata sull'uomo dopo che saranno stati ultimati gli esperimenti in corso su scimmie. Attualmente è necessario sottoporre il paziente a terapie immunosoppressive per tutta la vita. Per di più questo trattamento espone l'organismo alle ordinarie infezioni, perché riduce nell'organismo la capacità di difesa. La terapia con anticorpi monoclonali di Isobe, invece, si propone di bloccare le difese immunitarie soltanto nei confronti dell'organo trapiantato. «Gli anticorpi usati sono specifici e mirati a determinati antigeni. Essi interessano solo l'organo trapiantato e lasciano il resto dell'organismo libero di reagire alle infezioni», ha detto Isobe.

**Uno studio italiano su Aids e efficacia dell'AzT**

di sanità insieme a centri di ricerca di altri paesi europei. La ricerca compiuta in Italia su 271 persone sieropositive, non ancora malate di Aids ma già con grave compromissione del sistema immunitario, aveva mostrato che la somministrazione del farmaco raddoppiava la probabilità di sopravvivenza: la sopravvivenza media dei 139 pazienti che si sono sottoposti alla terapia era di 22 mesi, rispetto agli 11 mesi per quelli non trattati. L'85 per cento dei pazienti che hanno ricevuto l'azt hanno vissuto per almeno un anno e il 46 per cento erano ancora in vita alla fine dei due anni dello studio. Questi risultati, confermati dalle analoghe ricerche europee, contraddicono quindi lo studio pubblicato il mese scorso dal New England Journal of Medicine sul quale la comunità scientifica aveva espresso forti perplessità - secondo cui i pazienti trattati con l'AzT non sopravvivono più a lungo degli altri.

**Un convegno sui pregi della proteina anomala**

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

**Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso**

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

**Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli**

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

Uno studio italiano che dimostra gli effetti positivi del farmaco Azt sui malati di Aids è stato pubblicato dalla rivista dell'American Medical Association. Lo studio, già reso noto in Italia alcune settimane fa, è stato compiuto dall'Istituto superiore di sanità insieme a centri di ricerca di altri paesi europei. La ricerca compiuta in Italia su 271 persone sieropositive, non ancora malate di Aids ma già con grave compromissione del sistema immunitario, aveva mostrato che la somministrazione del farmaco raddoppiava la probabilità di sopravvivenza: la sopravvivenza media dei 139 pazienti che si sono sottoposti alla terapia era di 22 mesi, rispetto agli 11 mesi per quelli non trattati. L'85 per cento dei pazienti che hanno ricevuto l'azt hanno vissuto per almeno un anno e il 46 per cento erano ancora in vita alla fine dei due anni dello studio. Questi risultati, confermati dalle analoghe ricerche europee, contraddicono quindi lo studio pubblicato il mese scorso dal New England Journal of Medicine sul quale la comunità scientifica aveva espresso forti perplessità - secondo cui i pazienti trattati con l'AzT non sopravvivono più a lungo degli altri.

Sono passati dieci anni da quando è stata scoperta l'apoptoproteina a-1. Milano, una proteina anomala, presente soltanto nel sangue di alcuni abitanti di Limone del Garda. Caratteristica della a-1 è quella di sviluppare nell'organismo difese contro l'arteriosclerosi e gli infarti. Sul possibile utilizzo di questa proteina anomala come agente decisivo per la diagnosi ed il trattamento di alcune malattie, sarà organizzato un convegno a Limone, dal 5 al 9 aprile. La scoperta dell'anomalia è avvenuta casualmente: Valerio Dagnoli, nato a Limone nel 1932, a 42 anni si accorse di avere 421 punti per il colesterolo e addirittura 1820 per la lipemia. Dopo altre analisi, i forti dosi di medicinali non avevano sortito effetto, dagnoli venne ricoverato in ospedale per il possibile pericolo di infarto, anche se il paziente sosteneva di sentirsi benissimo. Dopo mesi di ospedale fu informato dal direttore della cattedra di chemioterapia all'università di Milano, di non essere malato ma di avere nel sangue la proteina anomala. Si scoprì poi che anche il padre, il fratello e i figli di Dagnoli possiedono la stessa proteina. La mutazione che ha portato alla proteina anomala è dovuta ad un cambiamento del materiale genetico ereditario.

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Il terribile talidomide per curare il lupus eritematoso

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

Tornano in Trentino gli avvoltoi degli agnelli

MARIO PETRONCINI

**Sviluppo sostenibile e rapporto tra Nord e Sud**  
**Intervista al sociologo Domenico De Masi: la divisione internazionale del lavoro attraversa il problema ambientale**

**Le idee, il nuovo ricatto**

L'Earth Summit, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, si avvicina. Oltre 100 capi di Stato hanno annunciato la loro presenza al primo di giugn in Brasile alla riunione che dovrebbe creare i primi rudimenti di un governo mondiale dell'economia ecologica. Speranze e delusioni si alternano nell'intensa vigilia. Cresce la febbre di Rio. E crescono le paure del Sud.

PIETRO GRECO

Lo sviluppo sostenibile? Un miraggio che ci lasciano intravedere, ma dietro cui potrebbe nascondersi neppure ben camuffata una nuova forma di colonialismo insostenibile. Il boom demografico? Un problema, certo. Ma non tale da catapultarci dritto filato sul banco degli imputati per la brusca accelerazione che l'uomo ha inferto al cambiamento dell'ambiente globale. Rispingiamo ogni chiamata di correità.

Ma poi c'è stata la rivoluzione francese e c'è stata la rivoluzione industriale.

Già. È stata la rivoluzione francese a portare l'interesse per l'informazione. Ed è stata la rivoluzione industriale a rompere le barriere tra i mondi comunicanti e a creare una prima divisione internazionale del lavoro. Con paesi che producevano materie prime, paesi che producevano trasformazioni di materie prime e paesi che semplicemente fornivano braccia. A questa divisione internazionale del lavoro si è adattata l'intera organizzazione politica. Chi aveva materie prime e mezzi per trasformarle (nei primi tempi le due cose andavano insieme) come l'Inghilterra, deteneva l'egemonia mondiale. Chi aveva solo materie prime ma non la capacità di trasformarle doveva vendere le per ottenere in cambio prodotti finiti.

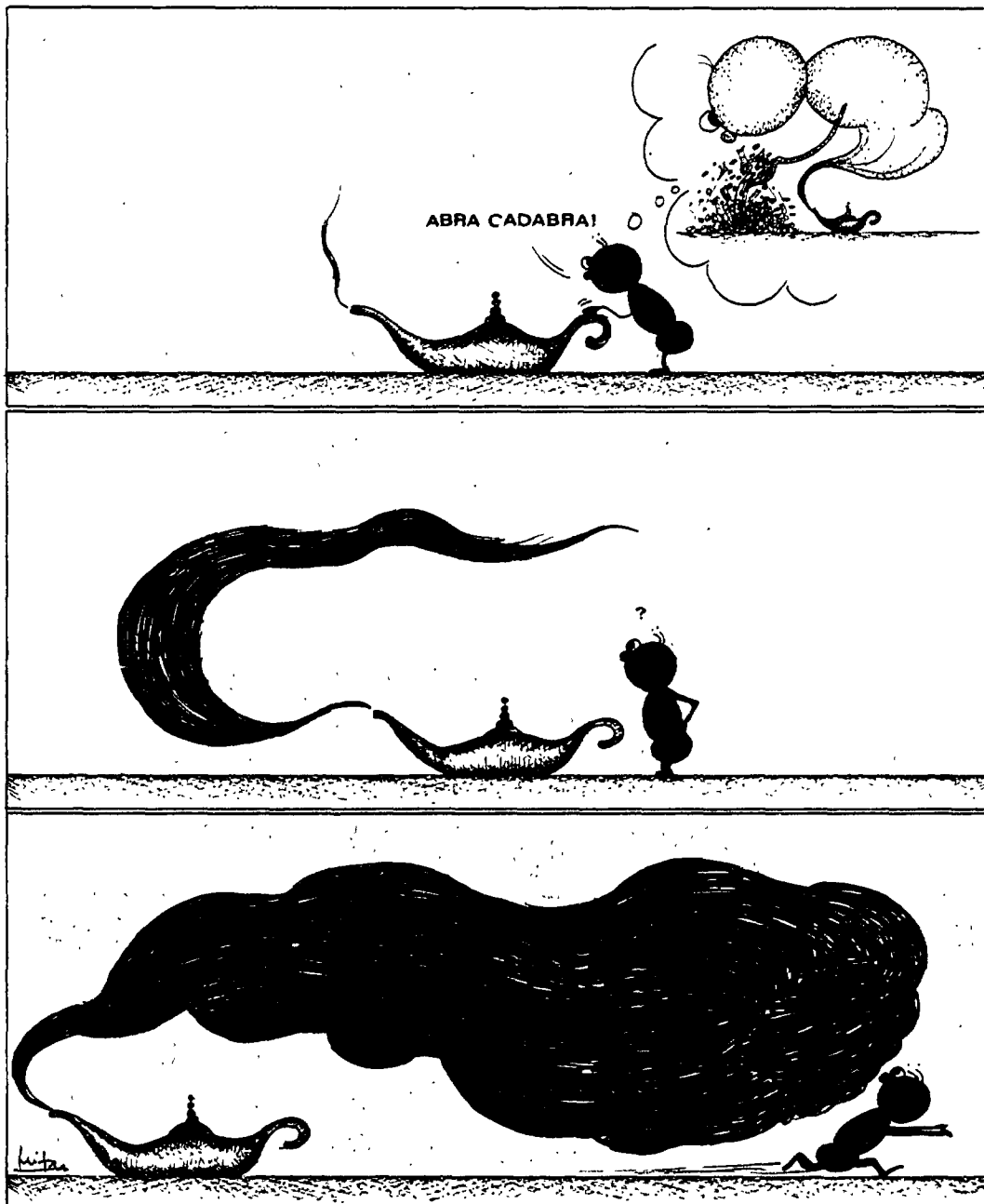
In uno scambio non del tutto equo.

Infatti vigeva quello che è stato chiamato lo scambio ineguale. Chi deteneva l'egemonia politica dettava i prezzi internazionali e decretava i valori di scambio tra le monete. Non è un caso che la moneta di riferimento era la sterlina, la moneta del paese egemone. Il primo saggio di Keynes, che non era un economista bensì un logico, nacque dal compito che gli fu assegnato come impiegato: studiare la convertibilità della rupia, la moneta indiana. Quante rupie occorreavano per avere in cambio una sterlina? In base a cosa si decideva il cambio? Keynes si accorse che non esistevano parametri oggettivi, se non i rapporti di forza politici. Era il paese egemone, in buona sostanza, a decidere. E l'Inghilterra decideva, ovviamente, che occorreavano molte rupie per comprare una sterlina. Lo scambio ineguale di beni si fondava sull'ineguale rapporto politico.

Questo è quello che ci hanno detto i terzomondisti.

Già. Ma mentre i terzomondisti portavano a termine questi studi di preziosi sulla divisione internazionale del lavoro industriale, gli schemi cambiavano. Da industriale, il sistema di produzione diventava postindustriale. E quindi si modificavano tutti i parametri della divisione internazionale del lavoro.

Al primo posto non ci sono più le materie prime ed i mezzi per trasformarle: le fabbriche. Oggi il potere non lo conferisce più il possesso dei mezzi di produzione. Lo conferisce il possesso dei mezzi di ideazione. L'egemonia appartiene a quei paesi che hanno una massa



Disegno di Mitra Divshali

immensa di cervelli educati a produrre idee, organizzati in centri universitari, in laboratori scientifici di ricerca, in atelier artistici. Centri che producono tali e tante idee che il mondo non può fare a meno di acquistarle. Se io produco l'idea del compact o del fax, il mondo la acquisterà. Ed io che ho prodotto questa idea e ho studiato come venderla, dominerò. Mentre chi è costretto ad acquistarla, per forza di cose, sarà dominato. Perché sarà io che stabilisco i nuovi valori dello scambio ineguale. Sarà io a stabilire quanto petrolio, quanto frumento, quanto riso mi devi dare per avere un compact.

Il possesso delle idee stabilisce una nuova gerarchia nel mondo. Ma c'è una gerarchia nel mondo delle idee?

La nuova divisione del lavoro vede almeno cinque livelli gerarchici. Al primo posto c'è chi detiene la capacità di svolgere con successo la ricerca pura, fondamentale. Anche perché chi in genere detiene questa capacità detiene anche la capacità di svolgere ricerca applicata. Mentre non è vero il contrario. I Paesi occidentali hanno il monopolio della ricerca. E all'interno del mondo occidentale alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, hanno una maggiore capacità di altri di

produrre ricerca fondamentale. Ad un terzo livello ci sono i paesi, ma ormai bisognerebbe cominciare a parlare di comunità etniche, che detengono la capacità di svolgere ricerca e sviluppo. Cioè la capacità di realizzare prototipi commerciali e poi di produrre in massa le idee messe a punto in sede di ricerca applicata. Solo a questo punto c'è la produzione. E non è più necessario che le sedi produttive siano nello stesso posto, nello stesso paese delle sedi ideative. Anzi chi produce idee può non avere convenienza a produrre beni. Soprattutto se la fase produttiva è onerosa in termini econo-

mici o ecologici. Insomma, la produzione non ha più un valore strategico. Può avvenire in un paese terzo. Anche perché poi la sofisticata fase della vendita, col marketing e la pubblicità, ritorna nel pieno controllo di chi detiene i mezzi ideativi. Le fabbriche dunque possono essere impiantate in India o a Singapore. Infatti il sud-est asiatico sta vivendo un processo di rapida industrializzazione. C'è infine un ultimo livello gerarchico. Di chi non ha nulla. E non può neppure consumare. È il dramma di molti Paesi del quarto mondo. Che ormai possono sperare solo nell'esportazione di braccia e

di materie prime sempre più svalutate.

In questa nuova divisione internazionale del lavoro i termini del problema sviluppo sono del tutto modificati, quindi?

Infatti. Quando il Sud del mondo giustamente dice: vogliamo partecipare allo sviluppo, occorre che chianca prima di tutto a se stesso a quale fase dello sviluppo chiede di partecipare. Perché se non chiarisce per bene questo concetto, succede che il Nord finge di concedere con magnanimità ciò che avrebbe ceduto comunque per necessità. Se l'India o la Cina vogliono partecipare allo sviluppo impiantando fabbriche. Beh, non avranno davvero molti problemi. Il Nord glielo farà impiantare. Perché ha tutto l'interesse ad allontanare il più possibile le fonti di inquinamento e i centri di lavoro meno gratificanti. Come vede c'è un intreccio molto stretto tra sviluppo sostenibile e divisione internazionale del lavoro. Perché i processi che conferiscono egemonia, i processi ideativi, sono anche i processi più puliti. Per avviare il proprio sviluppo sostenibile, il Sud deve chiedere di essere messo nelle condizioni di partecipare in modo autonomo e indipendente ai processi di produzione delle idee.

Lei pensa che il nuovo ordine ecologico mondiale possa rendere possibile tutto ciò? Che l'umanità possa programmare uno sviluppo globale sostenibile?

Non molto, a dire il vero. Perché ci troviamo ad affrontare l'esigenza di una maggiore programmazione equa nel momento in cui c'è la minore possibilità di realizzarla. Vedete, per la prima volta in 50 anni ci troviamo a vivere in un mondo senza comunismo. Che è stato, piaccia o no, l'ultimo tentativo di creare un mondo programmabile. L'Utopia della programmazione cade proprio mentre il mondo inizia a capire che occorre una programmazione planetaria. La programmazione del mondo, se avvenisse in termini comunisti, ma non del comunismo reale bensì del comunismo così come lo intendeva Marx, potrebbe portare ad una divisione internazionale del lavoro che non intacca i diritti di nessuno. Ad un mondo dove ogni comunità detiene tutti gli strumenti produttivi, di idee e di beni. In cui, cioè, anche il Sud possiede università, laboratori, centri di ricerca e sviluppo, studi di marketing e pubblicità. Ma il comunismo reale non ha davvero dato buona prova di sé. Così avendo ora rifiutato tutto il portato dell'ideologia marxista, rischiamo di aver gettato via con l'acqua sporca anche il bambino. Perché ora c'è il rischio che non sia più l'intera umanità a decidere il proprio destino. Ma sia Bush. Questo non apre davvero prospettive molto belle. Perché con un mondo dominato da un'unica potenza è diminuita la possibilità di programmare in senso democratico.

**Primo rapporto dell'Oms su ambiente e sanità**

GINEVRA. La salute e la sopravvivenza della specie umana dipendono dalle energie che la comunità internazionale saprà mobilitare per lottare contro il degrado dell'ambiente e il sottosviluppo. Esiste infatti - afferma un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità presentato ieri a Ginevra - un legame inestricabile tra condizioni di vita e salute: circa il 75 per cento dei 49 milioni di decessi annuali nel mondo è dovuto a malattie connesse alla mancanza di igiene, all'inquinamento e a un certo stile di vita. Intitolato al nostro pianeta, la nostra salute, il rapporto dell'Oms costituisce la prima analisi completa dei legami che uniscono la salute e l'ambiente. Redatto da una commissione di esperti presieduta da Simone Veil, ex presidente del parlamento europeo, rappresenta il principale contributo dell'Oms alla conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, in

programma in giugno a Rio de Janeiro. «Su questa terra - ha detto oggi il direttore generale dell'Oms Hiroshi Nakajima - più di due miliardi di individui vivono in un ambiente malsano che costituisce una grave minaccia per la loro salute ed ogni anno tre milioni di bambini muoiono di diarreia per aver ingerito acqua o alimenti contaminati. In molti casi quindi lottare per la salvaguardia di un ambiente sano significa proteggere contemporaneamente la salute dell'uomo». Ma il rapporto dell'Oms non tratta unicamente degli effetti nocivi che l'inquinamento, l'assottigliamento dello strato d'ozono o l'uso spropositato di pesticidi e altri sostanze chimiche possono avere sulla salute umana. Un particolare accento è stato infatti posto anche su aspetti meno direttamente connessi all'ambiente e sui mezzi necessari per promuovere la salute. La signora Veil,

ex-ministro francese della sanità, ha insistito sulla priorità che dovrà essere accordata alla riduzione della crescita demografica. «Secondo le previsioni - ha affermato - la popolazione mondiale raggiungerà gli otto miliardi nel 2020. Questa esplosione rischia di provocare uno sfruttamento eccessivo delle risorse ed un grave degrado ecologico». L'educazione delle donne e la lotta contro il sottosviluppo costituiscono - ha detto la signora Veil - i mezzi più efficaci per frenare l'esplosione demografica. D'altra parte, gli alti consumi e l'accumulazione di rifiuti hanno già raggiunto nei paesi industrializzati livelli estremamente pericolosi per il benessere umano e la salvaguardia del pianeta. I paesi sviluppati - afferma il rapporto - devono ammettere che la loro prosperità li ha condotti ad un consumo eccessivo e per molti aspetti nocivo per la salvaguardia del nostro pianeta.

**A Venezia una mostra sui dinosauri ritrovati nel deserto, dal tarbosauo al «piccolo» psittacosauo**

**«...C'era una volta, milioni di anni fa, il Gobi»**

Dall'enorme Tarbosauo, parente stretto del Tiranosauo, al «piccolo» Psittacosauo, lungo solo due metri, al baby Hadrosauo, al Protoceratopo, al Gallimimo...E così via. A Venezia è allestita la più importante mostra europea sui dinosauri: raccoglie infatti reperti, scheletri, nidi e ricostruzioni delle decine di esemplari ritrovati in epoche successive in quella «miniera» che è il deserto del Gobi.

NICOLETTA MANUZZATO

Il deserto del Gobi: questo vastissimo altopiano dell'Asia centro-orientale, che si estende dal Pamir alla Manciuria, è un unico, ricchissimo giacimento paleontologico. I rettili del Cretaceo, soprattutto i dinosauri, sono qui rappresentati nella quasi totalità; i ricercatori hanno anche individuato un intero complesso che non si ritrova in nessun altro continente.

La straordinaria conservazione dei fossili si deve a particolari condizioni climatiche e geologiche. Non c'è da stupirsi, quindi, se fin dagli anni Venti questa distesa inospitale di rocce e di sabbia è stata meta di numerose spedizioni scientifiche: prima gli statunitensi dell'American Museum of Natural History, poi i sovietici, in seguito Equipage congiunte russo-mongole e polacco-mongole. Per arrivare, nel 1990-91, a una missione italo-francese guidata da Giancarlo Ligabue, dell'omonimo Centro di ricerca, e da Philippe Taquet, direttore del

Istituto di Paleontologia del museo di Storia naturale di Parigi. Dal connubio fra il fascino di questo immenso territorio desertico e il richiamo esercitato dai giganteschi lucertoloni, ormai entrati a far parte dell'immaginario collettivo, è nata a Venezia una singola mostra. «I dinosauri del Deserto del Gobi - dinosauri di anni fa in Mongolia». Con le loro mastodontiche presenze questi animali hanno occupato il Fondaco dei Turchi, un bel palazzo del XIII secolo così chiamato perché fu a lungo deposito e dimora dei mercanti orientali, prevalentemente turchi, che operavano nella città lagunare. Dopo essere stato sede del Museo Corner, dal 1924 il Fondaco ospita le civiche raccolte di scienze naturali.

L'attuale rassegna, la più importante a livello europeo su questo tema, presenta tredici scheletri completi di dinosauri, oltre ad ossa e crani di altri rettili e di piccolimammiferi ad essi contemporanei. Un'occhiate ai reperti permette di cogliere la grande varietà di forme e di dimensioni dei dinosauri, che per milioni di anni (fino alla loro misteriosa estinzione avvenuta circa 65 milioni di anni fa) furono i dominatori incontrastati del pianeta. Si va dall'enorme Tarbosauo, un bipede carnivoro molto simile al terribile Tiranosauo e che poteva raggiungere una lunghezza di dodici metri, al Psittacosauo, erbivoro dal caratteristico becco a pappagallo, lungo «solo» due metri. Vi sono poi i resti di neonati, eccezionalmente ben conservati: il baby Hadrosauo, dal becco ad anatra e il baby Protoceratopo, quadrupede erbivoro dal tipico osso supplementare sul muso, assieme a un cucciolo di Gallimimo, animale che deve il suo nome alla somiglianza con il gallo. E i nidi, completi di covate: le

uova, larghe e di forma sferica, del Sauropode e quelle allungate del Protoceratopo, disposte a due a due in posizione verticale od obliqua, per permettere gli scambi gassosi con l'ambiente. A colpire la fantasia del visitatore, però, che lo scheletro completo, possono essere le gigantesche zampe anteriori del Deinocoeluro (due metri e 60 cm), unico particolare anatomico conosciuto di questa specie vissuta nel Cretaceo superiore. O quelle, ancora più spaventose, del Therizinosauo: quasi tre metri di lunghezza e con artigli di 70 centimetri.

Per contrasto spiccano i primilivoli mammiferi: si tratta di piccoli «roditori», dai molari provvisti di molte cuspidi particolarmente atte a triturare i vegetali coriacei: lo Sloabaatar e il Kryptobaatar, il cui cranio misura all'incirca trenta millimetri. Due di questi minuscoli crani sono stati riportati alla luce proprio dalla spedizione di Ligabue e Taquet. I membri della missione scientifica, dopo un primo viaggio preparato nell'ottobre del 1990, lo scorso anno si sono inoltrati per migliaia di chilometri nel deserto del Gobi. Le loro ricerche hanno permesso di ritrovare anche alcuni scheletri fossili di Tarbosauri, i resti di un liagodontide orientale, un cranio di Protoceratopo e nidi di dinosauri, uno dei quali custodiva sei uova. Alla realizzazione della mostra di Venezia, oltre all'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune, al Museo di storia naturale veneziano e al Gruppo prospettive, hanno contribuito numerosi enti italiani e internazionali; citiamo fra tutti l'Istituto di geologia dell'Accademia delle scienze della Mongolia. La rassegna, inaugurata il 28 febbraio, resterà aperta fino al 10 giugno per poi trasferirsi, in autunno, al Museo di storia naturale di Parigi.



Madonna colpisce ancora In arrivo video sado-maso

WASHINGTON State all'erta, è in arrivo un nuovo video di Madonna: si intitola Body Evidence e secondo chi l'ha visto è sado-maso come il precedente Justly My Love. Ac-

canto a lei c'è il popolare attore Willem Dafoe, e stando alle anticipazioni i due si versano nell'ombelico la cera di una candela accesa e si abbandonano ad altre numerose piacevolezze erotiche. Il video farebbe parte di quello che le agenzie, con sprezzo del pericolo, definiscono un «progetto sado-maso multimediale» comprenderebbe anche un futuro lp e un libro sulle fantasie erotiche della star curato dal fotografo Steve Meisel.

SPETTACOLI

1982, muore Belushi. Oggi, il mito continua Nostro fratello Blues

Dieci anni fa moriva John Belushi. La fine, e l'inizio, di un mito. La fine perché spariva a soli 33 anni un attore-cantante di sovrano talento, reso famoso dal programma tv Saturday Night Live e da film come Animal House e The Blues Brothers. L'inizio perché la morte per overdose consegnò Belushi all'Olimpo degli artisti maledetti, a metà strada fra due leggende popolari: il cinema e il rock'n'roll.



Dan Aykroyd (Elwood) e John Belushi (Jake) nei panni dei Blues Brothers. A destra, ancora Belushi in «Animal House»

«I cuochi rumeni dell'Illinois...»

Nella scena che vi proponiamo i Blues Brothers, Jake (John Belushi) e Elwood (Dan Aykroyd), percorrono un sotterraneo. Hanno appena terminato il concerto e stanno fuggendo a Chicago per pagare i debiti dell'orfanotrofio, ma hanno tutta la polizia (e tutti i nazisti...) d'America alle calcagna. Nel sotterraneo sbucca la «mystery woman», la donna misteriosa (Came Fisher) che ha tentato di uccidere Jake per tutto il film. Imbraccia un mitra. Spara all'impazzita. Jake e Elwood si buttano nel fango, faccia in giù. Donna: Beh, Jake, se tu sapessi che grande gioia è per me vederti strisciare nella melma come un verme. Jake (a Elwood): Non c'è problema. Donna: Questa volta non mi sfuggirai, Jake (spara di nuovo. Jake fa segno a Elwood di non preoccuparsi). Jake (alzandosi): Che piacere vederti, fiorellino. Donna: Sei un luridissimo porco. Io sono rimasta casta e pura per te. Sono rimasta davanti all'altare, in trepida e vigile attesa di te, con 350 invitati tra parenti e amici. Mio zio aveva ingaggiato i migliori cuochi rumeni dell'Illinois. Per procurarsi le sette limousine per il corteo nuziale, mio padre

ha versato una tangente al racket delle pompe funebri. E quindi per me, per mia madre, per mia nonna, mio padre, mio zio e per l'onore della famiglia, ora devo ucciderti te e tuo fratello. Jake (ingocciandosi davanti a lei!): Aaaa! Ti prego, non uccidermi! Ti prego, ti prego, non uccidermi. Lo sai che ti amo, baby. Non ti volevo lasciare. Non è stata colpa mia. Donna: Che bugiardo schifoso! Credi di riuscire a cavartela così? Dopo avermi tradito? Jake: Non ti ho tradito. Dico sul serio. Ero rimasto senza benzina. Avevo una gomma a terra. Non avevo i soldi per prendere il taxi. La tintoria non mi aveva portato il tighi. C'era il funerale di mia madre. Era crollata la casa. C'è stato un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette, non è stata colpa mia!!! Lo giuro su Dio! (si toglie gli occhiali neri. La guarda, languido). Donna: Oh, Jake! Jake, tesoro (si baciano. Poi Jake la butta a terra, nel fango). Jake (a Elwood): Andiamo! Elwood (alla donna): Eh, è fatto così.



Verdone e Gianfranco Manfredi lo giudicano. Con qualche riserva

Attore? Cantante? No, una maschera indimenticabile

MICHELE ANSELMI

ROMA. Quella maglietta, Carlo Verdone la riserva per le grandi occasioni. È una t-shirt bianca, misura large, con le inconfondibili fasce dei Blues Brothers stampate sul davanti. Una come tante se non fosse appartenuta a John Belushi in persona. «Me l'ha data il fratello Jim», confida l'attore romano: «All'inizio non ci volevo credere, poi ho capito che non scherzava. Dal tono della voce, dalla solennità delle sue parole. Usava come un portafortuna nei momenti difficili, non regalava mai», mi raccomando. Fino ad ora mi ha portato bene. Verdone non è un gran fan dei Blues Brothers (ha visto il film una volta sola). Ma Belushi gli piace: «Un viso simpatico e moderno. Non era bello e dannato, eppure sfoderava una strana sensualità. Aveva un'aria da impiegato folle, da uomo della porta accanto pronto a combinare i guai più incredibili. Un Abatantuono moltiplicato per dieci». Più di una volta, incontrando Jim Belushi per mettere a punto il remake hollywoodiano di Io e mio fratello, Verdone ha cercato di farsi raccontare qualcosa sul fratello: «Ma avevo sempre la sensazione di riaprire una ferita ancora sanguinante. Psicologicamente, Jim è l'esatto contrario. È incassoso, salustato, gran pacche sulla spalla. Mentre John era più vulnerabile, autodistruttivo. Biografo di rockstar defunte in

Maledetto il giorno che l'ho incontrato, l'attore escluse «già intorno alla morte» avvenuta quella mattina del 5 marzo 1982: «Niente a che vedere con Hendrix. Il c'erano mostruosi interessi discografici in gioco, versioni che non combaciano, omissioni di soccorso». In ogni caso, perché non citarlo accanto a Marvin Gaye, Otis Redding e Jim Morrison? «Perché non lo considero un musicista. Era un attore geniale che si divertiva a cantare. Proprio l'opposto di Bruce Willis, che forse è più bravo come cantante che come attore». Anche Gianfranco Manfredi, ex cantante del Movimento, romanziere, sceneggiatore, attore e fumettista, non riconosce grandi doti canore al «fratello Blues» Jake. «Non credo fosse un grande cantante, e come attore era così così. Francamente Pozzetto è molto più bravo di lui. Pozzetto? Voglio dire che Belushi era in difficoltà nei ruoli medi. O forse tutti i ruoli gli stavano stretti. Forse proprio per questo piaceva tanto». Sul successo del fenomeno Belushi Manfredi ha un'ipotesi: «Era gesto puro e comicità allo stato brado. Senza sottolineature psicologiche, con una buona dose di indifferenza rispetto ai temi della violenza e delle donne. Portava il suono del rock, lo slang degli studenti, la strafottenza della satira». E anche una certa sgradevolezza fisica... «Certo. Blueto, lo studentaccio di Animal

House che ingurgita budini su budini e si schiaccia in fronte le lattine di birra, fu una rivelazione. La sgradevolezza assoluta era, sul finire degli anni Settanta, patrimonio del movimento punk. Belushi si trasformò in divertimento, contro una certa tendenza che voleva i comici belli, intelligenti e bravi ragazzi. «Morto a 33 anni, come Cristo, per eccesso di tutto», scrisse un giornale dieci anni fa. Solo una frase a effetto? «Bah, le morti premature e i successi rapidi risvegliano spesso nell'inconscio la figura di Cristo. Ma mi pare una deduzione indebita. Con tutta la simpatia che provo per loro, mi pare che né Belushi, né Morrison, né Hendrix custodissero messaggi capaci di superare le epoche storiche». Dove non arrivò il messaggio arrivò però, il look. «Certo, quella diosa (lobbia, vestito e occhiali neri) fu un'invenzione geniale. Un marchio preciso che s'era perso dai tempi del mito. Il comico moderno tende a non avere un costume. Belushi, riprendendo questo stile, seppellendo un'immagine forte, talmente forte, che difficilmente poi riuscì ad indossare altri panni. Quando ci provò, in Chiamami aquila e nei Vicini di casa, i risultati furono mediocri». E oggi? Oggi John Belushi rappresenta ancora un mito per i giovani? «Direi di no», risponde lo scrittore, alle prese con un nuovo romanzo dal titolo Il peggio deve venire. «Ho la sensazione che i giovani tra i 15 e i 25 anni non lo conoscano nemmeno. Gli preferiscono Terminator o Johnny Stecchino. Sarà perché la memoria non arretra al di là dei cinque anni, o perché il personaggio Belushi non corrisponde a quel misto di romanticherie e asprezza che va per la maggiore. Magari le celebrazioni di questi giorni gli porteranno fortuna. Com'è successo per Jim Morrison? «Certo. C'è voluto il film di Stone sui Doors per far vendere i suoi libri di poesie. Per anni erano rimasti impolverati sugli scaffali...»

Vita, morte e miracoli di un divo in puro stile rock'n'roll

ROBERTO GIALLO

John Belushi non volle discorsi al suo funerale. Dan Aykroyd, complice e amico di sempre, preferì avvicinare al microfono della chiesa un piccolo registratore, dal quale fece uscire le note sconnesse di Un'ape da una tonnellata, violentissima canzone punk che John aveva ballato (vestito da giacca e maleducata del National Lampoon, quintessenza, già ai tempi di Animal House, di una gioventù fusa più che bruciata, lontana tanto dall'imprevedibile borghesia americana fatta

solo chi ama il richiamo inconfondibile del soul può capire il gesto atletico del grasso John, che vede la luce durante la messa officiata dal reverendo James Brown (in The Blues Brothers) e decide di mettere insieme la banda. La banda: oggetto di desiderio, ma anche luogo primo di un'autonomia culturale negata da tutti, il posto dove la musica detta la sua legge, l'unico ambito di libertà per chi dichiara in anticipo, con cipiglio fiero, di non stare alle regole. Nemmeno a quelle della vita si può il grande Belushi, uccidendosi alla fine con lo speedball, quel mix spaventoso di cocaina ed eroina in un periodo in cui le rockstar avevano già smesso di morire come mosche per le stesse cause. La sua morte, oggi, dieci anni dopo, vale come la sua vita, è anche quella a farne un puro e semplice eroe del rock'n'roll. Non è una cosa nuova: anche Dean si conquistò quella qualifica, anche Steve McQueen. Belushi non ci giocò: lo fece e basta, un buono squinternato e crudele contro i crudeli del mondo, il preside razziano, certo, ma anche i musicisti stretti, per soldi, a ripudiare la loro arte magica, quel rock'n'roll che John considerava, più che un passaporto per la vita vera, la vita vera tout court. Non a caso si considerava «in missione per conto di Dio» e non a caso sapeva che il ballo, il ritmo, la liberazione data dai quattro quarti veloci del rock erano la migliore delle evangelizzazioni. Fossero furbi, lo farebbero santo.



Bruce Springsteen: esce oggi in tutto il mondo il singolo «Human touch»

Il ritorno di Springsteen Tre brani per antipasto

ALBA SOLARO

«The Boss is back» il Boss è tornato. In jeans, camicia a fiori e occhiali scuri, quattro anni più «vecchio» di quando lo avevamo incontrato nel suo Tunnel of love, album della maturità e dell'inquietudine, si affaccia tranquillo e sorridente dalla copertina del suo nuovo maxi-singolo, che esce oggi in tutto il mondo e contiene tre brani, tutti e tre firmati Bruce Springsteen, musica e parole: Human Touch, Souls of the Departed e Long Goodbye. Solo un piccolo assaggio (piccolo ma sostanziale), di ciò che arriverà con i due nuovi album, Human Touch e Lucky Town, ventiquattro canzoni in tutto, pronte per la pubblicazione che è prevista per la fine di marzo. Non ci sono sorprese, nel

che invece è tratta dall'album Lucky Town, è appena un po' più quieto; una ballata elettrica, blueseggiante, contrappuntata dall'armonica, che si chiude sul suono di una chitarra distorta. Long Goodbye, che invece fa parte dei 14 pezzi di Human Touch, è ancora rock'n'roll come ai bei vecchi tempi della E Street Band, senza nostalgia e senza rimpianti, la voce spiegata del Boss accompagnata ancora una volta da quella di Patti Scialfa. Certo sono un po' poco, questi tre brani, per trarre delle conclusioni su come saranno gli album, né lasciano intravedere grosse differenze tra i due dischi; ma per quello, mancano ormai solo poche settimane. E intanto, anche se non ancora perve ufficiali, già circolano le prime date italiane del tour di Springsteen: il 19 e 20 giugno al Forum di Assago (Milano).

Dal 16 marzo In Veneto gli incontri cinema e tv

ROMA. Una settimana di incontri, dibattiti e film per parlare del cinema e della tv della realtà. Dal 16 al 22 marzo si svolgerà a Conegliano Veneto la 12esima edizione di Antennacinema...

Raidue «Europop» in viaggio con il bus

MILANO. Vi piacerebbe girare l'Europa in camper insegnando la musica? È quello che fa per Raidue Europop, nuovo programma che esce dalla cucina di Rock Café...

Un contentino al direttore disinnescata la mina Raiuno: in caso di contrasto col vice gli spetterà l'ultima parola

Arriva il superdirettore

Classico compromesso dc per Raiuno: il direttore Fuscagni deve accettare la tutela del suo vice, il gavianeo Vecchione, ma conserva l'ultima parola in caso di contrasto...

Ma il colpo dato a Fuscagni anticipa un altro progetto: un controllore unico per tutte e tre le reti tv



Antonio Zollo, direttore (esautorato) di Raiuno

ANTONIO ZOLLO

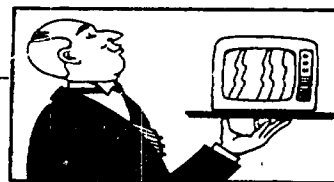
ROMA. «Ho voluto buttare un sasso in piccina». Così ieri, in consiglio, Gianni Pasquarelli ha giustificato la decisione (che egli continua a de-

dire che il suo onore ferito è stato in qualche modo risarcito, anche per effetto delle reiterate affermazioni di stima da parte di Pasquarelli...

Conti, candidato al Senato in un sicuro collegio abruzzese (ieri si è deciso di collocarlo non in ferie ma in aspettativa, l'interim è stato assunto dallo stesso Pasquarelli)...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PRIMISSIMA (Raiuno, 15). Continuano i festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Gioachino Rossini. Oggi uno speciale curato da Giuseppe Vannucchi per ricordare gli ultimi anni del celebre musicista pesarese...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

5 TV schedule table with columns for time and program titles.

STUDIO APERTO TV schedule table with columns for time and program titles.

BUONGIORNO AMICA TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and program titles.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles.

7 TV schedule table with columns for time and program titles.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles.

TELE+1 TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

TELE+3 TV schedule table with columns for time and program titles.

BEATRICE CENCI TV schedule table with columns for time and program titles.



**I campi di battaglia dell'ironico Riondino**

**VIOLETTA VALERI**

ROMA. «Ma perché, vi domanderete voi, Riondino mette in musica il Cantico dei Cantici e l'Ecclesiaste? Semplice. Ho sognato Mosè e lui mi ha detto: Riondino, vai e canta la Bibbia. Io ho detto che non avevo voglia. E lui: Credi che io avessi voglia di passare attraverso un rovente ardente per prendere le tavole della legge?». David Riondino, una comicità sempre più amara e sicura, racconta gli ultimi vent'anni della sua storia in un recital, *Paesaggi dopo la battaglia*, fino a domenica al teatro Parioli.

Lo fa - forse un po' contro voglia come Mosè - ricorrendo alla grande metafora della guerra. Ma in tono dimesso, senza moralismi e con una certa dose di humour nero. Un match senza esclusione di colpi che ricorda a tratti quello tra carnivori e vegetariani del film di Jeunet e Caro *Delicatessen*. Anche qui i nostri sono decisamente più imbrantati del nemico. E possono ben poco, contro l'esercito trionfante del denaro e dell'opportunismo (i generali Cecchi Gori e Vanzina, le brigate degli scrocciatori di Funari), le forze dure e pure (ma fino a un certo punto) dell'utopia. Anche se contano reclute di tutto rispetto - da Salomone a Tadeusz Kantor - hanno una tendenza troppo spiccata all'autogol: «Althusser ha dato un duro colpo al movimento quando ha strangolato la moglie con le sue stesse mani». Il manipolo dei buoni è sempre in fuga e si assottiglia con l'appassire del modo.

Divagazioni, speculative e geografiche, lungo un percorso che sa di autobiografia. Ininterrotte da improvvisazioni, quasi alla Benigni, e spassose canzoni (rigorosamente in rima) per fare il verso, ma affettuosamente, alla musica d'autore italiana: De Gregori e Battistini, Paolo Conte e Roberto Murolo. Sulla scena due musicisti e una cantante (Mario Baratto, Tommaso Sinatra, Francesca Breschi) bersaglio passivo di gelosie e deliri inferiori («Io so che siete più bravi di me, ma non c'è bisogno di dimostrarlo»).

Ma il vero bersaglio delle bordate autoironiche è lui, l'eterno dilettante che non ha paura delle «papepe», il depresso cronico e inguaribile, il ragazzo che le ha viste tutte, (il movimento studentesco e il cinema, la canzone di protesta e Saint Vincent, la tv e il teatro popolare, la satira politica e il *Madario Costanzo show*), ma è rimasto un ragazzo. Niente sembra poterlo deprimere. Anche se esordisce dichiarando che «le cose cambiano. E al posto di Pietta c'è Intini». Soprattutto grande teorico della depressione come categoria dello spirito. «Lasciateci scendere fino in fondo al pozzo, il depresso, troverà una perla. Fermarlo, invece, è pericolosissimo: può diventare un euforico di ritorno alla Funari. O peggio un depresso pentito, alla Cossiga. Sono quelli che cominciano a fare i nomi degli altri depressi, e chi li ferma più?». Riondino costringe la scenografia, Serena Nono, in un angolo del palcoscenico («non vorrei che qualcuno me la frugasse mentre faccio lo spettacolo»). Le intima di continuo di stare «in the corner» (in inglese perché lei non parla la sua lingua), ma non c'è niente da fare. E alla fine lei scappa con uno dei pubblico.

**Reduce dalle imitazioni di «Avanzi» (Ricciarelli e Parietti i pezzi forti) la Reggiani si impone a teatro con un ottimo spettacolo-monologo**

**«Mi sento un'attrice e faccio tv solo perché nel gruppo di Raitre siamo tutte amiche. E sogno un film Magari assieme a Nanni Moretti...»**

# Sì, è proprio Francesca

Né Alba Parietti, né Rosanna Cancellieri, né Katia Ricciarelli, «la mia preferita: potrei andare avanti per ore senza stancarmi». Semplicemente Francesca Reggiani, mattatrice di *Avanzi* ed ora attrice di successo a teatro con un monologo all'insegna della tragicommedia, *Non è Francesca*, che registra da settimane il tutto esaurito. Gli esordi con Proietti, *La tu delle ragazze* e progetti per il futuro.

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. Nel piccolo foyer del teatro, il telefono ansioso, e applaude con entusiasmo la performance generosa di una beniamina conosciuta in tv che scoprono essere a teatro una vera attrice. «È stato il complimento che mi ha fatto più piacere - racconta Francesca Reggiani - lo d'altra parte sono e mi sento un'attrice: ho cominciato seguendo i laboratori di Gigi Proietti, in uno dei corsi più riusciti. Tra i miei insegnanti, oltre a lui, che è un maestro bravissimo, Rossella Falk e Ingrid Thulin. Proprio la Thulin, l'ho incontrata l'altro giorno e mi ha ricordato che insieme a scuola, avevamo recitato in *Casa di bambola*. "Se avessi saputo che finivi così..." mi ha detto».

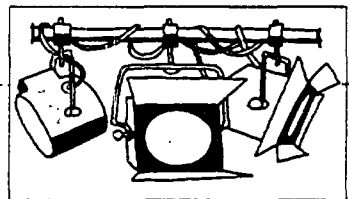
In tournée con Proietti Francesca ha conosciuto i grandi teatri e imparato i tempi, i ritmi, i segreti dell'arte di stare su una scena, come in questo *Non è Francesca*, scritto insieme a Liliana Eritri e Paola Tiziana Cruciani, quest'ultima anche regista. «Abbiamo scritto un anno fa, senza pensare ad un vero spettacolo. E che io sono una tormentona, racconto a tutti quello che mi succede, mimo, invento. Sabina Guzzanti, che è da anni mia amica, ha decine di cassette di chiacchiere e di improvvisazioni da cui prima o poi ricaveremo un altro spettacolo, perché sento comunque il bisogno di alternare la televisione con il teatro. Il testo è nato da alcuni aneddoti su mia madre e un'amica, le due protagoniste invisibili di *Non è Francesca*, aggravate dal fatto che proprio questa età coincide per noi donne con una spinta quasi biologica alla maternità». E così anche Francesca, nello spettacolo, rivela quasi involontariamente il suo desiderio di riempire almeno uno dei suoi capienti armadi a muro con un corredo.

«L'incontro con Cinzia Leone e Serena Dandini, future ragazze della tv, avvenne al Teatro Vittoria di Roma, una sera in cui Francesca Reggiani si ritrovò sul palcoscenico e inventò una di quelle signore televisive di serie D che dispensano consigli, creme e previsioni cartomantiche. Il giorno dopo la convocarono in redazione e da lì prese avvio *La tu delle ragazze*, uno dei programmi più innovativi di questi ultimi anni e uno dei fiori all'occhiello di Raitre. «Quando ho cominciato a recitare non pensavo alla televisione. Tuttavia sono convinta che lavoro in tv perché si tratta di un certo prodotto e di certi compagni di lavoro. Dopo cinque anni, *Avanzi* ha raggiunto una maturità fra tempi, ritmi, personaggi, invenzioni, con un successo crescente ma sempre regolare. Per il futuro *La tu delle ragazze* tornerà certamente in onda con un programma, ma è presto per anticipare i dettagli. Adesso stiamo lavorando alle due puntate di montaggio del meglio di *Avanzi* e pensiamo ad *Avanzi post elezioni*, il 6 aprile, forse ripreso in diretta da un teatro romano». Intanto, a maggio sarà una dei quattro interpreti di *Via sulla strada* dell'inglese Willy Russell. «È poi aspetto il cinema. Sogno di lavorare con Fellini, Amelio, persino Nanni Moretti, che è venuto a vedere lo spettacolo e per un'ora è stato costretto a vedermi recitare».



Francesca Reggiani in un momento del suo spettacolo in scena al teatro Argot di Roma

**SPOT**



**SIDNEY POITIER: UNA VITA PER IL CINEMA.** Il celebre attore e regista di colore Sidney Poitier (nella foto), riceverà questa sera a Hollywood il prestigioso «Life achievement award», ovvero il premio alla carriera che da vent'anni viene aggiudicato ai grandi protagonisti del cinema (il primo, nel '73, fu consegnato a John Ford). Poitier, 65 anni, è il primo cineasta nero nella storia di Hollywood a ricevere un riconoscimento di questo genere, anche se nell'89 il Moma di New York lo aveva onorato con una retrospettiva dei suoi film.

**«SUONI DAL MONDO» A GENOVA.** E in corso al Nessun-dorma Café di Genova, la rassegna «Suoni dal mondo». Questa sera sono di scena le musiche e le danze della tradizione arabo-andalusa presentate dall'ensemble Ziryab. Il 10 marzo dalla Francia, arrivano i Les Negresses Vertes (che si esibiranno però al teatro Margherita); il 12 è la volta del Gran Teatro Amaro, quindi gli ungheresi Vizonta (19), il chitarrista flamenco Tomas De Los Reyes (26), gli arcobautani Oubout (2 aprile), gli Ogam (9 aprile) ed i Shama! (16 aprile).

**MOSCA: LA CRISI DELLE SALE.** Corrono il rischio di chiudere la maggior parte delle 125 sale cinematografiche di Mosca: secondo quanto scriveva ieri il *Moskovskij Komsomol*, il numero degli spettatori, a causa dell'aumento del biglietto, continua a scendere al ritmo settimanale dell'8 per cento. A provocare questa crisi è stato l'aumento dei prezzi, l'abolizione delle sovvenzioni alle sale, la crescente diffusione dell'home video.

**GILBERTO GIL IN TOURNÉE.** Tour italiano per il musicista brasiliano Gilberto Gil, che ha da poco pubblicato un nuovo album, *Parabólica*. Stasera canta a Palermo, domani è al teatro Metropolitan di Catania, il 7 è a San Severino Marche, il 12 a Terranova, il 23 a Milano ed il 30 sarà infine al Sistine di Roma.

**UN FILM SUL FIGLIO DEL NAZIISTA MENEGLE.** Il regista Egidio Ronico si appresta a portare sul grande schermo il romanzo *Papà* di Peter Schneider, ispirato alla vicenda reale di Rolf Mengel, figlio del criminale nazista, alla ricerca del padre rifugiatosi in Brasile, ed al drammatico confronto finale tra i due. Alla sua uscita in Germania, il libro provocò forti polemiche.

**CROSBY, STILLS E NASH IN ITALIA AD APRILE.** Toma il mitico trio che animò la stagione d'oro della West Coast californiana. Crosby, Stills e Nash arrivano in Italia con un concerto tutto acustico, solo voci, chitarre e pianoforte: il 2 aprile saranno al Palatrussardi di Milano e il 3 al Palaeur di Roma.

**TEATRO, ALLA RICERCA DI OMAR KHAYYAM.** Debutta a Firenze questa sera *Alla ricerca di Omar Khayyam, poeta e filosofo, passando per le Crociate*, il nuovo spettacolo in lingua italiana della compagnia teatrale palestinese di Gerusalemme, «El Hakawati». Dopo Firenze, lo spettacolo sarà a Roma, il 10 e 11 marzo, e ad Assisi il 13.

**USA, NON PIACE IL «GIOVANE INDIANA JONES».** «Noiose, superficiali, farraginose». Così la critica americana ha giudicato, e stroncato, le *Avventure del giovane Indiana Jones*, il serial tv che ha debuttato l'altro ieri sui teleschermi Usa, prodotto da George Lucas (il regista di *Guerra stellari*). «Un Indiana Jones senza azione - ha sentenziato un commentatore televisivo - è come un tenore alla Pavarotti senza voce».

**LA GLENN MILLER ORCHESTRA A PERUGIA.** Domenica prossima, alla Sala dei Notari di Perugia, arriva la Glenn Miller Orchestra, big band formata da musicisti europei ed americani, l'unica oggi a poter utilizzare ufficialmente il nome dell'orchestra diretta dal grande Miller, uno dei protagonisti della «swing era». Il concerto, organizzato dal Jazz Club di Perugia, chiude la rassegna dedicata alla musica d'autore, che oggi e domani ospita due esibizioni di Claudio Baglioni.

(Alba Solara)



Nestor Almendros sul set di «Le stagioni del cuore» di Benton

**È deceduto a New York Nestor Almendros, direttore della fotografia tra i più famosi del mondo. Dalla Nouvelle Vague a Hollywood**

## Fu l'occhio di Truffaut

**MICHELE ANSELMI**

«Preferisco fotografare le donne e non credo che questo abbia niente a che vedere con i miei gusti personali». Detto da un gay dichiarato, fu uno spiritoso biglietto da visita. Era il dicembre del 1988. Volato all'Autobus per presentare la sua autobiografia tradotta in italiano, Nestor Almendros incontrò i giornalisti e parlò a lungo della sua Cuba, alla quale aveva dedicato il documentario *Cattiva condotta*. Ce l'aveva con Castro, pur avendo sposato in un primo tempo, lui spagnolo, la causa della rivoluzione; soprattutto non gli perdonava di aver incarcerato, con la scusa del «comportamento stravagante e associato», centinaia di omosessuali.

Direttore della fotografia tra i più famosi, premio Oscar è morto ieri nella sua casa ne-

workese ucciso da un infarto. Aveva 62 anni. Recentemente aveva siglato il film di Robert Benton *Billy Bathgate*, trasfondendo in quella gangster story uno smalto figurativo mai fine a se stesso. Ai pari di Storaro, Ballhaus, Nykvist, Di Palma, Zsigmond, veniva dalla vecchia Europa ed era approdato a Hollywood preceduto da un'intensa fama cinefila. «Ho una certa fama come paesaggista, in realtà la natura mi interessa poco», sosteneva. «Il mio paesaggio preferito è il volto umano: c'è molto più lavoro creativo in *Kramer contro Kramer* che nei film pieni di nuvole, montagne e scene di massa». Non a caso, per quel film di Benton, Almendros diceva di essersi ispirato alla luce di Piero Della Francesca. Eppure non c'era niente di esibito nella sua cultura pittorica. Non si sentiva un autore, ma

gli piaceva leggere le sceneggiature e mettere a punto già sulla carta l'apparato fotografico.

Laureatosi al Centro sperimentale di Roma, cresciuto in Spagna nutrendosi di cinema italiano (amava Blasetti), Almendros si impose all'attenzione lavorando nelle fila della Nouvelle vague. «Soprattutto Truffaut e Rohmer (ma anche Eustache, Pialat e la Duras) l'avevano voluto al loro fianco, trovando in lui un direttore della fotografia duttile ed economico. «Erano film poveri, per i quali ero adattissimo», avrebbe riconosciuto anni dopo, ormai corteggiato a Hollywood. Il monocromatico elegante di *Adèle H.*, la dimensione claustrofobica di *L'ultimo metro*, il bianco e nero smaltito di *Finalmente domenica*, la luce naturale di *La marchesa von...*, la freschezza di *Il ginocchio di Claire*. Sono solo alcuni dei

suoi fiori all'occhiello, esempi di un lavoro teorico che lui riassumeva così: «L'inquadratura stessa, al cinema, è un limite, con i suoi quattro lati. Ma senza i limiti non ci sarebbe espressione artistica».

A suo agio sia nei piccoli film d'autore che nelle grandi produzioni - hollywoodiane, s'era lasciato convincere dall'amico Scorsese a girare uno spot in bianco e nero per Armani: un esperimento per lui, così attento a disciplinare la lezione del cinema etnografico di Jean Rouch ai morbidi standard della confezione internazionale. Sorridente, sotto quei baffoni da messicano, non si dava mai: e ancora oggi gli piaceva mostrare, agli amici quella foto che lo ritraeva abbracciato a Dustin Hoffman sul set di *Kramer contro Kramer*. Soprattutto gli piaceva la dedica: «A Nestor, con molto amor. Destino».

**Aveva 83 anni. I funerali stamattina a Roma È morto Dante Maggio fratello e figlio d'arte**

ROMA. Con *Napoli non è milonaria* fece arabiare Eduardo De Filippo. «È questa è stata - avrebbe dichiarato un giorno - una delle mie grandi soddisfazioni della mia carriera». Poco più che ottantenne (era nato il 2 marzo del 1909), napoletano trapiantato a Roma, Dante Maggio è morto lunedì sera nella sua abitazione all'Eur. I funerali si svolgono oggi, alle 10, nella chiesa del Gesù Divino Lavoratore in piazzale della Radio. Il suo nome si lega all'epoca di una famiglia d'arte, e alla grande stagione del teatro musicale e della rivista. Figlio di don Mimi e di donna Antonietta Gravante, fratello di Vincenzo e di Beniamino, di Margherita, Rosalia e Pupella. Fu l'ultimo dei numerosi fratelli a cominciare a calcare il palcoscenico («e le prime volte - ricordava - non facevo che impaparmmi»), tra i primi a smettere per ritirarsi in

un pigrissimo esilio romano. Dieci anni fa non volle partecipare allo spettacolo-reperito di Antonio Calenda dedicato alla sua famiglia e all'arte dell'avanspettacolo. L'ultima volta in pubblico era stata lo scorso anno, per una serata-ricordo di suo fratello Beniamino.

Dante era il bello della famiglia, quello che aveva ereditato dal padre attitudini e appellativi di «ciupafemmeno». E anche uno dei partner preferiti da Totò per i duetti comici, che gli voleva bene come un fratello. A sette anni per la prima volta su un palcoscenico, Dante non amò da subito il teatro («anzi - avrebbe anche detto - non me ne è mai fregato niente, così come del cinema che ho fatto per tanti anni»). Preferiva arrangiarsi e finì quattro anni in riformatorio. All'uscita si «arruolò» nella compagnia

Maggio-Coruzzolo-Ciarrella, poi per un anno, si fece le ossa con Raffaele Viviani, cominciando una lunga e brillante carriera di attore d'avanspettacolo.

Nel dopoguerra si trasferì a Roma, fu in compagnia con Anna Fouguez, poi diede vita a spettacoli a loro modo memorabili come *Venere coi baffi*, *Napolitano a Napoli* oltre il citato *Napoli non è milonaria*. Contemporaneamente recitò («e cantò») in una gran quantità di film: «Li produceva Amorosso con quattro lire in tutto. Oggi la pizza, tra otto giorni i soldi. Mannaggia come risparmiava...». Lasciò teatro e cinema quando le regole del gioco cominciarono a cambiare. Preferiva dedicarsi a se stesso e ai piccoli piaceri della vita. Chiamao a mediare, spesso, nei litigi tra fratelli e sorelle. E a tenere unito il buon nome della famiglia. □ Da Fo.

**Scomparsa l'attrice Sandy Dennis L'Oscar targato Broadway**

L'attrice Sandy Dennis è morta ieri a Westport, Connecticut, in conseguenza di un cancro ovarico. Aveva 54 anni. La fama, almeno in Europa, le era arrivata grazie al cinema, ma in America era considerata soprattutto una bravissima attrice teatrale. Sui palcoscenici di Broadway, aveva interpretato i drammi più famosi del repertorio classico americano, soprattutto di Tennessee Williams: recitò sia in *Un tram che si chiama desiderio* che in *La gatta sul tetto che scotta*. Fu proprio il «giro newyorkese», vicino a Williams e all'Actor's Studio, a offrire la prima opportunità cinematografica: esordì nel 1961 con una piccola parte in un film di Elia Kazan, *Splendor nell'erba*.

Il ruolo che avrebbe potuto dare a Sandy Dennis il via per una grande carriera anche nel cinema fu, ancora una volta, di derivazione teatrale: *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, che Mike Nichols trasse nel 1966 da una fortunata commedia di Edward Albee. Un film a quattro personaggi che portò all'Oscar solo le donne (la non protagonista Dennis e la protagonista Liz Taylor), mentre i due uomini (Richard Burton e un giovane George Segal) dovettero accontentarsi, come suoi darsi, di ottime recensioni. Sandy interpretava Honey, che insieme al marino Nick compone la coppia giovane che la dà contraltare alle nevrosi devastanti della coppia «matura» Burton-Taylor. Il testo era più che altro una sequela di scene madri che esaltavano l'astronismo degli interpreti: Liz Taylor vi campeggiava sovrana, ma la Dennis reggeva benissimo il confronto.



Un'immagine dell'attrice Sandy Dennis morta ieri negli Usa

Arthur Hiller (1969), in cui è degnissima partner di uno scatenato Jack Lemmon. I due sono una smurita coppia che giunge a New York dalla profonda provincia americana, vivendo ogni sorta di tragicomiche disavventure. Enessimo momento di origine teatrale fu, anni dopo, *Jimmy Dean Jimmy Dean* di Robert Altman, tratto da un testo di Ed Graczyk e ambientato in un *drugstore* dove alcune «vedove» di James Dean (siamo nei luoghi del

Texas dove venne girato il *gi-gante* vivono tristemente la noia della provincia americana. Sandy Dennis non fu mai una diva ma fu, sicuramente, un'ottima attrice. In Italia il doppiaggio le dava spesso voci esili e un po' querule, ma la forte personalità dell'interprete risaltava sempre. Il cinema e soprattutto il teatro Usa hanno perso uno dei loro talenti più «sommersi», ma più affidabili. □ A.L.C.

In regalo con **Avvenimenti**

**STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI**

Otto libri d'autore

Questa settimana

in edicola

**«USTICA»**

Un caso ancora aperto di Annibale Paloscia

In regalo con **Avvenimenti**

in edicola

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Ancora i bancari sotto tiro
Fra i big cedono molto le Fiat

MILANO La settimana in Piazzaffan prosegue con un nuovo ribasso. L'offerta ieri mattina era diffusa su tutta la linea e probabilmente non si può attribuire ai sottoscrittori di rapporti negativi sul nostro sistema bancario i motivi contingenti di una debolezza che questi rapporti (come quello di ieri della Standard e Poor's) che fa seguito a quello della Moody's) non fanno altro che confermare se ancora ce ne fosse bisogno. Il mercato inoltre non rivente neanche della influenza positiva del nuovo clima di fiducia che si va formando nel mondo economico americano per i sempre più frequenti segnali di ripresa che ieri hanno avuto una palese rappresentazione nel nuovo record di Wall Street. Sempreché i dati che vengono sformati e le dichiarazioni di autorevoli personaggi della finanza americana non siano inquietanti da preoccupazioni elettorali (come purtroppo è il caso) ieri comunque il primo dato che è balzato agli occhi è stato il sensibile calo delle Fiat (-1,46% a quota 4932 lire) penalizzate forse dall'aspra lotta in corso a Parigi per le bollicine Perrier (i cui titoli ieri hanno aperto in forte rialzo). Tuttavia le li pri-

viegate hanno limitato la perdita allo 0,68%. Sempre nell'ambito della scuderia Agnelli da segnalare lo scivolone della Sna che hanno abbassato del 2,90%. Quanto ai bancari, un settore sotto le lenti dei critici della grande finanza le cadute più spettacolari riguardano le Ambrovenio (-3,37%) e le Bancroma (-2,17%) e le San to Spirito (-5,36%). Escono con l'ossa meno rotte altri importanti valori bancari come le Credit e Mediobanca e le Comit. Il Mb partito con un frazionale cedimento dello 0,6%, si è ripreso poco dopo terminando a quota 1036 a -0,67% riducendo sempre di più i margini da inizio di anno. Sul circuito telematico le flessioni sono apparse in genere frazionali, la perdita maggiore spetta alle Sip con -0,99%. Il mercato ha avuto un sussulto verso le 12,30 quando il Mib ha registrato una perdita dell'1,4%. Ma fortunatamente si trattava di un errore e così l'apprensione che si era sparsa fulminea nel parterre è caduta da segnalare che i fondi pur annunciando una raccolta netta pari a 1352 miliardi per il mese di febbraio continuano ad essere venduti netti sul mercato azionario. □ R G

FINANZA E IMPRESA

FONDI COMUNI. Ancora un mese positivo per i fondi comuni di investimento. A febbraio la raccolta netta ha raggiunto i 1352 miliardi dovuti a 2.495 miliardi di nuove sottoscrizioni e 1.643 miliardi di rimborsi. Il patrimonio netto dei fondi italiani raggiungeva a fine febbraio i 59.439 miliardi. FIAT-MATRA. La società Parizzi (controllata al 91% da Fiat Iri) e il gruppo francese Matra hanno raggiunto un accordo decennale di collaborazione e fornitura per il nuovo sistema di trazione del veicolo sul metropoli italiana innovativa ad automatismo integrale. CRAGNOTTI. I Cragnotti Interinvest capital investment ha raggiunto un'intesa con la famiglia Semenzato per l'ingresso con una quota del 51,1% nel capitale della casa di arte veneziana. ANSALDO. L'Ansaldo industriale (gruppo Iri Finmeccanica) si è aggiudicato in qualità di capofila di un consorzio di imprese un appalto del valore di oltre 160 miliardi di lire per la costruzione «chiavi in mano» di un terminal petrolifero a Vostochny sulla costa russa del Pacifico. ELSAG. Il gruppo Finmeccanica (Iri) ha ceduto per 30 miliardi il 7,1% del capitale di Elsas Bailey a un gruppo di investitori istituzionali esteri, tra cui Clinvest (gruppo Credit Lyonnais) che ha preso il 4,1% e Mercury Asset Management il 3%. FINARTE. Mercurio Partecipazioni editoriali per il gruppo Finarte che acquisirà il 20% della società che rileverà le attività del «Corbaccio» casa editrice di Milano ed entrerà col 50% nella «Rosellina Archinto» (libri e riviste). Nella prima operazione sarà affiancato da Longanesi e Gdp Parma e nella seconda da Longanesi. FERRUZZI. Una commessa del valore di base pari a 42 miliardi per la costruzione di 11 chilometri di collettori fognari è stata affidata dalla Regione Campania a un raggruppamento di imprese guidato da Gambogi, società di costruzioni del gruppo Ferruzzi, controllata da Calcestruzzi.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices and prices for various sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobilistiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and yield.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond markets with columns for bond name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for bond name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for security name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for security name, price, and yield.





### Smog ancora alto Forse obbligatorio spegnere i termosifoni

Per l'ottavo giorno consecutivo a Roma le centraline di monitoraggio per il biossido di azoto (tre su cinque) hanno superato il livello di attenzione. Il sindaco, perciò, ieri ha nuovamente invitato i romani a ridurre il tempo di accensione dei riscaldamenti e la temperatura delle case. Probabilmente però il Campidoglio dovrà adottare misure più severe. Se anche oggi dalle centraline arriveranno risultati allarmanti, l'invito infatti diventerà obbligo. Il Comune precisa comunque che il nuovo provvedimento dipenderà anche dalle previsioni meteorologiche.

### Incidente sull'Aurelia Investiti due cavalli

Sbalordito, davanti a sette-otto cavalli che al galoppo improvvisamente gli hanno tagliato la strada, il primo automobilista ha frenato bruscamente, e subito un'altra macchina, che veniva dietro, lo ha violentemente tamponato. Grande confusione, ieri sera intorno poco dopo le 22, sull'Aurelia, all'altezza del quinto chilometro. Sono dovuti intervenire i carabinieri. Nessun ferito tra gli automobilisti coinvolti nel tamponamento, ma un cavallo, investito, è morto, e per un altro è stato chiamato il veterinario. I carabinieri, a tarda sera, stavano ancora cercando di rintracciare il proprietario, probabilmente un allevatore della zona.

Stabilimento per protestare contro drastici tagli occupazionali. Il reato contestato? Arbitraria «invasione» e occupazione di azienda industriale. Il processo comincerà il 25 maggio, sarà celebrato nella sesta sezione penale del tribunale.

### Occuparono la Contraves A giudizio venti operai

Il giudice delle indagini preliminari Vincenzo Terranova ieri ha rinviato a giudizio venti operai della «Contraves» (fabbrica di materiale bellico sulla Tiburtina) che, nell'aprile del 1991 occuparono lo

stabilimento per protestare contro drastici tagli occupazionali. Il reato contestato? Arbitraria «invasione» e occupazione di azienda industriale. Il processo comincerà il 25 maggio, sarà celebrato nella sesta sezione penale del tribunale.

### Latina Recuperate opere scomparse dopo il Ventennio

Recuperate 27 opere della Gallena d'arte moderna, a Latina scomparse poco dopo la caduta del fascismo. Le indagini sono state condotte dai carabinieri di Latina e del Comando tutela del patrimonio artistico presso enti pubblici, case d'asta e antiquari. Fra i «pezzi» recuperati, la «Testa di San Giovanni», cera di Tino Perrotta, gli oli «La Romana» di Corrado Cagli e «Il lago» di Arturo Tosi, il bronzo «Figura di donna» di Manlio Manzi.

### La Sapienza Due giorni di protesta a Lettere

Domani e il 10 marzo, protesta a Lettere contro «la totale chiusura del preside alle richieste degli studenti». Lo ha deciso il comitato di agitazione della facoltà di Lettere (trecento studenti circa). Domani, ci sarà un sit-in davanti alla presidenza dove dovrebbe svolgersi un incontro dei direttori di dipartimento per discutere l'ordine del giorno del consiglio di facoltà. Il comitato di agitazione critica questo ordine. Il giorno «perché ignora completamente gli avvenimenti degli ultimi mesi nella Sapienza» e chiede il ritiro della polizia dalla facoltà.

### Strade dedicate a giornalisti Rai Ci sono Tortora e Nicolò Carosio

Sei strade di Roma, inaugurate ieri mattina dal sindaco Franco Carraro, portano adesso il nome di giornalisti Rai scomparsi. Le vie sono tutte concentrate nella zona di Grottarossa (nuova sede Rai). I nomi dei giornalisti? Willy De Luca, Massimo Valentini, Silvio Gigli, Nicolò Carosio, Maurizio Barendson. Enzo Tortora. Il sindaco ha detto: «I giornalisti ricordati da queste strade hanno contribuito alla divulgazione della cultura nella nostra città e nel nostro Paese». Nel corso della cerimonia di inaugurazione è stata anche ricordata Cecilia Palella, la dipendente Rai travolta da un'auto alcune settimane fa mentre lasciava l'ufficio.

### Carnevale «Ma Rambo» Ma la pistola era vera

«Esco ora da una festa», ha raccontato agli agenti di Castro Pretorio che lo avevano fermato per un controllo. Graziano Zaccan, 29 anni, che alle tre di notte camminava per strada mascherato da «Rambo», è stato subito arrestato. Aveva due pistole e una era vera. Veni anche i tre caricatori (16 colpi ciascuno) che portava alla cintura. E i coltelli (tre) che gli hanno trovato sotto la giacca erano di tipo pericoloso.

CLAUDIA ARLETTI

La paura dei naziskin  
Un egiziano maltrattato al bar  
una molotov al negozio ebreo  
poi la scritta: «Juden raus»

Un anarchico ferito al volto  
un immigrato aggredito  
I racconti delle vittime  
che però rimangono anonime

La manifestazione di sabato scorso del Movimento politico. A destra il leader di via Domodossola Boccacci. In basso la sede dei naziskin all'Appio Latino: murales militanti, bandiere con il duce in elmetto, aquile imperiali e croci celtiche



# Ogni giorno botte, bombe e minacce

## Centinaia di attentati in città, ma quasi nessuno li denuncia

Paura di ritorsioni, sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine. Nella nostra città centinaia di episodi di violenza non vengono neppure denunciati. E il silenzio ingigantisce il mito di inafferrabilità delle squadre del Movimento politico. «Dopo le botte è meglio stare zitti per evitare rappresaglie» dicono coloro che hanno subito o visto i pestaggi dei naziskin.

### DANIELA AMENTA

Centinaia di casi non denunciati. Paura di ritorsioni di altre violenze. I naziskin picchiano duro e chi li ha incontrati preferisce non esporsi oltre. Dopo le botte è meglio stare zitti. «Tanto una querela non serve a nulla. Anzi se fai una spunta alle guardie ti incattiviscono di più», dice soltanto Andrea, un ragazzo che ha visto le «teste rasate» in azione allo stadio Olimpico. Eppure è proprio grazie all'omertà e al silenzio che la presunta potenza dei naziskin cresce e a dismisura. I loro raid sono ormai dritti come ariani, quasi «leggendarie». E fermarli pare impossibile. Natu-

ralmente non è vero ma sono in molti a pensare il contrario e a far crescere con la paura il «mito» delle squadre del Movimento politico. Marco ad esempio. Diciotto anni la «cresta» di punk la A cerchiata degli anarchici dipinta con un pennarello bianco sul giubbotto di pelle e la spilletta del Clash in bella vista. Come ricordo i naziskin gli hanno lasciato una cicatrice sullo zigomo destro. «Al Fatebenefratelli mi hanno messo cinque punti. Al posto di polizia dell'ospedale ho detto di essere caduto. Uscivo dal cinema Reale era l'ultimo spettacolo. I naziskin stavano fermi a chiacchiere davanti al cinema, vicino all'edicola notturna dove si comprano le riviste militan-

Quando mi hanno visto ho capito subito che era meglio levarmi di torno. Con un mio amico siamo scappati verso piazza San Francesco d'Assisi all'interno di Trastevere. Ed è stata una cazzata perché lì non c'era anima viva. Mi hanno preso erano in sei e giù botte. Credevo mi ammazzassero. Quando hanno visto che mi usciva il sangue dal viso sono spariti. Chi dovrei denunciare e perché? Sarebbe l'ennesima querela nei confronti di anonimi. Non serve a niente tanto la polizia con questa gente non muove un dito». Di episodi così se ne registrano parecchi nella nostra città. A volte più che di naziskin, si tratta di forme di strisciante xenofobia di teppismo tout court di violenza a fine a se stessa. Una prova perfino di quegli pseudo contenuti ideologici di cui si ammantano le «teste rasate». Come nel caso di

Muhammed un egiziano che vive e lavora da quattro anni nella nostra città. L'altra sera stava telefonando da un bar di viale Trastevere. «A un certo punto racconta è arrivato un tipo. Mi ha strappato la cerniera di mano e ha detto che dovevo andar via che Roma non è l'Africa. Provavo rabbia e di «parazione» e invece di picchiarlo ho iniziato a sbattere la testa contro al muro. A quel punto si è spaventato ed ha chiamato la polizia dicendo che ero un pazzo e che lo minacciavo. Quando sono arrivati gli agenti lui è andato subito via. Io sono stato trattenuto. Avevo dovuto sporgere denuncia? E pensi che mi avrebbero creduto?». Ma sempre più spesso l'on-

data di violenza si spinge oltre. Non si limita all'offesa verbale. A piazza Cola di Rienzo una bomba rudimentale ha fatto saltare la saracinesca blindata del negozio di un commerciante ebreo. Sul muro, la notte stessa, sono apparse le agghiaccianti «firme» di prammatica svastiche croci unciniate e la scritta «Juden raus». Nessuna denuncia, neanche contro ignoti. Lo scorso 22 gennaio una signora ha raccontato un altro episodio sconcertante, «degnò» delle peggiori cronache sudamericane. Sull'autobus «36» un ragazzo di colore è stato picchiato insultato e costretto a scendere dal mezzo pubblico da un giovane bianco in jeans. Anche in questo caso non è stata registrata alcuna denuncia.

### Discoteche e rave

Marce, saluti romani  
standardi con le svastiche  
e violenza a suon di rap

Black Out via Saturnia 18. Una discoteca a pochi passi dalla sede del Movimento Politico. Qui il sabato pomeriggio si incontrano i giovanissimi naziskin. «Avranno 15 o 16 anni al massimo», racconta un dj del locale. «abbiamo tentato in tutti i modi di mandarli via. Ma loro ostinati ritornano». Siedono compunti sui divanetti del club. Non ballano, non ridono. Appena è possibile sventolano la bandiera con la svastica che regolarmente il padrone della discoteca gli butta via. In alternativa levano la mano per il saluto fascista. «Io non me lo filo proprio», dice Marco 14 anni, assistito frequentatore del locale. La loro presenza un po' mi disturba, ma me ne frego. Finché non infastidiscono la mia ragazza. Va tutto bene. Non credo però, che siano capaci di picchiare la gente». E invece le botte vo-

### «Mamiani»

Volantini  
e raid  
ai cancelli

Svastiche sui muri naziskin che distribuiscono volantini davanti al cancello. Finora a qualche anno fa il Mamiani roccaforte della contestazione studentesca, era off-limits per le iniziative di ogni organizzazione di destra. «Assemblee deserte e menefreghismo hanno aperto le porte anche a questi delitti», dice uno studente del liceo. «Sono solo ignoranti e violenti i naziskin, la svastica credo che sia solo una scusa». Al Mamiani i naziskin l'anno scorso effettuarono un raid, picchiando uno studente e sfasciando una chitarra in testa ad un altro. «Un'altra aggressione l'hanno fatta il 4 gennaio», racconta Rosa. «È un fenomeno che cresce perché non ci sono più valori sono crollate le ideologie ed è rimasto il deserto allora i poveri di cultura si attaccano a una svastica». «Però», dice Leonardo, «se la massa sono degli imbecilli frustrati i capi del Movimento Politico o di Mendiano Zero hanno degli obiettivi precisi, quindi la polizia dovrebbe essere più dura, la manifestazione della settimana scorsa non la doveva permettere». Tra gli studenti c'è la paura. «Io per fortuna non li ho mai incontrati», dice una studentessa di colore.



Ma certo che se me li trovo di fronte. «Sono dei poveracci», dice una studentessa che chiede di non riportare il suo nome per paura. «Secondo me hanno anche dei problemi sessuali quando uno si esalta per la croce uncinata e ammazzati di botte uno solo perché è negro bisognerebbe obbligarlo a leggerci un po' di libri di storia e a trovarsi una fidanzata».

### Appio Latino

«Questa è Nazilandia»  
Vivono nel panico  
i ragazzi del quartiere

Alle ragazze non danno fastidio, forse perché ci considerano una razza inferiore. Ma se il crocchio cambia strada. Laura 18 anni studentessa del Pitagora, insieme a due compagne di scuola raccoglie i soldi per la festa dei maturandi in piazza Re Di Roma. Chi sono i naziskin? I ragazzi del Appio Latino lo sanno bene e hanno paura. «Questa è proprio Nazilandia», dice uno studente del liceo Augusto la scuola frequentata dal ragazzo mullato presso a catenelle qualche giorno fa da una banda di naziskin. «Siamo stretti in un triangolo a rischio tra via Domodossola sede del Movimento Popolare via Acca Laurentina e via Etruria dove i Msi e i suoi giovani hanno le loro sedi». «Il fermato solo perché hai al collo una kchia», dice Sandro studente dell'Augusto. «A me

proprio qui davanti mi hanno minacciato. Se continui a vestirti da straccione ti gonfiamo di botte», mi hanno detto. Ma chi sono e perché si comportano così, le teste pelate con anfrisi e svastiche? «Sono dei repressi la politica non c'entra», dice Maria una ragazza che abita all'Alberone. «Se li prendi da soli sono insicuri e codardi, penso che la loro violenza sia fine a se stessa». Gli adulti del quartiere il fenomeno quasi lo ignorano. «Naziskin? Non so neanche chi siano», dice una signora in piazza Re di Roma. Claudio Novelli, segretario della sezione Pds dell'Alberone si dice preoccupato. «È un fenomeno dilagante. Le violenze nel quartiere aumentano di continuo», racconta. «Qualche giorno fa a piazza Re di Roma hanno aggredito un extracomunitario. Mi chiedo se la polizia sta facendo opera di prevenzione».

### Solidarietà agli immigrati

«Pool per interventi mirati»  
La ricetta del Pds

In quest'ultimo periodo i quotidiani sono pieni di notizie di aggressioni e violenze contro gli immigrati. «Comincio così il documento in cui il Pds provinciale illustra una propria proposta per mettere a disposizione degli immigrati una rete di servizi e strutture efficienti. Da mesi infatti nonostante le promesse il Comune non fa niente e centri di accoglienza per esempio più volte annunciati restano sulla carta. Ormai si parla di immigrati (118mila a Roma 157mila in tutta la provincia) solo quando si registra un'aggressione. Il Pds adesso propone che tra Provincia Regione Comune di Roma e gli altri municipi interressati sia stipulata una convenzione per costituire un unico «Centro di coordinamento dei servizi per gli immigrati». Il «Centro» dovrà lavorare perché in provincia siano attivati strutture di prima accoglienza corsi di alfabetizzazione e formazione linguistica corsi di formazione professionale uffici di segretariato sociale servizi per la prima assistenza e per l'orientamento socio-sanitario o uffici di assistenza legale. Inoltre il «Centro» dovrà promuovere iniziative per garantire il diritto allo studio l'accesso ai servizi pubblici e l'orientamento al collocamento lavorativo. Secondo il Pds gli enti convenzionati le associazioni di stranieri e quelle di volontariato metteranno a disposizione del «Centro» le figure professionali necessarie».

Parla il capo della Digos: «Non chiudiamo la loro sede perché non abbiamo trovato prove»

# «Li controlliamo, li prenderemo»

### ALESSANDRA BADUEL

«Li teniamo sotto controllo questa storia finirà presto. E di altrove, appena ce li denunciano li affidiamo a prendere. Ma cosa credete che ci piacciono? Magari avessi in mano una denuncia anche oggi». Il questore Ferdinando Masone ieri pomeriggio mostrava il suo volto più determinato lasciando poi a Marcello l'ulvi, il capo della Digos il compito di precisare in un'intervista cosa sta facendo la polizia per controllare prevenire e bloccare le violenze degli skinhead. «L'emo che la manifestazione di sabato sera li abbia «gatti» hanno avuto una notizia ed un peso politico ora si sentono protagonisti non più solo di fitti delinquenziali».

«E dunque, non sarebbe stato meglio non autorizzarla, quella manifestazione finita con il saluto fascista sotto il balcone di Mussolini?». Abbiamo valutato la situazione e deciso che lasciarli sciolti in giro per Roma sarebbe stato peggio. Poi il giorno dopo era il derby della situazione poteva diventare incandescente. Comunque, le apologie di chi scismo le hanno fatte negli ultimi minuti. Arrivati all'altare della patria hanno tirato fuori lo striscione che diceva «Noi siamo qui come cinquant'anni fa» con un fascio littorio. Lo subito sequestrato. Poi in piazza è stato l'urlo di «Alenti» e la levata delle braccia con le mani tese. Ci siamo guardati chiedendoci se bloccarli. Valeva la pena di scatenare la guerra a cinque minuti dalla fine? Abbiamo deciso di non «stare» per scorgliersi da soli. Ma sabato hanno varcato un confine, il giorno dopo 37 di loro tra cui tre capi del Movimento Politico sono stati denunciati ora rischiano fino a tre anni di pena per alti che chiamano il partito fascista. E non è certo da sabato che stiamo lavorando su di loro.

«E la sede di via Domodossola, come mai non viene chiusa?». Perché non ci sono gli estremi. Niente armi, né prove di associazione sovversiva per ribaltare lo Stato. Quanto all'apolo gi di fascismo loro usano una croce che da lontano sembra una svastica ma in realtà è la runa del lupo delle saghe scandinave, centrale sul culto della virilità. A Genzano invece tempo fa una sede li abbiamo chiusa perché lì c'erano degli hashish e dei coltelli. A via Domodossola non ci sono. L'una delle vostre foto della sede c'erano simboli del duce e del nazismo ma poi noi non li abbiamo trovati. L'avevano volti. A noi servono prove capive? Ed oggi ecco qui i due verbali del vittima dell'aggressione a via Veneto loro dichiarano di non aver visto skinhead. Certo ora li dovrà sentire la testimonianza oculare del suo collega non lascia molti dubbi. Però gli agenti in campo erano molti. Evidentemente nella calca non hanno visto. Comunque il nostro lavoro sugli skinhead continua. Voi adesso lo segu-

te più da vicino ma dall'episodio dell'89 di piazza Capranica ad oggi la poce è stata solo apparente. Ed invece, cosa succedeva? Tanti episodi in sé minimi ma continui. Risce con l'estrema sinistra soprattutto tra via Domodossola e l'Alberone. Aggressioni reciproche mai denunciate. Ma quelli del Movimento politico erano ancora pochi. Poi un anno fa c'è stato l'abbraccio con gli skinhead. E sono diventati di più. Adesso siamo assistendo ai primi tentativi di dare una struttura ideologica. Documenti, giornali, circolari, i brevi stampati. Si collegano al cooperativismo e al corporativismo. Poi le saghe scandinave. Non sono affatto tutti ignoranti ce ne sono alcuni molto colti.

Sono passati 317 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto.



Matrice dolosa per le fiamme ai banchi di Prima Porta

sono state trovate tracce di liquido infiammabile. Ma i banchi non sono forniti di energia elettrica. Ed è da escludere peraltro l'eventualità di un incendio del tutto casuale, magari per una ciccata caduta accidentale. Chi indaga dovrà ora stabilire se l'episodio sia da ricollegare agli atti vandalici dell'ultima notte di Carnevale o se si tratti invece di un'azione intimidatoria.

Dragona, sequestrata discarica abusiva. Arrestate 2 persone

Un camionista e l'amministratore di una ditta di trasporti sono stati arrestati ieri dai carabinieri della compagnia di Ostia con l'accusa di aver attivato una discarica abusiva di rifiuti speciali e tossici a Dragona. Martedì scorso gli stessi militari del nucleo operativo ecologico dell'Arma avevano scoperto e sequestrato la discarica, posta a soli 50 metri dal centro abitato e in prossimità di un canale agricolo. Mauro Mancini, 34 anni, responsabile della «Eco Trasporti» e Salvatore Mirante, 34 anni, camionista, sono accusati di aver abbandonato in quell'area rifiuti tossici che sono ora oggetto di un'inchiesta. L'indagine era scattata alcuni giorni fa quando gli abitanti della zona avvisarono i carabinieri di aver sentito un odore fortissimo, caratteristico dei residui chimici di lavorazione industriale. Di fronte alla persistenza di una vera e propria nube tossica, martedì scorso alcuni cittadini hanno avvertito la Federazione romana dei verdi che, dopo un sopralluogo, ha girato la denuncia al nucleo operativo ecologico dei carabinieri e alla stazione dell'Arma di Acilia. L'intervento dei militari è stato tempestivo. Su un terreno di circa un ettaro situato tra via Carlo Albizzati e via Barzani è destinato secondo il piano re-

Tivoli. Presi i responsabili del rogo nel santuario bruciato il 15 febbraio. Sono due ragazzi del paese

Il mandante è «dottore» e pranoterapeuta per hobby. Aveva in casa gli appunti «del perfetto Nerone»

Piromani su commissione. 30mila lire per un incendio

Presi i due piromani ed il mandante responsabili dell'incendio del santuario di Quintiliolo e di parecchi altri incendi dolosi a Tivoli. Giuseppe Rocchi e O. P., di 17 anni, eseguivano gli ordini del «dottore» Amerigo Rossi. Pranoterapeuta e sedicente laureato in psicologia, l'uomo li pagava per ogni incendio da lui progettato. Ora sono tutti e tre agli arresti, ma il «dottore» si rifiuta di parlare.

vice questore Vito Cerfeda, erano appostati già dall'altro ieri mattina nei luoghi che ritenevano essere i probabili obiettivi dei piromani che da nove mesi stavano colpendo la zona. Infine, nella notte tra martedì e mercoledì, hanno notato due persone in via Empollinata che armeggiavano attorno a una macchina. Li hanno fermati mentre stavano per accendere il cerino. Il rudimentale ordigno era pronto: il cerino avrebbe acceso la sigaretta che poi avrebbe infiammato l'ovatta su cui era poggiata. E l'ovatta era il tappo di una bottiglia da un litro e mezzo di Coca cola, piena di alcool e benzina. Era stato preparato tutto da Amerigo Rossi, hanno raccontato i due in commissariato. Poi l'uomo aveva consegnato la bottiglia ai due, con le solite trentamila

lire a testa per il «lavoretto». Perché quello non era il primo incarico che i due giovani ricevevano. Secondo la polizia, i piromani di Quintiliolo sono gli stessi che hanno incendiato la birreria «Blue Monk» in via del Colle a Tivoli lo scorso 3 febbraio, poi un camion e un'automobile a Villanova, un negozio a via Tiburto e un'altra automobile a Tivoli dieci giorni fa. I giovani hanno anche ammesso che Amerigo Rossi aveva già programmato nuovi incendi, uno nella chiesa di Marcellina ed uno nel santuario di San Vittorino, ma il motivo di tanti fuochi resta sconosciuto.

«Lui è lì nella sua cella, muto e con gli occhi persi nel vuoto. Sembra assente, sarà in meditazione», raccontava ieri il vice questore Cerfeda. L'uomo non ha aperto bocca. Egli inquirenti immaginano le elucubrazioni ed i piani di un mitomane. A Tivoli tutti lo chiamano «il dottore», ed in casa, oltre agli appunti sugli ordigni incendiari, c'era l'agenda con gli appuntamenti per le sedute di pranoterapia. Mentre Rossi taceva, anche la moglie non sapeva cosa dire. Era probabilmente all'oscuro di tutto. Sollevati, invece, i due esecutori dei piani incendiari del «dottore»: Giuseppe Rocchi e O.P. hanno spiegato agli inquirenti che quell'uomo li aveva pagati. Li pagava, sì, ma con qualche biglietto da diecimila lire. Soprattutto, li aveva «convinti». E senza sapere perché, solo per il gusto del rischio, misto al desiderio di compiacere l'uomo «che sa guarnire con le mani», i due eseguivano ogni ordine.

Li hanno presi sul fatto: stavano per accendere una bottiglia molotov poggiata su una Fiat 500 in una via di Tivoli: il loro «cavo» aveva dato ordine di bruciarla. Giuseppe Rocchi, 24 anni, e O.P., 17 anni, sono stati arrestati in flagrante. Ed hanno confessato. Ora la polizia li indica come gli autori di parecchi altri incendi dolosi, tra cui quello del santuario di Quintiliolo avvenuto il 15 febbraio

scorso. Arrestato anche il mandante, Amerigo Rossi, 39 anni, pranoterapeuta e «psicologo», ma senza laurea, divideva la sua vita tra l'alimentari e la pranoterapia, imponendo le mani sui pazienti. Ed in casa aveva dei foglietti su cui aveva disegnato le mini bombe per gli attentati dei «suoi» uomini. Gli agenti del commissariato di Tivoli, coordinati dal

Prenestino, denuncia Codacons. Colpo d'acceleratore per i lavori nell'ex Snia

Una vicenda davvero esemplare quella che sta investendo l'area dell'ex Snia Viscosa sulla Prenestina; esemplare del sacco edilizio che sta soffocando la città e di una burocrazia che adotta, come regola di governo, i classici «due pesi e due misure». A denunciare una situazione di illegittimità e omessa vigilanza urbanistico-edilizia sono stati ieri i rappresentanti del Codacons (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori) e del Comitato di quartiere Pigneto-Prenestino. I lavori di distruzione della pineta e dell'archeologia industriale situata negli 11 ettari dell'area dismessa - denuncia Vito De Ruffis, del Codacons - procedono senza soluzione di continuità, nonostante che l'avvocatura del Comune abbia, il 18 febbraio, intimato la sospensione, sia pur temporanea, dei lavori. Sotto accusa Codacons e Comitato di quartiere Pigneto-Prenestino pongono, innanzitutto, l'assessorato regionale Dc all'urbanistica e al territorio, Paolo Tuffi: «L'assessore Tuffi sostiene Marco De Gennaro, del Comitato di quartiere Pigneto-Prenestino che ha dato la concessione edilizia da dichiarare il falso quando ha affermato che sull'area non esistevano vincoli paesistici ed ambientali, quei

parcheggi». Una «dimenticanza», sostengono gli esponenti del Comitato di quartiere - sospetta, in quanto era chiaro a tutti che questa variante sarebbe stata bocciata. Sotto accusa, i dirigenti della Usi Rm4 «che hanno scaricato sul «Acce la denuncia per il danno irrimediabile che i lavori stanno comportando alla falda acquifera e alla sorgente della Marranella». Ma non è finita qui. «La concessione edilizia», sostiene l'architetto Paolo Grassi, del Centro di osservazione per Roma capitale, istituito dalla Lega ambiente e dal Wwf - è illegittima anche perché parte dell'area è inclusa nel perimetro del Sistema direzionale orientale e ai sensi dell'articolo 12 delle norme tecniche di attuazione del Piano Regolatore, non è consentito nessun intervento senza i piani particolareggiati, che seguivano l'applicazione dello Sdo. Per il blocco immediato dei lavori all'ex Snia Viscosa il Comitato di quartiere Pigneto-Prenestino ha convocato per sabato una manifestazione popolare, avanzando, nel contempo, un'ennesimo ricorso al Tar. «Non sarà facile ottenere risposta alla nostra denuncia», rileva De Ruffis - anche perché la società che ha acquistato il terreno ha dietro di sé «potenti forze economiche e politiche: come il finanziere milanese Lagrestis, legato al Partito socialista, e la società immobiliare dell'andreattiano Pulcinella».

«IV sacco di Roma» In edicola la storia dei bluff urbanistici

Ha una ruspa come mano e una testa fatta di palazzoni pieni di soldi. È l'ultimo disegnato da Zelig, ancora lui, la personificazione del «palazzinaro», il protagonista dell'ultimo «sacco di Roma». Figura che illustra la copertina di «IV sacco di Roma», l'edicolino di ottanta pagine in edicola oggi insieme al settimanale Avvenimenti. Si tratta di uno dei libri dell'«Altritalia», «approfondimenti che vanno oltre la cronaca». Questa volta l'argomento trattato dagli autori Fabrizio Giovanale e Caterina Nenni è dei più ostici: l'urbanistica nella capitale dal dopoguerra alla giunta Carraro, per fare chiarezza sugli interessi che stanno dietro ai progetti di «Roma capitale». Alla presentazione dell'iniziativa, ieri, c'erano urbanisti e ambientalisti: Piero Della Seta, Vezio De Lucia, Giovanni Iermanini, Maurizio Gubbio, Mauro Veronesi, Walter Tocci, Sandro Del Fattore, Vittorio Parola e il direttore di Avvenimenti Claudio Fracassi. «Roma capitale per la precisione è il quarto sacco di Roma, dopo i lanzichenecchi, l'unità d'Italia e i palazzinari», ha detto l'urbanista Antonio Cederna. Ma a ben vedere, secondo gli autori, «i giochi sono sempre gli stessi». E cioè: attirare l'attenzione da un lato per operare incontrastati dall'altro. Così è stato per «l'asse attrezzato» e l'Olim-

AGENDA. Ieri minima 5, massima 20. Oggi il sole sorge alle 6,38 e tramonta alle 18,05.

TACCUINO. La Maggolina. L'Associazione culturale di via Benvengola presenta questa sera alle ore 21 un concerto su «Beethoven: le sonate per pianoforte», con Antonio Greco, Francesca Serafini, Luca Capannolo e Tiziana De Santis. «Operazione-Ejzenstein». L'avvio del progetto curato dalla Postuniversità Gorkij diretta da Egidio Guidubaldi. S. J. prevede la presentazione, nei giorni di oggi e di lunedì 9 marzo, della trilogia «Que viva Mexico» in edizione completa. Alle 21 di questa sera, presso il teatro «La Scaletta» (Via del Collegio Romano 1), proiezione del film «Lampi sul Messico» e «Tempo del sole». Lunedì in programma «Giorno di morte» e «Sin-fonia messicana».

VITA DI PARTITO. FEDERAZIONE ROMANA. Sez. Trastevere: ore 18.30 «Ricomincio da tre: donna democratica donna a sinistra» (C. Tarantelli - C. Ingrassia - M. Gramaglia). Sez. San Lorenzo: ore 18 «Apertura campagna elettorale» (G. Tedesco). Sez. Valle Aurelia: ore 18 assemblea su vendita case laccp. Sez. Case Rosse: ore 18 assemblea su campagna elettorale (M. Pompili - P. Pungitore). Il Unione Circo-riazionale: c/o Birra Peroni (via R. Emilia) ore 20 «Ambiente, traffico, vivibilità della città». XV Unione Circo-riazionale: c/o sez. Portuense Villini riunione dell'Unione Circo-riazionale su organizzazione per la campagna elettorale. XI Circo-riazionale: ore 17.30 c/o sezione San Paolo riunione del coordinamento donne dell'XI Circo-riazionale. V Circo-riazionale: c/o sezione Morandino ore 18 riunione della V Unione Circo-riazionale «Gruppo di lavoro e sviluppo del territorio».

Centro «Non per favore ma per diritto» XVII Circo-riazionale: ore 8.30 banchetto davanti Usi; ore 15.30 banchetto davanti alle Circo-riazioni di via Poma e via Marrone. Avviso: a partire da oggi e per tutta la durata della campagna elettorale, il coordinamento anziani della Federazione romana del Pds organizza un centro di iniziativa elettorale presso la sez. Porta San Giovanni. Coloro che volessero organizzare iniziative o ritirare del materiale specifico possono telefonare tutti i giorni dalle 11 alle 12.30 al numero 7011404. Avviso: oggi alle ore 17 c/o sez. Enti locali (via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b) riunione del Coordinamento dei garanti Usi su organizzazione per la campagna elettorale.

INIZIATIVE SINISTRA GIOVIANILE. Sez. Aurelia: ore 17 attivo della Sinistra giovanile (E. Foschi). Sez. Ottavia Palmaraia: ore 18.30 attivo con i giovani del Pds.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO. Unione Regionale: domani alle ore 12 presso la sala stampa della Direzione si terrà la Conferenza stampa di presentazione della lista del Pds, partecipa Antonello Palomares, saranno presenti tutti i candidati. In sede ore 18.30 coordinamento regionale Area riformista (Piva, Marroni, Morando, Sartori). Federazione Castellani: Palestrina presso Ristorante «Stella» ore 18 Attivo delle sezioni di San Vito, Genazzano, Cave di Palestrina, Zagarolo, Castel S. Pietro, S. Cesario, Vallemartella, Colonna, con i candidati (Magni, Fredda, Gremigni, Tortorelli, Boretto). Albano ore 19 Comitato con artigiani e commercianti. Albano presso la sezione Largo Monaldo ore 18 Assemblea campagna elettorale (Oroccini). Nettuno ore 17.30 riunione Anziani, Nettuno e Castellani. Federazione Civitavecchia: in federazione ore 18 Gruppo consiliare. Federazione Tivoli: Villa Alba ore 16 Attivo Sinistra giovanile (Foschi). Sant'Oreste ore 19.30 Festa del tesseraamento (Fredda, Sartori, Ruggieri). Federazione Viterbo: Vignanello ore 17.30 Assemblea degli iscritti (Capaldi). Montecassone ore 16 iniziativa nuova disciplina delle denominazioni d'origine dei vini, località Rocca dei Papi (Sposetti e Trabacchini). In federazione ore 19.30 Sesta di Castel d'Asso (Sposetti e Trabacchini). Bregana ore 17 assemblea pubblica iniziativa scuola. Sutri ore 20 in sezione Comitato direttivo (Quadagnini).

PRESSO «BIRRA PERONI» Via Reggio Emilia, 54. Oggi giovedì 5 marzo - ore 20 TRAFFICO AMBIENTE VERDE - on. Antonio CEDERNA, candidato Camera - cons. Daniela MONTEFORTE. Venerdì 6 marzo - ore 20 PRESENTAZIONE PROGRAMMA E CANDIDATI - on. Carole B. TARANTELLI, cand. Camera - Marco MUZZO, cand. Camera - Alvaro BONISTALLI, cand. Camera - on. Renato NICOLINI, cand. Camera. Sabato 7 marzo - ore 15.30 Proiezione del film «Verso sera» di Francesca Archibugi con Francesca Archibugi - Giorgio Bucchi, Spi Cgil nazionale. Sabato 7 marzo - ore 21 FESTA DEI GIOVANI.

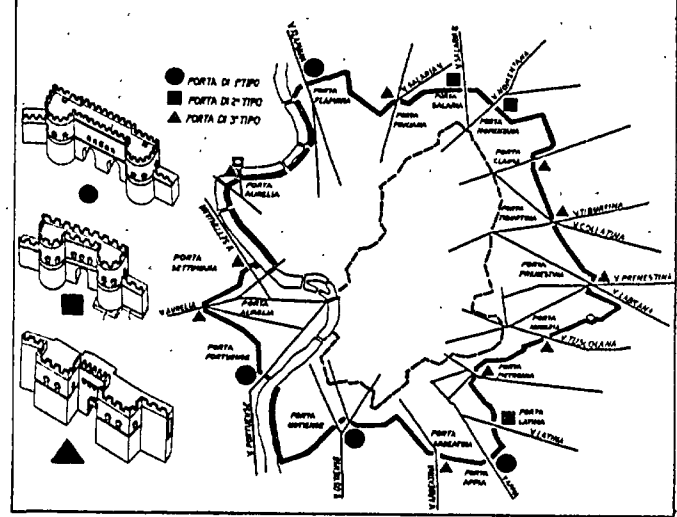


Le Mura Aureliane oltre il recinto di Servio Tullio

Blocchi di tufo giallo-grigiastro per difendere l'Urbe dalle incursioni dei Quadi e dei Marcomanni. Per questo l'imperatore Aureliano dotò Roma della «nuova» cinta muraria. Poche tracce invece restano dell'antico pomerio, recinto sacro costruito nel regno di Servio Tullio. Appuntamento fissato per sabato pomeriggio alle ore 15,45 davanti a Porta Metronia per un secondo percorso delle Mura.

La più antica cinta muraria che avvolge la città fu quella romulea del Palatino, legata al mito della sua fondazione. A questa venne sostituita una fortificazione più estesa e complessa sotto il regno di Servio Tullio (VI sec.). «Egli cinge la città d'un bastione e d'un muro: estende così il pomerio. Quelli che considerano soltanto il valore etimologico di questa parola interpretano pomerio come terreno dietro le mura, ma è piuttosto lo spazio intorno alle mura che anticamente gli Etruschi consideravano, nei fondare la loro città, là dove intendevano innalzare le mura, dopo aver preso gli auguri, fissandone all'intorno i limiti con dei cippi, affinché dalla parte interna gli edifici non fossero contigui alle mura (oggi comunemente ve li addossano addirittura), e all'esterno vi fosse un tratto di terreno libero da opere umane.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



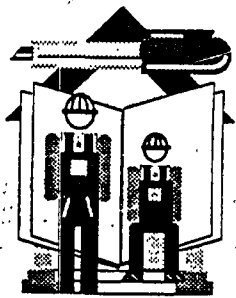
La pianta delle Mura Aureliane e diversi tipi di porta presenti lungo l'anello

Questo spazio che non poteva essere né abitato né arato, i romani lo chiamarono pomerio... (Livio, St., I, 45). Di questo primitivo recinto oggi non esiste nessuna testimonianza archeologica sicura, anche se alcuni tratti superstiti in cappellaccio (tufo tenero) posti sul Campidoglio, sul Quirinale e sul Viminale, sono stati riferiti ad esso. La prima fortificazione certa e documentata da consistenti resti, tali da definire l'originario tracciato, è quella riferibile alla prima metà del IV sec. a.C. (lo confermerebbe l'uso massiccio del tufo di Grotta Oscura, una cava situata nel territo-

rio di Veio e a cui Roma poté attingere evidentemente solo dopo la sua conquista avvenuta nel 396 a.C.). Questa cinta più recente, dai blocchi giallogriasti (se ne possono vedere cospicui avanzi dietro la stazione Termini), seguiva grosso modo il percorso di quella più antica inglobando una superficie di 426 ettari (per una lunghezza di 11 Km. circa). Un'attenta organizzazione, con l'intervento di numerosi cantieri, ne aveva predisposto la costruzione, che era stata eseguita, per tutto il perimetro, con la tecnica dell'opera quadrata (sacro quadrato). I blocchi, tagliati secondo il modello del piede romano (alti 59 cm. circa, corrispondenti a due piedi romani), erano posti in opera con il sistema del legamento a chiave ovvero: a filari inseriti alternativamente per testa e per taglio. Questo poderoso anello fortificato lasciava fuori il Campidoglio (munto già di un sistema autonomo di fortificazione); ma includeva: il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino, il Celio, il Palatino, l'Aventino e parte del Foro Boario. Fino al III secolo d.C. la città si era espansa in modo tale da sovrapponere i limiti di questo recinto, ciò tuttavia - date le condizioni generali di sicurezza in cui si era venuto a trovare tutto l'impero - non aveva indotto ad erigere un nuovo circuito fortificato. Ma da quando i Quadi e i Marcomanni avevano travasato le Alpi Giulie e posto l'assedio ad Aquileia, neppure Roma si era sentita più sicura. Una gravissima crisi economica e politica aveva inoltre reso ancora più fragile

GIOVEDÌ 5 MARZO - ORE 15.30 presso Sez. Pds di Vill'Alba ASSEMBLEA DEI GIOVANI DEL PDS E SINISTRA GIOVIANILE. introduce Danilo Di Razio Coordinatore Nazionale Sinistra Giovanile. interviene Mario Gasbarri Segretario PDS Federazione di Tivoli. conclude Enzo Foschi Coordinatore Regionale della Sinistra Giovanile candidato alla Camera dei Deputati. Tutti i giovani e i segretari delle sezioni del PDS della Federazione di Tivoli interessati sono invitati a partecipare.





Borse di studio e corsi professionali

Sos cantieri sul litorale Una linea telefonica per denunciare i rischi nei posti di lavoro

La Fillea e la Cgil di Roma hanno deciso di sperimenterne un nuovo strumento per garantire la sicurezza sul posto di lavoro: un numero telefonico attivo nell'arco delle 24 ore per segnalare tutte le situazioni di pericolo e la violazione delle norme di igiene e prevenzione nei cantieri della città.

Il «telefono sicurezza» del sindacato - 5603912 - presentato alla stampa ieri nella Camera del lavoro di Ostia, funzionerà per il momento solo nella zona litoranea della capitale, in XIII e XIV circoscrizione. Ma se nei prossimi mesi l'iniziativa si dimostrerà utile a impedire la tragedia annunciata dagli infortuni in edilizia - solo in febbraio ci sono stati cinque morti in cantiere, uno dei quali a Ostia - la Fillea estenderà questo nuovo servizio a tutta l'area metropolitana.

La scelta del litorale è solo in parte casuale. Tra il Lido e Fiumicino nel '91 si è registrato un quarto dell'abusivismo edilizio di tutta Roma, ed è da queste parti che nei prossimi anni si realizzeranno grosse opere pubbliche come l'area industriale sulla Portuense, il porto turistico o l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino. Una sorta di contro-Sò in cui sono impiegati migliaia di operai spesso in nero: immigrati, cassintegrati, pensionati e minorenni.

I servizi di prevenzione e igiene del lavoro in un'area così vasta, da Pomezia a Passoscuro, sono ridotti al minimo. La Usl Roma 8, il più grande presidio sanitario romano, ha a disposizione solo tre operatori per due giorni a settimana: «Il 90% delle denunce che presentiamo rimangono inavvedute», dice Leonardo Supino, responsabile della Fillea di Ostia - oppure la Usl interviene

quando è troppo tardi. Bisogna cambiare le piante organiche, e assegnare al servizio di prevenzione più operatori e più specializzati. Le denunce del sindacato documentano una serie impressionante di abusi. In un cantiere di Acilia, ad esempio, le squadre di operai vengono impiegate settimanalmente da Salerno e Benevento. Per risparmiare sui costi, il pranzo degli operai consiste in una mezza pagnotta distribuita dai caposquadra, mentre per dormire si utilizza una stalla diroccata priva di servizi.

Ma anche dove la proprietà è pubblica le cose non vanno meglio. La Porti, che sulla Portuense sta costruendo una caserma della polizia, utilizza subappalti illegali e froda il fisco pagando ai lavoratori solo una parte dello stipendio in busta paga, e il resto in nero. Questi dappertutto, poi, il sindacato non riesce a mettere naso. Su 87 nuovi cantieri in XIII circoscrizione, solo una dozzina hanno un delegato. Invece le ristrutturazioni di condomini ai cantieri all'usivi sono un vero e proprio «buco nero»: gli incidenti non vengono mai denunciati, e le maestranze occupate vengono prelevate anche oltre i confini del Lazio.

Le segnalazioni raccolte dal «telefono sicurezza», a cui si può rivolgere qualsiasi cittadino, si trasformeranno in altrettante denunce che la Fillea girerà alla Usl e all'ispettorato del lavoro, in attesa che il recente accordo stipulato tra il prefetto di Roma e Cgil-Cisl-Uil per superare l'emergenza degli infortuni dei cantieri diventi operante. Entro il 1992, infatti, dovrebbe essere creato presso la Usl Roma 1 un «servizio edile» composto da circa 200 tecnici specializzati pronti all'intervento nel giro di 24 ore dalla segnalazione. □ M.D.G.

Cgil e Uil: appalti sospetti per 50 miliardi. L'azienda smentisce La Sip fa gola alla mafia

Infiltrazioni criminali negli appalti Sip. Secondo i sindacati la Comitel, seconda azienda del Lazio nel settore delle telecomunicazioni, sarebbe nelle mani della famiglia Alvaro, il cui nome compare nelle relazioni dell'Antimafia a riguardo delle attività della ndrangheta nel Lazio. L'azienda, secondo Cgil e Uil, ha evaso per 5 miliardi il versamento dei contributi Inps. La Sip: «Certificati antimafia regolari».

CARLO FIORINI

Cgil e Uil accusano: la criminalità organizzata ha messo le mani sugli appalti Sip. Cinquanta miliardi di lire l'anno di lavori commissionati dalla Sip, 5 miliardi di lire di evasione dei contributi Inps, acquisizione di società del settore telecomunicazioni in crisi, comportamenti mafiosi e riciclaggio di denaro di dubbia provenienza. I sindacati ieri hanno illustrato alla stampa una partico-

la vertenza avviata nei confronti di una società, la «Comitel spa», che sarebbe nelle mani della famiglia Alvaro, un nome che ricorre nel rapporto della commissione antimafia sul Lazio, nel quale si legge: «Con i gruppi locali della ndrangheta (ci si riferisce alla provincia di Latina, n.d.r.) anche le Partecipazioni statali intrattengono rapporti se è vero - ha denunciato l'Arma - che la famiglia

Alvaro riceve appalti dalla Sip, dall'Enel e da altre aziende pubbliche». «Ci chiediamo come mai la Sip abbia concesso a questa azienda importanti appalti senza prima verificare se era in regola con la legge Rognoni-La Torre - ha detto Alberto Manzini, della Fiom regionale -. La Comitel per importanza è la seconda ditta della regione, ma nonostante l'enorme fatturato e la continua acquisizione di altre società i suoi bilanci sono sempre in passivo e ha un'esposizione di circa 5 miliardi di lire nei confronti dell'Inps per contributi non versati». Nel pomeriggio un'immediata risposta della Sip che in un comunicato ha precisato che «l'affidamento degli appalti avviene sempre, come nel caso dell'azienda in questione, nel rispetto della norme vigenti, in particola-

re della normativa antimafia». Ma i sindacalisti insistono anche su un altro punto: La Comitel avrebbe «ottenuto una strana ratificazione, molto agevolata», da parte del Inps per i contributi mai versati, in questo periodo sta trattando l'acquisizione di un'altra società - che opera in Friuli, «operazione che farebbe diventare i dipendenti della Comitel dagli attuali 700 a 1.500, ponendo l'azienda tra le prime dieci del settore in Italia». «Questa corsa all'acquisizione di nuove aziende rappresenta una stranezza - ha detto Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil -. Chiediamo alla Sip e alla Regione di chiarire i rapporti con la Comitel». I sindacati accusano l'azienda di non rispettare le norme di sicurezza nei can-

tieri, di assoluta assenza di criteri imprenditoriali nella gestione. E per chiedere un'intervento chiarificatore della Sip e della Regione i sindacati hanno indetto per mercoledì della prossima settimana una manifestazione davanti alla sede centrale della Sip. Nel corso della conferenza stampa i sindacalisti hanno ricostruito le tappe dell'ascesa della Comitel che iniziò formalmente nel '90, quando alla Regione si definì l'operazione di acquisizione, da parte dell'azienda, del passaggio di una serie di società in crisi alla «Comitel». Il nome degli Alvaro non compare mai negli atti ufficiali - dicono i sindacalisti - Ma in alcuni incontri sindacali con l'azienda c'era proprio Vincenzo Alvaro, e si capiva chiaramente che ogni decisione era nelle sue mani.

«Commercio illegale a colpi di varianti» Lo Iacp paga 2 volte la stessa fornitura

«C'è il sospetto che nel settore del commercio vengano immessi capitali provenienti da attività criminali». La denuncia è stata espressa dal capogruppo comunale del Pds Renato Nicolini, dal consigliere Daniela Valentini e dal commerciante Paolo Pancino, artefice della prima condanna per tangenti di politici e recente «acquisto» della Quercia che gli ha offerto un posto in lista per le elezioni del prossimo 5 aprile. Il gruppo capitolino del Pds è preoccupato soprattutto per l'inerzia del Campidoglio che non ha ancora varato il piano del commercio, «scaduto nel marzo del '90, e che ha finora disatteso i dodici ordini del giorno proposti dallo stesso Pds e approvati all'unanimità dal

consiglio comunale. «Si sta invece praticamente attuando un altro piano del commercio non democratico - hanno spiegato i consiglieri - attraverso condoni edilizi e variazioni di destinazioni d'uso che di fatto diventano vere e proprie varianti urbanistiche. Solo in V circoscrizione sono stati individuati tre casi: negli ex stabilimenti cinematografici De Paolis sono stati aperti venti negozi, pari a 1.500 metri quadrati, mentre nell'edificio della ex «Sider Comit» e nell'ex Mercedes sono state chieste autorizzazioni commerciali rispettivamente per 8.000 e 4.000 metri quadrati. Il «malessere» che serpeggia nel settore commerciale è stata espressa ieri dalla Consigliere in un incontro con il sindaco Carraro.

Due pagamenti a due ditte diverse per ottenere la stessa fornitura, un sistema di software. E quanto sarebbe avvenuto all'Istituto autonomo case popolari secondo il consigliere regionale del Pds Lionello Cosentino che ha rivolto al proposito un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale e all'assessore ai lavori pubblici. Con la delibera numero 1.247 del 5 dicembre '91 lo Iacp ha aggiudicato l'appalto concorso per la fornitura di un sistema di software alla «Sistemi Informativi Spa» per un importo di 7 miliardi e 540 milioni di lire più Iva. Il relativo contratto è stato sottoscritto il

10 gennaio del '92. L'appalto prevede la predisposizione di cinque sottosistemi di procedure informatiche: contabile, gestione del patrimonio immobiliare, gestione del personale, legale, tecnico. Ma un sistema con lo stesso contenuto era stato appaltato nel 1986 ad un'altra società, la Systema, che lo ha ultimato nel marzo '89. Costo di questo sistema per lo Iacp, e dunque per il contribuente, 1 miliardo e duecento milioni di lire più Iva. «Mi sembra che sia un palese reato - ha spiegato Cosentino - pagare due volte la stessa fornitura a due diverse imprese. Ritengo quindi che la giunta dovrebbe annullare l'ultima delibera dello Iacp».

Table listing various professional courses and studios with details on subjects, duration, and fees. Includes courses like 'Operatore meccanico conduttore macchine agricole', 'Conduttore macchine agricole', 'Borse di studio', 'Corso di lingua', 'Univertario', 'Laureato', 'Architettura', 'Ricerca', 'Tesi elettronica', 'Laureato', 'Pachiatra', 'Master amministrazione'.



Incontro con Teresa De Sio stasera in concerto al Brancaccio Rock per il sud del mondo

«Quello di stasera sarà un concerto speciale. L'ho pensato così per rendere omaggio a Roma che è la mia seconda città». Parole di Teresa De Sio che alle 21.00 di oggi salirà sul palco del teatro Brancaccio (via Merulana, 244) per il concerto che chiude il tour iniziato al Ponchielli di Cremona lo scorso 23 gennaio. «Insomma», spiega ancora la De Sio - «suoenerò a casa, e per questo, ho voluto uno spettacolo arricchito da tre ospiti illustri, cioè il mio amico Angelo Branduardi, i bravissimi «Avion Travel» e l'organista Ambrogio Sparagna».

La performance, suddivisa in due tempi, è molto articolata. «Il primo atto è essenzialmente acustico - racconta Teresa - e si avvale di una scenografia pensata appositamente per i teatri. Mi muoverò in uno spazio costellato di oggetti: un frigorifero anni '50, un televisore spento, tappeti ed un enorme quadro del Caravaggio per aumentare quel senso di intimità che vorrei fosse percepito dal pubblico». In questa prima parte dello show, la cantautri-

ce presenterà i vecchi brani del suo repertorio, riarrangiati per l'occasione. Ascolteremo canzoni belle e appassionate, ormai incise nella memoria collettiva come «Voglia e turnò», «Marzo», «Aum Aum» e «Pianoforte e voce».

Il secondo frammento sarà invece dedicato ad «Ombre Rosse», il nuovo album per la ex «scugnizza» che dopo le villanelle popolari ha scoperto il fascino della world music. Per Teresa questa è musica di sintesi che offre infinite possibilità di contaminazioni. «E' logico che sia così - dice l'artista partenopea - perché cadono le barriere i continenti si avvicinano ed il bacino del Mediterraneo è il maggior crocevia per le genti del presente. Gli strumenti, acustici, lasceranno il posto alle chitarre elettriche. In scena entreranno gli amplificatori del rock e la De Sio darà voce alla sua anima più ritmata ed impetuosa.

Come accennato prima, insieme alla cantautrice ci saranno tre special guests. Racconta Teresa: «con Branduardi, che è un musicista che stimo moltissimo per le scelte radicali che ha operato, eseguirò un vecchio brano di Don Mac Lean dedicato a Van Gogh». Poi sarà la volta dei casertani Avion Travel, «bravi e intelligenti per i contenuti che esprimono e il forte gusto melodico». Con loro la De Sio eseguirà la struggente «Cosa sono le nuvole» scritta da Pierpaolo Pasolini e Domenico Modugno. Per chiudere, gran finale etnico con Ambrogio Sparagna, uno dei pochi che secondo Teresa «segue partiture ancora intatte, che hanno il sapore delle radici ed i colori del meridione».

Sul palco del Brancaccio, troveranno posto anche i musicisti che hanno seguito la De Sio nei vari teatri d'Italia, ovvero Ellade Bandini alla batteria, Ares Tavolazzi al contrabbasso e al basso elettrico, Naco alle percussioni, Gilberto Martellieri alle tastiere ed alla fisarmonica, Franco Giacomia e Beppe Formaroli alle chitarre. «Sarà un concerto - conclude Teresa - che alternerà emozioni di pura poesia ed allegria dinamica. E mi auguro di cuore che il pubblico romano si diverta a cantare insieme a me».



Teresa De Sio stasera in concerto al Brancaccio; sotto Achille Perilli «Senza titolo» 1963 (tempera, inchiostri e pastelli su carta)

Grande sarabanda di chitarre in due licei

Due gruppi alla ricerca di un nome a due giorni dall'esordio, apprendisti musicisti emozionali come se si trovasero di fronte a un compito di latino, professori incuriositi e perplessi. Tutto questo e molto altro è «Musica nelle scuole», la cui sesta edizione è partita con un doppio concerto che ha visto coinvolti due licei della capitale: lo scientifico «Morgagni» e il classico «Socrate». La grandissima aula magna del «Socrate» in via Giuliani è stata animata da una chiossa sarabanda di chitarre mal accordate, assenze ingiustificate e spericolati vocalizzi. Una festa per i ragazzi che si sono rimbecilliti le maniche, gestendosi, con l'aiuto degli organizzatori della rassegna, la matinee musicale per conto proprio, spezzando, almeno per una volta, la routine didattica.

Tutti i gruppi partecipanti si sono ritrovati un giorno prima del concerto nei locali della scuola e hanno messo a punto l'impianto di amplificazione, provando e riprovando le loro canzoni. E lo spirito di équipe affiatata è venuto fuori durante le varie esibizioni: tutti sempre pronti a sostenersi l'uno con l'altro, a scambiarsi pareri e microfoni. Specializzati in cover di Ligabue, i «Mythos» hanno suonato buona parte del repertorio del rocker emiliano, ultimo idolo del teenager nazionale, riscaldando il pubblico con delle «buone» esecuzioni ma che non possono rivelare in alcun modo le reali capacità della band. Quello del rifacimento è un virus che purtroppo si insinua subito nelle nuove formazioni, le quali si sentono costrette a pagare come un debito di riconoscimento nei confronti dei loro eroi, rendendo così immediatamente catalogabile il proprio sound.

Café Notegen Intermezzo giocoso di Piccinni

Nell'anno rossiniano si amplifica l'ascolto dei grandi, o meno grandi, precursori? Eseguito la prima volta a Roma nel 1765, e abbandonato per più di due secoli nella biblioteca di San Pietro a Majella, l'intermezzo giocoso «Il barone di Torrelorte» del compositore barese, di formazione napoletana, Niccolò Piccinni è stato pubblicato, con la revisione di Giuseppe e Gabriella Pastore, dal centro studi Amac (Antiquae Musicae Apuliae Cultores). E siccome nessuno è profeta in patria - come dice il musicologo Lorenzo Tozzi - la presentazione de «Il barone di Torrelorte» non si è svolta a Bari ma nella cripta bianca, predisposta agli incontri culturali, del Café Notegen di via del Babuino. Secondo l'antico preceetto, erudizione prima e piacere poi, si è iniziato con l'inquadramento storico della musica di Piccinni per finire ad ora tarda con l'esecuzione di brani dell'opera appena trascritta. E così si è potuta notare la veridicità di alcuni assunti, quali il lirismo e i tratteggi psicologici dei personaggi nell'autore dell'acclamatissimo «Trionfo di Didone», omaggiato da Grimm e dai francesi e detestato da Gluck, il gran rivale che abbandonò Parigi dopo il fiasco di «Eco e Narciso».

La parola carta che Perilli adora in silenzio

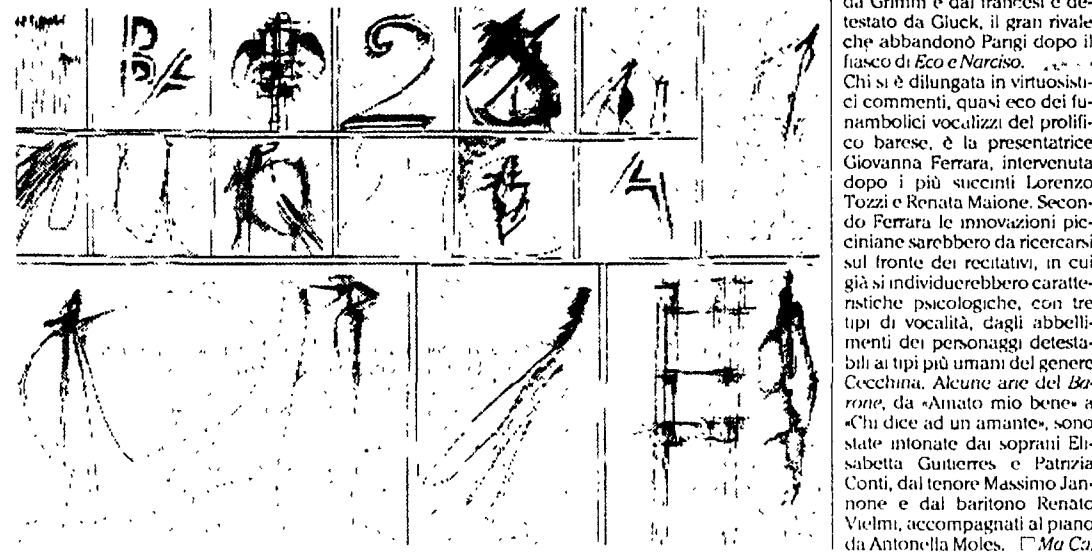
Achille Perilli si «sente» - come scrive lui stesso sul catalogo della mostra le carte e i libri 1946 - 1992 (Calcografica Nazionale via della Stamperia e Accademia di San Luca orario: 9/13; 16/19,30, escluso festivi) - più che «come un cane da tartuffi quando riesco a penetrare tra scaffalature, e armadi, tra scatole e mensole a ricercare e a soddisfare questo mio caldo desiderio di carta: piuttosto semmai ce ne fosse stato bisogno di puntualizzarlo, un amante di parole quasi scomparse se non del tutto cancellate. L'artista ama piuttosto «avariate carte; incartamenti vari; sudati scartafaccini».

Perilli fa parte di quella generazione che poteva osservare Bruno Barilli elegantissimo che si aggirava per piazza del Popolo con addosso scartoffie e scartafaccini; Sandro Penna e umidici foglietti di carta unti e bisunti di parole; Giuseppe Ungaretti che non riusciva mai a trovare nelle capienti tasche l'ultimo foglietto con l'ultimo verso grondante ancora di silenzio e di occlusa riservatezza. Più che il supporto cartaceo è il verso della carta, è la parola carta che Perilli adora in silenzio anche se è costretto a mascherare questo sentimento fino al punto di tentare di deviare il corso del

segno della parola che invece automaticamente si deposita sulla cellulosa. Segno impaziente che continua il suo peregrinare iniziato nel 1946; e corre e si arresta per poi riprendere questo folle schizofrenico gesto-segno che intercala fra uno spazio e l'altro storie scritte edite dal preme della mano, dal frastuono degli sguardi di questo artista, mai pago di costruire la quintessenza dell'arte, l'interdisciplinarietà che lo assilla fin dalla pubertà.

Lo sperimentare sulla carta lo ha portato sicuramente alla follia, quella sognata da tempo se non da sempre ed è una follia certamente segnica e coloristica, ormai sapientemente il segno, come forse

nato, quasi si autoelogia allontanando gli equivoci «ruffiani» del troppo bello troppo gustoso. In questa quasi antologica cartacea se si segue attentamente l'evoltersi del segno ci si accorge che non è del tutto peregrina l'idea che ha della carta l'artista: idea sovraumana del trasmettere delle sensazioni, degli allarmi che si provano quando nell'«nucleo» della forma l'artista «sceglie sempre l'automatismo come se dall'infimo, o meglio dagli inferi, scegliesse parti di se dimenticate per snobismo. Ecco, è proprio per questa sorta di stobistica sapienza che Perilli può fare disfare andare senza mai misticare il messaggio che poi è ora lancinante se non addirittura de-



Achille Perilli «Senza titolo» 1963 (tempera, inchiostri e pastelli su carta)

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» 19 Telefilm «Lucy Show» 19.30 Telefilm «Giudice di notte» 20 Telefilm «Boomer» 20.30 Film «Fratelli di sangue» 22.30 Tg sera 23 Conviene far bene l'amore 0.30 Telefilm «Agenzia Rockford» 1.30 Tg 2.15 Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 17 Cartoni animati 18 Teinovelva «La padroncina» 18.45 Una punta al giorno 19.27 Sitarara Gbr 19.30 Videogiornale 20.30 Sceneggiato «Una tranquilla coppia di killer» (1ª parte) 23.50 Ghiaccio e neve G 30 Videogiornale 1.30 Rubrica commerciale 2 Medicina senza frontiere

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv» 18.05 Redazionale 19.30 News Itash 20.15 News sera 20.35 Teletime «Codice Rosso fuoco» 22.05 Roma contemporanea 22.50 Attualità cinematografiche 23.05 News notte 23.15 La Repubblica romana 0.55 Film «Sanguine viennese»

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D D segni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIMEVISIONI

Table with columns: Venue, Time, Title, Description. Includes Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Asira, Atlante, Augustus Due, Barberini Uno, Barberini Due, Barberini Tre, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciaik, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Diamante, Edgen, Embassy, Empire, Empire 2, Esperia, Ettoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Quattro, Maestic, Metropolitan, Migdon, Missouri, Missouri Sera, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino.

Table with columns: Venue, Time, Title, Description. Includes Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Sala Umberto Luce, Universale, Vip-Sda, Arcobaleno, Caravaggio, Delle Province, Raffaele, Tibur, Tizianno, Azzurro Scipioni, Azzurro Melies, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Palazzo delle Esposizioni, Politecnico, Fuori Roma, Albano, Bracciano, Virgilio, Colferro, Ariston, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Nuovo Mancini, Ostia, Krystall, Sistò, Superga, Tivoli, Giuseppeppi, Trevignano Romano, Cinema Palma, Valmontone, Luci Rosse.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mallini 33/A - Tel. 3204705) Sala A Alle 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di A. Corneau con G. Depardieu (15-10-17-18-20-22-30)
SALA A Alle 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di A. Corneau con G. Depardieu (15-10-17-18-20-22-30)
SALA A Alle 20.45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di A. Corneau con G. Depardieu (15-10-17-18-20-22-30)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Riari 81 Tel. 688711) Domenica alle 16. Un giro di nave con i Giocatori G. Melchiorri
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 589811) Domani alle 16.30 i calabroni presentano i racconti del ragno. Alle 19.30 (su richiesta) mattinate per le scuole
CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Tutte le domeniche alle 17. Poesia di Giovanni De Vito e con Valentino Duranti

MUSICA CLASSICA E DANZA

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 6847282) Rappresentazione di «L'Opera» di Giuseppe Verdi
PALAZZO DELLA CANTIERA (Via Celsa 6 - Tel. 6795789) «L'Opera» di Giuseppe Verdi
PALAZZO DELLA CANTIERA (Via Celsa 6 - Tel. 6795789) «L'Opera» di Giuseppe Verdi

MUSICA CLASSICA E DANZA

PALAZZO DELLA CANTIERA (Via Celsa 6 - Tel. 6795789) «L'Opera» di Giuseppe Verdi
PALAZZO DELLA CANTIERA (Via Celsa 6 - Tel. 6795789) «L'Opera» di Giuseppe Verdi
PALAZZO DELLA CANTIERA (Via Celsa 6 - Tel. 6795789) «L'Opera» di Giuseppe Verdi

TRE

Ore 13 Cartoni animati 15.30 Teinovelva «Happy End» 16.30 Film «La me due mogli» 18.75 Teinovelva «Rosa selvaggia» 19.30 Cartoni animati 20.30 Telefilm «Ivanhoe» 20.30 Film «Un adorabile idiota» 22.30 Dietro le quinte di «Video musica» ovvero vedere la radio 23.30 Film «La vendetta del ragno nero»

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO (Via Redi 1-a - Tel. 4402719) Riposo
CARAVAGGIO (Via Pissanello 24/B - Tel. 8554210) Riposo
DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 - Tel. 420021) Scelta d'amore (16-22-30)
RAFFAELE (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Riposo
TIBUR (L. 4.000-3.000 - Tel. 4957762) Leningrad cowboys go America di Aki Kaurismaki (16-15-17-19-20-21-22-30)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 39277) Chiedi la luna di G. Piccioni (16-30-22-30)

Advertisement for 'Donna Democratica' and 'Di Sinistra' featuring Mariella Gramaglia and Chiara Ingrao. Includes text: 'GIOVEDÌ 5 MARZO - ORE 18,30 PDS Sezione di Trastevere - Via S. Crisogono 45 RICOMINCIO DA TRE: Donna Democratica: Di Sinistra: Intervengono: Mariella Gramaglia - Chiara Ingrao Carol Tarantelli'.

Advertisement for 'MANIFESTAZIONE DI APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE' by Angelo FREDDA, candidate for PDS. Includes text: 'MANIFESTAZIONE DI APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE con Angelo FREDDA del Consiglio nazionale Pds Candidato alla Camera'.

Advertisement for 'MONTEFIASCONE ROCCA DEI PAPI GIOVEDÌ ORE 16' featuring wine and a new discipline of denominations. Includes text: 'MONTEFIASCONE ROCCA DEI PAPI GIOVEDÌ ORE 16 NUOVA DISCIPLINA DELLE DENOMINAZIONI D'ORIGINE DEI VINI'.



Coppe europee



L'allenatore contro i «Reds» inglesi non sbaglia una mossa  
Match sbloccato da Fiorin e messo al sicuro da Branco  
con una punizione-bomba. Entusiasmo nello stadio esaurito  
Senza complessi provinciali contro un club blasonato

# Lord Osvaldo Bagnoli

GENOVA-LIVERPOOL 2-0

GENOVA: Braglia 6, Torrente 6, Branco 7, Erano 6, Collovati 6, Signorini 6, Ruotolo 7, Bortolazzi 6, Aguilera 7, Skuhravy 7, Fiorin 6,5 (70' Onorati s.v.), 12 Berti, 13 Corrado, 14 Ferroni, 16 Cocchini, All. Bagnoli.  
LIVERPOOL: Hooper 6, Jones R. 6, Burrows 5,5, Nicol 6, Wright 6, Marsh 5,5, Saunders 5,5, Houghton 6, Walters 6 (84' Venison s.v.), Molby 6, McManaman 6, 12 Redknapp, 15 Jones B., 16 Hutchison, All. Souness.  
RETI: 40' Fiorin, 88' Branco.  
ARBITRO: Forstinger (Austria) 6,5.  
NOTE: angoli 6-4 per il Genoa. Ammoniti Ruotolo e R. Jones. Spettatori 39.000 per un incasso record di circa 2 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. A ripensarci, la musica di «2001 Odissea nello spazio», che ha fatto da prologo alla partita, non poteva essere più azzeccata: vent'anni fa, una vittoria per 2 a 0 del Genoa sul Liverpool sarebbe stata davvero da fantascienza. Oggi no, evidentemente: è tutta la Genova rossoblu esulta, festeggia, non vuol pensare a cosa potrà succedere fra due settimane all'«Anfield Road», nella tana del Liverpool, che in Coppa è bene ricordare aveva perso in trasferta anche in Finlandia con il Lathi e in Francia con l'Auxerre (0-2, come stavolta) per poi rimontare alla grande. Comunque sia, bell'impresa della squadra di Bagnoli: a dire il vero il primo tempo, fino al gol di Fiorin, aveva fatto vedere più Inghilterra che Italia in campo, ma la rete del ventiseienne rincalzo genovano ha trasformato la squadra che ha finito dominando.

Il tempo di partire e il Genoa dà l'illusione di poter segnare facilmente: da un cross di Branco, un «fiscio» di un difensore mette in condizione Skuh-



Fiorin sblocca il risultato con una girata all'interno dell'area piccola: bella ed efficace

ravy di battere a rete in girata, ma la mira è sbagliata di mezzo metro. Un'illusione, perché poi il Liverpool prende in mano il gioco con apparente tranquillità, manovrando attorno ai 90 chili e passa del vecchio danese Molby, al quale non pare vero di giocare libero da pressing. La squadra di Bagnoli sembra in soggezione, non riesce ad impostare azioni, sente troppo questa partita attesa da mesi e che le è costata di recente «per distrazione» l'eliminazione dalla Coppa Italia e la batosta in campionato con la Juve. Gli inglesi, messi in campo da Souness senza il famoso portiere-showman rhodese Grobbelaar (non potendo schierare più di 4 stranieri, ha optato per lo scozzese Nicol, il gallese Saunders, il danese Molby e l'irlandese Houghton) giocano con un 4-4-2, in difesa da sinistra a destra Burrows (poco impegnato ma anche poco servito dai compagni), Wright (buon marcatore di Skuhravy), Nicol, R. Jones (fra questi ultimi due si insedia Aguilera, via via sempre più divoltamente), in mezzo

sono fermati quasi sempre sul nascere. Eppure, qualcosa cambia attorno alla mezz'ora, dopo un avviso di Aguilera, gran tiro deviato a stento da Hooper (23'). Succede che, buttata la timidezza, il gioco genovano prende quota in modo pericolosamente al tiro: con Saunders (7', bel dribbling e tiro altissimo) e Houghton (13', altra «bomba» appena a lato).

Il Genoa? Tutto trappolito, sovrachiaro in velocità, senza l'ispirazione di Bortolazzi e con un Branco in difficoltà per gli inserimenti a turno di Walters e McManaman sulla sua fascia, in questa fase gioca col baricentro della squadra troppo arretrato, i suoi contropiedi

si sentono comunque beffati. La ripresa si apre con una punizione di Branco goffamente intercettata da Hooper (48'); poi l'arbitro Forstinger ammonisce Ruotolo per simulazione (57', si butta in area al primo contatto). Il Genoa sfiora due volte il raddoppio: prima con un guizzo di Ruotolo, il cui tiro, respinto da Hooper è ripreso da Skuhravy di testa con deviazione sulla traversa; poi con una combinazione Erano-Skuhravy-Ruotolo conclusa con un gran tiro appena fuori. Era solo questione di minuti, però: all'88' Branco su punizione azzeccava la botta vincente. Due a zero. Arrivederci all'«Anfield Road».

## Quel pomeriggio di un giorno da hooligan

LUCA CAIOLI

GENOVA. Clive Hodges, 22 anni, tifoso del Liverpool, l'altra notte in piazza Dante ne ha prese un fracco e una sporta: prognosi di 5 giorni per trauma cranico contusivo ma il calcio e la partita non c'entrano niente. Lui sbronzo si era permesso di fare qualche complimento di troppo a una ragazza, sono arrivati gli amici e gliel'hanno date. Sempre un gruppetto di ubriachi ha causato il secondo incidente di questo Genoa-Liverpool. Sflugono alla marciatura a uomo di polizia e carabinieri e finiscono sotto la curva Nord dello stadio pochi minuti prima della partita. Scatta la provocazione. Nasce una zuffa, vola qualche bottiglia. Attimi di tensione, ma poi tutto si placa d'incanto. D'altro non è successo niente. Se non una riedizione di Cagliari '90. Una marciatura a uomo e un po' rude per quasi tutti i 1500 reati, un angelo custode poliziotto e carabinieri per ciascuno. Dalle 2 del pomeriggio si è andati avanti co-



Fiorin abbracciato da un compagno di panchina sotto gli occhi di Skuhravy

st. Arrivavano i voli speciali, arrivavano i pullman e venivano subito presi in consegna da polizia e carabinieri. Li aspettavano al varco a Serravalle, ingresso in Liguria dell'autostrada, li aspettavano all'uscita dei gate del Cristoforo Colombo. Tutti sul pullman e via al «campo di concentramento» preparato alla foce in piazzale Kennedy. Uno spiazzo di cemento chiuso fra il mare e la fiera. Cavalletti e tante tantissime divise nere. Mancavano solo i cavalli di Frisia, pensionati, bambini e sfaccendati come allo zoo, a guardare gli animali in gabbia. Loro, i redds, un po' rintronati dal viaggio scendevano per sgranchirsi le gambe, ma fatti due passi venivano ricacciati indietro. Vietato superare i cordoni di polizia anche per andare alla toilette. Vietato persino scambiare una scarpa al di là delle inferiate. E se un ragazzo si avvicina con i colori genovani per scambi di materiale di tifo, viene accompagnato dagli hooligans da un poliziot-

## Non serve la doppietta dell'attaccante. Gol del sorpasso allo scadere Al novantesimo la doccia belga Vialli è due volte disperato

ANDERLECHT-SAMPDORIA 3-2

ANDERLECHT: Maes 6, Crasson 5, Koolman 5,5, Rudjes 6, De Wolf 6, Wallem 5,5, Versavol 6, Oliveira 7 (67' Lamprey 5,5), De Gryse 6,5, Nils 7,5, Boffin 6 (76' Van Baekel 5,5), 12 Sironval, 13 Houben, 16 Verheyen, All. De Vos.  
SAMPDORIA: Paggiuca 5,5, Mannini 6, Katanec 5, Pari 6, Vierchowd 5, Lanna 5,5, Lombardo 6,5, Cerezo 7, Vialli 7,5, Mancini 6,5, Bonetti 6,5, 12 Nuciarri, 13 D. Bonetti, 14 Orlando, 15 Invernizzi, 16 Buso, All. Boskov.  
RETI: 26' e 62' Vialli, 53' Degryso, 66' e 89' Nils.  
ARBITRO: Schmidtuber (Germania) 5.  
NOTE: angoli 3-1 per l'Anderlecht. Ammoniti Vialli, Lombardo, Vierchowd e Rudjes. Spettatori 20.000 circa.

FEDERICO ROSSI

BRUXELLES. «In trasferta bisogna usare la testa». La predica è del professore di storia, Vujadin Boskov, tecnico della Samp, e non sembrava destinata a cadere nel vuoto. Tutti in difesa, una sola punta, Vialli, e lanci lunghi a cercare il contropiede, a scavalcare il fitto e ruvido centrocampo dei belgi. L'inizio è perciò lasciato tutto all'Anderlecht, partito de-

ca, e Mancini si incarica (26') della punizione. Tocco impeccabile per il solitario Vialli che non deve nemmeno staccarsi da terra per colpire di testa e schiacciare tra Maes e la linea di porta. Uno a zero e di nuovo tutti indietro. Li ci pensano Vierchowd, Cerezo, ma soprattutto il mastino Lanna e Bonetti ha chiudere gli spazi. Intanto Vialli, baffi neri di burro di cacao sugli zigomi (antiscrepolature?), nei grandi spazi liberi resta una minaccia, la folla nell'area blucerchiata vanifica i molti tentativi avversari riducendoli a innocue incursioni. E dopo l'1-0 c'è anche il raddoppio, annullato per fuorigioco, di Mancini, ma è la tattica che, per ora, funziona.

Il primo tempo si chiude così. Con un'ammonizione a Vialli, mani in attacco, e i duelli Oliveira-Vierchowd, Rutjes-Lombardo che si incattiviscono. Cambia il campo, ma non la tattica. L'Anderlecht continua però il suo forcing, non si

perde d'animo e, dopo 10', Paggiuca subisce il gran tiro da fuori area di Degryse. Sette minuti ed è ancora Vialli, contropiede solitario, testa a testa con Cresson, che di potenza rimette le cosce a posto. La Samp sembra padrona del campo, la panchina belga richiama Boffin per il ghanese Lamprey.

Cresce però, man mano che la fatica affiora, l'aggressività reciproca. Dai contrasti si passa agli spintoni, dalle minacce ai calci. E dai calci alla perdita di ogni senso tattico. Mannini appoggia al suo portiere e fa segnare Nils il appostato. Un errore da parrocchia che innervosisce tutti, e tutti ora vogliono vincere. Si ribaltano in avanti i liguri e mancano facili occasioni a ripetizione con Lombardo, ancora Vialli, e Bonetti e Vierchowd. Sino agli incandescenti duelli finali, alle provocazioni di Rutjes, alla fretta di chiudere dell'arbitro lasciando correre. Sino alla beffa finale (44') del gran tiro



Vialli, due reti inutili

di Nils, ancora da fuori area, su svazione di Lamprey. E l'allenatore belga raccoglie il successo e lo mette in tasca, ma il reclamo non lo farà più. Conclusione nerosa per un match iniziato con botte fuori dallo stadio. Gli ultrà dell'Anderlecht in caccia di tifosi blucerchiati hanno assalito famiglie, ragazzini e rotto il setto nasale a uno di loro.

## Qualificazione in tasca anche se Scifo sbaglia un rigore e non fa tris Con Casagrande e Policano piange la Sirenetta di Copenaghen

BK COPENAGHEN-TORINO 0-2

BK COPENAGHEN: Risum 5,5, Wegner 5, Nielsen 1, 5,5, Piechnik 6, Birkedal 5,5, Larsen 5,5, Nielsen O. 6 (82' Andrsbjørre 5,5), Uldbjerg 6, Manniche 6, Johansen Ma. 6, Johansen Mi. 5,5 (71' Ljung s.v.), 12 Thur, 13 Olekjaer, 15 Kaus. All. B. Johansen.  
TORINO: Marchegiani 7, Bruno 6,5, Musi 6,5, Fusi 6,5, Annoni 6,5, Craverio 7, Scifo 7 (85' Venturini s.v.), Lentini 6,5, Casagrande 8, Martin Vazquez 6,5 (85' Sordo s.v.), Policano 6,5, 12 Di Fusco, 13 Benedetti, 16 Bresciani, All. Mondonico.  
RETI: 37' Casagrande, 81' Policano.  
ARBITRO: Spassov (Bulgaria) 7.  
NOTE: angoli 6-5 per il Torino; ammoniti Andrsbjørre 1, Nielsen O., Marchegiani 7, Bruno 6,5, Musi 6,5, Fusi 6,5, Annoni 6,5, Craverio 7, Scifo 7, Venturini s.v., Fusi 6,5, Annoni 6,5, Spassov 7, 15.000 circa. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

ENRICO CONTI

COPENAGHEN. Si temeva il vento, ma il cielo nordico ieri ha regalato un'improvvisa giornata di sole; si temeva il gioco aggressivo e atletico dei danesi, ma questo c'è stato solo per una ventina di minuti. E così il Torino con un gol per tempo (potevano essere tre se Scifo non avesse spedito sul palo un rigore) e si potrebbe anche dire con il minimo sforzo, batte il Copenaghen mettendo una seria ipoteca per l'accesso alla semifinale di Coppa Uefa. La squadra di Mondonico ha giocato con più intelligenza, ma soprattutto ha saputo sfruttare le occasioni capitate a dimostrazione del maggior tasso tecnico del calcio italiano rispetto a quello danese.

Mondonico ha mandato in campo la formazione annunciata, con Casagrande al centro dell'attacco, ma un po' per

l'agonismo iniziale degli avversari, un po' per una sorta di timore reverenziale, i granata si chiudono presto nella propria metà campo. Dall'11' al 20' il Copenaghen fa davvero vivere minuti di fuoco ai granata. Il «forcing» del Copenaghen frustra, però, solo un tiro di poco a lato di Larsen e una punizione a due in area finita sulla barriera. Al 27' il primo tiro in porta del Torino: lo effettua Martin Vazquez da fuori area ma il portiere Risum blocca senza difficoltà. Dieci minuti dopo nella seconda offensiva granata, la squadra di Mondonico va in vantaggio. Un'intelligente apertura di Fusi sulla sinistra viene sfruttata da Policano che, sceso sul fondo, crossa te-

so per Casagrande che, in scivolata, mette in rete. Il gol cambia il volto alla partita. I danesi si sciogliono, come il ghiaccio di queste terre nordiche al sole; il Torino diventa padrone del campo. I danesi si erano disposti in linea in difesa, con Wagner più arretrato e con Birkedal ad impostare le azioni sul versante destro. Unica punta per il BK ha giocato l'«anziano» Manniche, 32 anni, con i gemelli Martin e Michael Johansen in suo appoggio. Tutto questo, però, solo sulla carta e sul campo per i primi 37'. Dopo il gol praticamente non c'è più stata partita.

Come una fotocopia del primo tempo, nella ripresa il Copenaghen dà nuovamente vita a 10' di folate offensive: al 27' Marchegiani si produce in una parata-miracolo su colpo di testa di Manniche, poi un tiro di Birkedal finisce sull'esterno della porta e un tocco ancora di Manniche di un soffio a lato. Al 37' i granata raddoppiano. L'attento arbitro bulgaro Spassov punisce con un calcio a due in area il portiere Risum per avere trattenuto troppo la palla. Craverio tocca per Policano che con un bolide infila la porta danese. Tre minuti dopo, al 40', il Torino potrebbe segnare la terza rete se Scifo avesse realizzato il rigore accordato per fallo di Nielsen su Lentini. Il tiro dell'italo-belga dal dischetto finisce, però, sul palo alla destra del portiere.

Giallorossi evanescenti subiscono sempre l'aggressività della squadra francese che manca il colpaccio solo per sfortuna: due pali  
Giannini sta a guardare in tribuna, Carnevale entra al posto di Salsano. I tifosi contestano: cori offensivi già ascoltati

## Fischi, all'Olimpico di sera è gradito l'umore nero

ROMA. Finisce nei cori di scherno quella che potrebbe essere l'ultima serata europea dell'Olimpico. «Andate a lavorare», urla la curva, e il coro riceve gli applausi degli altri settori dello stadio. Finisce con i palloni tirati nel mucchio, con undici maglie giallorosse sballottate dalle loro paure e spioniere di limiti tecnici che non si possono più nascondere. È finisce 0-0, risultato stretto per il Monaco, che vanta due legni colpiti da Fofana e Barros, un maggior possesso di palla - 54 per cento contro il 46 della Roma - e una condottoria di gara autonoma e sufficiente per mettere a tacere i timidi vagiti dei giallorossi. Ci avessero creduto di più, i francesi, avrebbero potuto chiedere i conti qui all'Olimpico e invece dovranno aspettare il ritorno nel civettuolo stadio «Louis II» per archiviare una «pratica» che, con questa Roma così malindotta, appare comunque nelle loro mani.

ROMA-MONACO 0-0

ROMA: Zinetti 6, De Marchi 5 (46' Garzya), Carboni 5, Bonaccina 6, Aldair 6, Nela 6, Haessler 6, Di Mauro 4, Voeller 4, Salsano 5,5 (52' Carnevale), Rizzitelli 6, (12 Tontini, 14 Piacentini, 15 Muzzi).  
MONACO: Etori 6, Valery 6, Sonor 6, Petit 7, Mendy 7, Puel 7, Barros 6,5, Dib 6, Weah 7, Passi 6,5 (77' Djorkaeff sv), Fofana 6,5 (69' Gnako), (12 Clement, 15 Thuram, 16 De Larche).  
ARBITRO: Navarrete (Spagna) 6.  
NOTE: angoli 4-3 per la Roma. Ammoniti Rizzitelli e Carnevale. Spettatori 40.336, per un incasso di 1.223.392.000 di lire.

STEFANO BOLDRINI

glierà il disturbo dopo il primo tempo, sostituito dal più efficace Garzya. L'avvio fa subito capire che per la Roma non è la «verità giusta». I giallorossi non giocano mimano. I francesi

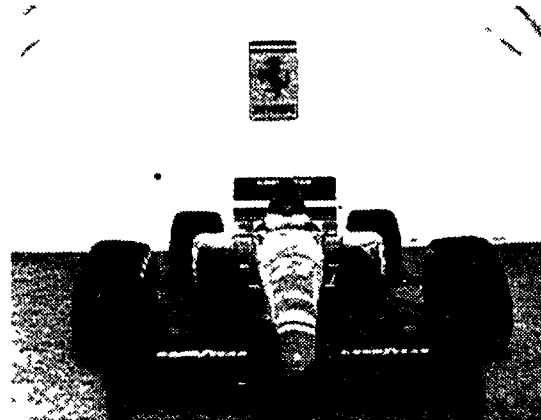
invece, trascinati da Weah, entrano immediatamente in partita. Il libaneso si muove molto, dando il la alle azioni e proponendosi in fase conclusiva. Il primo tiro del match porta



L'allenatore Ottavio Bianchi

però la firma di Puel, al 10': rinvio di testa in tufo di De Marchi, il francese ci prova da lontano: fuori. La Roma si fa viva al 17': la conclusione è di Salsano. Ma è il Monaco, disinvolto e tranquillo, a condurre le danze. Bravi ad allungarsi, i francesi, a ripiegare. La difesa è un muro, dove la testa giallorossa va ripetutamente a sbattere. Di Mauro e Carboni sono i primi ad andare in bambola e proprio sull'ultimo sinistro la Roma perde vistosamente colpi. Al 36' Fofana scappa sulla fascia e sul cross pericolosissimo Weah è in ritardo di un amen, poi, al 39' l'occasione massima per i francesi, con la traversa che salva Zinetti su tiro in acrobazia di Fofana. I giallorossi sono in affanno, la gente fischia, saltano parecchi nervi e al fischio di Navarrete si

COPPA DEI CAMPIONI			
Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992			
Terza giornata			
GRUPPO A	Panathinaikos (Gre)-Stella Rossa (Jug) 0-2 Anderlecht (Bel)-SAMPDORIA (Ita) 3-2		
GRUPPO B	Benfica (Por)-Sparta Praga (Cec) 1-1 Dinamo Kiev (Csi)-Barcellona (Spa) 0-2		
Classifiche			
Stella Rossa	4	Barcellona	5
SAMPDORIA	3	Sparta Praga	3
Anderlecht	3	Dinamo Kiev	2
Panathinaikos	2	Benfica	2
COPPA DELLE COPPE			
Detentore: Manchester United (Ing) - Finale 6 maggio 1992			
Quarti di finale		Andata Ritorno	
Werder Brema (Ger)-Galatasaray (Tur)	2-1	18 marzo	
ROMA (Ita)-Monaco (Fra)	0-0		
Atletico Madrid (Spa)-Bruges (Bel)	3-0		
Feyenoord (Ola)-Tottenham (Ing)	1-0		
COPPA UEFA			
Detentore: INTER (Italia) - Finale 29 aprile e 13 maggio 1992			
Quarti di finale		Andata Ritorno	
Bk 1903 (Dan)-TORINO (Ita)	0-2	18 marzo	
GENOA (Ita)-Liverpool (Ing)	2-0		
Real Madrid (Spa)-Sigma Olomuc (Cec)	1-1		
Gand (Bel)-Ajax (Ola)	0-0		



Rally Portogallo: spettatore ucciso Si ritira la Lancia di Auriol

MONTEJUNTO (Portogallo) Un incidente mortale ha funestato la seconda giornata del Rally del Portogallo. La vittima, come spesso succede in questo tipo di competizioni è uno spettatore che stava seguendo il passaggio delle macchine dal bordo della carreggiata. Il pilota portoghese Rui Madeira ha perduto il controllo della sua Citroen Ax Sport nell'affrontare una curva e il mezzo è andato a schiantarsi contro un pino che si è abbattuto su Armando De Oliveira uccidendolo sul colpo. La fidanzata della vittima, invece è rimasta ferita solo leggermente. Madeira e il suo navigatore sono usciti ilesi dall'incidente.

Intanto, la competizione ha perso uno dei suoi protagonisti più attesi. La rottura del motore della sua Lancia Delta integrale, ha costretto il pilota francese Didier Auriol, leader della classifica mondiale, a ritirarsi proprio dopo aver vinto la terza tappa disputata ieri. Un ritiro che favorisce il suo grande rivale spagnolo Carlos Sainz alla guida di una Toyota che adesso ha la concreta possibilità di superare Auriol nella graduatoria in data Sainz però, nelle prime fasi della corsa non ha brillato eccessivamente e si trova costretto a inseguire. Al termine della decima frazione cronometrata è al comando il francese Francois Delecour su Ford Sierra davanti alla Martini Lancia del sorprendente Andrea Aghini, distanziata di 32". Al terzo posto c'è la Ford ufficiale condotta da Miki Biasion scacciata di 39".



Luca di Montezemolo da quattro mesi presidente della Ferrari

Il presidente Montezemolo al Salone di Ginevra non alimenta illusioni «Servono tempo e soldi»

«Il ritardo sulla concorrenza non è di oggi, ma vecchio» E il team corre ai ripari con prove straordinarie

# Ferrari in salita

## «La strada della rinascita lunga e difficile»

La cura per le «rosse» di Maranello sarà lenta. Se qualcuno poteva nutrire ancora qualche residua speranza su una pronta «guangione» delle Ferrari, a gelare gli ardori degli ottimisti ci ha pensato il presidente Luca di Montezemolo, comparso al Salone dell'automobile di Ginevra «Il lavoro da fare sarà ancora lungo. Il divano da recuperare è tanto, ma rimboccandosi le maniche»

La prima europea - il «capitano» del cavallino rampante invita a non farsi troppe illusioni. Per la Ferrari, dice senza diplomazia «la strada sarà lunga e difficile e in salita». Letta tra le righe è la dichiarazione che conferma i gravi problemi di affidabilità delle nuove «rosse» troppo poco competitive rispetto alle rivali. Chi ha seguito la gara d'apertura del mondiale '92 in terra sudafricana non può avere dubbi sull'entità del cammino da fare per portare le vetture di Alex e Capelli a livelli accettabili.

Purtroppo l'impressione è che non bastino aggiustamenti qua e là o ritocchi alle tarature dei vari organi meccanici o elettronici che siano. Lo ha capito anche Montezemolo «Il terreno da recuperare nei confronti della concorrenza è tan-

to» e aggiunge per chi vuol intendere «ed è datato non da ieri ma da tanti anni». L'affermazione che può suonare discorpolica circa le responsabilità della dirigenza accoglie e conferma in pieno le sconcertanti dichiarazioni di Niki Lauda ai box del primo Gran premio di F1.

Lex campione del mondo, accantonando per un attimo la sapiente tradizione del Drake che difendeva sempre i suoi gioielli si era pubblicamente dichiarato «cattico sulla nuova monoposto». L'attuale gruppo dirigente Ferrari ha ereditato un progetto del passato? Come dire che per ora si possono limitare soltanto i danni.

«Bisogna avere molta pazienza», ha detto Lauda e Montezemolo ha ribadito. Nulla da fare quindi per il team del cavallino? Forse consapevole delle appassionate aspettative di tanti sportivi di casa nostra Montezemolo «smorza» il proprio realismo e lancia un coro di salvezza. Per il momento è ancora sospesa in aria «lavorando moltissimo investendo sulle novità tecnologiche», dice lasciando uno spiraglio aperto alla speranza. Speranza che potrebbe venire magari da quel 20% del fatturato che Ferrari spende mediamente in ricerca e sviluppo.

In attesa di tempi migliori comunque la Scuderia continua a prove e collaudi. Oggi Nicola Larini è in pista a Fiorano con la 642 con le sospensioni attive. Domani Ivan Capelli a Mugello gira con la F32 A. Lunedi e martedì, con la stessa macchina il team proverà a imola. Capelli il primo giorno Alessi il secondo.

DAL NOSTRO INVIATO ROSSELLA DALLÒ

GINEVRA I ferrari di tutto il mondo dovranno restare ancora a lungo col cuore in gola prima di poter vedere l'oggetto dei loro desideri salire sul podio mondiale della Formula 1. L'improvvisa doccia fredda che gela le speranze dei fan di Maranello arriva da un insolita tribuna, non sportiva. Ad aprirne inaspettatamente il rubinetto è stato lo stesso

presidente e amministratore delegato della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo, che ha scelto il campo neutro del Salone Internazionale dell'automobile di Ginevra per commentare la figuraccia di Kyalari.

Tra le sfavillanti nuove berline 512 TR il modello che sostituisce la gloriosa Testarossa - e che al Salone elvetico debut-

## Totocalcio. Superato lo shock-aumento, si ferma il calo: ora è dell'11% Risale la febbre del sabato sera E il Coni difende la sua cassaforte

Il Totocalcio sta, com'è ovvio, in cima ai pensieri del Coni. Oggi ne parlerà il Consiglio nazionale. Si teme che il forte aumento della schedina, 200 lire a colonna, provocherà una drastica caduta delle giocate. Subito dopo la decisione si è sentito qualche scricchiolio, ma ora sembra prevalere la passione degli italiani per le scommesse. Ottimista il direttore del Totocalcio, Guido Parnello.

Otto schedine a confronto

Concorsi	Colonne giocate	%	Incasso lordo	%
n 21	111 889 225	-17,27	82 462 358 825	+ 10,46
n 22	116 944 236	-13,53	86 187 901 932	+ 15,45
n 23	118 563 572	-12,34	87 381 352 564	+ 17,04
n 24	117 039 036	-13,46	86 257 769 532	+ 15,54
n 25	119 047 748	-11,98	87 738 190 276	+ 17,52
n 26	115 735 023	-14,43	85 296 711 951	+ 14,25
n 27	118 657 854	-12,27	87 450 838 398	+ 17,14
n 28	120 037 829	-11,00	88 647 879 973	+ 18,50

### NEDO CANETTI

ROMA. Dr. Parrinello, lei dirige da diversi anni il Totocalcio. La sua esperienza le faceva presumere che i recenti aumenti della schedina avrebbero comportato una caduta delle colonne giocate?

A tutt'oggi la contrazione colonnare risulta pari al 18,37%. Non mi sembra che si possa parlare di «caduta», ma di sostanziale rispetto della previsione iniziale.

Eppure l'allarme è scattato immediatamente in casa Coni. Che cosa è successo in effetti?

Ripeto l'andamento colonnare e degli incassi segue abbastanza da vicino le previsioni. Le quote riservate allo Stato e ai montepremi sono sensibilmente aumentate rispetto allo scorso anno, per effetto dell'entrata in vigore dei diritti fissi. L'addizionale ha, peraltro ridotto gli introiti del Coni e del Credito sportivo, ma anche questo era prevedibile almeno nella fase iniziale.

Risulta, però, che nel passato, gli aumenti venivano assorbiti nel medio-lungo termine a seconda dell'entità della variazione. Prendiamo ad esempio l'incremento da 350 a 500 lire del gennaio 1986. In quel frangente trattandosi di un aumento superiore al 43%, occorsero 47 concorsi per recuperare il gettito degli incassi e ben 138 settimane per azzerare la perdita colonnare. Certamente questo raffronto se pur indicativo, non è omogeneo dato che l'aumento era superiore a quello attuale.

È prevedibile un ritorno ai livelli pre-aumenti con il raggiungimento magari di altri record e in quanto tempo?

Il montepremi e la quota riservata allo Stato sono già su livelli da primato. Nel medio termine anche la quota Coni si riporterà sui precedenti standard ottimali.

La sento molto ottimista. Ovvio niente caduta degli incassi, ma soltanto una prevenuta contrazione colonnare.

Eppure il doppio aumento ha modificato le percentuali dei diversi beneficiari: Coni, Credito, montepremi. Come?

Sui primi sei concorsi dell'anno, Coni e Credito -8,16% montepremi invece, +2,89%. Il grande beneficiario è, comunque, lo Stato...

L'aliquota destinata allo Stato, nello stesso periodo è aumentata del 20,96% per effetto dell'addizionale.

Non crede che il combinato disposto tra gli aumenti e situazione del campionato (poca incertezza per il primato) sia un ulteriore fattore di diminuzione delle giocate?

Com'è noto, le direttive Cee hanno un iter di formazione che non è ipotizzabile a tempi brevi. In particolare si discute molto in questo momento sulla possibilità che la Cee, per varie motivazioni giuridiche possa e debba esaminare il problema dei giochi e delle scommesse gestite dallo Stato direttamente o attraverso enti (modello italiano), in quanto non si tratta di attività commerciali a fini di lucro ma di forme dirette di autogestione da parte dello Stato con mezzi destinati esclusivamente al finanziamento di attività sociali. Gli inglesi non hanno avanzato proposte, loro hanno un regime liberistico in questa materia e sono partiti alla conquista dei nuovi mercati d'Europa. Vedremo dopo la prevista audizione in sede comunitaria da parte dei rappresentanti degli Stati membri come si potrà determinare un comportamento consono alla politica comunitaria che però, costituisca salvaguardia in Italia delle scommesse.

### Arbitri A Trapattoni sarà contento di Cesari?

ROMA. La Juventus reclama con Trapattoni (polemica sul rigore concesso al Milan contro l'Atalanta) e il designatore Casarini non fa orecchie da mercante. Per l'incontro interno col Napoli è stato scelto il genovese Cesari, uno dei fischetti emergenti più capaci e rispettati. Garanzie anche al Milan che a Parma avrà il solito salernitano D'Elia l'arbitro più di esperienza del momento. Questi comunque gli arbitri della 24ª giornata di serie A, settimana di ritorno in programma domenica prossima alle 15 Ascoli-Foggia, Quartucco Atalanta-Sampdoria, Fabbrocatore Bari-Fiorentina, Pezzella Genoa-Lazio, Bazzoli Inter-Cagliari, Baldas, Juventus-Napoli, Cesari Parma-Milan, D'Elia, Roma-Torino, Amendolia Verona-Cremonese Lanese.

### Squalifiche A Rizzitelli un turno più la multa

MILANO. Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega professionistica, in riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Rizzitelli (Roma), per aver simulato un fallo in area avversaria ha ricevuto ammonizione e ammenda di 1,5 milioni oltre la squalifica. Sono stati sospesi per un turno Battistini e Fontolan (Inter), Reuter e Julio Cesar (Juventus), Bonacina (Roma), Carboni (Bari), Cuoghi (Parma), Dezotti (Cremonese), Gaudenzi (Cagliari), Petrescu (Foggia) e Pioli (Fiorentina). Il consigliere del Foggia Aniello Casillo, è stato inibito fino al 30 marzo per aver insultato l'arbitro Venerdi scorso il fratello Pasquale. Presidente era stato inibito per un mese per lo stesso motivo.

### Diplomazia Milan. Pace tra tecnico e giocatore e la società smentisce acquisti all'estero

In dribbling Capello più bravo di Gullit Bon bon all'olandese: «Papin non è nostro»

A denti stretti, Ruud Gullit accetta la sua nuova collocazione in attacco. «Tutto risolto», spiega Fabio Capello. «Stiamo studiando una sua nuova collocazione in attacco e il giocatore si è dichiarato disponibile». Per non irritare ulteriormente l'olandese, il Milan nega qualsiasi accordo su Papin. Gianni Bugno, accompagnato dal direttore sportivo, Gianluigi Stanga, ieri ha visitato Milanello.

### Dario Ceccarelli

MILANO. Pace fatta. A denti stretti e facendo buon viso a cattiva sorte Ruud Gullit si è fatto convincere da Fabio Capello. Ora in avanti giocherà in una posizione più avanzata in pratica verrà affiancato a Marco Van Basten. Treccia nera non gradisce, evita infatti qualsiasi commento coi cronisti però alla fine si dichiara «disponibile» alla nuova collocazione. In cambio il Milan gli dà subito un contenuto smentendo con un comunicato aver concluso qualsiasi accordo per l'acquisto di Jean Pierre Papin il bomber d'oro del Marussia.

### Arbitri A Trapattoni sarà contento di Cesari?

ROMA. La Juventus reclama con Trapattoni (polemica sul rigore concesso al Milan contro l'Atalanta) e il designatore Casarini non fa orecchie da mercante. Per l'incontro interno col Napoli è stato scelto il genovese Cesari, uno dei fischetti emergenti più capaci e rispettati. Garanzie anche al Milan che a Parma avrà il solito salernitano D'Elia l'arbitro più di esperienza del momento. Questi comunque gli arbitri della 24ª giornata di serie A, settimana di ritorno in programma domenica prossima alle 15 Ascoli-Foggia, Quartucco Atalanta-Sampdoria, Fabbrocatore Bari-Fiorentina, Pezzella Genoa-Lazio, Bazzoli Inter-Cagliari, Baldas, Juventus-Napoli, Cesari Parma-Milan, D'Elia, Roma-Torino, Amendolia Verona-Cremonese Lanese.

### Squalifiche A Rizzitelli un turno più la multa

MILANO. Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega professionistica, in riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Rizzitelli (Roma), per aver simulato un fallo in area avversaria ha ricevuto ammonizione e ammenda di 1,5 milioni oltre la squalifica. Sono stati sospesi per un turno Battistini e Fontolan (Inter), Reuter e Julio Cesar (Juventus), Bonacina (Roma), Carboni (Bari), Cuoghi (Parma), Dezotti (Cremonese), Gaudenzi (Cagliari), Petrescu (Foggia) e Pioli (Fiorentina). Il consigliere del Foggia Aniello Casillo, è stato inibito fino al 30 marzo per aver insultato l'arbitro Venerdi scorso il fratello Pasquale. Presidente era stato inibito per un mese per lo stesso motivo.

### Diplomazia Milan. Pace tra tecnico e giocatore e la società smentisce acquisti all'estero

In dribbling Capello più bravo di Gullit Bon bon all'olandese: «Papin non è nostro»

A denti stretti, Ruud Gullit accetta la sua nuova collocazione in attacco. «Tutto risolto», spiega Fabio Capello. «Stiamo studiando una sua nuova collocazione in attacco e il giocatore si è dichiarato disponibile». Per non irritare ulteriormente l'olandese, il Milan nega qualsiasi accordo su Papin. Gianni Bugno, accompagnato dal direttore sportivo, Gianluigi Stanga, ieri ha visitato Milanello.

### Dario Ceccarelli

MILANO. Pace fatta. A denti stretti e facendo buon viso a cattiva sorte Ruud Gullit si è fatto convincere da Fabio Capello. Ora in avanti giocherà in una posizione più avanzata in pratica verrà affiancato a Marco Van Basten. Treccia nera non gradisce, evita infatti qualsiasi commento coi cronisti però alla fine si dichiara «disponibile» alla nuova collocazione. In cambio il Milan gli dà subito un contenuto smentendo con un comunicato aver concluso qualsiasi accordo per l'acquisto di Jean Pierre Papin il bomber d'oro del Marussia.



La tabella propone gli otto concorsi seguiti all'aumento di 200 lire a colonna del 5 gennaio scorso. L'incasso lordo aumentato per il maggior costo della schedina è così ripartito: ricevitore 8%, montepremi 25%, gestione 5,5%, Coni 20%, Stato 29,5%, Credito sportivo 2,3%.

### Arbitri A Trapattoni sarà contento di Cesari?

ROMA. La Juventus reclama con Trapattoni (polemica sul rigore concesso al Milan contro l'Atalanta) e il designatore Casarini non fa orecchie da mercante. Per l'incontro interno col Napoli è stato scelto il genovese Cesari, uno dei fischetti emergenti più capaci e rispettati. Garanzie anche al Milan che a Parma avrà il solito salernitano D'Elia l'arbitro più di esperienza del momento. Questi comunque gli arbitri della 24ª giornata di serie A, settimana di ritorno in programma domenica prossima alle 15 Ascoli-Foggia, Quartucco Atalanta-Sampdoria, Fabbrocatore Bari-Fiorentina, Pezzella Genoa-Lazio, Bazzoli Inter-Cagliari, Baldas, Juventus-Napoli, Cesari Parma-Milan, D'Elia, Roma-Torino, Amendolia Verona-Cremonese Lanese.

### Squalifiche A Rizzitelli un turno più la multa

MILANO. Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega professionistica, in riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Rizzitelli (Roma), per aver simulato un fallo in area avversaria ha ricevuto ammonizione e ammenda di 1,5 milioni oltre la squalifica. Sono stati sospesi per un turno Battistini e Fontolan (Inter), Reuter e Julio Cesar (Juventus), Bonacina (Roma), Carboni (Bari), Cuoghi (Parma), Dezotti (Cremonese), Gaudenzi (Cagliari), Petrescu (Foggia) e Pioli (Fiorentina). Il consigliere del Foggia Aniello Casillo, è stato inibito fino al 30 marzo per aver insultato l'arbitro Venerdi scorso il fratello Pasquale. Presidente era stato inibito per un mese per lo stesso motivo.

### Diplomazia Milan. Pace tra tecnico e giocatore e la società smentisce acquisti all'estero

In dribbling Capello più bravo di Gullit Bon bon all'olandese: «Papin non è nostro»

A denti stretti, Ruud Gullit accetta la sua nuova collocazione in attacco. «Tutto risolto», spiega Fabio Capello. «Stiamo studiando una sua nuova collocazione in attacco e il giocatore si è dichiarato disponibile». Per non irritare ulteriormente l'olandese, il Milan nega qualsiasi accordo su Papin. Gianni Bugno, accompagnato dal direttore sportivo, Gianluigi Stanga, ieri ha visitato Milanello.

### Dario Ceccarelli

MILANO. Pace fatta. A denti stretti e facendo buon viso a cattiva sorte Ruud Gullit si è fatto convincere da Fabio Capello. Ora in avanti giocherà in una posizione più avanzata in pratica verrà affiancato a Marco Van Basten. Treccia nera non gradisce, evita infatti qualsiasi commento coi cronisti però alla fine si dichiara «disponibile» alla nuova collocazione. In cambio il Milan gli dà subito un contenuto smentendo con un comunicato aver concluso qualsiasi accordo per l'acquisto di Jean Pierre Papin il bomber d'oro del Marussia.

### Arbitri A Trapattoni sarà contento di Cesari?

ROMA. La Juventus reclama con Trapattoni (polemica sul rigore concesso al Milan contro l'Atalanta) e il designatore Casarini non fa orecchie da mercante. Per l'incontro interno col Napoli è stato scelto il genovese Cesari, uno dei fischetti emergenti più capaci e rispettati. Garanzie anche al Milan che a Parma avrà il solito salernitano D'Elia l'arbitro più di esperienza del momento. Questi comunque gli arbitri della 24ª giornata di serie A, settimana di ritorno in programma domenica prossima alle 15 Ascoli-Foggia, Quartucco Atalanta-Sampdoria, Fabbrocatore Bari-Fiorentina, Pezzella Genoa-Lazio, Bazzoli Inter-Cagliari, Baldas, Juventus-Napoli, Cesari Parma-Milan, D'Elia, Roma-Torino, Amendolia Verona-Cremonese Lanese.

### Squalifiche A Rizzitelli un turno più la multa

MILANO. Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega professionistica, in riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Rizzitelli (Roma), per aver simulato un fallo in area avversaria ha ricevuto ammonizione e ammenda di 1,5 milioni oltre la squalifica. Sono stati sospesi per un turno Battistini e Fontolan (Inter), Reuter e Julio Cesar (Juventus), Bonacina (Roma), Carboni (Bari), Cuoghi (Parma), Dezotti (Cremonese), Gaudenzi (Cagliari), Petrescu (Foggia) e Pioli (Fiorentina). Il consigliere del Foggia Aniello Casillo, è stato inibito fino al 30 marzo per aver insultato l'arbitro Venerdi scorso il fratello Pasquale. Presidente era stato inibito per un mese per lo stesso motivo.

### Diplomazia Milan. Pace tra tecnico e giocatore e la società smentisce acquisti all'estero

In dribbling Capello più bravo di Gullit Bon bon all'olandese: «Papin non è nostro»

A denti stretti, Ruud Gullit accetta la sua nuova collocazione in attacco. «Tutto risolto», spiega Fabio Capello. «Stiamo studiando una sua nuova collocazione in attacco e il giocatore si è dichiarato disponibile». Per non irritare ulteriormente l'olandese, il Milan nega qualsiasi accordo su Papin. Gianni Bugno, accompagnato dal direttore sportivo, Gianluigi Stanga, ieri ha visitato Milanello.

### Dario Ceccarelli

MILANO. Pace fatta. A denti stretti e facendo buon viso a cattiva sorte Ruud Gullit si è fatto convincere da Fabio Capello. Ora in avanti giocherà in una posizione più avanzata in pratica verrà affiancato a Marco Van Basten. Treccia nera non gradisce, evita infatti qualsiasi commento coi cronisti però alla fine si dichiara «disponibile» alla nuova collocazione. In cambio il Milan gli dà subito un contenuto smentendo con un comunicato aver concluso qualsiasi accordo per l'acquisto di Jean Pierre Papin il bomber d'oro del Marussia.

### Arbitri A Trapattoni sarà contento di Cesari?

ROMA. La Juventus reclama con Trapattoni (polemica sul rigore concesso al Milan contro l'Atalanta) e il designatore Casarini non fa orecchie da mercante. Per l'incontro interno col Napoli è stato scelto il genovese Cesari, uno dei fischetti emergenti più capaci e rispettati. Garanzie anche al Milan che a Parma avrà il solito salernitano D'Elia l'arbitro più di esperienza del momento. Questi comunque gli arbitri della 24ª giornata di serie A, settimana di ritorno in programma domenica prossima alle 15 Ascoli-Foggia, Quartucco Atalanta-Sampdoria, Fabbrocatore Bari-Fiorentina, Pezzella Genoa-Lazio, Bazzoli Inter-Cagliari, Baldas, Juventus-Napoli, Cesari Parma-Milan, D'Elia, Roma-Torino, Amendolia Verona-Cremonese Lanese.

### Squalifiche A Rizzitelli un turno più la multa

MILANO. Dodici giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata di gara dal giudice sportivo della Lega professionistica, in riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa. Rizzitelli (Roma), per aver simulato un fallo in area avversaria ha ricevuto ammonizione e ammenda di 1,5 milioni oltre la squalifica. Sono stati sospesi per un turno Battistini e Fontolan (Inter), Reuter e Julio Cesar (Juventus), Bonacina (Roma), Carboni (Bari), Cuoghi (Parma), Dezotti (Cremonese), Gaudenzi (Cagliari), Petrescu (Foggia) e Pioli (Fiorentina). Il consigliere del Foggia Aniello Casillo, è stato inibito fino al 30 marzo per aver insultato l'arbitro Venerdi scorso il fratello Pasquale. Presidente era stato inibito per un mese per lo stesso motivo.

### Diplomazia Milan. Pace tra tecnico e giocatore e la società smentisce acquisti all'estero

In dribbling Capello più bravo di Gullit Bon bon all'olandese: «Papin non è nostro»

A denti stretti, Ruud Gullit accetta la sua nuova collocazione in attacco. «Tutto risolto», spiega Fabio Capello. «Stiamo studiando una sua nuova collocazione in attacco e il giocatore si è dichiarato disponibile». Per non irritare ulteriormente l'olandese, il Milan nega qualsiasi accordo su Papin. Gianni Bugno, accompagnato dal direttore sportivo, Gianluigi Stanga, ieri ha visitato Milanello.

### Dario Ceccarelli

MILANO. Pace fatta. A denti stretti e facendo buon viso a cattiva sorte Ruud Gullit si è fatto convincere da Fabio Capello. Ora in avanti giocherà in una posizione più avanzata in pratica verrà affiancato a Marco Van Basten. Treccia nera non gradisce, evita infatti qualsiasi commento coi cronisti però alla fine si dichiara «disponibile» alla nuova collocazione. In cambio il Milan gli dà subito un contenuto smentendo con un comunicato aver concluso qualsiasi accordo per l'acquisto di Jean Pierre Papin il bomber d'oro del Marussia.

## Basket, a Forlì le finali a quattro di Coppa Italia Nei corridoi grandi manovre per la presidenza federale

## Canestri e poltrone I Giganti giocano I Vip cercano voti

LUCA BOTTURA

FORLÌ. Parquet e Paladini canestri e politica. Il Paladino di Forlì diventa da stasera il crocevia del nostro basket. Ma se per l'assegnazione della Coppa Italia dovremo aspettare appena un giorno, i candidati Petrucci e Salerno ci regaleranno domani nel bel mezzo delle final four soltanto un primo passo della loro corsa alla presidenza federale. Quello in una specie di «convention» delle presentazioni ufficiali.

In campo, «Coppa Italia? Il nostro obiettivo sono altri». Il ritornello è un classico e viene cantato ad inizio stagione da tutte le squadre bianconere e non. Poi man mano che passano i mesi, l'avvenimento strappa commenti ben diversi e si accorge all'improvviso che la coccarda tricolore può essere un comodo rifugio peccatonum o anche l'assicurazione sulla vita di chi gioca su diversi tavoli. Se poi ci aggiungiamo l'automatizzato accesso alla Coppa Europa ecco che la «due giorni» in terra di Romagna assume i connotati della chance di non mancare.

Lo sanno bene le quattro formazioni presenti. Un successo stabilirebbe l'annata della Stefanel concederebbe a Knorr Scavolini e Benetton un bonus di serenità da spendere nella lotta scudetto. Ed è proprio per queste motivazioni che anche l'accoppiamento apparentemente più scontato (quello tra Trieste e Treviso) difficilmente sfocerà in una manfrina.

Si comincia alle 18.30 con Scavolini-Knorr. Si fosse giocata una settimana fa sarebbe stato impossibile non pronosticare il successo di una Pesaro in costante crescita. Poi Bologna si è guadagnata a Tel Aviv un pass nobile per i quarti del Euroclub domenica ha bastato a domicilio Cuverta e in omnia in parte uscita dal tunnel nel quale era precipitata dopo la forzata rinuncia a Morandotti. Resta però una squadra dalla panchina accorciata debilitata nel settore alti (anche dalle pessime condizioni di Bon (lunedì operato senza operato di menisco) e sottoposta a ogni tipo di pressione dall'inizio del campionato. «piccoli» sono la forza di entrambi coi pesarsi entrambi dal fatto di avere in Daye il giocatore universale che la Virtus poteva schierare in Morandotti, e non a caso il confronto di campionato fu vinto dal «cuore malto» di Bologna. Stereotipo vuole che «lando così le cose

la differenza possano anche farla lunghi Benelli-Magnifico sarà un duello tra talenti balzati mentre Wennington e Costa se la giocheranno sul piano dei muscoli (l'italiano) e della buona volontà (il canadese). Di certo il confronto meno spettacolare ma decisivo sarà in panchina Alberto Bucci e l'allenatore della Knorr si volevano molto bene a tempi in cui i attuali coach bianconeri sono assistito proprio da Messi su perdo a Bologna il decimo scudetto. Poi le cose sono un po' cambiate anche se negli ultimi tempi è tornato il sereno. Cresciuti a pane e lattuca, molto probabilmente ci regaleranno una partita a scacchi.

Alle 20.30 va in scena Benetton-Stefanel con Kukoc e Del Negro finalmente amalgamati e il ritorno di Rusconi è impossibile non appicciare ai «coloni» uniti l'etichetta di favorita. In panchina duello Slavo Tanjevic tentativi di tenere basso il punteggio Skansi darà la bacchetta al suo direttore oratio Meneghin è a caccia del suo settimo sigillo in «Coppa», ma per ottenerlo avrà bisogno dell'appoggio di Cantarello. Al di là del risultato di questa sfida (e dell'intera manifestazione) è impossibile non notare il paradosso: fascino di una vittoria colta da SuperDino insieme a protagonisti di domani come Pilati, e l'ucca incredibilmente scarsa la copertura Rai stasera alle 23.30 sblocca su Raidue delle semifinali domani secondo tempo decisivo. A mezzanotte.

Sulle poltrone. Gli appuntamenti con Gianni Petrucci e Amodeo Salerno sono nella mattinata di domani. Parte per primo (alle 9.30) l'ex dirigente romanista. Lo segue a ora di pranzo la quale vicepresidente federale. La situazione elettorale a prescindere dal fatto che la campagna prende ufficialmente il via per entrambi solo in questa occasione è sempre più ingarbugliata. L'appoggio della serie A a Petrucci si è frammentato (voterebbero per lui solo i club più ricchi) in compenso regioni storicamente fedeli agli uomini di apparato stanno precipitando nell'anarchia. Petrucci è stato a lungo segretario della Federbasket e in seguito stretto collaboratore di Marrese. Ora ritorna sulla ribalta dopo l'infelice parentesi alla Roma di Claretto come vicepresidente. Si mesi di liti e immani dimissioni. Ora ci si prova con il vecchio amore il basket.



Ruud Gullit